

RESOCONTO STENOGRAFICO

67.

SEDUTA DI SABATO 17 DICEMBRE 1983

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI ODDO BIASINI E GIUSEPPE AZZARO
E DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	5143	PRESIDENTE 5145, 5146, 5149, 5151, 5152, 5153, 5154, 5156, 5157, 5158, 5164, 5165, 5168, 5171, 5172, 5173, 5175, 5176, 5177, 5178, 5180, 5181, 5182, 5187, 5188, 5189, 5194, 5195, 5198, 5199, 5200, 5203, 5204, 5207, 5208, 5209, 5210, 5211, 5212, 5218, 5230, 5231, 5232, 5233, 5239, 5241, 5244, 5245, 5246, 5248, 5249, 5250, 5251, 5256, 5261, 5264, 5267	
Disegni di legge:		BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) . . .	5180
(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa)	5176	BASSANINI FRANCO (Sin. Ind.)	5244
(Trasmissione dal Senato)	5144	BIANCHI DI LAVAGNA VINCENZO (DC) . . .	5194
Disegni di legge (Seguito della discusso- ne congiunta):		BORRUSO ANDREA, Sottosegretario di Sta- to per il lavoro e la previdenza socia- le	5208
S. 195. — Disposizioni per la formazio- ne del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) (approvato dal Senato) (927); S. 196. — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilan- cio pluriennale per il triennio 1984- 1986 (approvato dal Senato) (932).		CALAMIDA FRANCO (DP) 5155, 5171, 5198, 5233	

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

PAG.	PAG.		
CERQUETTI ENEA (PCI)	5151	PARLATO ANTONIO (MSI-DN)	5168
CICCARDINI BARTOLO, <i>Sottosegretario di</i>		PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	5189
<i>Stato per la difesa</i>	5157	PELLICANÒ GEROLAMO (PRI)	5149
CICCIOMESSERE ROBERTO (PR) 5153, 5154, 5155,		POCHETTI MARIO (PCI) 5188, 5208, 5232, 5248	
5195, 5249		REGGIANI ALESSANDRO (PSDI)	5251
CODRIGNANI GIANCARLA (Sin. Ind.)	5156	SACCONI MAURIZIO (PSI), <i>Relatore per la</i>	
COLOMBINI LEDA (PCI)	5191	<i>maggioranza</i> 5157, 5172, 5177, 5189, 5209,	
CRISTOFORI NINO (DC)	5245	5232	
CUFFARO ANTONINO (PCI)	5179	PADACCIA GIANFRANCO (PR)	5152, 5153
D'ACQUISTO MARIO (DC)	5173	TAMINO GIANNI (DP)	5157
DE MICHELIS GIANNI, <i>Ministro del lavoro</i>		TATARELLA GIUSEPPE (MSI-DN)	5175
<i>e della previdenza sociale</i> 5210, 5218,		TRIVA RUBES (PCI)	5218
5219		VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN) 5188, 5200,	
FERRARI GIORGIO (PLI)	5250	5218, 5248	
FERRARI MARTE (PSI)	5172, 5264		
FERRARI SILVESTRO (DC)	5208	Proposte di legge:	
FIORI PUBLIO (DC)	5267	(Annunzio)	5143
FIORINO FILIPPO (PSI)	5176	(Assegnazione a Commissione in sede	
FORMICA SALVATORE (PSI)	5208	referente)	5144
GIANNI ALFONSO (Misto-PDUP) 5199, 5240,			
5256		Interrogazioni, interpellanze e mozioni:	
GIOVAGNOLI SPOSETTI ANGELA (PCI)	5167	(Annunzio)	5270
GORIA GIOVANNI, <i>Ministro del tesoro</i> 5178,			
5179		Per un richiamo al regolamento:	
GORLA MASSIMO (DP)	5172, 5240	PRESIDENTE	5148, 5149
GRADUATA MICHELE (PCI)	5146	NEGRI GIOVANNI (PR)	5148, 5149
MACCIOTTA GIORGIO (PCI)	5232		
MANCUSO ANGELO (Sin. Ind.)	5261	Sul processo verbale:	
MANNINO ANTONINO (PCI)	5181	PRESIDENTE	5139, 5140, 5141, 5142, 5143
MARIANETTI AGOSTINO (PSI)	5246	MELEGA GIANLUIGI (PR) 5139, 5140, 5141, 5142,	
MAZZONE ANTONIO (MSI-DN)	5153, 5208	5143	
MELLINI MAURO (PR)	5154, 5203		
MONDUCCI MARIO (PRI)	5250	Votazioni segrete 5158, 5181, 5212, 5219,	
NAPOLITANO GIORGIO (PCI)	5240	5233	
NEGRI GIOVANNI (PR)	5146, 5204		
ORSINI GIANFRANCO (DC)	5208	Ordine del giorno della seduta di doma-	
PANNELLA MARCO (PR) 5207, 5208, 5211, 5212,		ni	5270
5230, 5231			

La seduta comincia alle 10,30.

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

GIANLUIGI MELEGA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI MELEGA. Signor Presidente, per esplicitare il mio pensiero ai sensi dell'articolo 32 del regolamento, desidero chiarire per quali ragioni io ritenevo di eccezionale gravità quanto era accaduto e per quali ragioni, come scrive il *Resoconto sommario*, ieri ho per due volte abbandonato l'aula.

Signor Presidente, senza toni polemici nei confronti dei colleghi e della Presidenza, io vorrei ricordare — perché anche questo pesa nel mio comportamento — il fatto che dall'inizio di questa legislatura, contrariamente agli altri miei colleghi del gruppo radicale, ho partecipato ai lavori assiduamente in aula, e anche in fase di votazione, ritenendo infatti che una stretta aderenza al regolamento della Camera e al comportamento parlamentare fosse la migliore risposta alla degenerazione partitocratica, che sia io sia i miei compagni denunciavamo anche in questa Camera. E così è stato

durante le prime fasi di discussione di questa legge finanziaria.

Vorrei ricordare ancora — perché anche questo pesa, signor Presidente — che io, tra i parlamentari qui presenti, sono tra coloro che mantengono eccellenti rapporti personali al di fuori di quest'aula con gli altri colleghi di ogni gruppo, salvo qualche rara eccezione; e li mantengo perché ritengo che in effetti, al di fuori di quest'aula, molti miei colleghi si comportino in maniera assolutamente ineccepibile, cosa che non fanno all'interno di quest'aula. Cito per tutti un collega...

PRESIDENTE. Onorevole Melega, la prego, lei deve limitarsi a spiegare i motivi del suo comportamento...

GIANLUIGI MELEGA. Certo, spiegare i motivi del mio comportamento...

PRESIDENTE. ...e non fare un discorso ampio ed esteso ad altri argomenti.

GIANLUIGI MELEGA. Certamente, però non ho limiti di tempo, signor Presidente, ai sensi dell'articolo 32, come lei può controllare. Comunque, in ogni caso, la mia sarà una succinta spiegazione delle cose. Ma deve pur esserci, perché altrimenti si andrebbe contro il senso stesso dell'articolo 32.

Come si ricorderà, nel banco del collega Bonfiglio, che votava per tre, era sedu-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

to, all'altra estremità, il collega Bodrato, persona che appartiene alla democrazia cristiana e della cui rettitudine io ho un'altissima considerazione. Sono convinto che se il collega Bodrato, anzi il cittadino Bodrato, fuori di qui si fosse trovato a sedere accanto ad un altro cittadino che perpetrava spudoratamente un atto illecito, egli stesso avrebbe perfino... (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Melega, la prego...

GIOVANNI MONGIELLO. Ma no, Presidente, basta! Abbiamo deciso ieri! Basta!

ITALO BRICCOLA. Ma Melega è un vero maniaco!

GIANLUIGI MELEGA. Signor Presidente, questa è una dimostrazione di quello che io sto per dire.

GIOVANNI MONGIELLO. Lo abbiamo già deciso ieri.

PRESIDENTE. Onorevole Melega, io l'ho già avvertita che il suo intervento deve limitarsi... (*Proteste del deputato Melega*).

ITALO BRICCOLA. Bisogna togliergli la parola a questo Melega, parla sempre di Bonfiglio. Basta!

PRESIDENTE. Onorevole Melega, le ripeto che il suo intervento deve limitarsi a dare spiegazione della sua richiesta.

GIANLUIGI MELEGA. Certo, sto dando le spiegazioni, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sulla richiesta.

GIANLUIGI MELEGA. Ma che spiegazioni devo dare? Se lei mi interrompe ogni volta che le fornisco delle spiegazioni... (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevoli colleghi, mi rivolgo all'onorevole Melega,

richiamandomi io al regolamento. Sulle comunicazioni del Presidente non sono consentite spiegazioni.

GIANLUIGI MELEGA. Infatti, signor Presidente, non sto parlando sulle comunicazioni del Presidente, sto parlando per esplicitare il mio pensiero rispetto a quanto è scritto nel *Resoconto sommario* della seduta di ieri, in cui io ho parlato di episodi di eccezionale gravità e in due occasioni — come scrive esattamente il resoconto — ho abbandonato l'aula. Questo, signor Presidente, è un mio fondamentale diritto e lei non me lo può togliere (*Vive proteste al centro — Commenti*).

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 60, lei sa, perché conosce bene il regolamento, che non è possibile intervenire sulle comunicazioni fatte dal Presidente...

GIANLUIGI MELEGA. Infatti non sto intervenendo sulle comunicazioni.

PRESIDENTE. ... in ordine alle decisioni dell'Ufficio di Presidenza. La prego quindi di attenersi strettamente al regolamento.

GIANLUIGI MELEGA. Esattamente, signor Presidente, io mi attengo al regolamento...

PRESIDENTE. Parli dunque sul processo verbale.

GIANLUIGI MELEGA. Sto parlando sul processo verbale, in cui vengo citato due volte, avendo richiamato dei fatti di eccezionale gravità, ed esplicito il mio pensiero perché ritenessi quei fatti di eccezionale gravità.

Allora continuo, signor Presidente, e la prego, proprio per contrastare in un certo senso quello che sto dicendo, di tutelare il mio diritto a dirlo.

MICHELE VISCARDI. Ma cosa chiedi?

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

PRESIDENTE. Le ripeto, onorevole Melega, lei deve limitarsi a spiegare... (*Commenti del deputato Spadaccia*). Onorevole Spadaccia, per cortesia, lei non intervenga, non ha la parola. Io mi rivolgo all'onorevole Melega. La invito ancora ad osservare il regolamento. Lei deve spiegare le ragioni per le quali interviene, che sono relative al processo verbale.

GIANLUIGI MELEGA. Esattamente, signor Presidente!

PRESIDENTE. Ieri ha chiesto di parlare perché si ponesse in votazione la proposta di discussione dell'argomento. Non le è stato consentito. Questo chiude il caso.

GIANLUIGI MELEGA. Non chiude affatto il caso, signor Presidente, perché...

MICHELE VISCARDI. Ma non puoi, Melega...

GIANLUIGI MELEGA. ...nel *Resoconto sommario*, che lei ha sotto gli occhi, si dice chiaramente che io ho parlato di fatti di eccezionale gravità. Io esplicito il mio pensiero relativamente ai fatti di eccezionale gravità, perché li ritengo gravi, anzi di gravità eccezionale.

PRESIDENTE. Onorevole Melega, la richiamo all'argomento...

GIANLUIGI MELEGA. Non sono ancora entrato in argomento, signor Presidente.

PRESIDENTE. ...e cioè al processo verbale. Lei si era limitato a chiedere l'inversione dell'ordine del giorno.

GIANLUIGI MELEGA. No!

PRESIDENTE. Io non gliel'ho consentito (*Proteste del deputato Melega*). Onorevole Melega, per cortesia... (*Proteste del deputato Melega*). Onorevole Melega, la richiamo all'ordine.

GIANLUIGI MELEGA. Ma, signor Presi-

dente, mi scusi, le ripeto, io ho cominciato...

PRESIDENTE. Onorevole Melega, per cortesia, diversamente le tolgo la parola.

GIANLUIGI MELEGA. Scusi, non mi fa parlare! Allora, mi tolga la parola, non mi faccia parlare!

ITALO BRICCOLA. Gli tolga la parola!

PRESIDENTE. Onorevole Melega, tenga presente il richiamo che le ho fatto.

GIANLUIGI MELEGA. Allora, a pagina 24 e a pagina 5 del *Resoconto sommario*...

PRESIDENTE. Onorevole Melega, deve riferirsi al processo verbale, non al *Resoconto sommario*.

GIANLUIGI MELEGA. Il processo verbale non può che parafrasare il contenuto del *Resoconto sommario*. Ho chiesto il resoconto stenografico, ma non è disponibile. A cosa devo ricorrere per intervenire sul processo verbale?

ITALO BRICCOLA. Domani gli daremo il resoconto stenografico!

PRESIDENTE. Onorevole Melega, le ripeto che è in discussione il processo verbale testè letto.

GIANLUIGI MELEGA. Certamente, ma nel processo verbale si parla due volte del mio atteggiamento di ieri.

Signor Presidente, se lei mi dà la parola, io esplicito...

PRESIDENTE. Continui e chiuda.

ITALO BRICCOLA. Chiuda!

GIANLUIGI MELEGA. Non continuo, comincio (*Rumori al centro e a destra*)! Stavo parlando assolutamente senza toni polemici nei confronti di chiunque e stavo

spiegando perché avevo affermato di ritenere di eccezionale gravità quello che era accaduto. Innanzitutto perché, ripeto, ritengo di essere tra i parlamentari radicali quello che ha più strenuamente cercato di difendere e di attenersi alla rituale dialettica parlamentare.

In secondo luogo perché, come le ho già detto, personalmente e normalmente, fuori di quest'aula, ho eccellenti rapporti con i colleghi di tutti gli altri gruppi (con qualche rara eccezione) perché credo che moltissimi colleghi si comportino fuori di quest'aula in maniera completamente diversa rispetto al comportamento che tengono qui dentro. Ho citato il caso di una persona per la quale ho profonda stima e della cui rettitudine sono assolutamente certo...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Melega, lei non può approfittare della nostra tolleranza. Allora, se mi consente,...

GIANLUIGI MELEGA. In che cosa consiste...?

ITALO BRICCOLA. Non può dividere l'aula in buoni e cattivi!

PRESIDENTE. Do lettura del processo verbale per evitare qualsiasi equivoco da parte sua: «Il deputato Gianluigi Melega, parlando per un richiamo al regolamento, chiede che, invertendosi l'ordine dei lavori, il Presidente comunichi le determinazioni dell'Ufficio di Presidenza in merito all'episodio verificatosi nella seduta di ieri. Il Presidente avverte che in fine di seduta il Presidente della Camera renderà comunicazioni al riguardo. Per altro non può procedersi ad alcuna inversione dell'ordine del giorno, non essendo iscritta all'ordine del giorno la questione ora sollevata. Il deputato Gianluigi Melega chiede che, sul suo richiamo al regolamento, il Presidente permetta di intervenire ad un oratore contro ed uno a favore. Il Presidente non lo consente. Il deputato Gianluigi Melega esce dall'aula...».

GIANLUIGI MELEGA. Questo brano del processo verbale, signor Presidente, si riferisce al mio secondo intervento. Legga, invece, la parte che si riferisce al mio primo intervento. Se questo mio secondo intervento non risulta dal processo verbale, chiedo che venga inserito così come è riportato nel *Resoconto sommario* a pagina 5, dove si afferma testualmente: «Gianluigi Melega, parlando per un richiamo agli articoli 59, 60 e 61 del regolamento, ritiene che, essendosi verificati in chiusura della seduta di ieri episodi che lo stesso Presidente di turno ha definito di eccezionale gravità, i lavori dell'Assemblea non possano riprendere».

In riferimento ai fatti riportati nel brano del *Resoconto sommario* che ho ora letto, se gli stessi fatti non sono riportati nel processo verbale, chiedo che quest'ultimo sia modificato oppure chiedo di esplicitare il mio pensiero, sulla base di quanto riportato nel *Resoconto sommario*, che testimonia esattamente quanto è accaduto, come del resto possono testimoniare tutti i colleghi.

Vorrei poter proseguire per spiegare perché ritengo di eccezionale gravità...

PRESIDENTE. Onorevole Melega, do lettura del brano del processo verbale riferito al suo primo intervento quello della mattina: «Il deputato Gianluigi Melega, parlando per un richiamo al regolamento, ritiene che la seduta non possa proseguire, essendosi verificati nella seduta di ieri fatti di estrema gravità. Il Presidente non consente al deputato Gianluigi Melega di proseguire, avvertendo che dell'episodio si occuperà stamane l'Ufficio di Presidenza. Il deputato Gianluigi Melega protesta ed esce dall'aula».

GIANLUIGI MELEGA. Esattamente: desidero allora esplicitare il mio pensiero, dicendo per quale motivo ritenessi quei fatti di estrema gravità. Posso avere la parola su questo, Presidente, o no? (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Mi consenta, onorevole Melega: il caso si intende chiuso con la

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

comunicazione data dall'onorevole Presidente della Camera all'Assemblea circa le decisioni assunte dall'Ufficio di Presidenza.

GIANLUIGI MELEGA. No, no, no, Presidente! Il caso non è chiuso, perché questa è un'altra questione. Quel caso lei lo può considerare chiuso, ma questo io non lo considero chiuso!

PRESIDENTE. Onorevole Melega...!

GIANLUIGI MELEGA. No, Presidente, non mi tolga la parola!

PRESIDENTE. Onorevole Melega, le tolgo la parola!

Non essendovi altre osservazioni, il verbale si intende approvato.

GIOVANNI NEGRI. No, no! Ci sono osservazioni! Chiedo di parlare.

GIANLUIGI MELEGA. Io ho diritto di parlare! Andate in qualche paese dittatoriale a trattare così il Parlamento. Lei è un mascalzone! (*Vivissime proteste al centro*). Lei è un dittatore, non un Presidente! (*Vivissime proteste al centro*).

GIANFRANCO ROCELLI. Ha detto mascalzone al Presidente della Camera!

GIANLUIGI MELEGA. Lei non può togliermi la parola; è un mascalzone! La questione coinvolge l'onore del Parlamento! (*Vive proteste al centro — Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Onorevole Melega, la prego di lasciare l'aula!

GIANLUIGI MELEGA. (*Scendendo verso l'emiciclo*). Me ne frego di qualunque altra cosa. Io chiedo il rispetto di miei diritti!

PRESIDENTE. Onorevole Melega, la prego di lasciare l'aula!

GIANLUIGI MELEGA. (*Avvicinandosi al*

banco del Governo). Io chiedo il rispetto dei miei diritti! Non potete trattarci così! Io ho il diritto di parlare. Questa è l'essenza del Parlamento. Andate a far funzionare così le dittature! Lei è un mascalzone! (*Vive proteste al centro*). Siete dei mascalzoni!

CLAUDIO PONTELLO. Ha detto mascalzone al Presidente! Non è consentito!

PRESIDENTE. Prego i deputati Questi di intervenire! (*Il deputato Questore Fracchia si avvicina al deputato Melega*).

GIOVANNI NEGRI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

GIANLUIGI MELEGA (*Rivolto al deputato Questore Fracchia*). Lasciami stare! Chiedo solo il rispetto dei miei diritti.

PRESIDENTE. Onorevole Melega! Prego i Questori di intervenire per far uscire l'onorevole Melega dall'aula! Onorevole Melega, per cortesia lasci l'aula!

GIANLUIGI MELEGA. Io chiedo soltanto il rispetto dei miei diritti!

PRESIDENTE. La seduta è sospesa.

**La seduta, sospesa alle 10,55,
è ripresa alle 11.**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Amalfitano, Andreatta, Corder, Gargani, Lega, Scovacricchi e Tassone sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 16 dicembre 1983, sono state presentate alla Presiden-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

za le seguenti proposte di legge dai deputati:

BIANCHINI ed altri: «Modifiche alla legge 10 ottobre 1975, n. 517, concernente credito agevolato al commercio» (1014);

DAL MASO ed altri: «Norme per il nuovo inquadramento delle società termali già inquadrate nel disciolto ente autonomo di gestione per le aziende termali (EAGAT) e per la liquidazione di detto ente» (1015);

MALVESTIO ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 27 luglio 1978, n. 392, recante disciplina delle locazioni degli immobili urbani» (1016);

BIANCHINI ed altri: «Modifiche alla legge 26 gennaio 1983, n. 18, concernente l'obbligo da parte di determinate categorie di contribuenti dell'imposta sul valore aggiunto di rilasciare uno scontrino fiscale mediante l'uso di speciali registratori di cassa» (1017);

ALAGNA ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 4 maggio 1983, n. 184, concernente la disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori» (1018);

BOCCHI ed altri: «Riordino e finanziamento dell'istituto nazionale di studi verdiani» (1019);

ZANONE ed altri: «Modifiche alla legge 12 agosto 1982, n. 532, concernente disposizioni in materia di riesame dei provvedimenti restrittivi della libertà personale e dei provvedimenti di sequestro. Misure alternative alla carcerazione preventiva» (1020);

PATRIA ed altri: «Modifica agli articoli 27 e 28 della legge 8 agosto 1977, n. 513, relativa al riscatto dell'edilizia economica e popolare» (1021);

ARMELLIN ed altri: «Interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge 11 febbraio 1980, n. 18, in materia di indennità di accompagnamento agli invalidi civili totalmente inabili» (1022);

PATRIA ed altri: «Norme per l'inquadramento dei dipendenti, gestori e coadiutori dei magazzini vendita generi di monopolio» (1023).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. In data 16 dicembre 1983 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quella I Commissione permanente:

S. 384 — «Adeguamento provvisorio del trattamento economico dei dirigenti dell'Amministrazione dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, e del personale ad esso collegato» (1024).

Sarà stampato e distribuito.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

II Commissione (Interni):

COLUCCI ed altri: «Nuovo stato giuridico degli amministratori pubblici» (845) (con parere della I, della V, della VI e della XIII Commissione);

VII Commissione (Difesa):

CAZORA: «Trattamento economico di base per il calcolo della riliquidazione della pensione per gli ufficiali delle forze armate che cessano dall'ausiliaria» (923) (con parere della I e della V Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

ALOI: «Norme per la piena equipollenza della laurea in scienze bancarie alla

laurea in economia e commercio» (915) (con parere della I e della V Commissione);

Commissioni riunite VIII (Istruzione) e XIII (Lavoro):

COLONI: «Orientamento scolastico e professionale» (800) (con parere della I, della V e della XII Commissione).

Seguito della discussione dei disegni di legge: S. 195 — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) (approvato dal Senato) (927); S. 196 — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 (approvato dal Senato) (932).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge, già approvati dal Senato: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984): Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986.

Passiamo all'articolo 19 del disegno di legge n. 927 nel testo della Commissione che è del seguente tenore:

«Per la concessione dei contributi previsti dall'articolo 10 del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 251, recante provvedimenti per il sostegno delle esportazioni italiane, convertito, con modificazioni, nella legge 29 luglio 1981, n. 394, è autorizzata per l'anno 1984 la spesa di lire 1 miliardo da iscriverne nello stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero.

È istituito presso la SACE apposito fondo rotativo, le cui disponibilità finanziarie potranno essere utilizzate per far fronte agli indennizzi connessi con crediti coperti dalla garanzia assicurativa della SACE medesima e per i quali sia intervenuto un accordo di ristrutturazione a livello inter-governativo.

Al fondo influiranno i rientri relativi ai

crediti ristrutturati che hanno beneficiato degli interventi di cui al comma precedente.

La dotazione iniziale del fondo è di 100 miliardi di lire e sarà iscritta in apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1984.

Le condizioni, modalità e termini di utilizzo dei mezzi finanziari del fondo saranno regolati da apposita convenzione tra il Ministero del tesoro e la SACE, approvata dal Ministro del tesoro.

Il fondo potrà essere ulteriormente alimentato con stanziamenti da autorizzare annualmente in sede di legge di approvazione del bilancio dello Stato.

Il fondo contributi di cui al primo capoverso dell'articolo 3 della legge 28 maggio 1973, n. 295, costituito presso il Mediocredito centrale, è incrementato della somma di lire 2.500 miliardi per la corresponsione di contributo in conto interessi sulle operazioni di finanziamento alle esportazioni a pagamento differito previste dalla legge 24 maggio 1977, n. 227, e successive modificazioni.

La somma di cui al precedente comma è iscritta nello stato di previsione del Ministero del tesoro nel periodo 1985-1990. Le quote relative agli anni 1985 e 1986 restano determinate, rispettivamente, in lire 200 miliardi ed in lire 400 miliardi.

L'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 16 della legge 21 maggio 1981, n. 240, è elevata per l'anno 1984 di lire 4.000 milioni. Per lo stesso anno finanziario sono ridotte di lire 500 milioni ciascuna le autorizzazioni di spesa di cui agli articoli 11 e 21 della menzionata legge 21 maggio 1981, n. 240.

L'autorizzazione di spesa di cui al primo comma dell'articolo 8 della legge 26 aprile 1983, n. 130, è ridotta di lire 26.500 milioni; conseguentemente lo stanziamento previsto per l'anno 1984 dal secondo comma dello stesso articolo 8 della medesima legge è contestualmente ridotto di lire 26.500 milioni».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

I benefici di cui al presente articolo sono esclusi per l'esportazione di sistemi d'arma e comunque di componenti di sistemi d'arma.

19. 1.

PANNELLA, AGLIETTA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, MELLINI, MELEGA, NEGRI GIOVANNI, RUTELLI, SPADACCIA, TEODORI, TAMINO, RONCHI.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Il Ministro della difesa trasmette annualmente al Parlamento una relazione sulle esportazioni di armi e materiali bellici.

19. 2

DUTTO, CERQUETTI.

Passiamo alla discussione sull'articolo 19 e sugli emendamenti ad esso presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Graduata. Ne ha facoltà.

GIOVANNI NEGRI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ho già dato la parola all'onorevole Graduata.

GIOVANNI NEGRI. Ma io l'avevo chiesta prima!

PRESIDENTE. Potrà chiedere la parola dopo l'intervento dell'onorevole Graduata, che invito a procedere.

MICHELE GRADUATA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'articolo in discussione siamo in presenza di misure che noi comunisti denunciavamo per la loro esiguità e per la loro frammentarietà.

Appena qualche settimana fa, abbiamo approvato in Commissione industria una «leggina» che prevedeva un altro stanziamento di 200 miliardi per la SACE, per cui — in assenza di un'azione programata di riforme che tenga conto dei messi

inscindibili tra politica economica e politica del commercio con l'estero — il sostegno pubblico alla esportazione si riduce ad uno strumento per incentivare singole operazioni con l'estero, invece di essere uno strumento per la realizzazione di una strategia più ampia.

È vero che, per il 1983, nel nostro paese le importazioni sono diminuite e le esportazioni sono cresciute, ma ciò si è potuto realizzare soprattutto per il favorevole andamento dei prezzi delle materie prime in dollari ed in lire, e soprattutto per la recessione interna che ha limitato il volume delle nostre importazioni.

Ma, al di là dell'annunciata ripresa americana tutti gli indicatori internazionali segnalano momenti di difficoltà e prevedono una restrizione del commercio internazionale ed un aumento del prezzo di tutte le materie prime intorno al 6 per cento. A ciò si aggiunga che negli ultimi anni, in presenza di fenomeni di ristagno internazionale, la situazione è stata dominata dall'inasprirsi di conflitti commerciali e dall'eccentuararsi di fenomeni di protezionismo non controllabile o occulto, come si dice. Conseguenze da tutto ciò che, per quanto riguarda le importazioni, occorre fare i conti con i reali circuiti del costo dei prodotti importati, per verificare la situazione con i paesi produttori delle nostre materie prime, in sostanza per attuare una diversa politica estera del nostro paese.

Da questa situazione si comprende da un lato quale importanza il Governo italiano dovrebbe annettere ai problemi del commercio con l'estero e dall'altro quali deficienze e ritardi si sono accumulati anche in questo settore. L'Italia, in sostanza, sconta in questo momento profondi ritardi rispetto ai maggiori paesi concorrenti, sia sul piano della riconversione industriale, e del conseguente adattamento dell'offerta interna alla nuova domanda mondiale, sia sul piano degli strumenti propriamente finalizzati alla promozione del prodotto italiano all'estero. Ciò significa che l'Italia, perduta per così dire la grande occasione, a metà degli anni '60, di adeguare la propria struttura indu-

striale alla domanda mondiale e di intervenire per recidere alla base la propria distorsione nello sviluppo, ha preferito favorire quei settori che spontaneamente, e quindi senza una programmazione di lungo periodo, aderivano alle variazioni del volume e del valore della domanda mondiale.

Piuttosto che affinare gli strumenti promozionali e di penetrazione dei mercati, si è preferito fare ricorso agli strumenti classici di politica economica, quale la variazione del tasso di cambio, la rigida difesa della consistenza delle riserve valutarie, la politica degli incentivi indiscriminati al sistema industriale. Ma è soprattutto negli ultimi dieci anni che il commercio estero è diventato fattore determinante delle strategie di gruppo. Il vincolo della bilancia dei pagamenti ha assunto dimensioni non più gestibili con gli strumenti classici di riaggiustamento. Perciò la domanda che ci rivolgiamo, e che rivolgiamo al Governo, è come si prepara l'Italia oggi ad affrontare questa situazione alla luce dei profondi mutamenti che, paesi come la Francia, la Repubblica federale di Germania ed il Giappone, stanno realizzando nel settore del commercio estero e alla luce dei nodi strutturali della nostra bilancia commerciale che vedono, in quello energetico, in quello agricolo-alimentare ed in quello chimico, i settori dove registriamo il *deficit* maggiore dei nostri conti con l'estero.

Ora, se si considera lo scarso entusiasmo con il quale è stato accolto, dagli operatori e dalle forze politiche, il progetto di riforma della legge valutaria presentato al Senato ed il ritardo dell'annunciata presentazione di un provvedimento di riforma dell'ICE, per la quale non vorremmo che anche qui, al di là delle attese, il tutto si riducesse ad uno stralcio dell'articolo 20, si ha motivo di temere che si voglia ancora, anche con questo Governo, incidere sui nodi strutturali con lo stanziamento di qualche fondo in più oppure con il semplice controllo del tasso di cambio che non può certo riequilibrare il rapporto tra prodotti agricoli e manufatti.

Per cui mentre noi italiani esportiamo soltanto il 3,4 per cento dei nostri prodotti agricoli, nello stesso tempo esportiamo circa il 97 per cento dei prodotti industriali. Potremo anche puntare tutto sulla diminuzione del costo del lavoro per esportare di più e per riequilibrare i nostri conti con l'estero, però non si dovrebbe dimenticare che esportare di più significa anche tirarsi dietro il valore aggiunto dell'approvvigionamento delle materie intermedie e non solo delle materie prime che ormai importiamo.

Noi invece riteniamo che sia fondamentale innanzitutto un rapporto funzionale tra la politica industriale e quella del commercio estero. Per questo è necessario ridefinire quale organo di coordinamento il ruolo del CIPES, il quale dal 1977 ad oggi si è riunito solo tre o quattro volte e interviene solo per dirimere casi particolari senza avere una strategia complessiva. Inoltre, molte decisioni (come nel caso del gasdotto siberiano) vengono assunte senza che il CIPES sia in grado di intervenire.

È altresì necessaria una riforma dell'Istituto per il commercio con l'estero, che ha problemi di potenziamento dei suoi uffici all'estero, di snellimento delle procedure, di tempestività e qualità delle informazioni e della sistemazione giuridica del suo personale. Uno dei punti deboli, infatti, delle esportazioni italiane è da un lato la forte conquista dei mercati, ma nello stesso tempo anche una loro rapida perdita; una erraticità spaventosa, per cui si dice che l'esportatore italiano si fa comprare dei prodotti, ma non riesce a venderli. Manca in sostanza il radicamento delle ditte italiane sul mercato internazionale; da ciò i pericoli di perdere l'autobus della ripresa, proprio perché ci manca una seria politica di commercializzazione. Non dimentichiamo che su circa 90 mila esportatori italiani, soltanto un terzo sono esportatori fissi, mentre gli altri due terzi sono occasionali e che il 90 per cento dell'intero fatturato viene assicurato soltanto da due o tre ditte italiane. Ma questa volatilità non viene contrastata dal potere pubblico e dal Governo; da qui,

a nostro avviso, il ruolo nuovo dell'ICE, che deve creare le condizioni perché le imprese possano mettere le radici all'estero. Dal canto suo il Mediocredito centrale dovrebbe dedicare maggiore attenzione non soltanto al numero delle operazioni accolte per i finanziamenti necessari da parte delle piccole e medie imprese, ma soprattutto dovrebbe rivolgere maggiore attenzione al totale delle somme ripartite tra le piccole e medie imprese da un lato e le grandi imprese dall'altro, per favorire appunto le piccole e medie imprese. Dalla stessa parte governativa, inoltre, si denuncia che il ministro del commercio con l'estero non fa parte del CIPI e non si comprende perché non si metta riparo a questa lacuna con un disegno di legge.

A questo si aggiunga che la SACE si trova ad operare in presenza di un aumento spaventoso di sinistrosità. Prende una gran quantità di soldi dallo Stato ed ha tempi lunghissimi di liquidazione, per cui ha bisogno di ristrutturarsi puntando tra l'altro ad un suo decentramento regionale ed alla possibilità del pagamento dilazionato del premio. Nello stesso tempo, particolare attenzione va rivolta ai consorzi alle esportazioni, che operano soltanto al nord e al centro del nostro paese e stentano invece a svilupparsi nel sud. Tutto ciò mentre anche in questo settore vengono accumulati ogni anno residui passivi.

Questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, il complesso delle misure che a nostro avviso sarebbero necessarie per affrontare la crisi che ci sta dinanzi, per affrontare una riforma del commercio con l'estero. Si comprende così come le misure proposte dal Governo non soltanto in questa legge finanziaria, ma più in generale nel dibattito della politica economica, siano inadeguate ai problemi che ci stanno dinanzi, insufficienti rispetto agli sforzi degli altri paesi concorrenti.

Per questi motivi, annuncio il voto contrario del gruppo comunista all'articolo 19 (*Applausi all'estrema sinistra*).

Per un richiamo al regolamento.

GIOVANNI NEGRI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI NEGRI. Ho chiesto di parlare per un richiamo al regolamento ai sensi degli articoli 41 e 60 e la ringrazio, signor Presidente, di avermi dato la parola dopo averla vistosamente richiesta sul processo verbale e, altre due volte, per richiamo al regolamento.

Signor Presidente, io credo che si debba stigmatizzare — il nostro gruppo lo fa unanimemente — e muovere una ferma critica nei confronti della decisione di espulsione del deputato Gianluigi Melega e credo che dovrebbe essere espressa all'Assemblea una parola di più di giustificazione di tale scelta, visto che il deputato Gianluigi Melega neppure aveva motivato...

PRESIDENTE. Mi consenta, onorevole Negri, ma criticare o stigmatizzare il Presidente non è una questione regolamentare. Si attenga quindi strettamente alla formulazione del suo richiamo al regolamento.

GIOVANNI NEGRI. E infatti, desidero continuare sul tema dell'ordine dei lavori, per chiederle — come io ritengo giustificato — che si apra un dibattito — come era lecito fare poc'anzi — sul processo verbale. Il nostro gruppo intendeva semplicemente chiedere che nel processo verbale risultasse chiaro che, contrariamente a quanto comunicato all'Assemblea ieri in mattinata, e contrariamente a quanto comunicato telefonicamente alle sedi dei gruppi parlamentari dalla Presidenza di questa Camera, la Presidenza non ha fatto ieri sera, in chiusura di seduta, alle 20,30, così come era stato annunciato, una comunicazione in relazione alle decisioni sul cosiddetto «caso Bonfiglio». Era stato annunciato quell'orario, ma non è stato rispettato, perché della soluzione del «caso» è stata data comunicazione in

precedenza. Credo che l'episodio di oggi, con l'espulsione del deputato Melega, segua e confermi quella che è una linea di tendenza di estrema gravità, sancita dalle decisioni dell'Ufficio di Presidenza.

Vi è qualche collega che prima si è «scaldato» molto durante l'intervento del deputato Melega, signor Presidente; io voglio ricordare che dovrebbe esistere anche un fatto di giustizia, di minimo senso di equità, rispetto alla passata legislatura, quando furono assunte dall'Ufficio di Presidenza di questa Camera decisioni di sospensione per 10 sedute, per 8 sedute e per 7 sedute per minime critiche che furono mosse dai deputati radicali, mentre noi ora siamo in presenza di un deputato reo-confesso che, con una lettera all'Ufficio di Presidenza, ha detto che è vero che ha votato per altri, e voi, unanimi, anche i compagni comunisti, purtroppo... (*Proteste*).

PRESIDENTE. Lei non ha la parola su questo argomento, onorevole Negri; lei non può intervenire!

GIOVANNI NEGRI. ... avete deciso, nell'Ufficio di Presidenza, di richiamarlo, neppure di censurarlo!

PRESIDENTE. Onorevole Negri, le toglia la parola! L'avevo avvertita che doveva attenersi al richiamo al regolamento! (*Reiterati commenti del deputato Giovanni Negri*)

Si riprende la discussione

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'articolo 19 e sugli emendamenti ad esso riferiti l'onorevole Pellicanò. Ne ha facoltà.

GEROLAMO PELLICANÒ. Signor Presidente, colleghi, l'articolo 19 della legge finanziaria in discussione è connesso alla materia delle esportazioni. Come è noto il commercio internazionale attraversa un momento di grave crisi. Ho già avuto modo di sottolinearlo nel corso dei lavori

della Commissione industria, che ha espresso un parere sulla materia alla Commissione bilancio della Camera, e ritengo utile, per i lavori dell'Assemblea, fare un breve rapporto su quelli che, a nostro giudizio, sono i principali problemi relativi al commercio internazionale e soprattutto su ciò che, a nostro giudizio, occorre fare per un rilancio delle nostre esportazioni e per un rilancio della presenza italiana nel mondo.

La crisi, la difficoltà del commercio internazionale, che è stata poco fa sottolineata anche nell'intervento del collega Graduata, è dimostrata dai dati allarmanti relativi al 1982, in cui si registra una caduta complessiva del volume pari al 2,5 per cento. A questo proposito una recente relazione del GATT evidenzia una probabile inversione di tendenza, ma io credo che sia opportuno attestarci su queste valutazioni pessimistiche, perché i segnali di rilancio sono ancora molto tenui e le possibilità di un'inversione di tendenza sono ancora molto difficili da realizzarsi compiutamente.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ODDO BIASINI

GEROLAMO PELLICANÒ. È da rilevare, a motivo ulteriore di preoccupazione, che la contrazione in volume ed in valore del commercio estero internazionale si è realizzata malgrado la caduta dei prezzi delle materie prime, che ha invece danneggiato proprio i paesi produttori, i quali hanno ridotto le proprie importazioni, in particolare dei paesi occidentali avanzati. Per questi ultimi continua a sussistere la stasi o la recessione economica.

Il nostro paese, inevitabilmente, risente della cattiva situazione internazionale complessiva. Ma è il caso di rilevare che risente della cattiva situazione internazionale complessiva, anche perché più difficili sono le condizioni della sua economia. Vi è (ed è opportuno anche in questa occasione rilevarlo con convinzione) un tasso di inflazione che continua ad essere troppo elevato, oltre il doppio di quello

degli altri paesi europei e maggiormente industrializzati. Occorre, quindi, ridurre tale differenziale, per garantire anche la competitività delle nostre imprese, una competitività che oggi è ancora troppo bassa.

Se l'Italia non si rimetterà rapidamente in carreggiata — ed io credo che l'occasione del dibattito ed anche dell'approvazione della legge finanziaria possa costituire un momento importante in questa direzione — saranno vanificati, inevitabilmente, anche quei segnali e quegli effetti della ripresa internazionale, ai quali abbiamo avuto modo di fare cenno nel corso del dibattito ed anche nel corso del mio intervento di martedì. Mi riferisco soprattutto alla ripresa americana e a quella giapponese.

La bilancia commerciale nel nostro paese ha accusato, nel primo semestre, un passivo superiore ai 6 mila miliardi. Anche se, per la verità, a novembre ha registrato un attivo di 995 miliardi, a settembre il *deficit* è stato però di 514 miliardi e, ad ottobre, di 618 miliardi.

Le importazioni sono diminuite in termini nominali e reali, mentre le esportazioni, che sono aumentate in termini nominali, sono però diminuite in termini reali. Di qui l'opportunità di questo articolo, che costituisce in qualche modo una misura a sostegno delle nostre esportazioni e del settore del commercio con l'estero.

Vorrei sottolineare una peculiarità, che è tipica del bilancio del commercio con l'estero. Ed è che il bilancio di questo Ministero è, per la massima parte, un bilancio di trasferimento, essendo costituito, appunto, da trasferimenti all'Istituto per il commercio estero.

Vorrei ricordare, a questo proposito, anche aderendo, secondo me, ad un indirizzo che è stato seguito dai colleghi del gruppo repubblicano in occasione del dibattito sui rendiconti, un rilievo che la Corte dei conti formula costantemente a proposito del bilancio del Ministero del commercio estero e che, a nostro giudizio, è un rilievo da condividere. Secondo tale rilievo, questo bilancio, che pure si

presenta come un bilancio in gran parte di trasferimenti, è costituito per lo più di trasferimenti destinati al funzionamento dell'ICE piuttosto che ai fini della promozione dello sviluppo delle esportazioni.

Noi vorremmo, in questa occasione, lanciare al Governo un invito, affinché il commercio con l'estero sottolinei maggiormente la sua attività di promozione a sostegno delle esportazioni del nostro paese, piuttosto che quelle spese che sono più di funzionamento e di carattere burocratico e che hanno un'incidenza, a nostro giudizio, eccessiva.

Vorrei anche dire che si presenta come indifferibile la riforma dell'ICE, per la quale anche di recente il ministro si è impegnato, e che deve toccare un complesso di questioni, che io mi limito semplicemente ad elencare, rimandando a ciò che è stato detto presso la Commissione industria a proposito di un ulteriore approfondimento: la collocazione istituzionale dell'ICE, la sua attività di promozione (questo è ciò che dicevo prima), l'appartenenza al parastato del personale.

Questo articolo 19 si riferisce, in particolare, anche alla SACE, a proposito della quale viene istituito un secondo fondo rotativo.

Per ciò che concerne la SACE, è bene ricordare che recentemente è stato approvato un aumento del fondo di dotazione — del primo fondo di dotazione — motivato dall'incremento della sinistrosità sul mercato internazionale, che ha raggiunto livelli, molto, molto elevati.

L'articolo 19, che siamo chiamati a votare tra poco, istituisce un secondo fondo di dotazione rotativo per i debiti ai quali accedere nel caso siano stati realizzati accordi internazionali di ristrutturazione e di consolidamento.

Vorrei, in conclusione, dire che mi pare che il Governo si stia muovendo nella direzione giusta, per quanto riguarda la materia valutaria, per la quale — a nostro giudizio — occorre andare nel senso di una maggiore liberalizzazione. Mi pare che, salvo ulteriori approfondimenti, le misure che sono state varate ieri siano misure certamente da condividere e che

sia importante l'esigenza di un raccordo tra gli enti e l'amministrazione, che a vario titolo si occupano di commercio internazionale: l'ufficio italiano dei cambi, il Ministero degli esteri, il Ministero del commercio con l'estero, il Ministero dell'industria. Ripeto, è importante un raccordo di tutti questi settori amministrativi, per una migliore presenza ed utilizzazione delle possibilità che il Governo può offrire a sostegno delle nostre esportazioni.

Ho concluso. Sottolineo che queste mie indicazioni sono già contenute nella relazione della maggioranza che la Commissione industria ha trasmesso alla Commissione bilancio. Il mio intervento, dunque, ha il senso di una sottolineatura e di un richiamo al Governo, perché in questa direzione ci si muova con decisione e in tempi brevi (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cerquetti. Ne ha facoltà.

ENEA CERQUETTI. Intervengo per giustificare il ritiro dell'emendamento Dutto 19.2, che reca anche la mia firma. L'emendamento era così formulato: «Il ministro della difesa trasmette annualmente al Parlamento una relazione sulle esportazioni di armi e materiali bellici». Mi è stata data notizia che la Presidenza e gli Uffici non lo ritengono ammissibile ed allora, per salvare il concetto in esso contenuto, lo ritiro e lo trasformerò in ordine del giorno, così da poter conseguire un voto unanime su questo tema, che è un'esigenza manifestata dall'intera Commissione difesa.

Vale però la pena di dire qualcos'altro sulla materia. Noi comunisti non siamo contro l'esportazione di armi in sé e per sé, ed è il motivo per il quale ci asterremo sull'emendamento Pannella 19.1, ma riteniamo che questo fenomeno debba essere controllato e indirizzato a fini di difesa e di politica estera, mentre invece oggi il settore procede sotto la spinta di logiche commerciali o addirittura esclusivamente aziendali.

Con il nostro emendamento, cercavamo di avere dal Governo, innanzitutto, una descrizione ufficiale del fenomeno. Certo, esistono descrizioni non ufficiali dello stesso, ma ciò che conta è avere il parere del Governo in materia, avere i suoi dati, certificati dalla sua autorità, come base per avviare un lavoro legislativo di controllo e di indirizzo su tale settore.

Avevamo presentato ancora un emendamento che in Commissione bilancio è stato giudicato inammissibile, che si riferiva alla richiesta di relazione su un altro fenomeno connesso, quello del pagamento di compensi di intermediazione sul commercio con l'estero in generale e sul commercio di armi in particolare.

Questo emendamento, giudicato inammissibile già in Commissione, verrà anch'esso da noi trasformato in ordine del giorno, sottolineando che esso tocca temi importanti per membri della maggioranza, come ad esempio per il sottosegretario Baldassare Armato, che a suo tempo si dimise dal comitato che giudica «sulle operazioni alle quali si connettano richieste di trasferimenti valutari all'estero per pagamento di compensi di intermediazione, quando i trasferimenti suddetti siano diretti a soggetti non identificabili, ovvero quando in merito ad essi le banche abilitate non abbiano maturato un pieno convincimento di regolarità». Armato aveva avuto la sensibilità di dimettersi da un comitato che ha tale denominazione e tali funzioni. Da parte nostra, chiedendo una maggiore pubblicità ed un maggiore controllo in questo campo, in relazione ad operazioni che sono connaturate in generale al commercio con l'estero, e non solo a quello riguardante le armi, pensavamo di venire incontro ai giusti problemi di coscienza che talvolta si manifestano anche all'interno del Governo.

Ci è stato replicato, anche in questo caso, che bisogna riferirsi alla legislazione sostanziale. Su questo piano, allora, bisogna dire che il nostro, come qualche altro gruppo politico, ha presentato proposte per il controllo parlamentare pubblico sul commercio internazionale di

armi e di materiale bellico; e nel far ciò ci siamo sentiti in una sorta di rapporto, anche formalmente stretto e pubblicamente discusso, con organizzazioni come quella della *Charitas*, che rappresenta una cinquantina di organizzazioni cattoliche; siamo stati in rapporto con le chiese protestanti, con sindacati, come la CISL, in generale, e la FLM in particolare: ed ora tutti questi organismi ci chiedono a che punto siano arrivati i lavori, nelle Commissioni esteri e difesa, in relazione ad un tema così rilevante. Proprio ieri, un redattore di *Famiglia cristiana* mi chiedeva notizie sull'*iter* della legge sul controllo dei trasferimenti di armi all'estero. La mia risposta è stata che non possiamo procedere perché la democrazia cristiana non ha ancora presentato una sua proposta. In tali condizioni, nelle Commissioni non si ritiene possibile cominciare a lavorare, basandosi esclusivamente su proposte dell'opposizione o su una proposta socialista che però non mi sembra sia riconosciuta come ufficiale dall'intero gruppo di quel partito.

Mentre ritiro, dunque, questo emendamento e lo trasformo in ordine del giorno, chiedo al gruppo della democrazia cristiana non soltanto di mantenere fede al voto favorevole che ebbe ad esprimere in merito a questo argomento, in Commissione, ma di rendere possibile un lavoro sostanziale presentando al più presto una sua proposta di legge: altrimenti, si assuma le proprie responsabilità, innanzitutto di fronte al mondo cattolico. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Spadaccia. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SPADACCIA. È la prima volta, signor Presidente, che intervengo su questa legge finanziaria; e ritenevo, fino a questa mattina, che si trattasse di un intervento molto importante, perché relativo ad un emendamento che esclude, per il traffico di sistemi d'arma, i benefici di legge previsti in generale come aiuti all'esportazione. Ieri, su questo argomento, è intervenuto il segretario del nostro

partito. Certo, la nostra posizione non è rispettosa come quella di altri gruppi: sappiamo che in questo campo lo Stato è stato manutengolo di un traffico d'armi che ha profondamente inquinato la vita politica italiana. Sarei intervenuto con passione, su questo tema e sugli emendamenti che abbiamo presentato anche in relazione agli articoli successivi, relativi ai minimi di pensione ed al problema pensionistico nel nostro paese. Ma credo che sia avvenuto qualcosa di estremamente grave l'altro ieri, qualcosa di estremamente grave nell'Ufficio di Presidenza ieri, qualcosa di estremamente grave in questa aula questa mattina.

Signor Presidente, nella mia prima legislatura in cui sono stato eletto — quella scorsa — sono stato un parlamentare a tempo pieno; con l'appello allo sciopero del voto e con il codice di comportamento che ci siamo dati mi sono trovato, per le responsabilità che ho assunto nel partito, a disertare questa Camera e i voti che in essa si esprimevano in questi mesi.

Condivido profondamente quelle analisi; sono andato recentemente a Napoli a promuovere una campagna per lo sciopero del voto che ha avuto successo, ma tanto è il mio rispetto per i parlamenti, tanto è il mio rispetto profondo per la democrazia, che perfino il simulacro di democrazia che questa Camera dei partiti è costretta a darsi, mi creava malessere e contraddizione. Mi sentivo anch'io...

PRESIDENTE. Onorevole Spadaccia, mi consenta, la richiamo all'argomento per il quale le ho dato la parola. Lei deve parlare sull'articolo 19 e sull'emendamento presentato dal gruppo radicale all'articolo, diversamente sarò costretto a toglierle la parola.

GIANFRANCO SPADACCIA. Certo; avete contingentato i tempi e io sto parlando nell'esercizio delle mie funzioni di rappresentante del gruppo parlamentare nei tempi contingentati che sono stati concessi agli eletti radicali.

Una voce a destra. No, no!

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

GIANFRANCO SPADACCIA. Un emendamento, così come un articolo deve giungere ad un voto. Questo emendamento dovrebbe essere votato fra poco, signor Presidente, e se io votassi, e non ho mai votato in questi sette mesi in quest'aula e mi sono, nel voto, ridotto alla condizione di deputato assenteista, quando siete stati e siete nei dibattiti in questa aula tantissime volte...

ANTONIO MAZZONE. Eccetto che alla cassa!

GIANFRANCO SPADACCIA. ... Se non facessi tutto ciò dovrei dichiarare il mio voto e votare. Con ciò che è accaduto ieri e l'altro ieri voi avete legittimato la alterazione dei voti. Un ladro di voti, come l'onorevole Bonfiglio, può sedere in questa aula, mentre il deputato Melega...

PRESIDENTE. Onorevole Spadaccia, la richiamo all'argomento, diversamente sarò costretto a toglierle la parola (*Proteste del deputato Giovanni Negri*). La richiamo all'argomento.

GIANFRANCO SPADACCIA. Quindi, signor Presidente, purtroppo ci troviamo in una situazione gravissima perché il voto è il momento più alto della vita politica e parlamentare, quello che legittima la stessa norma che poi avrà valore per tutti i cittadini.

Un consigliere comunale che alterasse i voti dei propri colleghi, secondo la legge italiana, non protetto dagli *interna corporis* di questa Camera, sarebbe passibile di condanne molto gravi. Mi domando che cosa accadrebbe ad un azionista di una società in analoghe situazioni perfino con la legge che abbiamo sul diritto azionario in Italia.

Questo deputato è membro della Commissione inquirente, membro della Giunta per le autorizzazioni a procedere e può sedere oggi in quest'aula, come avete deciso all'unanimità con i compagni della sinistra indipendente, con la compagna Codrignani, con i puritani compagni del partito comunista che applaudivano

quando l'attuale segretario del mio partito veniva espulso e sospeso da questa Camera non per dieci giorni, come è stato detto, ma per quindici giorni per aver definito oscena una decisione della Presidenza, per un reato di opinione.

PRESIDENTE. Onorevole Spadaccia, a norma dell'articolo 39 del regolamento, avendola già richiamata, le tolgo la parola (*Vive proteste dei deputati Spadaccia e Giovanni Negri*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Ciccio Messere. Ne ha facoltà. (*Vive proteste dei deputati del gruppo radicale*).

GIOVANNI NEGRI. A norma di Bonfiglio, non dell'articolo 39! (*Il deputato Spadaccia si dirige verso l'emiciclo*).

GIANFRANCO SPADACCIA. È giustissimo, signor Presidente. Me ne vado da quest'aula e solo per decenza non dico dove vi dovete mettere i vostri dibattiti i vostri voti e la vostra legge finanziaria. (*Vive proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Ciccio Messere... (*Vive proteste dei deputati del gruppo radicale*).

Onorevole Ciccio Messere, la prego (*Il deputato Spadaccia abbandona l'aula in segno di protesta*).

ROBERTO CICCIO MESSERE. Io credevo che ci fossero solo alcuni tabù, in questa Assemblea, che riguardassero appunto la materia che stiamo discutendo, l'esportazione di sistemi d'arma, e così via. Ho scoperto invece che esiste un altro tabù, quello relativo all'attività dell'Ufficio di Presidenza, in particolare per quanto riguarda qualsiasi evento e qualsiasi commento connesso al caso Bonfiglio. Non si può discutere: qualsiasi accenno a questo problema viene immediatamente censurato.

PRESIDENTE. Onorevole Ciccio Messere, la prego vivamente di attenersi alla questione. Ho l'impressione che si cerchi di creare un clima di tensione che assolu-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

tamente non può favorire i nostri lavori. Torno quindi ad invitarla ad attenersi all'argomento; diversamente al terzo richiamo sarò costretto, a norma di regolamento, a toglierle la parola. Dico sarò costretto del regolamento: non è cosa gradita a lei, ma neanche alla Presidenza.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Mi scusi, signor Presidente, ma io credo che quanto è successo sia un evento di estrema gravità. Se un gruppo parlamentare, attraverso diverse forme, attraverso interventi, attraverso richiami al regolamento, intende sollecitare una maggiore riflessione su questo problema, non si può rispondere con i Questori, con i carabinieri, con l'espulsione. Signor Presidente, io so benissimo che il gruppo radicale è piccolo, non conta molto, e così via. Ma nel momento in cui questo gruppo si sente turbato da quanto è accaduto, e ciascun componente si sente turbato, non si può pretendere il silenzio. Io non voglio ripetere le considerazioni del collega Spadaccia, anche se personalmente credo...

PRESIDENTE. Onorevole CiccioMessere, la invito nuovamente ad attenersi alla questione.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Io stavo facendo una richiesta preliminare, se lei ritiene di doverla accogliere in qualche maniera.

PRESIDENTE. Le ho dato la parola sull'articolo 19 e sui relativi emendamenti. Lei ha questo compito. La prego di non costringermi a prendere provvedimenti che non vorrei prendere (*Applausi*).

MAURO MELLINI. Chi ha due voti, chi ha due compiti, signor Presidente!

PRESIDENTE. La prego, onorevole CiccioMessere.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Mi scusi, signor Presidente, ma prima di entrare nel merito dell'argomento io vorrei sollecitare un minimo di attenzione da parte

sua su quanto sta accadendo. Vorrei sapere se lei ritiene possibile che due deputati del gruppo radicale vengano espulsi perché affrontano il caso Bonfiglio, emntre chi ha truffato la Camera e la Costituzione può sedere qui dentro. Se lei ritiene che tutto ciò non debba comportare ...

PRESIDENTE. Onorevole CiccioMessere, ho l'impressione che lei voglia farsi togliere la parola. Se questo è il suo desiderio, non tarderà molto a constatare che sarà esaudito (*Applausi*).

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signor Presidente, io le ho chiesto una risposta. Le ho chiesto di sapere quando e come il gruppo radicale potrà affrontare questo problema. Se lei non intende darmi questa risposta, il discorso si chiude qui. In che modo il gruppo radicale, non rappresentato nell'Ufficio di Presidenza, può affrontare questa materia? Se lei mi dice che non c'è alcun modo, ne prenderò atto; ma mi dia una risposta, di qualsiasi tipo, signor Presidente, perché altrimenti non riesco a capire come noi possiamo intervenire in questa situazione.

Lei non intende rispondermi; e quindi ritengo di poter comprendere che il gruppo radicale non può intervenire su questa materia, perché su di essa è esclusa qualsiasi possibilità di intervento di un gruppo parlamentare. Questa è la sua risposta. D'accordo. Registro quindi un altro tabù: è tabù discutere, riflettere su quanto è successo in queste ore, in questi giorni.

Veniamo all'articolo 19 e all'emendamento Pannella 19.1 Dicevo che esiste un altro tabù alla Camera, rappresentato appunto dalla esportazione dei sistemi d'arma, nel senso che apparentemente tutte le forze politiche del Parlamento — ma non solo esse: perfino i sindacati, le associazioni cattoliche, tutti si dichiarano fortemente favorevoli a una regolamentazione dell'esportazione dei sistemi d'arma. Da circa quattro legislature vengono presentate decine e decine di proposte di legge; ci sono appelli — le ACLI, la *Charitas*, persino i sindacati —, ma stranamente, di fronte a questa mobilitazione

popolare (tutta l'area cattolica, l'area comunista, i radicali che hanno raccolto mezzo milione di firme), non solo non si riesce a varare una normativa legislativa che regoli questa materia, ma non si riesce neanche a conoscere vagamente l'entità del fenomeno; a conoscere vagamente, in modo approssimativo, cosa significa in Italia esportazione di sistemi d'arma, qual è il valore, qual è il fatturato, e quale è la percentuale rispetto al fatturato totale delle aziende produttrici di sistemi d'arma e in generale di materiale bellico.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI

ROBERTO CICCIOMESSERE. Scopro dalle dichiarazioni del collega Cerquetti che gli uffici ritengono inammissibile l'emendamento Dutto 19.2. Sono stupefatto, non conosco molto bene il regolamento, ma sinceramente non riesco a capire come sia possibile dichiarare inammissibile un emendamento che all'interno dell'articolo 19 chiede al ministro della difesa di trasmettere una relazione sulla esportazione di armi e materiali bellici. Vi sono stati altri articoli in leggi finanziarie, nei quali appunto erano state inserite richieste di informazioni di questo genere per il Parlamento.

Dicevo che non solo non arriviamo ad una normativa legislativa, ma non possiamo neanche sapere qual è l'entità del fenomeno. Credo che esista, signor Presidente, un partito militare, un partito dell'esportazione, che passa orizzontalmente attraverso tutte le forze politiche, e poi di fatto impedisce la discussione di qualsiasi proposta che riguardi vagamente il problema del commercio delle armi all'estero. Perché evidentemente questo è un problema esplosivo; non è vero quello che si dice, che appunto vi sia questa grande mobilitazione di tutte le forze politiche, sociali, religiose per la regolamentazione, ma è vero esattamente il contrario. Esiste invece una situazione specifica e particolare che vede il nostro paese,

alcuni settori produttivi del nostro paese — economici e politici — fortemente coinvolti e interessati a questa attività. Basterebbe citare un dato: 280 miliardi di tangenti, di compensi di intermediazione sono stati pagati nel 1982 appunto per l'attività di esportazione delle armi.

Credo che anche la vicenda attuale del nostro comportamento nel Libano, che è una strana vicenda, che ha coinvolto Santovito e i servizi di sicurezza — mi riferisco alla scomparsa di due giornalisti italiani Graziella De Palo e Italo Toni — sia strettamente connessa al problema delle esportazioni di armi. Vorrei conoscere, ad esempio, qual è stato e qual è il ruolo dell'OLP nell'attività di intermediazione, in ordine all'esportazione di sistemi d'arma prodotti dall'Italia verso i paesi arabi.

FRANCO CALAMIDA. Pensa a quello che accade all'OLP adesso!

ROBERTO CICCIOMESSERE. È strano, noi siamo stati l'unico gruppo parlamentare, l'unico partito, che ha chiesto un intervento del nostro paese, del nostro Governo, per salvare i militanti dell'OLP. Se a sparare sull'OLP fossero stati gli israeliani, i francesi o non so chi, in Italia ci sarebbe stata la rivoluzione; il fatto che siano stati i siriani ha determinato il silenzio totale!

Allora, il fatto che noi abbiamo un certo giudizio, che può essere più o meno positivo, nei confronti dell'OLP, ci deve impedire di affermare, di dire che l'OLP, a prescindere dai suoi meriti, abbia un ruolo specifico per quanto riguarda l'intermediazione dei sistemi d'arma italiani, di vendita appunto ai paesi arabi. È un'affermazione precisa e specifica. E vorrei capire in che modo questa attività, così come altre attività di intermediazione ed altre attività di esportazione ai paesi arabi, di fatto determini la politica estera del nostro paese. Mi ricordava adesso il collega Teodori: vorrei conoscere quali sono stati gli ambiti della attività del colonnello Giovannone; vorrei sapere in particolare, nell'attuale nuova funzione di questo militare, quali saranno i nuovi compiti.

Ebbene, su tutta questa materia, su queste questioni il silenzio più totale. Siamo arrivati al punto in cui una richiesta avanzata dalla Commissione difesa nella precedente legislatura per avere elementi informativi su questa materia è stata trattenuta otto mesi, ripeto, otto mesi, dalla Presidente della Camera prima di ottenere un qualche tipo di autorizzazione. Credo quindi che vi sia un partito, un partito della esportazione dei sistemi d'arma che passa orizzontalmente, appunto, fra tutti i partiti italiani, i sindacati che, certo, a parole affermano appunto di voler regolamentare il commercio delle armi, ma che poi nei fatti nulla fanno, assolutamente, per impedire in qualche modo che questa attività venga portata avanti con i criteri che noi conosciamo. Nel nostro paese abbiamo una situazione nella quale noi vendiamo armi a paesi belligeranti e non solo.

Ma veniamo al merito. Noi, signor Presidente, diamo incentivi e contributi per la esportazione di sistemi d'arma all'estero. Vorrei fare un preciso riferimento ad un fatto specifico, la vendita ad un paese belligerante, all'Iraq, che non è in grado di pagare questa fornitura di mezzi bellici, di navi, di fregate, e così via. Ebbene, signor Presidente, nel momento in cui i colleghi non voteranno questo emendamento, nel momento in cui i colleghi voteranno appunto l'articolo 19, vorrei che si sapesse che il nostro paese di fatto coprirà con i suoi soldi il rischio appunto che hanno corso le società, che hanno costruito queste navi, nella vendita di questi sistemi d'arma all'Iraq, nella situazione nella quale l'Iraq non può pagarli. Certo, la tangente è già stata pagata; 150 miliardi per quell'affare con l'Iraq sono già stati comunque pagati. Ma ci troviamo in una situazione nella quale il nostro paese dovrà farsi carico appunto di questo contratto con l'Iraq, contratto che non solo non è giustificabile a partire da considerazioni di ordine generale, perché non è possibile vendere armi ad un paese belligerante, ma che in particolare è un contratto truffaldino che è servito a portare a casa, nelle tasche di non so chi, 150 mi-

liardi di tangenti, e che è un contratto che non potrà essere rispettato per le ragioni che ho esposto.

Vorrei quindi sapere come è possibile in questa situazione pretendere di approvare l'articolo 19 senza neanche porre dei limiti in questa sede all'attività di facilitazione del commercio con l'estero. Per queste ragioni, signor Presidente, chiedo, e spero, che su questa materia vi sia una maggiore riflessione. Ma sono sicuro nel contempo che come nel caso, appunto, Bonfiglio, questo sia un tabù per il nostro Parlamento, non se ne deve discutere, non se ne deve parlare, tutto deve essere sotterrato. Appunto come abbiamo visto oggi: il collega Bonfiglio può sedere in questi banchi, mentre i colleghi Spadaccia e Melega devono essere espulsi.

PRESIDENTE. Poiché sull'emendamento Pannella 19.1 è stata richiesta dal gruppo della democrazia cristiana la votazione a scrutinio segreto, avverto che decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dall'ultimo comma dell'articolo 49 del regolamento per le votazioni segrete mediante procedimento elettronico.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Codrignani. Ne ha facoltà.

GIANCARLA CODRIGNANI. Signor Presidente, a nome della sinistra indipendente ho chiesto di intervenire sull'emendamento Pannella 19.1 per la materia che esso tratta, quella della esportazione dei sistemi d'arma.

Il nostro paese ha la triste prerogativa di essere presente, attraverso l'esportazione delle armi, su tutti i fronti di guerra. Si dirà che tutti i paesi hanno responsabilità del genere, ma solo l'Italia non ha una legge di controllo democratico del settore che consenta trasparenza e certezza sulla correttezza delle operazioni di esportazione.

Lungi da noi l'idea di penalizzare il diritto dell'industria italiana ad esportare i suoi prodotti, ma lungi anche da noi considerare le armi una merce come le altre.

È abbastanza penoso dover leggere sui giornali, almeno settimanalmente, notizie relative a scorrettezze e a conseguenze gravi derivanti dalla mancanza di una regolamentazione di questo settore. Il commercio delle armi in Italia passa attraverso attività di speculazioni e spesso le armi giungono a destinazioni diverse da quelle indicate inizialmente. Nel nostro paese si riciclano le armi usate e si verificano commistioni estremamente gravi con il commercio della droga e collusioni con la delinquenza organizzata internazionale. È quindi una responsabilità grave quella di sostenere un settore come questo, che è ancora privo di una regolamentazione.

Il momento della discussione dei documenti di bilancio è anche quello in cui si fanno i conti dei vari provvedimenti assunti dal Governo in una determinata materia. A questo proposito, ricordiamo che è dal 1977 che rappresentanti della sinistra indipendente e di tutto l'arco democratico del nostro Parlamento hanno presentato proposte di legge per una regolamentazione di questo settore, che lo sottragga alla discrezionalità di una Commissione, di cui un parlamentare non ha neppure il diritto di conoscere la composizione.

In tutti questi anni l'inerzia del Governo ha corrisposto ad una volontà negativa di venire incontro alle richieste del Parlamento.

Riteniamo che in questo settore le responsabilità siano particolarmente gravi in quanto il commercio delle armi coinvolge il nostro paese ed in particolare i suoi settori produttivi, in responsabilità che non merita, senza che vi siano aperture sulle prospettive di riconversione delle industrie del settore.

Il ministro della difesa, in sede di Conferenza per il disarmo delle Nazioni unite, ha auspicato la formazione di un registro internazionale per le esportazioni di armi sotto il controllo delle Nazioni unite, ma nulla si sta muovendo nel nostro paese per l'avvio concreto e serio di una soluzione ai problemi del settore. Per queste ragioni, la sinistra indipendente, nel preannunciare il voto favorevole sull'emen-

damento Pannella 19.1 ribadisce le critiche espresse nei confronti del Governo in interpellanze, in interrogazioni ed interventi di merito, nonché la sua volontà di stimolare il Parlamento ed in particolare il Governo per dare una soluzione concreta e democraticamente efficiente a questo problema (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione?

MAURIZIO SACCONI, *Relatore per la maggioranza*. Contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

BARTOLO CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, colleghi deputati, la mia convinzione sulla giustizia dell'emendamento Pannella 19.1 viene confermata dall'inconsistenza delle motivazioni per cui il relatore di maggioranza e il Governo, di fronte ad un problema così grave, non hanno trovato altro da dire che «contrario». Ma contrario per quali motivi? Rispetto a quali obiettivi del Governo? Questo atteggiamento di superficialità di fronte a problemi di così grande portata è veramente grave e la responsabilità è tutta della maggioranza e del Governo.

In realtà, vi sono validi motivi per mettere in discussione l'esportazione di armi; e motivi ancor più validi per condannare il comportamento di chi vuole favorire questo tipo di esportazione.

Un primo ordine di motivi è legato al processo di ristrutturazione in atto nelle nostre industrie. Grazie agli aiuti concessi a tale processo, si realizza innanzi tutto una espulsione di manodopera e poi il potenziamento del settore cosiddetto «spazio-difesa», che non è altro che il settore che produce sofisticati sistemi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

d'arma. E tutto questo rientra nella logica della manovra politica ed economica contenuta in questa legge finanziaria, da cui derivano conseguenze che vengono pagate soltanto dai lavoratori.

Un secondo ordine di motivi deriva direttamente dall'impegno di democrazia proletaria all'interno del movimento per la pace. Non ci si può dichiarare a favore della pace e contemporaneamente non opporsi fermamente al ruolo aggressivo del nostro esercito e alla ristrutturazione e riconversione che è in atto nelle forze armate. È questo anche il motivo per cui abbiamo chiesto una drastica riduzione delle spese militari, come vedremo quando affronteremo la discussione del bilancio. Coerentemente con il nostro impegno per la pace, siamo contrari alla produzione di armi, sia tradizionali che nucleari. E parlo di armi nucleari perché il nostro paese in pratica esporta armi nucleari nel momento in cui costruisce nei paesi del terzo mondo centrali nucleari cosiddette dimostrative ma che rappresentano un punto di partenza valido per la costruzione della bomba atomica. Non dimentichiamo che il nostro paese ha in questo senso responsabilità dirette avendo, insieme con la Francia, costruito a suo tempo in Iraq una centrale nucleare che fu immediatamente bombardata dagli israeliani, i quali ben sapevano — per aver essi stessi seguito questo metodo — che con quel tipo di centrale è possibile dotarsi di armamento nucleare.

Sarebbe del tutto inconcepibile, per una forza che si è attivamente impegnata nel movimento per la pace, non dare un valido contributo ad impedire — anche con emendamenti a questo articolo — quella esportazione di armi per cui l'Italia ha un triste primato. E vogliamo richiamare all'attenzione dei compagni dell'opposizione e anche dei colleghi della maggioranza che si sono più volte dichiarati in favore della pace il fatto che votando contro questo emendamento si renderebbero complici degli esportatori di morte, dei fautori della guerra, perché non si può immaginare uno Stato che esporti armi e contemporaneamente non favori-

sca quei focolai di guerra che sono alla base di quelle tensioni che rischiano di coinvolgere tutto il pianeta in una guerra distruttiva! (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta in attesa del decorso del termine previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento per le votazioni segrete mediante procedimento elettronico.

**La seduta, sospesa alle 12,5,
è ripresa alle 12,20.**

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico sull'emendamento Pannella 19.1, non accettato dalla maggioranza della Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	481
Votanti	325
Astenuti	156
Maggioranza	163
Voti favorevoli	35
Voti contrari	290

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Almirante Giorgio
Aloi Fortunato
Amadei Giuseppe
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Anselmi Tina

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

Arbasino Alberto
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belluscio Costantino
Benedikter Johann
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Bogi Giorgio
Bonetti Andrea
Bonfiglio Angelo
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Botta Giuseppe
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bubbico Mauro

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro

Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Caldoro Antonio
Campagnoli Mario
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castellina Luciana
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Codrignani Giancarla
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Comis Alfredo
Conte Carmelo
Corder Marino
Corsi Umberto
Corti Bruno
Cresco Angelo
Crucianelli Famiano
Cuojati Giovanni

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
Da Mommio Giorgio
D'Acquisto Mario
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
De Michelis Gianni
de Michieli Vitturi Ferruccio
De Rose Emilio
Di Bartolomei Mario

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

Di Donato Giulio

Diglio Pasquale

Di Re Carlo

Drago Antonino

Dujany Cesare Amato

Dutto Mauro

Ebner Michael

Ermelli Cupelli Enrico

Facchetti Giuseppe

Falcier Luciano

Faraguti Luciano

Fausti Franco

Felisetti Luigi Dino

Ferrara Giovanni

Ferrari Giorgio

Ferrari Marte

Ferrari Silvestro

Ferrarini Giulio

Ferri Franco

Fiandrotti Filippo

Fincato Grigoletto Laura

Fini Gianfranco

Fioret Mario

Fiori Publio

Fiorino Filippo

Fornasari Giuseppe

Fortuna Loris

Fracanzani Carlo

Franchi Roberto

Fusaro Carlo

Galloni Giovanni

Garavaglia Maria Pia

Gaspari Remo

Genova Salvatore

Ghinami Alessandro

Gianni Alfonso

Gioia Luigi

Giovannini Elio

Gitti Tarcisio

Goria Giovanni

Gorla Massimo

Guarra Antonio

Gunnella Aristide

Ianniello Mauro

Labriola Silvano

La Ganga Giuseppe

Lagorio Lelio

La Malfa Giorgio

Lamorte Pasquale

La Russa Vincenzo

Leccisi Pino

Lenoci Claudio

Levi Baldini Ginzburg Natalia

Ligato Lodovico

Lobianco Arcangelo

Lodigiani Oreste

Lombardo Antonino

Lo Porto Guido

Lucchesi Giuseppe

Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino

Maceratini Giulio

Magri Lucio

Malvestio Piergiovanni

Mammi Oscar

Manca Enrico

Manchinu Alberto

Mancini Giacomo

Mancuso Angelo

Manfredi Manfredino

Manna Angelo

Mannino Calogero

Martinat Ugo

Martinazzoli Mino

Martino Guido

Marzo Biagio

Massari Renato

Mattarella Sergio

Matteoli Altero

Mazzone Antonio

Medri Giorgio

Meleleo Salvatore

Melillo Savino

Memmi Luigi

Mennitti Domenico

Mensorio Carmine

Merloni Francesco

Merolli Carlo

Micheli Filippo

Minervini Gustavo

Monducci Mario

Monfredi Nicola

Mora Giampaolo

Moro Paolo Enrico

Mundo Antonio

Nebbia Giorgio

Nenna D'Antonio Anna

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perugini Pasquale
Picano Angelo
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Poggiolini Danilo
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Preti Luigi
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo

Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubinacci Giuseppe
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Sedati Giacomo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Servello Francesco
Signorile Claudio
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tramarin Achille
Trantino Vincenzo
Trappoli Franco
Tringali Paolo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Amadei Ferretti Margari
Ambrogio Franco
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia
Baracetti Arnaldo
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barzanti Nedo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Birardi Mario
Bocchi Fausto
Bohicchio Schelotto Giovanna
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Borghini Gianfranco
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna

Bottari Angela Maria
Brina Alfio
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Castagnola Luigi
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Ciofi degli Atti Paolo
Cocco Maria
Colombini Marroni Leda
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conti Pietro
Corvisieri Silverio
Crippa Giuseppe
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

Danini Ferruccio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Filippini Gobbi Giovanna
Fittante Costantino
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo

Ianni Guido
Iovannitti Bernardino Alvaro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lops Pasquale

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mannino Antonino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Natta Alessandro
Nicolini Renato

Olivi Mauro

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pernice Giuseppe
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Proietti Franco
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Reichlin Alfredo
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Rindone Salvatore
Ronzani Gianni Vilmer
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio

Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Soave Sergio
Spataro Agostino
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trebbi Ivanne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Amalfitano Domenico
Andreatta Beniamino
Biondi Alfredo Paolo
Bonalumi Gilberto
Casalinuovo Mario
Casini Carlo
Costa Raffaele
Curci Francesco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

Dardini Sergio
 De Mita Luigi Ciriaco
 Gargani Giuseppe
 Gullotti Antonino
 Lattanzio Vito
 Lega Silvio
 Piccoli Flaminio
 Quarenghi Vittoria
 Raffaelli Mario
 Scovacricchi Martino
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Zaniboni Antonino

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento Dutto 19.2 è stato ritirato.

Pongo in votazione l'articolo 19 del testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 20, nel testo della Commissione, che è del seguente tenore:

«Il blocco delle assunzioni previsto dall'articolo 9, terzo comma, della legge 26 aprile 1983, n. 130, continua ad applicarsi alle amministrazioni ed agli enti ivi indicati anche per l'anno 1984, ad eccezione dei posti che risulteranno vacanti nei ruoli organici per cessazioni dal servizio posteriori al 31 dicembre 1983, nonché ad eccezione delle assunzioni nei ruoli locali delle amministrazioni statali in provincia di Bolzano di cui all'articolo 89 del testo unico delle leggi concernenti lo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, e relative norme di attuazione. È consentita, altresì, l'assunzione per la sostituzione, eventualmente non ancora effettuata, del personale cessato dal servizio per qualsiasi causa nel corso dell'anno 1983, per una aliquota non superiore al 15 per cento dei posti resisi disponibili; l'eventuale frazione di posto derivante dall'applicazione della predetta percentuale si arrotonda all'unità superiore. Sono parimenti escluse dal divieto le assunzioni per rinnovo necessario di incarichi tempora-

nei scadenti il 31 dicembre 1983 o nel corso dell'anno 1984 e le assunzioni temporanee per esigenze stagionali in misura e durata non superiori a quelle utilizzate per gli stessi fini nell'anno 1983. Sono altresì escluse dal divieto le assunzioni a posti messi a concorso negli anni 1983 e precedenti per i quali sia stata formata entro il 31 dicembre 1983 la graduatoria di merito da parte della commissione esaminatrice. Resta salva l'applicazione degli articoli 2 della legge 1° marzo 1975, n. 44, e 53 del decreto del Presidente della Repubblica 3 dicembre 1975, n. 805.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, valutate le eventuali necessità, determina, con proprio decreto, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, sentito il Ministro del tesoro, i casi in cui sia indispensabile procedere ad ulteriori assunzioni di personale nelle amministrazioni e negli enti ai quali è fatto divieto di procedere ad assunzioni.

Continua ad applicarsi, per l'anno 1984, il disposto dell'articolo 9, commi terzo, ultima parte, quinto, sesto, settimo e decimo, della legge 26 aprile 1983, n. 130.

Per il Servizio sanitario nazionale le eventuali necessità di assunzioni di personale, in special modo sanitario, sono valutate, secondo i rispettivi statuti, dalle Regioni nel cui ambito territoriale insistono le relative Unità sanitarie locali. Detta valutazione viene effettuata nei limiti fissati dagli atti di indirizzo e coordinamento emanati ai sensi del quinto comma dell'articolo 9 della legge 26 aprile 1983, n. 130».

A tale articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 20.

20. 1.

CALAMIDA, CAPANNA, RUSSO FRANCO, RONCHI, POLLICE, GORLA, TAMINO.

Sopprimere l'articolo 20.

20. 2.

BARBERA, TRIVA, SARTI, LODA, ANTONI, UMIDI SALA, MACCIOTTA.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

Al primo comma, sopprimere le parole: posteriori al 31 dicembre 1983.

20. 3.

VALENSISE, MENNITTI, RAUTI, TARELLA, RUBINACCI, ALPINI.

Al primo comma, dopo le parole: e relative norme di attuazione, aggiungere le seguenti: Sono parimenti escluse dal divieto le assunzioni nei ruoli delle amministrazioni locali nelle regioni a statuto speciale e nelle province autonome di Trento e di Bolzano.

20. 4.

MANNINO ANTONINO, MACIS, VIRGILI, BARACETTI, MACCIOTTA.

Al primo comma, terzo periodo, aggiungere, in fine, le parole: nonché le assunzioni collegate alla realizzazione di interventi per investimenti sulla base di apposite deliberazioni approvate dalle competenti commissioni per la finanza locale.

20. 6

MANNINO ANTONINO

Sopprimere il quarto comma.

20. 5.

VALENSISE, RAUTI, MENNITTI, TARELLA, RUBINACCI, ALPINI.

Passiamo alla discussione sull'articolo 20 e sugli emendamenti ad esso presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cuffaro. Ne ha facoltà.

ANTONINO CUFFARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'articolo 20 sono contenute le norme relative al blocco delle assunzioni nella pubblica amministrazione. Tale blocco indiscriminato colpisce anche il settore della ricerca e crea delle condizioni e degli effetti molto perniciosi. Conosciamo tutti, ed è stato già denunciato in altre occasioni, le con-

dizioni di carattere istituzionale ed organizzativo in cui versa il settore della ricerca.

Le conseguenze dell'articolo 20 si fanno sentire pesantemente sul quadro complessivo della ricerca. Conosciamo tutti quali sono le condizioni istituzionali, organizzative e finanziarie della ricerca in Italia; sappiamo quale giudizio se ne dà all'estero. Dicevo in un intervento precedente che un'autorevole rivista inglese, *Nature*, in riferimento alla ricerca in Italia, si è posta l'interrogativo se dal caos può nascere la ricerca. Questo caos riguarda anche il personale della ricerca, sia per le condizioni numeriche, sia per il trattamento, sia per l'età media dei ricercatori e il mancato ricambio. Abbiamo un numero di ricercatori che, rapportato alla popolazione, è la metà del numero dei ricercatori che ha la Francia, un terzo del Giappone, un terzo degli Stati Uniti, per non parlare poi dei paesi socialisti. L'età media dei nostri ricercatori è sopra i 40 anni e sappiamo anche, da autorevoli fonti, come il lavoro di ricerca, il lavoro creativo si consideri vivo in fasce di età che sono indubbiamente sotto quella in cui si trova oggi la media dei nostri ricercatori. Si è, certo, avuto un ingresso di ricercatori nelle università, ma si è trattato più della soluzione di un problema maturo del precariato, che non di un provvedimento per dare davvero rilancio alla ricerca universitaria.

Ci sono poi delle esigenze elementari a cui il nostro paese non può corrispondere. L'altro giorno ascoltavamo nella Commissione Istruzione — è presente il presidente Casati che può testimoniare — una voce tra le più autorevoli della ricerca italiana: quella del professor Guerriero, che in questo momento è incaricato della conduzione del piano spaziale, uno dei punti chiavi per lo sviluppo di carattere tecnologico del nostro paese, per la sua rete delle telecomunicazioni, per una saldatura tra lo sforzo della nostra ricerca e la ricerca in Europa in settori di punta. Il professor Guerriero segnalava al Parlamento che uno dei punti di debolezza del piano spaziale, oltre ai finanziamenti, è lo

scarso numero dei ricercatori, dei tecnici, degli ingegneri che possono essere impiegati. Si pensi che abbiamo dovuto, nel 1983, ricorrere ad una deroga per 18 posti per avere dei tecnici qualificati: tecnici qualificati che, mal pagati, assolvono ad una funzione enorme se debbono valutare dei contratti con le imprese di punta, contratti dell'ordine di centinaia di miliardi. Ebbene, a fronte di questi 18 posti, c'è una grande necessità di tecnici, di esperti che abbiano vissuto delle esperienze avanzate e che possano anche controllare la conduzione dei contratti stessi. Per risolvere questo problema, ci rivolgiamo alla consulenza estera, spendendo ogni anno miliardi che vanno ad alimentare i centri di ricerca internazionali, miliardi che vengono ad essere sottratti ad una valorizzazione della intelligenza nazionale. Sono problemi gravi se consideriamo davanti a quale sfida internazionale si trova il nostro paese, se consideriamo quale spreco di intelligenze facciamo, come costituiamo le condizioni perché buona parte dei nostri ricercatori, degli uomini di valore che pure esprime il nostro paese, sia costretta spesso ad andare all'estero per trovare una collocazione adeguata, per trovare anche uno sbocco alle loro esigenze di carattere professionale.

Nel 1983 il Consiglio nazionale delle ricerche ha dovuto, prima per il piano spaziale e poi per colmare i propri organici, chiedere una deroga al Governo. Ma, come dicono i dirigenti del CNR, i direttori dei progetti finalizzati, gli stessi universitari che lavorano a contatto con il CNR, si è perso un intero anno in una situazione di incertezza e — come mi scrive il direttore del progetto finalizzato trasporti — con una grave caduta di tensione, perché l'incertezza, onorevole Gorla, non crea certamente le migliori condizioni per perseguire obiettivi di ricerca, che richiedono una motivazione molto forte, una carica ed una mobilitazione di energie, che si allentano, invece, proprio per la situazione di precarietà che si viene a determinare.

Per i progetti finalizzati c'è il rischio che — mentre parliamo di piani di ricer-

ca nei settori strategici — alcuni di essi debbano essere bloccati per mancanza di ricercatori, perché non si riesce a dare continuità ai contratti, che pure dovrebbero avere, per norma di legge, una cadenza quinquennale.

Per il 1984 si ripropone nella legge finanziaria, il problema dei contrattisti dei progetti finalizzati. L'interpretazione che possiamo darne noi è che l'articolo 20 non riguardi questi contrattisti e che i contratti possano essere firmati dal CNR senza il pericolo di complicazioni con la Corte dei conti; ma l'interpretazione che ne dà la presidenza del Consiglio nazionale delle ricerche è che occorre la deroga anche per il 1984. Quindi c'è la prospettiva che si perdano altri mesi, che si creino nuove difficoltà, che i progetti finalizzati vadano a rilento e che poi, da parte nostra, si sia costretti a prolungarne la durata, perché i risultati finirebbero per essere ostacolati anche dalle difficoltà frapposte dalla legge finanziaria.

Noi riteniamo che a chiarimento dell'indicazione dell'articolo 20 ci sia la necessità di approvare un emendamento che riguardi i contrattisti, tenendo conto che in questo modo non si crea nessun aggravio per l'erario. Infatti i contrattisti sono già inseriti negli organici del CNR in virtù dell'articolo 36 della legge n. 70 sul parastato ed il finanziamento della loro attività avviene attraverso i progetti finalizzati e non attraverso le spese ordinarie del CNR. Quindi, nel chiedere l'inserimento di questa categoria fra le eccezioni previste dall'articolo 20, non chiediamo che vi sia un aumento di spesa, ma soltanto che vi sia un'attenzione per i problemi della ricerca e una volontà del Governo di muoversi nella direzione di arricchire questo patrimonio, di aumentare il numero dei ricercatori, di accelerare i ricambi all'interno delle università e degli enti pubblici di ricerca.

Abbiamo avuto una risposta negativa sull'emendamento relativo ai 300 miliardi per nuovi programmi finalizzati di ricerca applicata; ci auguriamo una risposta analoga e che la priorità che il Governo va segnalando, attraverso le parole del

ministro Granelli, in relazione alla ricerca, non sia affermata soltanto con le parole. Ci auguriamo, quindi, che sull'articolo 20 il Governo non mantenga lo stesso atteggiamento e che il relatore, che ha mostrato di comprendere il problema, o presenti un emendamento al riguardo, o pretenda dal Governo una spiegazione sulla questione, per dare tranquillità e serenità di lavoro, in un'attività molto importante, ai ricercatori italiani per dare una spinta nella direzione giusta, quella, cioè, di alimentare i fatti innovativi, tutto ciò che sa di crescita della comunità scientifica, tutto ciò che può portare il nostro paese all'altezza delle sue tradizioni e a competere in campo internazionale con gli strumenti e con i mezzi adeguati (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giovagnoli Sposetti. Ne ha facoltà.

ANGELA GIOVAGNOLI SPOSETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 20 prevede per il 1984 la riproposizione del blocco delle assunzioni anche per le unità sanitarie locali. In una situazione di demonizzazione della riforma sanitaria e delle unità sanitarie locali, che è tuttora in corso, e mentre varie inchieste puntano il dito su carenze e insufficienze dei servizi sanitari, ma senza far emergere con altrettanta necessaria chiarezza le cause e le responsabilità da individuare per questa situazione, oggi c'è il rischio che la proroga del blocco delle assunzioni nelle unità sanitarie locali non sia avvertita in tutta la sua portata.

Invece, la politica del personale e, all'interno di questa, il blocco delle assunzioni e delle piante organiche delle unità sanitarie locali rappresentano una delle cause, uno degli ostacoli più forti per il funzionamento dei servizi sanitari. Non si può dimenticare che il blocco delle piante organiche e delle assunzioni per le unità sanitarie locali dura dal marzo 1981: il blocco degli organici fino all'entrata in vigore del piano sanitario nazionale; il blocco delle assunzioni dapprima limitato

nel tempo fino all'entrata in vigore delle nuove norme concorsuali, poi invece reso totale con la legge finanziaria 1983, ed ora rinnovato.

Per il 1984, secondo l'articolo 20, si potranno infatti coprire soltanto i posti che si renderanno vacanti dal primo gennaio 1984 ed un 15 per cento di quelli resisi vacanti nel 1983. Per quelli vacanti da prima, da tre anni, è prevista la deroga del blocco, concessa di volta in volta dalla regione. Dopo la parentesi che abbiamo vissuto, durante la quale il Consiglio dei ministri doveva decidere se fosse giusto concedere due infermieri per l'ospedale di Acquapendente (uno dei tanti ospedali di zona), ora la deroga sarà concessa dalle regioni.

Gli aspetti negativi del regime di blocco e delle deroghe limitate sono diversi e sostanziali. In primo luogo, le unità sanitarie locali devono chiedere alla regione l'autorizzazione per ricoprire i posti vacanti anche per i servizi più essenziali e per quei profili professionali di particolare qualificazione, senza i quali un servizio si blocca. Il secondo e altrettanto grave aspetto è che si possono coprire — se e quando verrà concessa l'autorizzazione — esclusivamente i posti esistenti nelle piante organiche provvisorie, le quali non sono altro che una sommatoria dei vecchi organici ospedalieri e degli organici degli ex poliambulatori mutualistici. E le eventuali assunzioni, consentite per deroga, avvengono nell'ambito delle vecchie piante organiche.

Così, i nuovi servizi territoriali di prevenzione, di riabilitazione, i poliambulatori territoriali, quelli avviati più di recente, che rappresentano il tentativo di razionalizzare l'organizzazione sanitaria e di ridurre la spesa, dando risposte più corrette e più efficienti, non sono in grado di funzionare come dovrebbero. Basti pensare all'assistenza psichiatrica, di cui tanto si parla e non sempre correttamente. La mancanza di servizi di salute mentale, la loro impossibilità a funzionare e rispondere alle esigenze, per la limitatezza del personale che vi lavora... Pensate, quanto diversa sarebbe la situazione se

avessimo una rete di servizi di salute mentale diffusi nel territorio, funzionanti 24 ore su 24, con centri di diagnosi e cura dotati anche di letti di appoggio! La stessa cosa vale per i servizi di riabilitazione per gli handicappati: né le unità sanitarie locali, né i comuni, possono assumere personale, stante il blocco delle assunzioni. Conosciamo i drammi di famiglie che non vogliono abbandonare l'handicappato, che non vogliono rinchiuderlo in un istituto, ma che si trovano sole, perché mancano validi servizi di sostegno e di aiuto, o sono del tutto insufficienti. Tali servizi sono ancora dotati dello stesso personale iniziale, il quale ha sempre, prevalentemente, un rapporto a convenzione o a consulenza, così che i servizi in questione vedono anche un continuo passaggio di personale precario.

In tale situazione di assenza o di grave insufficienza dei servizi territoriali, il peso della domanda di assistenza sanitaria continua a gravare sugli ospedali. Questi ultimi si trovano, così, a dover rispondere ad esigenze che non possono essere soddisfatte nei servizi del territorio (servizi sanitari e sociosanitari).

Ed ancora, sentiamo la carenza dei servizi di prevenzione e di diagnosi, con la conseguenza di un aumento della spesa sanitaria. La spesa ospedaliera, infatti, negli ultimi anni è aumentata ed aumenta costantemente.

Una tale politica di blocco delle assunzioni, inoltre, ha fatto crescere a dismisura l'area del precariato, ben oltre quel precariato «garantito», cioè prorogato ormai da anni, con i problemi che ne derivano per il personale che è coinvolto in questa vicenda e con gravi conseguenze negative per gli assistiti, a causa della interruzione della continuità terapeutica e per il conseguente scadimento della qualità delle prestazioni erogate.

Il blocco delle assunzioni e delle piante organiche costituisce, così, un forte ostacolo alla riorganizzazione dei servizi sanitari ed impedisce, nello stesso tempo, la razionalizzazione della spesa ed una sua più alta produttività, in termini di efficienza dei servizi e di efficacia delle pre-

stazioni erogate. Risulta, pertanto, abbastanza illusorio il ritenere che tale politica possa produrre una riduzione, un contenimento della spesa, per diversi motivi. Innanzitutto perché, di fronte alla necessità di far funzionare comunque i servizi, si finisce per ricorrere ad altri tipi di rapporto di lavoro sia perché detta politica porta ad un aumento costante della spesa ospedaliera, sia perché, nella impossibilità di erogare direttamente prestazioni dovute, le unità sanitarie locali sono costrette a ricorrere oltre misura alle strutture private convenzionate, anche con aumento di spesa.

Quindi, con questa politica del personale non si ottiene un risparmio, ma soltanto una distorsione della spesa, con una penalizzazione per il servizio sanitario nazionale e con un sostegno al settore privato.

Altri, onorevoli colleghi, sono gli strumenti legislativi ed amministrativi — come sa bene il Governo — con i quali si può conseguire l'obiettivo del contenimento di alcuni eccessi di spesa o, comunque, di spese non motivate da esigenze reali di salute. Altri sono gli strumenti per la razionalizzazione e la qualificazione della spesa sanitaria. In materia torneremo in relazione agli articoli riguardanti la sanità. Per i motivi che ho detto, che riguardano il settore sanitario, poiché, come ho già detto, il blocco delle assunzioni non produce effetti per il contenimento della spesa ma la distorce profondamente, perché esso impedisce la riorganizzazione e la qualificazione dei servizi, noi siamo contrari a questo articolo e ne proponiamo la soppressione (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Parlato. Ne ha facoltà.

ANTONIO PARLATO. Io credo che sia fuori di ogni legittimo dubbio, se solo si esamina con un minimo di attenzione la situazione in cui versano le amministrazioni dello Stato e particolarmente alcuni uffici, che le carenze gravissime di personale caratterizzano in maniera pesantissi-

ma l'efficienza stessa dello Stato. Così, dinanzi a tali carenze cresce il distacco, si approfondisce il solco tra società civile ed istituzioni, proprio per incapacità, da parte delle amministrazioni dello Stato, di dare risposte efficienti, funzionali, rapide e concrete ai bisogni dell'emergenza quotidiana, in cui si concreta pure il dovere delle pubbliche amministrazioni. Dinanzi a questo solco che divide ulteriormente la società civile dalle istituzioni, la risposta che il Governo intende dare con l'articolo 20 è decisamente rinunciataria e — lo dimostreremo — anche autoritaria.

Dal 26 aprile 1983 ad oggi si sarebbe potuto, se vi fosse stata la capacità e la volontà politica concreta di una saggia amministrazione, compiere una ricognizione sulla carenza diffusa di personale, sulla spesso cattiva distribuzione degli uffici pubblici, comunque sulle pessime politiche per la conduzione del personale che caratterizzano da sempre, ma particolarmente in questi ultimi anni, le amministrazioni dello Stato. Non averlo fatto, e quindi non essere oggi in grado di presentare al Parlamento un quadro preciso entro il quale collocare la disponibilità di eventuali nuove assunzioni, dimostra carenza non solo in termini politici, ma anche funzionali, da parte dello Stato, così come viene gestito dal Governo.

Lo diciamo perché anche sul piano politico, oltre che su quello funzionale, possiamo denunciare un alibi che viene rivolto al Parlamento con questa norma: quello di ritenere strettamente collegato il problema del contenimento della spesa pubblica con il peso che il personale pur rappresenta, non comprendendosi — o facendo finta di non comprendere — come il problema non sia quello di una pretesa risposta del rimedio del blocco delle assunzioni alla necessità di contenere la spesa pubblica, quanto piuttosto di rendere efficiente e produttivo il personale dipendente dalle amministrazioni dello Stato. Ecco perché quello contenuto nella norma in esame è in effetti un alibi: si pensa — ma anche questa è una finzione, come diremo da qui ad un momento — di poter, con il blocco delle assunzioni, con-

tribuire al contenimento della spesa pubblica, mentre ben diverso è il problema: quello, appunto, di recuperare produttività, efficienza, funzionalità al personale inserito negli attuali organici delle amministrazioni dello Stato. Oltre tutto, di fronte a questa facciata, costruita con l'articolo 20, che ripete sostanzialmente la norma della precedente legge finanziaria, vi è una realtà diversa: ed è quella di un reclutamento sostanzialmente clientelare, sicuramente precario, che viene continuamente alimentato dalle risposte che pur si debbono dare all'efficienza, alla produttività dello Stato, all'espletamento di taluni suoi compiti, cui si provvederà — come è accaduto nel 1982 e nel 1983 e accadrà nel 1984 — con forme surrettizie di collocamento: ad esempio con il larghissimo ricorso ad attività cooperativistiche, mercé le quali lo Stato, pur mantenendo formalmente un blocco delle assunzioni, in realtà utilizza personale inquadrato nel movimento cooperativo per far fronte a certe esigenze. Tale personale viene utilizzato ugualmente in forme quasi sempre precarie, con incertezza da parte di questi lavoratori che non riescono ad ottenere mai l'atteso e qualche volta promesso inquadramento dei ruoli dello Stato, tramite forme cooperativistiche e altre forme ancora di precariato — che hanno costituito problemi nel più recente passato e che tuttora ne costituiscono rispetto ad una regolarizzazione del personale — e anche attraverso il conferimento di incarichi a termine, qualche volta coperti da pseudoprofessionalità, che sostanzialmente costituiscono — dicevo — forme surrettizie di evasione della norma che pure viene annunciata.

Ed è per questo che il nostro parere non può che essere negativo anche in relazione ad altre vicende, perché uno Stato organizzato e moderno dovrebbe essere in grado di seguire ed essere all'altezza dei movimenti evolutivi della società, delle tecnologie, delle nuove professionalità quali ad esempio la telematica, la robotica, l'informatica, di essere presente in processi lavorativi diversi e prestazioni di servizi che attengono anche al recupero

di una maggiore efficienza, e di una maggiore professionalità.

Non si tratta di immagini futuristiche rispetto alle esigenze attuali, perché attuali sono le cognizioni in ordine a questi problemi e attuali dovrebbero essere le convinzioni di ricondurre nell'ambito della pubblica amministrazione, che ne è assolutamente carente, nuovi profili professionali per aprirsi a questi sbocchi essenziali ai quali pure lo Stato — non soltanto il privato — deve dare risposta. Infatti, produttività ed occupazione sono due momenti essenziali in cui Stato e privati possono e debbono concorrere, mentre invece con questo tipo di scelta si va a riconfermare, dinanzi alla incapacità di cogliere la realtà del fenomeno, un atteggiamento rinunciatorio da parte dello Stato.

È singolare che venga lasciata proprio alle regioni e alle USL la facoltà di una scelta alternativa rispetto alla norma; regioni su cui oggi si discute, sempre più intensamente, riportando il dibattito nei termini di una rifondazione dell'istituto capace di rispondere in una maniera più pronta alle esigenze della società italiana. È altresì singolare che tramite le regioni l'apertura occupazionale venga data al settore sanitario, proprio mentre questo settore, sulla base della attuazione della legge n. 833, è oggetto di ulteriori dibattiti; infatti, si parla di riforma della legge n. 833 e sempre più di una sostanziale modifica della legge stessa.

Quindi, mentre il dibattito sulle regioni, sul servizio sanitario nazionale, sulle USL è al culmine e quindi il loro futuro diventa incerto, soltanto in questi settori si apre la possibilità occupazionale che molte volte, per mancanza di una normativa capace di ricondurre alle loro funzioni regioni e USL, si è rivelata largamente clientelare e incapace di fornire quelle risposte che pure erano insite nella volontà del legislatore allorché costituì le regioni e approvò la legge n. 833. Istituti rivelatisi entrambi assolutamente inadeguati rispetto alle esigenze che avrebbero dovuto soddisfare.

Quindi, aprirsi verso queste esigenze appare una scelta del tutto inadeguata e

preoccupante, perché altro non fa che privilegiare un certo tipo di disfunzione istituzionale che regioni e USL rappresentano; ed è anche sciocco voler aprire un altro varco soltanto per le graduatorie dei concorsi banditi la cui graduatoria sia approvata entro il 31 dicembre 1983, perché vi sono concorsi banditi persino negli anni precedenti al 1983, e che rappresentano situazioni di cancrena della funzionalità della pubblica amministrazione che ovviamente il tempo non ha fatto che peggiorare ulteriormente. Voler chiudere al 31 dicembre 1983 altro non rappresenta che un tentativo — per la verità mal riuscito — di dare una risposta efficientista, e forse anche moralista, ad un problema che viceversa sta diventando sempre più grave. Ciascuno di noi sa bene quante volte, entrando in un pubblico ufficio, dovendo ricorrere ad un pubblico servizio ha dovuto constatare che è stato proprio il problema del personale, della sua cattiva distribuzione, della sua scarsa presenza in organico a rendere impossibile la risposta della pubblica amministrazione nei confronti della domanda del cittadino. Il solco tra i cittadini e lo Stato sta diventando sempre più ampio e sempre più profondo.

Pretestuosa, autoritaria, involutiva, presidenzialista, vorrei dire, è poi la facoltà data al Governo, anzi al suo Presidente, di forzare in qualche modo il blocco ove ravveda la necessità di modificare la norma rispetto a singole esigenze, quasi che lo Stato non sapesse oggi perfettamente quali sono i settori nei quali avrebbe dovuto darsi luogo ad un ulteriore reclutamento di personale; e come se queste necessità non fossero ben presenti fin da oggi, non soltanto alla coscienza di tutti quanti noi, ma anche crediamo, alla stessa amministrazione pubblica. Si impone una norma, e si fa poi l'ipotesi di uno sblocco presidenzialista, creando una forzatura col dare soltanto al Presidente del Consiglio la facoltà di aprire verso esigenze che già sappiamo che esistono e sono concrete ed ampie per quanto riguarda la necessità di coprire organici insufficienti. Si tratta di una norma pretestuosa, di fac-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

ciata, involutiva e presidenzialista, nel momento in cui delega una incapacità conclamata del Governo a farsi carico di una copertura effettiva degli organici fino ai livelli di efficienza. Con questa delega in bianco conferita dal Parlamento al Presidente del Consiglio gli si vuole consentire di fare giustizia degli errori che la norma stessa, evidentemente, contiene, se è vero che la riserva è stata posta proprio per consentire di eliminare una chiusura assurda di questo tipo di impostazione del bilancio e della legge finanziaria, nell'ipotesi che si debba poi far fronte alle necessità.

È per questo che a nome del gruppo del Movimento sociale italiano esprimo la nostra ferma posizione negativa rispetto a questo tipo di impostazione che non risolve affatto i problemi del contenimento della spesa pubblica, proprio perché non vi è stata una ricognizione delle effettive necessità, ma soprattutto non vi è stata una scelta politica che andasse nel senso del recupero di produttività da parte del personale impiegato nella pubblica amministrazione. Sarebbe stato necessario questo tipo di ricognizione, di piano di produttività, che tenesse anche conto come dicevo delle nuove tecnologie, delle nuove necessità, dei nuovi compiti che allo Stato via via vengono affidati, e che richiedono nuovo personale all'altezza di queste funzioni.

È per questo che esprimiamo il nostro parere decisamente negativo, proprio perché riteniamo che la norma costituisca un alibi, e sia rinunciataria, incapace di soddisfare in maniera concreta e funzionale alle esigenze di uno Stato moderno, capace di dare risposte puntuali e rapide alla domanda dei cittadini, domanda che può essere soddisfatta soltanto con un organico ampio, razionalmente previsto, secondo le funzioni che allo Stato sono attribuite (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Suspendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,
è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GIUSEPPE AZZARO

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Calamida. Ne ha facoltà.

FRANCO CALAMIDA. Signor Presidente, il gruppo di democrazia proletaria ha presentato un emendamento soppressivo dell'intero articolo 20. Noi non pensiamo che i problemi dell'occupazione possano essere risolti attraverso un gonfiamento dei posti nel pubblico impiego. Sappiamo che la situazione è quella di un alto numero di dipendenti, di forze impiegate, che danno una qualità di servizi non elevata. Crediamo che il problema vada affrontato complessivamente, e che comunque non sia risolvibile attraverso il blocco delle assunzioni o le deroghe che vengono indicate con questa impostazione, che lascia nella sostanza le cose come stanno e che costituisce un vincolo per moltissimi che sono in attesa di soluzione ai loro problemi (penso ai precari della scuola, ai precari della sanità).

Intando affrontare, a questo punto, una questione particolare, per la quale mi rivolgo al relatore per la maggioranza e al ministro del tesoro. Nella formulazione dell'articolo 20 c'è un punto dove si dice: «Sono altresì escluse dal divieto le assunzioni a posti messi a concorso negli anni 1983 e precedenti, per i quali sia stata formata entro il 31 dicembre 1983 la graduatoria di merito da parte della commissione esaminatrice».

In Commissione bilancio abbiamo discusso ed esaminato questo problema: se non ci sono precisazioni, corrette interpretazioni da parte del Governo, e strumenti più adeguati, ne deriverebbe una situazione discriminatoria per diverse realtà; discriminatoria per quanto riguarda il non vincolo di tempi per le commissioni a formare la graduatoria stessa, di non vincolo nell'uso corretto della graduatoria — concorsi che sono stati avviati e conclusioni, altri che sono stati posti in atto solo in parte, per diverse condizioni (per il numero dei partecipanti ad esempio) — che in sostanza porterebbe un

numero non elevato, ma relativamente importante, di lavoratori ad avere vinto il concorso. E non avendo la commissione steso la graduatoria, il tetto del 31 dicembre costituisce un vincolo alla loro possibilità di lavoro, ma non costituisce un vincolo e un obbligo per la Commissione a formare entro quel tempo la graduatoria stessa né al corretto uso delle graduatorie per quanto riguarda la garanzia effettiva di conquista del posto e del lavoro. Siccome in Commissione da parte di tutti e del ministro Gorla, presente al momento, è stata indicata la possibilità di fornire strumenti adeguati, precisazioni nette e garanzie sulla soluzione di questo problema, quanto io chiedo nella replica è che queste garanzie siano definite, che vi sia una risposta precisa. Non affronto il problema in termini di emendamento, non sarebbe la forma utile. Credo che su alcune questioni, fermi restando molti altri elementi di divergenza profonda, vi siano momenti in cui l'ottenimento di risultati concreti, a beneficio di fatti di giustizia e di eguaglianza per i lavoratori, abbiano anch'essi una certa rilevanza, anzi lo siano, ed è perciò che concludo il mio intervento riconfermando che questa questione ci sta particolarmente a cuore e chiedendo perciò su di essa la soluzione completa da parte del Governo in questa fase del dibattito, cioè prima che avvenga la votazione sull'articolo 20. Prendendo atto che né il ministro Gorla né il relatore Sacconi hanno ascoltato una sola delle mie parole — ciò che non rivendico come richiesta; faccio una constatazione — chiedo alla Presidenza che siano informati entrambi di questa mia modesta richiesta con una nota, un biglietto, un commesso, in qualche forma, in modo che vi sia stata comunque una certa utilità per queste cose richieste in tempi brevi su una questione precisa (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

MASSIMO GORLA. Gorla! Gorla! Gorla! Si fanno delle richieste precise e non si avverte il Governo?! (*Rivolto al deputato Sacconi*) Apri le orecchie!

MAURIZIO SACCONI, *Relatore per la minoranza*. Le orecchie le ho aperte lo stesso e tu non sai se ho ascoltato o meno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà (*Commenti del deputato Gorla*). Onorevole Gorla, lasci parlare l'onorevole Marte Ferrari.

MARTE FERRARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il titolo quinto «disposizioni in materia di personale» all'articolo 20, certamente, come del resto diceva poco fa il collega Calamida, non risolve né può risolvere, né può tendere a risolvere i problemi dell'occupazione nell'ambito della normativa prevista, cioè del pubblico impiego nel suo insieme. Ma è indubbio che questo articolo rispetto a quanto previsto dall'articolo 9, terzo comma, della legge 26 aprile 1983, n. 130, pone dei problemi nuovi, che noi non possiamo non rilevare ai fini di un giudizio attorno a quanto viene determinato nel 1984 in ordine alle possibilità reali di assunzione di personale da parte degli enti locali, degli enti o delle aziende pubbliche in generale. Vi è senza alcun dubbio nel nostro paese un problema grave, come del resto rilevava anche questa mattina una inchiesta dell'ISFOL, dello stato di occupazione o meglio di disoccupazione, in modo particolare dei giovani e delle nuove professioni. In questo senso noi pensiamo che questo articolo rispetto al blocco fissato dall'articolo 9 della legge n. 130, del 1983, apra degli spazi più concreti rispetto a questa chiusura, che era demandata soltanto nella sua dinamica ai decreti del Presidente del Consiglio. Riteniamo che sia stato un fatto sufficientemente positivo aver determinato un cambiamento di linea, anche se non va nella direzione che io ritengo più giusta, come poi dirò: cioè si dà possibilità di riassunzione del personale che cesserà il proprio rapporto di lavoro dal 1° gennaio 1984 in poi, e si permette di assumere anche per gli incarichi in scadenza nel 1983 e nel 1984, e quindi a copertura di alcuni posti in organico, ma non nell'ambito di una

dinamica di modifica dei servizi che gli enti locali affrontano.

L'articolo in questione pone in modo preciso una esigenza al Ministero del lavoro e a quello della funzione pubblica, i cui rappresentanti dovrebbero partecipare a questo dibattito, in relazione alla necessaria ristrutturazione e modifica di tutta una serie di strutture pubbliche.

Occorrerebbe, cioè, evitare quel disordine amministrativo che oggi, invece, è molto diffuso. Lo stesso Presidente del Consiglio ha responsabilizzato il professor Giannini, per il dipartimento della pubblica amministrazione nell'ambito della struttura della Presidenza del Consiglio, per riprendere e portare avanti la riforma della materia.

In altri termini, vi è l'esigenza di una normativa che non consenta soltanto il ripristino di determinati posti di lavoro, ma consenta anche, come era negli accordi tra le organizzazioni sindacali, il Ministero, le regioni e gli enti locali, di andare a ristrutturare i servizi. L'obiettivo deve essere quello di una riforma più snella e pratica, che affronti seriamente i tempi e la qualificazione della pubblica amministrazione, creando situazioni nuove rispetto alla triste realtà che abbiamo di fronte, che tutti giudicano arretrata rispetto alla dinamica e alla capacità del mercato, nonché ai problemi nuovi dei rapporti con la tecnologia e con la nuova organizzazione del lavoro e dei servizi.

Come ho affermato anche in sede di discussione in Commissione, occorre realizzare accorpamenti di strutture, così come è stato fatto in campo sanitario, in rapporto alla riforma. Vi sono enti che hanno perso gran parte delle loro funzioni. A questo punto, o si affidano decentrandoli, come io ritengo opportuno, i diritti previdenziali di fine lavoro alle singole amministrazioni, oppure occorre realizzare una nuova realtà istituzionale che sia più rispondente alle esigenze e che sappia evitare ciò che oggi, invece, si verifica.

Occorre altresì sopprimere determinate strutture, come lo SCAU che sopporta un costo di personale superiore alle entrate e

non risponde alle stesse esigenze del settore dei contributi agricoli unificati.

Vi è l'esigenza di spingere per un rinnovamento della struttura della pubblica amministrazione. Su questo raccomando l'attenzione dei ministri finanziari, ed anche dei ministri del lavoro e della funzione pubblica, perché si vada concretamente in una nuova direzione, e non semplicemente a nuove assunzioni nell'ambito delle attuali piante organiche.

Allo stesso modo, occorre affrontare il problema della mobilità. Oggi esistono numerosissime gabbie che impediscono ogni ristrutturazione ed ogni mobilità anche all'interno di uno stesso ente. Occorre creare le condizioni per una migliore mobilità ed utilizzazione del personale. Per far questo bisogna affrontare quei problemi, che invece spesso vengono lasciati da parte e che spesso impediscono il miglior funzionamento o la produttività di servizi indispensabili. Molto spesso, infatti, si afferma che determinate amministrazioni debbono avere il bilancio in pareggio ed utilizzare appieno il personale, ma poi, anche quando vi sono amministrazioni che questo fanno, come ad esempio nel caso della gestione governativa dei laghi Maggiore, Garda e Como, ebbene, rispetto all'articolo 9 della legge n. 135 del 1983, queste amministrazioni non hanno potuto assumere personale ed oggi si vedono quasi costrette a fermare gli imbarchi, e quindi ad impedire il pieno realizzo delle strutture turistiche, penalizzando per altro attività economiche in zone molto decentrate, quali quelle locali.

Pertanto chiedo un impegno perché si vada nella direzione di una riforma più celere della pubblica amministrazione (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole D'Acquisto. Ne ha facoltà.

MARIO D'ACQUISTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intendo formulare alcune brevi considerazioni a proposito del blocco delle assunzioni previsto da tale

articolo, proprio per la rilevanza che questo tema è venuto assumendo, nel tempo, nella vita del paese.

È stato già rilevato nel corso della discussione generale congiunta sulle leggi finanziaria e di bilancio che alcune norme, assunte dal Parlamento nel corso degli anni come straordinarie e miranti al raggiungimento di uno specifico risultato, sono poi divenute inique ed insopportabili perché si sono cristallizzate e sono state reiterate ogni volta che sono state elaborate le leggi finanziaria e di bilancio. E così, quelle misure di rigore e di sacrificio, che avrebbero consentito di raggiungere un risultato positivo se ci si fosse limitati ad operare in un arco di tempo circoscritto, divenendo permanenti bloccano di fatto le amministrazioni degli enti locali.

Quindi, il primo riferimento che dobbiamo fare a questa norma ha un carattere critico, e noi ci auguriamo che il dibattito che si è svolto su questo tema in Commissione e in aula serva a far comprendere che, se pure ancora una volta una norma di questo genere può essere introdotta nel nostro ordinamento, non si può presupporre che anche nel futuro si possa avere un blocco ulteriormente operante.

Vi è poi in questa norma un altro torto, che è tipico di tutti i provvedimenti che vengono assunti, quasi che le situazioni del paese fossero omogenee ed eguali le une alle altre. Così invece non è, e quindi quei comuni, soprattutto del Mezzogiorno, che non hanno avuto modo, attraverso gli anni, di colmare i vuoti registrati nelle piante organiche sono particolarmente penalizzati da una duplice disfunzione: l'una riguarda la bassa qualità del servizio che viene reso al cittadino; l'altra concerne l'impossibilità di procurare attraverso questo canale un lavoro a migliaia e migliaia di giovani alla ricerca di impiego.

Questo tema deve essere oggetto di una approfondita riflessione, che noi cominceremo a fare già nel momento in cui andremo ad esaminare i vari emendamenti presentati da numerose parti politiche.

Desidero, comunque, affrontare fin da ora il tema relativo all'applicabilità o meno di questa norma per le regioni a statuto speciale.

Ricorderò che la Commissione affari costituzionali del Senato ha affrontato il problema, così come la Commissione affari costituzionali della Camera, la quale ha testualmente affermato: «La Commissione ritiene che al blocco delle assunzioni non possano soggiacere le regioni e province a statuto speciale. Non è infatti idonea, la legge statale finanziaria, a porre vincoli a potestà regionali esclusive. Pertanto, l'articolo 18 del disegno di legge deve adeguarsi a tali esigenze di ordine costituzionale».

Noi riteniamo che le prerogative costituzionali delle regioni non possano essere modificate, come ovvio, da un voto della Camera, essendo modificabili soltanto con le procedure costituzionali rafforzate: quelle che, come è noto, prevedono un voto della Camera e del Senato e, dopo tre mesi, un altro voto della Camera e un altro del Senato.

Non mi preoccupa quindi molto ciò che verrà qui deciso al riguardo. Temo, però, l'eventuale bocciatura di un emendamento volto a chiarire che le prerogative regionali non possono essere toccate con un voto occasionale di quest'Assemblea. Ne deriverebbero equivoci, che verrebbero sicuramente chiariti, ma con molta fatica: probabilmente le regioni sarebbero costrette ad adire la Corte costituzionale per impugnare la norma e si instaurerebbe così un contenzioso veramente assurdo.

Mi auguro pertanto che il Governo — e in particolare il ministro Gorla, che ha attentamente seguito il dibattito in Commissione, — voglia puntualizzare in aula quanto è già stato detto con grande serenità di giudizio in Commissione bilancio, e cioè che questa norma non è affatto destinata ad intaccare il sistema di prerogative costituzionali delle regioni a statuto speciale, le quali hanno, in tema di enti locali e di loro personale, una potestà esclusiva.

Se questa cosa verrà esplicitamente chiarita, si supererà anche il problema di

presentare e votare un emendamento che comunque pone il problema in modo a mio parere non puntuale e comunque in una sede non propria: l'unico risultato sarebbe non di sciogliere in nodo, ma di renderlo ancora più complesso. Del resto, sono state queste le ragioni che hanno indotto i colleghi democristiani e di altri partiti a non ripresentare in aula questo emendamento, che può essere molto più opportunamente sostituito — come ho già detto — da una dichiarazione del Governo. Ad ogni modo, ove l'emendamento dovesse comunque essere mantenuto, non potrei personalmente fare a meno di votare in suo favore (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, il nostro gruppo ha già espresso le sue valutazioni sull'articolo 20 con l'intervento organico dell'onorevole Parlato. A me tocca aggiungere alcuni riferimenti particolari ai comma 3 e 4 dello stesso articolo.

Il comma 3 prevede una deroga al blocco delle assunzioni su decisione del Presidente del Consiglio, sentito il Consiglio dei ministri: si tratta del conferimento di un potere in bianco, che non prevede alcun criterio oggettivo. Si instaurerebbe così il principio della «grazia del principe» in materia di enti locali. E così si arriverebbe ad organizzare due tipi di raccomandazioni: quelle dei cittadini comuni per essere assunti e, in secondo grado, quelle dei comuni al Presidente del Consiglio per ottenere la deroga. Insomma, avremo instaurato il sistema della doppia raccomandazione per l'assunzione presso enti locali.

Come ho detto, manca il riferimento ad un criterio oggettivo, ad un criterio di razionalità valevole per tutti e il potere di deroga, così delegato alla «grazia del principe», è discriminatorio, in quanto porrà tutti gli enti locali in condizione di compilare una graduatoria di richieste (quasi una lotta fra poveri, fra i comuni)

per trovare possibilità di protezioni nell'ambito del Consiglio dei ministri; avremo comuni favoriti vuoi per lottizzazione di potere, vuoi per la presenza in seno al Consiglio dei ministri di ministri che contano e di altri che invece non contano: ecco come avverrà in pratica questa applicazione, in materia di deroga al blocco, istituendo una delega al Presidente del Consiglio!

Quanto al quarto comma, l'onorevole Valensise opportunamente ne ha proposta la soppressione: onorevoli colleghi, basta leggere il testo di cui proponiamo la soppressione, infatti, per capire che si va verso la liberalizzazione completa in materia di assunzioni, presso le USL. «Per il servizio sanitario nazionale le eventuali necessità di assunzioni di personale...» si tratta di necessità che conosciamo bene, come conosciamo bene la storia delle assunzioni in Italia; le eventuali assunzioni di personale diventeranno permanenti assunzioni di personale! Non eventuali esse saranno, ma diverranno certe, programmate e lottizzate!

«... in special modo (personale) sanitario, sono valutate...» vedremo che questa espressione sarà onnicomprensiva, nel senso che non sarà speciale per il settore sanitario, ma sarà polivalente, per tutti i settori e, con la scusa della specialità del settore sanitario oltre ai medici saranno assunte unità di personale in consistenza tale da gonfiare, come hanno gonfiato, tutti gli organici delle unità, dei policlinici e degli ospedali. «... sono valutate, secondo i rispettivi statuti, dalle regioni». La valutazione della regione, dell'organo che sta sul posto ed è il contraltare delle USL *in loco*, del contropotere sanitario, sarà sempre ricettiva delle richieste delle USL! Sfido a considerare in prospettiva una regione che non valuterà in senso positivo le richieste di assunzione che avvanzeranno tutte le USL, sotto la spinta lottizzatrice e clientelare (non in materia sanitaria, ma in tutti i settori) delle USL stesse!

Come valuterà la regione queste esigenze? Secondo il rispettivo statuto: praticamente, diventa proprio una presa in giro. Gli statuti sono norme generali che pro-

mettono tra i propri fini statuari l'aumento del benessere, delle assunzioni, di tutto ciò che è collegato alla *ratio* in nome della quale sarà richiesta dalle USL alle regioni la valutazione delle rispettive richieste di aumento di posti nelle stesse USL. Bisogna smetterla (ci si dice da parte comunista, come hanno fatto cortesi colleghi intervenuti su questo articolo 20) con il criminalizzare le USL: la verità è che le USL vengono criminalizzate non soltanto per decisione della magistratura, ma anche per giudizio unanime di tutta la pubblica opinione, per il deludente fallimento della riforma sanitaria; la USL non ha collegato — ecco il suo vero fallimento — il cittadino utente al territorio ed alla sanità! In questo fallimento della riforma sanitaria, noterete mille motivi non per criminalizzare, ma per censurare seriamente le USL! Lo sanno, i colleghi di sinistra, che in materia di USL vige ad esempio la prassi seguente? Se più cittadini muovono causa al comune (facciamo il caso di 100 medici di una USL), si avvalgono del patrocinio di un solo avvocato: per le sue controdeduzioni, l'USL per lo stesso oggetto non nomina un altro avvocato, ma ne nomina 100, uno per ogni giudizio e la stessa causa che ai cittadini costa 10 lire, al pubblico erario ne costa in proporzione 1.000!

Qui non si tratta di criminalizzare, ma di riordinare la materia delle USL e degli ospedali, cosa che non avviene, onorevoli colleghi, se si dà carta bianca alle regioni ed alle stesse USL per procedere in tutti i settori ad assunzioni che aumentano la spesa pubblica ormai incontrollata ed incontrollabile! (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Coloni, che aveva chiesto di parlare, non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Fiorino. Ne ha facoltà.

FILIPPO FIORINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di non venire meno all'adesione che il mio gruppo ha dato all'impostazione di carattere gene-

rale della legge finanziaria, sottolineando alcuni aspetti contenuti nell'articolo 20 ora al nostro esame. Quindi, pur condividendo l'impostazione di tale articolo, ritengo di avere il dovere di sottolineare, in questa sede ed in questa occasione, che probabilmente in Commissione, forse anche per determinazione del Governo, vi è stata qualche distrazione anche nella valutazione degli emendamenti che erano stati presentati, alcuni dei quali erano a mia firma. Questa riflessione mi porta a considerare come tante volte, nel momento in cui si affrontano problemi di carattere generale, si rischia di perdere di vista anche quelle questioni che possono sembrare particolari, o riferite a situazioni locali, e che non esaltano l'impianto della stessa norma che si vuole approvare.

Prendo la parola non per esprimere un voto, ma certamente avendo avuto il consenso di molti colleghi meridionali e siciliani i quali, riflettendo sulla discussione in corso, hanno avvertito come il problema del Mezzogiorno, tanto penalizzato per altri versi, non viene tenuto presente. Del resto gli sforzi, che compiono con modestia alcuni di noi, vengono spesso volte frustrati in partenza, nel momento in cui non si tiene presente che vi sono provvedimenti che, oltre al rispetto della norma costituzionale, non tengono conto delle ansie delle popolazioni meridionali.

Vorrei perciò preannunciare all'Assemblea che se gli emendamenti presentati — nel caso i firmatari non li ritirassero e nel caso in cui il Governo non rivedesse la propria posizione in merito alla problematica dell'articolo 20 — saranno mantenuti, personalmente io e altri colleghi inviteremo tutti a tenere in considerazione la sostanza degli emendamenti stessi, lo scopo che hanno e quindi ad approvarli (*Applausi*).

Proposte di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento,

propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti disegni di legge:

alla II Commissione (Interni):

«Norme per la fabbricazione, l'intermediazione, il deposito, il commercio, il trasporto, la detenzione, l'esportazione e l'importazione di giubbotti antiproiettili e di manette» (848) (con parere della I, della IV, della VII e della XII Commissione);

alla V Commissione (Bilancio):

S. 185 — «Concessione di un contributo straordinario all'Istituto di studi per la programmazione economica (ISPE) per l'anno 1983» (approvato dalla V Commissione del Senato) (1001);

S. 186 — «Concessione di un contributo straordinario all'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura (ISCO) per l'anno 1983» (approvato dalla V Commissione del Senato) (1002).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 20?

MAURIZIO SACCONI, *Relatore per la maggioranza*. La maggioranza della Commissione è contraria a gli emendamenti soppressivi dell'articolo 20, recante disposizioni in materia di personale, in quanto si ritiene necessaria la prosecuzione della validità della norma introdotta con la legge finanziaria dello scorso anno, che prevedeva appunto il blocco delle assunzioni, salvo deroghe del Consiglio dei ministri. Oltre a tutto, la normativa di cui all'articolo 20 contiene alcune deroghe automatiche che sono state in particolare introdotte dalla Commissione bilancio della Camera.

Si sono rivolte molte critiche a questo articolo e si sono altresì ricordate le numerose deroghe disposte dal Consiglio dei ministri nel corso del 1983. Tuttavia si dimentica che, per quanto alto sia il numero delle deroghe, sarebbe consistentemente più alto il numero che deriverebbe dal normale *turn over* della pubblica amministrazione, e quindi, in sostanza, l'obiettivo del contenimento è stato significativamente raggiunto nel 1983, al punto tale che la norma si rende necessaria e utile anche per il 1984. Pare altresì alla maggioranza della Commissione che i problemi sollevati da alcuni colleghi, uno dei quali è espresso con l'emendamento Mannino Antonino 20.4 trovino già soddisfazione nella sostanza nell'attuale normativa. Pertanto il relatore invita i proponenti a ritirare l'emendamento Mannino Antonino 20.4 in quanto come rilevava poc'anzi il collega D'Acquisto, l'esigenza rappresentata è garantita dalle norme costituzionali ed una sottolineatura potrebbe anzi indurre ad interpretazioni discutibili. Situazioni ancora particolari, come quelle rappresentate per la Campania e la Basilicata, sono tipiche per una pronta decisione di deroga da parte del Consiglio dei ministri, e al riguardo si invita anzi il Governo a dare garanzia in tal senso.

Lo stesso dicasi per quanto riguarda un altro problema sollevato, quello della proroga delle collaborazioni straordinarie nelle zone terremotate, esigenza che verà risolta o in sede di deroga o meglio ancora, probabilmente, quando tra poco la Camera dovrà esaminare la proroga dell'intervento straordinario nelle zone terremotate.

Si è, infine, fatta presente nella discussione l'esigenza degli enti pubblici di ricerca, e in particolare del CNR, di prorogare contratti di personale straordinario in relazione ai piani finalizzati per la ricerca stessa. Già in Commissione il ministro ha avuto modo di osservare che l'articolo 20, nell'attuale formulazione, contiene la soluzione per il problema indicato. Di ciò chiedo al ministro una precisazione anche in aula, affinché resti a ver-
bale.

Ciò detto, esprimo parere contrario a tutti gli emendamenti presentati all'articolo 20, tranne che all'emendamento Mannino Antonino 20.4, in quanto ribadisco ai presentatori l'invito a ritirarlo per le motivazioni anzidette, attendendo, per altro, dal Governo le precisazioni che poco fa ho richiesto.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei premettere che il Governo riconferma in aula il valore sostanziale e politico che attribuisce all'articolo 20, derivato da una norma precedente, contenuta nella legge finanziaria per il 1983, e che, come molto puntualmente ha rilevato il relatore Sacconi, ha avuto, a giudizio del Governo, effetti positivi sul contenimento della spesa. La formulazione per il 1984 modifica la precedente in alcuni aspetti sostanziali, facendo tesoro dell'esperienza svolta in questi anni e, in qualche misura, cercando di temperare l'esigenza di contenimento con l'altrettanto importante esigenza di funzionamento delle amministrazioni.

Il dibattito ha sollevato inoltre alcune questioni, sulle quali vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi. Una questione appare, per la sua delicatezza e per la sua rilevanza, forse più importante delle altre. Essa concerne il rapporto che viene a crearsi fra questa normativa generale e le regioni a statuto speciale. Il Governo ribadisce che non era e non è mai stato nelle sue intenzioni intersecare, in maniera tra l'altro illegittima, aree sulle quali la competenza primaria spetta agli statuti regionali, con il valore costituzionale che alcuni di essi hanno.

La determinazione del Governo in questo senso è per altro testimoniata dal penultimo articolo del disegno di legge finanziaria, che, non soltanto quindi all'articolo 20, richiama, per trasparenza e precisione, il fatto che prevalgono sempre gli statuti delle regioni a statuto speciale.

Non vorrei — e se così fosse, è opportuna una precisazione — che il problema fosse stato sollevato da un accenno conte-

nuto nell'articolo 20, così come approvato dal Senato, alle province di Trento e di Bolzano. Se così fosse, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che tale accenno non ha nulla a che vedere con il problema dello statuto speciale delle province di Trento e di Bolzano, perché il riferimento esplicito è ai ruoli locali delle amministrazioni statali, quindi di amministrazioni che esulano dall'orbita provinciale, in questo caso, o regionale in altri casi.

Qual è allora la motivazione di questo accenno? C'è un riferimento ad un altro atto, ossia all'accordo tra l'Italia e l'Austria sul cosiddetto fenomeno del bilinguismo, che è alla base dell'attenzione che il Senato ha inteso dare ad una particolarissima situazione — che prevede il bilanciamento, nelle amministrazioni dello Stato, nella provincia di Bolzano, fra impiegati di lingua italiana e di lingua tedesca — in modo che non venisse, in qualche modo, vulnerato un accordo internazionale.

In questo senso sarei grato — ma mi permetto di dire che la problematica ne trarrebbe un beneficio — se l'emendamento Mannino Antonino 20.4 fosse ritirato. E la ragione è la seguente: se si immaginasse che una normativa sostanziale, vulnerante gli statuti speciali, fosse stata inserita, non sarebbe possibile, con una aggiunta normativa altrettanto vulnerante le procedure per la modifica di leggi che riguardano gli statuti, sanare il problema.

L'inserire (e mi permetto sommessamente di dire anche «il votare») un emendamento di questo genere, al di là del risultato, farebbe, a mio giudizio, soltanto confondere il criterio interpretativo, che invece il Governo intende mantenere nella più assoluta schiettezza e trasparenza, facendo, come ho già ricordato, fondamento soprattutto sull'articolo 40 della presente legge. In questa direzione, ripeto la preghiera di valutare l'opportunità di ritirare questo emendamento.

Altre due questioni meritano qualche breve approfondimento. È stata sollevata con grande puntualità e con giustificata

preoccupazione la problematica relativa al Consiglio nazionale delle ricerche, in modo particolare per quanto riguarda il rinnovo del rapporto di collaborazione che con tecnici e con validi professionisti lo stesso CNR intrattiene.

In proposito il Governo formula le seguenti riflessioni: si danno soltanto due casi. Nel primo caso, i contratti che il CNR stipula con i suoi collaboratori non hanno natura di assunzione o non sono in qualche modo riferibili ad assunzioni. Se questo fosse il caso che noi immaginiamo, dovremmo ricordare che tutto l'articolo 20 fa perno sul contenuto della prima riga del medesimo, nella quale si parla del blocco delle assunzioni. Ciò che non è assunzione o che non è riferibile alle assunzioni è fuori dell'ambito di disciplina di questo articolo, e quindi cadrebbe il problema.

Se invece (e questa è la versione più probabile, stante l'esperienza fatta nel 1983) tali contratti sono comunque assimilabili alle assunzioni, allora occorre tenere presente l'ultima parte del primo comma, là dove è stabilito che «sono parimenti escluse dal divieto le assunzioni per rinnovo necessario di incarichi temporanei scadenti il 31 dicembre 1983 o nel corso dell'anno 1984» Con questa norma a differenza dell'anno scorso (in questo caso, l'esperienza del 1983 non può essere ritenuta valida), si è immaginato di dare automatismo ad una serie di rinnovi che si sarebbero, molto probabilmente, resi necessari.

ANTONINO CUFFARO. Questo vuol dire che per i rinnovi e per i progetti finalizzati non occorre la deroga?

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Certo, non occorre la deroga. Ripeto: nelle due ipotesi in nessun caso ricorre la deroga, perché se non sono assimilabili alle assunzioni, sono completamente fuori dalla disciplina di questo articolo; se sono assimilabili alle assunzioni, vale la seconda parte del primo comma, là dove è stabilito che le assunzioni per il rinnovo degli incarichi sono automaticamente

concesse, cioè sono automaticamente legittime. Quindi, le preoccupazioni e, se vogliamo, i problemi che il CNR ha avuto nel 1983, là dove questo automatismo mancava, non potranno ripetersi nel 1984. Su questo punto, l'opinione del Governo coincide con l'opinione espressa nel dibattito dal collega Cuffaro.

Su una terza questione vorrei fare poche considerazioni. Questo problema è stato richiamato soprattutto dall'onorevole Calamida, e credo meriti qualche precisazione. Quando abbiamo inteso consentire le assunzioni derivanti da concorsi, la cui graduatoria fosse stata formata entro il 31 dicembre, abbiamo in sostanza fatto un ragionamento semplice e banale: i concorsi esauriti nel 1983 hanno definito un titolo perfetto di assunzione dei vincitori, salvo che la decorrenza era stata per legge spostata alla legge finanziaria del 1983. Sembrava assurdo mentenere in una posizione di continuo rinvio cittadini che avevano perfezionato i loro diritti. Per il 1984 si verificherà, probabilmente, uno slittamento pari a quello del 1983, ma per i vincitori dei concorsi ancora da effettuarsi.

Il Governo non ha dimenticato che, comunque, occorre non porre a carico dei vincitori dei concorsi ritardi che potessero dipendere, per esempio, dalla registrazione degli atti o dall'approvazione formale delle graduatorie. E sono a confermare — come già detto nella riunione del Comitato dei nove — che la formula che è stata scelta significa quanto segue: formare la graduatoria vuol dire non l'approvazione e tanto meno la registrazione della stessa, ma la formazione della graduatoria da parte della commissione, che ha di fatto decorrenza a datare dall'ultima interrogazione o dall'ultimo atto d'esame. Lo stesso, infatti, completa i titoli necessari alla commissione per la formazione della graduatoria.

In sostanza, quindi, tutti i concorsi che si concludono con le interrogazioni (se interrogazioni sono previste), comunque con gli atti di accertamento della preparazione dei candidati, entro il 31 dicembre, rientrano nella deroga al di là del

fatto che l'approvazione della graduatoria e la sua registrazione slittino al 1984.

Concludendo, signor Presidente, colleghi, desidero innanzitutto scusarmi per il tempo impiegato (ma anche la delicatezza dell'argomento meritava forse qualche riflessione in più) e fare una osservazione generale con la quale rispondere anche ad altre sollecitazioni. Durante il dibattito abbiamo sentito notare situazioni particolari e sottolineare, da parte di coloro che le notavano, come le stesse meritassero deroghe. Tutto ciò è ben all'attenzione del Governo, che ha previsto uno strumento di deroga. La norma che affida al Consiglio dei ministri o comunque al decreto del Presidente del Consiglio quello cui ci riferiamo, tende non solo a non irrigidire un sistema che, generalizzato, finirebbe per essere inefficace, ma a tener conto delle situazioni particolari.

Vorrei confermare un impegno politico del Governo intanto sui tempi; al di là di alcune frizioni che si sono avute nell'estate di quest'anno in ordine all'avvio della normativa, nell'ultima parte dell'anno i meccanismi sono stati perfezionati e le deroghe sono state esaminate — quando necessario, queste ultime sono state concesse in tempi brevi —, quindi, sull'attenzione che a situazioni particolari il Governo non mancherà di prestare.

Con queste valutazioni e precisazioni, fermo restando il richiamo che ho fatto all'inizio, al valore che il Governo attribuisce alla modifica che ho detto, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti, ricordando per altro che di uno di essi l'emendamento Mannino Antonino 20.4, ho chiesto il ritiro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Desidero dichiarare che voteremo a favore dell'emendamento Calamida 20.1, non solo perché non ci hanno convinto le con-

siderazioni formulate or ora dal ministro, ma anche — e soprattutto — perché riteniamo che questo articolo abbia una chiara caratteristica punitiva e che, di fatto, paralizzi l'intera azione degli uffici, quella che gli stessi debbono compiere per poter fare in modo che ogni settore funzioni. Noi non siamo convinti, anche perché in Commissione il ministro non ci ha dato spiegazioni al riguardo, del fatto che l'articolo 9 della legge finanziaria del 1983 — norma cui noi a suo tempo ci opponemmo — abbia consentito di contenere il fenomeno delle assunzioni. Una affermazione di questo genere significa che il ministro riconosce che il fenomeno delle assunzioni non avviene attraverso il meccanismo del concorso, sulla base di necessità obiettive dell'amministrazione, bensì attraverso pratiche di lottizzazione e di clientelismo. E allora ci dovrebbe dire se si debba, per colpire il clientelismo, impedire che avvenga l'adeguamento di vari settori dell'apparato statale (come quelli della pubblica istruzione, delle ferrovie, della motorizzazione civile, e così via) alle esigenze che sussistono in fatto di dotazione di personale.

Siamo contrari all'articolo 20 anche in considerazione di quanto dispone il suo quarto comma, che devolve alle regioni il potere di valutare le effettive esigenze di assunzione. Affidare, in questo campo, deleghe così ampie alle regioni ed al potere esecutivo vuol dire provocare il perpetuarsi del fenomeno delle assunzioni clientelari, delle assunzioni temporanee che poi diventano definitive, delle assunzioni disposte non sulla base della competenza e della qualificazione ma solo per meriti di partitocrazia.

Ecco perché noi voteremo contro l'articolo 20; ove esso non fosse soppresso in accoglimento degli emendamenti che sono stati presentati in tal senso, voteremo a favore dei nostri emendamenti Valensise 20.3 e 20.5, riguardanti l'eliminazione del riferimento al termine del 31 dicembre 1983 e la soppressione del quarto comma, che è appunto quello che nega la validità dell'intero articolo (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Calamida 20.1 e Barbera 20.2, sui quali è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta mediante procedimento elettronico sugli identici emendamenti Calamida 20.1 e Barbera 20.2, non accettati dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	495
Maggioranza	248
Voti favorevoli	231
Voti contrari	264

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Valensise 20.3, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo all'emendamento Mannino Antonino 20.4. Ricordo che il ministro del tesoro ha invitato i presentatori a ritirarlo. Onorevole Mannino, intende accogliere questa inchiesta?

ANTONINO MANNINO. Signor Presidente, accolgo l'invito a ritirare il mio emendamento 20.4 in quanto nel caso in cui la Camera lo respingesse, si precostituirebbe una interferenza rispetto ad una legge costituzionale che garantisce l'autonomia delle regioni a statuto speciale in questa materia. Vorrei però chiedere assicurazioni al ministro in ordine alla possibilità

concreta di copertura finanziaria che lo Stato può dare.

PRESIDENTE. L'emendamento Antonino Mannino 20.2 è quindi ritirato.

Dobbiamo ora passare alla votazione dell'emendamento Antonino Mannino 20.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mannino. Ne ha facoltà.

ANTONINO MANNINO. Signor Presidente, questo emendamento prevede una deroga per le assunzioni collegate alla realizzazione di interventi per investimenti sulla base di apposite deliberazioni approvate dalle competenti commissioni per la finanza locale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel Mezzogiorno spesso si lamenta una situazione di affollamento, non sempre vera, degli impiegati comunali nei nostri enti locali, mentre altre volte si lamenta una carenza di organici. Il sistema cosiddetto clientelare è utilizzato per garantire spazi e possibilità di progressione di carriera agli attuali addetti piuttosto che per dare spazio alla occupazione; questa ultima e le assunzioni spesso non vengono impiegate in modo produttivo e tale da erogare servizi alle popolazioni.

Questo emendamento consentirebbe di eliminare l'alibi a quelle amministrazioni inette, come nel caso del comune di Palermo, che nel mese di giugno dello scorso anno, sulla base di un accordo con la Presidenza del Consiglio, ottenne la deroga alla legge finanziaria e molto probabilmente alla fine di quest'anno non sarà riuscito a pubblicare neppure una graduatoria di merito dei concorsi banditi.

Pertanto, sarebbe opportuno prevedere una norma che in qualche modo premi — tutto ciò serve anche alle amministrazioni del Mezzogiorno — quelle amministrazioni che hanno la capacità di predisporre il personale in maniera efficiente e di adottare provvedimenti nel settore produttivo.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Manninno Antonio 20.6, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Dobbiamo ora passare alla votazione dell'emendamento Valensise 20.5 per il quale è stato richiesto lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Valensise 20.5, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	496
Maggioranza	249
Voti favorevoli	50
Voti contrari	446

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
Aiardi Alberto
Alasia Giovanni
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Aloi Fortunato
Amadei Giuseppe
Amadei Ferretti Margari
Amato Giuliano
Ambrogio Franco
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antonellis Silvio

Antoni Varese
Arbasino Alberto
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco Giulio
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barzanti Nedo
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Birardi Mario
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

Bogi Giorgio
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Castellina Luciana
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Ceci Bonifazi Adriana

Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Marroni Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Corder Marino
Correale Paolo
Corsi Umberto
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Costi Silvano
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco

D'Aimmo Florindo
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
D'Acquisto Mario
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

de Michieli Vitturi Ferruccio

De Rose Emilio

Di Donato Giulio

Di Giovanni Arnaldo

Diglio Pasquale

Dignani Grimaldi Vanda

Di Re Carlo

Donazzon Renato

Dujany Cesare Amato

Dutto Mauro

Ebner Michael

Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando

Fabbri Seroni Adriana

Facchetti Giuseppe

Fagni Edda

Falcier Luciano

Fantò Vincenzo

Faraguti Luciano

Fausti Franco

Felisetti Luigi Dino

Ferrara Giovanni

Ferrari Giorgio

Ferrari Marte

Ferrari Silvestro

Ferrarini Giulio

Ferri Franco

Fiandrotti Filippo

Filippini Gobbi Giovanna

Fincato Grigoletto Laura

Fioret Mario

Fiori Publio

Fiorino Filippo

Fittante Costantino

Forlani Arnaldo

Formica Rino

Fornasari Giuseppe

Fortuna Loris

Fracanzani Carlo

Fracchia Bruno

Francese Angela

Franchi Roberto

Fusaro Carlo

Gabbuggiani Elio

Galloni Giovanni

Garavaglia Maria Pia

Gaspari Remo

Gasparotto Isaia

Gatti Giuseppe

Gava Antonio

Gelli Bianca

Genova Salvatore

Geremicca Andrea

Ghinami Alessandro

Giadresco Giovanni

Gianni Alfonso

Gioia Luigi

Giovagnoli Sposetti Angela

Giovannini Elio

Goria Giovanni

Gradi Giuliano

Graduata Michele

Granati Caruso Maria Teresa

Grassucci Lelio

Grippo Ugo

Grottola Giovanni

Gualandi Enrico

Guarra Antonio

Guerrini Paolo

Gunnella Aristide

Ianni Guido

Ianniello Mauro

Intini Ugo

Iovannitti Bernardino Alvaro

Labriola Silvano

La Ganga Giuseppe

Lamorte Pasquale

Lanfranchi Cordioli Valentina

La Penna Girolamo

La Russa Vincenzo

Leccisi Pino

Lenoci Claudio

Levi Baldini Ginzburg Natalia

Ligato Lodovico

Lobianco Arcangelo

Loda Francesco

Lodi Faustini Fustini Adriana

Lodigiani Oreste

Lombardo Antonino

Longo Pietro

Lops Pasquale

Lucchesi Giuseppe

Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino

Macciotta Giorgio

Maceratini Giulio

Macis Francesco

Magri Lucio

Mainardi Fava Anna

Malvestio Piergiovanni

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

Manca Enrico
Manchinu Alberto
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martino Guido
Marzo Biagio
Massari Renato
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Medri Giorgio
Melillo Savino
Memmi Luigi
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Monducci Mario
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nicoira Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damino
Prete Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco

Saretta Giuseppe
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scalfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Guglielmo
Sedati Giacomo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serri Rino
Servello Francesco
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Tedeschi Nadir
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Tramarin Achille
Trantino Vincenzo
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

Vacca Giuseppe
 Valensise Raffaele
 Ventre Antonio
 Vernola Nicola
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Violante Luciano
 Virgili Biagio
 Viscardi Michele
 Visco Vincenzo Alfonso
 Viti Vincenzo
 Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zangheri Renato
 Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zavettieri Saverio
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Amalfitano Domenico
 Andreatta Beniamino
 Biondi Alfredo Paolo
 Bonalumi Gilberto
 Casalnuovo Mario
 Casini Carlo
 Costa Raffaele
 Curci Francesco
 Dardini Sergio
 De Mita Luigi Ciriaco
 Gargani Giuseppe
 Gullotti Antonino
 Lattanzio Vito
 Lega Silvio
 Piccoli Flaminio
 Quarenghi Vittoria
 Raffaelli Mario
 Scovacricchi Martino
 Tassone Mario
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Zaniboni Antonino

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 20 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 21, nel testo della Commissione che è del seguente tenore:

«A decorrere dal periodo di paga in corso al 1° gennaio 1984, le quote di aggiunta di famiglia, nonché ogni altro trattamento di famiglia comunque denominato, cessano di essere corrisposti, ad iniziare da quelli di importo più elevato, in relazione al reddito familiare ed al numero delle persone a carico dei soggetti percettori, secondo la tabella *D* allegata alla presente legge.

Per la determinazione e l'accertamento del reddito familiare si applicano il primo e terzo comma dell'articolo 6 del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1983, n. 79.

I datori di lavoro, diversi dalle amministrazioni dello Stato, che non applicano la normativa sugli assegni familiari di cui al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797, e successive modificazioni ed integrazioni, in quanto a ciò autorizzati dalle vigenti disposizioni, sono tenuti a versare alla Cassa unica per gli assegni familiari, entro il termine stabilito per il pagamento dei contributi di previdenza ed assistenza, gli importi non corrisposti in conformità a quanto disposto dai precedenti commi.

Per gli enti pubblici le economie conseguenti all'applicazione del presente articolo sono recuperate mediante corrispondente riduzione dei contributi comunque ad essi spettanti a carico dello Stato.

In caso di inadempimento totale o parziale, il datore di lavoro è tenuto al pagamento di una somma aggiuntiva pari a due volte l'ammontare dovuto, ferme restando le ulteriori sanzioni amministrative e penali.

Per quanto non previsto dal presente articolo si osservano, in quanto applicabi-

li, le norme che disciplinano, nell'ambito dei rispettivi ordinamenti, le materie degli assegni familiari, delle quote di aggiunta di famiglia, nonché di ogni altro trattamento di famiglia comunque denominato.

La cessazione dal diritto agli assegni familiari, per effetto delle disposizioni del presente articolo, non comporta la cessazione da altri diritti e benefici dipendenti dalla vivenza a carico e/o ad essa connessi».

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Per quale motivo, onorevole Valensise?

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare per sapere quale sia l'opinione della Presidenza circa la richiesta del nostro gruppo di stralcio degli articoli 21 e 22, che in questo momento reiteriamo.

Noi siamo del parere che questi articoli, che involgono delicate questioni attinenti al sistema previdenziale, debbano essere trattati in sede di riforma generale dello stesso sistema previdenziale. Poiché sono state fornite dal Governo assicurazioni che la riforma generale del sistema previdenziale sarà rapidamente varata, noi riteniamo che fruttuosamente per gli interessati, per i pensionati, per coloro che sono colpiti dalle norme degli articoli 21 e 22, l'esame di queste norme debba essere fruttuosamente stralciato e devoluto ad un esame successivo, per altro imminente, secondo le assicurazioni ufficialmente fornite da autorevoli esponenti del Governo.

Noi quindi, onorevole Presidente, avanziamo una richiesta formale di stralcio degli articoli 21 e 22, che riguardano la materia previdenziale, e chiediamo che la Presidenza disponga perché l'Assemblea possa pronunziarsi su tale nostra richiesta.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, lei ha sollevato solo in questo momento il

problema dello stralcio degli articoli 21 e 22, perché nessuna richiesta in questo senso fino a questo momento risulta pervenuta alla Presidenza. Prendo atto ad ogni modo della richiesta di stralcio, che è comunque valida, così come il suo richiamo al regolamento.

Ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, primo comma e 45 del regolamento, darò la parola ad un oratore per gruppo, in modo che l'Assemblea possa pronunziarsi sulla questione.

MARIO POCHETTI. Chiedo di parlare per una questione procedurale, signor Presidente.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Pochetti, ne ha facoltà.

MARIO POCHETTI. L'onorevole Valensise ha chiesto in questo momento lo stralcio degli articoli 21 e 22. Noi sappiamo che in seno alla Conferenza dei capigruppo si è deciso di chiedere lo stralcio articolo per articolo.

Ho ricordato questo perché avendo noi già richiesto al Servizio assemblea che sull'articolo 22 possa parlare l'onorevole Giorgio Napolitano, per chiederne lo stralcio, ritengo che dovremmo adesso votare lo stralcio dell'articolo 21, e successivamente si dovrebbe votare sulla nostra proposta di stralcio dell'articolo 22. Si tratta di una questione di carattere procedurale.

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, evidentemente la proposta di stralcio è accettabile dalla Presidenza limitatamente all'articolo 21, e solo entro questi limiti di parola ad un oratore per gruppo, perché si esprimano solo su questo punto. Quando saremo arrivati all'articolo 22 prenderemo atto delle richieste di stralcio che saranno avanzate.

Darò ora successivamente la parola ad un deputato per gruppo, a proposito della richiesta di stralcio dell'articolo 21 del disegno di legge finanziaria.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, io parlo a favore della richiesta avanzata dall'onorevole Valensise di stralciare l'articolo 21 del disegno di legge finanziaria.

Desidero dire, signor Presidente, che non soltanto ragioni di merito militano a favore di questa proposta. Si tratta in questo caso di materia del tutto estranea alla legge finanziaria. Quando introducemmo nel nostro regolamento la disciplina della sessione di bilancio prevedemmo anche — all'articolo 120, secondo comma, del regolamento — la possibilità di una valutazione preventiva da parte della Commissione bilancio delle materie estranee al contenuto tipico della legge finanziaria, al fine di proporre lo stralcio all'Assemblea.

I colleghi della Commissione bilancio hanno attivato questa procedura, ma la maggioranza l'ha respinta perché voleva comprendere in questo disegno di legge anche questi due articoli che trattano materie del tutto estranee. Non avendo ottenuto in sede di Commissione bilancio lo stralcio di questi due articoli, mi sono permesso giorni fa di proporre alla Presidenza della Camera lo stralcio, anche come strumento per risolvere i gravi problemi di *iter* che erano sorti nel frattempo.

Adesso posso anche dirle, signor Presidente, che nella Conferenza dei capigruppo si sono registrati non accordi, onorevole Pochetti, ma orientamenti favorevoli alla proposta dello stralcio articolo per articolo. Ma è anche vero che — a parte i piccoli interessi legati a chi arriva primo, che sono scarsamente importanti in questo caso perché quello che conta è aver fatto da tempo questa battaglia e di volerla portare avanti — vorrei dire che la logica dello stralcio di questi due articoli è identica. Si tratta in sostanza di stralciare le disposizioni in materia previdenziale (quelle sugli assegni familiari e sulle pensioni) e di affidarle alla riforma pensionistica. Noi faremo, quindi, signor Presidente, due votazioni che hanno lo stesso significato, lo stesso rilievo e la stessa destinazione, per cui a me sembra che

dovrebbe essere accolta la proposta dell'onorevole Valensise in tutta la sua integrità.

Comunque, noi voteremo a favore dello stralcio dell'articolo 21 e dell'articolo 22, anche se non verrà votato contemporaneamente. La logica, che ci spinge a chiedere questo stralcio, è quella della esistenza di una riforma in materia previdenziale che viene introdotta attraverso questa legge, che sta diventando non una legge finanziaria, ma una legge *omnibus* con la quale si vogliono disciplinare tutti gli argomenti. Ecco perché raccomando all'Assemblea di esprimere un voto favorevole sulla richiesta dell'onorevole Valensise (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, io le ho dato la parola nonostante un suo collega avesse già espresso su questo punto la valutazione del suo gruppo. Non vorrei che questo costituisse un precedente, ma mi pareva opportuno che si esplicitasse ancora la richiesta che veniva da parte del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale. Non mi pareva e non mi pare opportuno porre in discussione cumulativamente la richiesta di stralcio di entrambi gli articoli, perché la Camera potrebbe per l'articolo 21 decidere in maniera diversa rispetto all'articolo 22.

Qual è il parere della Commissione sulla richiesta di stralcio dell'articolo 21?

MAURIZIO SACCONI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione si è espressa a maggioranza contro la proposta di stralcio dell'articolo 21, in quanto l'articolo stesso ha piena attinenza con la materia tipica della legge finanziaria; e non modifica neppure tanto meccanismi che determinano i flussi di spesa, come per altro fanno altre norme comprese nella legge finanziaria, ma interviene su aliquote e su tabelle e quindi, più di altri articoli, sulle grandezze finanziarie.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di stralcio dell'articolo 21.

(È respinta).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

In riferimento a questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 21.

21. 1.

GIANNI, CAFIERO, SERAFINI, MAGRI,
CRUCIANELLI, CASTELLINA.

Sopprimere l'articolo 21.

21.2.

CALAMIDA, RUSSO, FRANCO, POLLICE,
TAMINO, CAPANNA, RONCHI,
GORLA.

Sopprimere l'articolo 21.

21. 3.

VALENSISE, RAUTI, MENNITTI, SO-
SPIRI, ABBATANGELO, TRINGALI.

Al primo comma, dopo le parole: al 1° gennaio 1984 aggiungere le seguenti: e fino a quello in corso al 31 dicembre 1986.

21. 4.

BIANCHI DI LAVAGNA, COLONI, CRISTOFORI, CARRUS.

Al quarto comma, dopo le parole: enti pubblici, aggiungere le seguenti: esclusi quelli territoriali compresi i loro consorzi ed aziende.

21. 5.

TRIVA, SARTI, AULETA, BRUZZANI,
MACCIOTTA.

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

Le maggiori entrate derivanti dall'applicazione dei precedenti commi sono trasferite ai comuni come fondi vincolati all'attuazione di un piano triennale di servizi sociali che preveda, come prioritari, interventi e strutture per la tutela della maternità, per l'attuazione di asili nido, scuole materne e servizi per gli anziani e gli handicappati.

Il trasferimento di fondi di cui al comma precedente avviene ai sensi e con le procedure di cui all'articolo 4-bis del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131.

I beneficiari delle previdenze previste dalla cassa integrazione guadagni per periodi superiori a 60 giorni sono tenuti a mettersi a disposizione dei comuni di residenza per essere impegnati, anche in accordo con le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative sul piano confederale, in servizi sociali o in opere di pubblica utilità.

21. 6.

COLOMBINI, FABBRI SERONI, MIGLIASSO, DIGNANI GRIMALDI,
LEVI BALDINI, GUALANDI, MACCIOTTA.

Sono stati altresì presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 21, aggiungere i seguenti:

ART. 21-bis.

Con decorrenza dal 1° febbraio 1984 le pensioni a favore dei cittadini ultrasessantacinquenni previste dall'articolo 26 della legge 30 aprile 1969, n. 153, sono integrate all'importo di lire 400 mila mensili qualora il titolare non posseda altri redditi propri, ad esclusione del reddito della casa di abitazione. Nel caso in cui il titolare della pensione posseda altri redditi la tredicesima parte dei quali sia inferiore a lire 400 mila, l'integrazione è riconosciuta in misura corrispondentemente ridotta.

Ai fini del comma precedente, i redditi degli altri componenti il nucleo familiare la cui tredicesima parte sia superiore a lire 400 mila sono equiparati ai redditi propri per la parte eccedente il predetto importo divisa per il numero complessivo dei componenti il nucleo familiare.

Per l'accertamento dei redditi di cui ai precedenti commi, gli aventi diritto devo-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

no presentare la dichiarazione di cui all'articolo 24 della legge 13 aprile 1977, n. 114. Si applicano le disposizioni dell'articolo 7 della presente legge.

L'importo di lire 400 mila mensili di cui al presente articolo è soggetto alla rivalutazione nella misura prevista per le pensioni del fondo pensioni lavoratori dipendenti di pari importo.

21. 01.

PANNELLA, CRIVELLINI, AGLIETTA, CICCIOMESSERE, MELLINI, MEL-
LEGA, NEGRI GIOVANNI, RUTEL-
LI, SPADACCIA, TEODORI, TAMI-
NO, RONCHI.

ART. 21-ter

Le pensioni a carico di qualunque forma o gestione di previdenza obbligatoria, nonché le pensioni o gli assegni a favore dei ciechi civili, dei mutilati e invalidi civili, dei sordomuti, sono integrate all'importo di lire 400 mila mensili per i titolari ultrasessantacinquenni, con la decorrenza, alle condizioni e secondo le modalità previste dal precedente articolo.

21. 02.

PANNELLA, CRIVELLINI, AGLIETTA, CICCIOMESSERE, MELLINI, MEL-
LEGA, NEGRI GIOVANNI, RUTEL-
LI, SPADACCIA, TEODORI, TAMI-
NO, RONCHI.

ART. 21-quater.

All'onere finanziario derivante dall'attuazione dei due precedenti articoli, valutato per l'anno 1984 in lire 1.500 miliardi, si provvede mediante riduzione, sia in termini di competenza che di cassa, dei capitoli nn. 4011, 4031 e 4051 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa rispettivamente di lire 400 miliardi, 400 miliardi e 700 miliardi. Agli oneri finanziari per gli anni successivi si provvede mediante riduzione degli stanziamenti risultati dalle previsioni per i medesimi capitoli nel bilancio triennale 1984-1986. Il Ministro del tesoro è autorizzato

ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

21. 03.

PANNELLA, CRIVELLINI, AGLIETTA, CICCIOMESSERE, MELLINI, MEL-
LEGA, NEGRI GIOVANNI, RUTEL-
LI, SPADACCIA, TEODORI, TAMI-
NO, RONCHI.

Passiamo allora alla discussione dell'articolo 21 e degli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Colombini. Ne ha facoltà.

LEDA COLOMBINI. Signor Presidente, onorevole colleghi, sui servizi sociali a domanda individuale e per la famiglia, come sono anche gli assegni familiari, il nostro gruppo ha presentato solo quattro emendamenti, consapevole com'è che nella situazione attuale del paese è necessario compiere scelte precise, rigorose ed eque.

Il primo, illustrato dalla collega Dignani Grimaldi, rappresentava un atto di giustizia da rendere agli invalidi per servizio militare, che, per quattro voti, la maggioranza ha respinto. Il secondo riconosceva alle associazioni che svolgono attività di promozione sociale, nel settore degli emarginati e alle associazioni ex partigiane e combattentistiche una funzione sociale di grande rilevanza democratica, meritevoli di un contributo dello Stato. Del resto ciò era già avvenuto per gli anni tra il 1980 e il 1983. Anch'esso respinto dalla maggioranza. Con il terzo abbiamo proposto un contributo simbolico (10 miliardi) per l'avvio della riforma dell'assistenza, già prevista dal decreto del Presidente della Repubblica, n. 616 del 1977 e dalla sentenza della Corte costituzionale del 1981, che ha sospeso le leggi regionali che regolavano il passaggio delle IPAB ai comuni proprio per la mancanza della legge-quadro sull'assistenza. Accoglierlo avrebbe dato un segno della volontà della maggioranza di mettere finalmente ordine, anche ai fini della lotta agli sprechi e per la moralità pubblica, in un settore

come quello dell'assistenza, ove i ritardi, le inadempienze, le confusioni istituzionali e di compiti provocano disordine amministrativo, sofferenze ai cittadini più poveri e bisognosi. Con il voto contrario della maggioranza avete voluto sottrarvi anche a questa responsabilità. Ma noi continueremo a richiamarvi ad essa e ad impegnarci per trovare una soluzione positiva. Ora vi sottoponiamo il quarto ed ultimo degli emendamenti per i servizi e l'assistenza sociale.

Esso non comporta aumento di spesa né spostamenti di finalità, ma un utilizzo più razionale e più moderno di risorse fino ad ora destinate alla famiglia, come questa degli assegni familiari, e proprio per ciò si raccomanda da sé all'approvazione. Si tratta delle somme non erogate per assegni familiari ai lavoratori che superano i tetti di reddito e di persone a carico, stabiliti nella Tabella D della legge finanziaria che stiamo discutendo.

Sottolineato che non siamo d'accordo con quote non erogate di assegni familiari, e prendendo atto che la nostra posizione non è passata, proponiamo che i 1.600 miliardi circa, non erogati per assegni familiari ai lavoratori, siano trasferiti ai comuni per la realizzazione di un piano triennale di servizi sociali che preveda come interventi prioritari quelli per la tutela della maternità, per l'attuazione di asili nido, scuole materne e servizi per gli anziani e gli handicappati. Si va così incontro a due grandi esigenze: in primo luogo, di rispondere alla crescente domanda di interventi alternativi al ricovero e alla istituzionalizzazione — tra l'altro meno costosi — di bambini, anziani, handicappati; in secondo luogo, di trasferire all'anello di base dello Stato, i comuni, risorse, seppure limitate, che consentano loro di governare, con rigore e saggezza, gli esplosivi problemi sociali che, soprattutto nelle grandi città, sono arrivati a punte limite di emergenza sociale. Il senso è quello di realizzare un intervento pubblico programmato che eviti la monetizzazione dei bisogni della famiglia e dei suoi singoli componenti e che stimoli la solidarietà sociale verso chi si trova in

maggiori difficoltà ed è più debole.

Il vincolo di piano e le priorità fissate tengono infatti conto delle modificazioni, delle tendenze, delle nuove consapevolezze venute avanti nella società, nei singoli, nelle famiglie, per dare ad esse, e alle vecchie e nuove povertà, una risposta socialmente e culturalmente valida.

La seconda parte dell'emendamento che presentiamo propone l'utilizzazione, da parte dei comuni, dei lavoratori posti in cassa integrazione in lavori di pubblica utilità e in servizi sociali.

La proposta ha tre obiettivi di fondo. Il primo è quello di restituire un ruolo al lavoratore costretto dalle crisi aziendali ad una forzata inoccupazione. Come ben sanno gli onorevoli colleghi, la cassa integrazione ha effetti dirompenti: un dramma umano e psicologico che colpisce i lavoratori nel passaggio da una attività produttiva ad una improduttiva; problemi che se non affrontati non possono che spingere i lavoratori o alla ricerca di un secondo lavoro, proprio per mantenere un ruolo di produttori sentendo umiliante quello di assistito (ne è la testimonianza la lotta degli operai per evitare la cassa integrazione) o ad adagiarsi, come qualche volta accade, nell'assistenzialismo. Ambedue i casi producono distorsioni di cui una classe dirigente attenta non può che preoccuparsi.

Il secondo obiettivo è quello di restituire, in lavoro, un beneficio alla società, trasformando un intervento assistenziale in un intervento socialmente produttivo.

Il terzo obiettivo è quello di rendere i comuni protagonisti, con il concorso dei sindacati e delle popolazioni, dell'utilizzo di risorse umane e finanziarie per elevare la qualità della vita; impossibile senza il diffondersi di una rete di servizi sociali capace di rispondere con efficacia ai bisogni dei singoli e della famiglia, proprio là dove il bisogno nasce e si produce.

Ciò è tanto più necessario dal momento che avete respinto i pur ragionevoli emendamenti dei colleghi Triva all'articolo 14 e Bellocchio all'articolo 17 sulle assunzioni a copertura dei posti vacanti per la funzionalità dei servizi degli enti locali.

Per ultimo, colleghi, prima di votare vorrei che, valutaste il valore morale, ideale, di aggregazione civile che hanno i servizi sociali.

Si parla tanto di sviluppo economico e di «Stato sociale», spesso contrapponendoli. È pensabile, colleghi, un armonico sviluppo dell'economia, che abbia al centro gli esseri umani, senza una politica di investimento nei servizi sociali produttivi?

Come pensa il Governo di risolvere la contraddizione oggi esistente tra sviluppo produttivo e sviluppo dell'occupazione, soprattutto giovanile, senza una rete di servizi sociali produttivi diretti alla persona e senza un terziario altrettanto produttivo che lo sostenga?

Ecco allora che lo «Stato sociale» non è un di più per i periodi delle «vacche grasse», ma una necessità per la ripresa dello sviluppo economico.

Come intende la maggioranza risolvere la contraddizione fra lavoro produttivo e lavoro per la casa e la famiglia? Con una politica di assegni familiari che voi stessi o togliete o riducete con questa legge? Con una politica di ritorno a casa delle donne, con la promessa, magari, di 200 mila lire di assegno mensile, come ha proposto la democrazia cristiana? Tra l'altro, dove prenderete i 20 mila miliardi necessari per questo riconoscimento? O con una politica di investimenti a pioggia, secondo le spinte corporative del bisogno reale nella migliore delle ipotesi?

Non conterreste la spesa corrente e tanto meno se ne gioverebbe la lotta contro l'inflazione. Sareste degli spreconi senza risolvere i problemi.

Ecco allora che i servizi sociali sono la risposta più adeguata e moderna non solo alle esigenze di trasformazione dell'economia nel segno del progresso ma anche — e non è meno importante — per la costruzione di nuovi valori umani e culturali di cui gran parte degli enti locali — non solo una parte — si sono fatti portatori, impegnandosi a portarli avanti con la creazione di servizi per gli anziani, gli handicappati, per lo sport, la cultura e che la politica restrittiva a cui li obbligate,

interromperebbe con danni incalcolabili per la «vivibilità sociale».

Basta pensare, onorevoli colleghi, alle condizioni di vita che si sono create soprattutto nelle grandi città sotto il segno distorto impresso alla nostra economia negli ultimi decenni. Uno sviluppo assurdo che ha lasciato mano libera alla brutale logica della speculazione fondiaria ed edilizia ed ha lasciato le nostre città senza verde, senza servizi e senza spazi per dare risposte ai bisogni nuovi, alle esigenze di aggregazioni, senza spazi perfino per le chiese e per le piazze. Uno sviluppo che provoca lacerazioni intollerabili, che più di ogni altra cosa dimostrano come i servizi sociali sono una necessità irrinunciabile e non soltanto perché sono uno stimolo alla occupazione in importanti settori produttivi, come quello della meccanica leggera, della chimica, dell'edilizia, e perché sono fonte di occupazione qualificata ma anche per i nuovi rapporti umani che creano e che si oppongono a quei fenomeni degenerativi del tessuto sociale che spingono all'isolamento, alla frantumazione, alla separatezza, alla disgregazione di ogni vita associata dei quartieri; all'emarginazione crescente di larghe fasce di anziani, di donne, di giovani; che spingono all'inquietudine milioni di uomini, oltre che alla crescita della dissociazione, della deresponsabilizzazione, alle fughe (basta pensare al drammatico fenomeno della droga che stanno vivendo migliaia di giovani nelle nostre città), dalla «moderna barbarie» del consumismo.

I servizi sociali non sono certamente il toccasana, ma strumenti decisivi che spingono nella direzione opposta a questi fenomeni disgregativi e affrontano i problemi della «vivibilità sociale» e della convivenza civile in modo più elevato proprio perché aprono processi di aggregazione e di partecipazione nuovi, più avanzati processi di unità della società, della famiglia e degli esseri umani, come è dimostrato dalla vita che si vive nei centri per anziani nelle grandi città, dalla esperienza dei comitati di quartiere, dalle assemblee delle donne dei consultori, dalle associazioni

delle famiglie, degli utenti e dei volontari che operano in questa direzione.

Ecco perché tra le diverse scelte altrettanto giuste che si potevano compiere per l'utilizzo dei fondi non erogati per assegni familiari abbiamo scelto quello dei servizi sociali. Proprio perché contrappongono una diversa scala dei valori nel campo dei consumi e del benessere materiale, e una scala di valori diversa nei rapporti interpersonali, nei sentimenti, in quella sfera delle sensibilità umane in cui anche i diversi sono uguali, in cui è possibile costruire già oggi un comportamento, un costume e una moralità nuovi (le vere e potenti armi, onorevoli colleghi, contro la violenza, le evasioni, la criminalità di ogni tipo); in cui i valori di solidarietà, di sostegno reciproco, di conoscenza, di amicizia e — per dirla con i cattolici, e non solo con loro — di amore trovino le basi materiali per affermarsi e per estendersi.

L'emendamento vuole dare questo segnale ed essere la dimostrazione della capacità della maggioranza e del Parlamento di fare proprie le spinte liberatrici dell'intera società: non solo di quelle che liberano dal bisogno materiale, ma anche di quelle connesse alle angosce, alle inquietudini interiori; ai cosiddetti diritti civili, per uomini e donne liberi, e tali perché consapevoli.

È per questo insieme di motivazioni che chiediamo, a tutti voi colleghi, il voto favorevole al nostro emendamento. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bianchi di Lavagna. Ne ha facoltà.

VINCENZO BIANCHI DI LAVAGNA. Signor Presidente, onorevoli ministri, onorevoli colleghi, intervengo per illustrare il mio emendamento 21.4, che reca anche la firma dei colleghi Coloni, Cristofori e Carus. Con questo emendamento noi proponiamo di fissare al 31 dicembre 1986 l'efficacia della nuova regolamentazione prevista dall'articolo 21 per il trattamento di famiglia dei titolari di redditi superiori a certi livelli, individuati nell'allegato D.

La nostra proposta prende lo spunto da due dati di fatto oggettivi. Innanzitutto, l'articolo 21 fa parte di un provvedimento di bilancio pluriennale, con valenza per il triennio 1984-1986. In secondo luogo, l'articolo 21 si inserisce in una operazione più generale di risanamento della spesa pubblica e dell'economia per la quale il Governo ha più volte indicato una prospettiva triennale.

Stando così le cose, chiedere che per il primo comma dell'articolo 21 venga fissato un termine di scadenza del 31 dicembre 1986 significa collocare la norma stessa nel medesimo ambito temporale del provvedimento che la contiene e nell'identico ambito temporale dell'azione politica generale di cui essa costituisce attuazione.

La nostra proposta di emendamento è assolutamente neutrale sia rispetto alla memoria economica complessiva del Governo sia rispetto alla situazione delle categorie colpite da questo provvedimento. Questa neutralità va intesa nel senso che in nulla vengono modificati dati quantitativi della legge finanziaria e in nulla viene modificata la situazione dei destinatari della norma.

D'altra parte, la modifica proposta ha un significato più generale, sul quale desidero richiamare l'attenzione dell'Assemblea.

Nel momento in cui la legge finanziaria è stata presentata, contro questa particolare disposizione si sono scatenate reazioni molto dure e in larga misura inevitabili. Alcuni settori dello schieramento politico hanno parlato di confisca; altri hanno espresso il dubbio che si fosse all'inizio dello smantellamento dello stato sociale.

Sono giudizi che a me sembrano infondati. L'azione del Governo è caratterizzata da due aspetti precisi.

Innanzitutto, vi è l'aspetto della emergenza, lo stato di necessità. Tutti concordano nell'affermare che la spesa pubblica deve essere riportata entro margini più contenuti e la norma di cui ci occupiamo tende proprio a questo fine. Ma deve anche essere chiaro che questa è un'esigenza di tipo congiunturale, di breve periodo.

La collocazione della norma in esame nell'ambito della legge finanziaria è la prova precisa di questa intenzione.

D'altro canto, l'azione del Governo è anche indirizzata a riordinare e riorganizzare tutta la serie complessa di quei servizi che costituiscono il cosiddetto Stato sociale. Come più volte ha ribadito, il Governo ha allo studio provvedimenti che ricercano un nuovo equilibrio tra i vari settori della spesa sociale, in modo da adeguare questo tipo di spese ai problemi nuovi di fronte ai quali si trova oggi l'economia del paese.

Noi riteniamo che l'emendamento che abbiamo proposto rispecchi puntualmente questa doppia logica dell'azione del Governo. Esso serve anzi a dare un segnale preciso di questa filosofia duplice dell'intervento governativo, un segnale che non è solo in termini di dichiarazioni di intenzioni ma un segnale che prende corpo in termini di norme giuridiche. In altre parole, riteniamo utile dare un segnale che dica che, di fronte alla necessità di contenere la spesa pubblica, il Parlamento, il Governo, la classe politica non reagiscono chiudendo in qualche misura lo Stato sociale, ma — è questo il senso della nostra proposta — riducendo nell'immediato, sospendendo temporaneamente o riducendo l'erogazione di alcune prestazioni e mettendo rapidamente in cantiere il riordino dei diversi settori.

L'emendamento che proponiamo si ispira a questa logica e traduce in termini direi emblematici le caratteristiche di un'azione, cioè, che vuole e deve produrre un effetto immediato di contenimento; che vuole avviare una prospettiva di riordino e di riforma; che al tempo stesso — e lo sottolineo — vuole tenere aperta la prospettiva di adeguare i provvedimenti e le scelte di oggi all'evoluzione complessiva del quadro economico ed anche al miglioramento che a tale quadro potrebbe derivare proprio da quella azione di risanamento che il Governo in parte ha già avviato. Da qui, l'opportunità di fissare il termine triennale che ci siamo permessi di indicare.

Abbiamo scelto questa norma per trasmettere quello che ho definito un segnale, innanzitutto per una ragione tecnica. Per la sua struttura ci è parso che tale norma si prestasse in modo particolare a ricevere l'emendamento che proponiamo. Ma la nostra scelta ha anche una ragione politica: questa norma tocca il tema della famiglia e dei redditi della famiglia. È un tema che sta a cuore al gruppo della democrazia cristiana. Abbiamo avviato iniziative e altre ne presenteremo quanto prima al Parlamento a testimonianza di un'attenzione che abbiamo inteso ribadire in questa circostanza.

Chiediamo quindi al Governo di pronunziarsi favorevolmente su questo emendamento ed all'Assemblea di esprimere un voto parimenti favorevole (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ciccio Messere. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIO MESSERE. Signor Presidente, signor ministro del lavoro De Michelis, insieme con altri colleghi del mio gruppo tenterò di avviare un dialogo con Governo e partiti su questioni essenziali e vitali in materia di pensioni ed affronterò quattro aspetti. Il primo è quello della credibilità del Governo e della sua azione.

Nella seduta del 9 agosto 1983, il Presidente del Consiglio Craxi affermava che l'ancoraggio del sistema previdenziale allo stato di bisogno effettivo, così come richiede interventi di contenimento, per converso impone che siano assicurate condizioni di dignità e solidarietà sociale ai cittadini anziani e comunque bisognosi. Accanto quindi ad una politica nazionale di sostegno ad iniziative locali in materia di terza età, è fondamentale il graduale aumento dei minimi verso i livelli di effettiva sussistenza, ad esclusivo beneficio di coloro che non percepiscono altri redditi. Ecco l'affermazione del Presidente del Consiglio Craxi in sede di esposizione del programma di Governo: dell'impegno cioè non di questo o di quel ministro, ma

del Governo di fronte a milioni di cittadini viventi in precarie condizioni, con 185.000 lire al mese!

Successivamente, il 30 novembre 1983, il ministro De Michelis, rispondendo ad una interrogazione in Assemblea affermò: «Nel corso delle prossime settimane predisporremo un provvedimento in questo senso, essendo evidente che la pensione sociale, oggi di circa 180-190 mila lire, va assolutamente rivalutata». Questi sono i due impegni che noi abbiamo, impegni assunti formalmente dal Presidente del Consiglio e dal ministro del lavoro De Michelis il quale ha parlato di «prossime settimane» il che vuol dire che non si possono far trascorrere mesi ed anni senza affrontare questi problemi. Chiedo quindi al Governo di mantener fede ai suoi impegni perché è evidente che una politica che chiede sacrifici, ma non assicura giustizia in particolare alle categorie più umili, è suicida ed inaccettabile. Il punto che noi oggi solleviamo non è marginale: non si tratta di parlare di questioni genericamente assistenziali, è invece un punto centrale, un segno di una politica che può essere o antipopolare (una politica che chiede solo sacrifici ai più poveri) oppure una politica di giustizia che chiede a tutti sacrifici, ma non colpisce chi ha già compiuto moltissimi sacrifici e chi si trova in condizioni di non poter praticamente vivere. Questo è il primo problema su quale chiedo una precisa risposta.

Il secondo problema riguarda la sottrazione indebita effettuata ai danni dei pensionati al minimo della pensione. Questa questione è importante ed investe la stessa copertura del provvedimento. Dal bilancio dell'INPS risulta che il fondo sociale è l'unico, insieme al fondo per gli assegni familiari, ad essere in attivo di 1.118 miliardi. I fondi per elevare i minimi pensionistici a livello di effettiva sussistenza, come avete più volte dichiarato, esistono a meno che — sarebbe questo un atto gravissimo — si voglia sostenere che questi soldi, finalizzati esclusivamente per l'assistenza ai cittadini con più di 65 anni di età privi di altri redditi, devono coprire le spese di gestione deficitarie dell'INPS,

e cioè che proprio i più poveri, quelli con 185 mila lire al mese, devono pagare per tutti. Questa è una follia! Nel momento in cui abbiamo nel bilancio dell'INPS un *deficit* per decine di migliaia di miliardi, noi copriamo tale *deficit* con il fondo sociale. Questa è la seconda questione sulla quale chiedo una precisa risposta da parte del governo.

Il terzo problema riguarda l'effetto profondamente riformatore della struttura previdenziale ed assistenziale, in relazione alla nostra proposta di aumento dei minimi delle pensioni. Quale è il problema di fondo che dobbiamo superare per riordinare il settore dell'assistenza e della previdenza? Il problema è la separazione netta tra assistenza e previdenza. Dobbiamo quindi definire e precisare che cosa significa assistenza nel nostro paese. L'assistenza può essere infatti legata a necessità, a condizioni di bisogno, a stati di reddito, perciò l'assistenza deve essere a carico dello Stato e dell'intera collettività.

Quindi, attraverso l'elevazione dei minimi, stabiliamo esattamente quale è la quota di assistenza minima che lo Stato deve consentire nei confronti di coloro che non hanno altri redditi, perché è inammissibile, in questa configurazione del riordino della struttura, consentire che basse pensioni sociali di 185 mila lire vengano date alla generalità delle persone. La moglie di Agnelli, sia detto fra virgolette, può beneficiare di questa assistenza a prescindere evidentemente da tutta una serie di valutazioni del reddito. Questo deve essere eliminato ed è eliminato con la nostra proposta. Dopo aver stabilito il minimo assistenziale e le condizioni quindi per procedere a questi interventi assistenziali, dobbiamo prefigurare un sistema previdenziale che non sia inquinato dall'assistenzialismo, che sia quindi pagato con i contributi: certo, con forme di solidarietà, di mutualità, ma — ripeto — una struttura coperta dai contributi. Nel momento in cui si affrontano le questioni della previdenza e dell'assistenza non è possibile, signor ministro, non dire una parola sul problema dei 19.559 miliardi relativi appunto alla gestione speciale coltivatori di-

retti, mezzadri e coloni. Se vogliamo veramente mettere le mani su questa giungla assistenziale e previdenziale, è evidente che bisogna tagliare, è evidente che bisogna colpire interessi clientelari e corporativi, che hanno inciso ed incidono così profondamente nella struttura previdenziale del nostro paese. Non è possibile, ripeto, colpire soltanto i più poveri e far rimanere inalterato tutto il sistema, tutta la struttura che porta appunto al *deficit* patrimoniale dell'INPS nel 1982 a 27 mila miliardi e nel 1983 a 33 mila miliardi. Questo non è un problema irrilevante, è il problema. La questione dei minimi pensionistici non rappresenta pertanto soltanto un atto di giustizia, ma rappresenta l'inizio, l'elemento pregiudiziale per un'attività di riordino di tutto l'apparato assistenziale del nostro paese.

Il quarto punto, signor ministro De Michelis, riguarda una breve riflessione sulla vicenda della modifica della indicizzazione che concerne certo l'articolo successivo, ma che comunque rientra nelle questioni che abbiamo sollevato. Risulta da voci che circolano che il risultato della mobilitazione di forze immense, di decine e di centinaia di deputati, sarebbe quello di aver ottenuto la «difesa» dello *status quo*, cioè il mantenimento delle pensioni da fame che oggi vengono concesse alle categorie che conosciamo (pensioni sociali e pensioni al minimo). Debbo dire che non è un grande risultato perché non cambia nulla, non pone e non propone a questa Assemblea e al paese nessuna strada precisa e netta da percorrere per arrivare al riordino. Abbiamo il congelamento della situazione, abbiamo un impegno, una mobilitazione enorme per ottenere un risultato assolutamente insignificante. Certo, la difesa delle 30 mila lire è importante, ma che il 30 per cento della forza data dall'elettorato sia mobilitata per difendere le 30 mila lire, mi sembra decisamente poco; come mi sembra decisamente scarso l'impegno, invece, non per difendere le 30 mila lire che avrebbero perso coloro che attualmente ricevono 185 mila lire, ma l'impegno a portare almeno a 400-450 mila lire queste pensioni. È evi-

dente che questo risultato può essere realizzato soltanto nel momento in cui si fa autocritica rispetto al passato e rispetto ad una certa gestione degli enti assistenziali, perché tutti — tutti noi o tutti voi, secondo le vostre preferenze — abbiamo assistito inermi, passivi, e molti di voi attivi, allo sfascio dell'assistenza, attraverso i privilegi concessi a questa o a quell'altra categoria.

Di fronte a queste constatazioni arrivo alle conclusioni e all'invito che intendo rivolgere al Governo. Credo che sia intollerabile consentire che per altro tempo, per altri mesi, questi cittadini italiani subiscano interamente — solo loro, sulle loro spalle — il costo dei sacrifici richiesti al paese. E quindi, arrivando al concreto, chiedo che vi sia un impegno preciso del Governo, un impegno che deve essere definito nel quanto e nel quando. Questo è essenziale: a noi non interessa la forma — l'emendamento, l'ordine del giorno od altro — ma ci interessa che le affermazioni fatte dal Presidente del Consiglio e dal ministro De Michelis, oggi, in questa sede, abbiano la loro definizione precisa. Quanto e quando! Quanto ritenete che sia sufficiente oggi, o nel prossimo mese, per poter far vivere un cittadino. Io credo che il minimo sia 400-450 mila lire: è inutile disquisire, sappiamo benissimo di Gorrieri e del «minimo vitale» di 570 mila lire! E quindi qualsiasi documento deve stabilire innanzitutto questo dato, deve cioè quantificare l'impegno del Governo sul minimo pensionistico, in relazione ad assicurazioni date dal Governo stesso.

Il secondo punto, centrale, fondamentale è il quando. Si parla addirittura di settimane; non siamo così ambiziosi, ma certo una data finale, entro la quale procedere ai rilevamenti necessari — che, trattandosi di autodichiarazioni, possono comportare due o tre settimane di tempo — deve essere, in questa sede, in sede parlamentare, definita con esattezza. Bisogna definire adesso da quando il Governo si impegna ad attuare l'adeguamento dei minimi di pensione.

Sono le due questioni centrali, altrimenti, ancora una volta, in questa sede

faremo chiacchiere e non fatti. E credo che sarebbe anche il modo migliore per aiutare le forze della maggioranza e il Governo a decidere delle scadenze sulle quali confrontarsi, al proprio interno e al proprio esterno.

Quindi, signor Presidente, rivolgo questa precisa richiesta, affinché al termine della discussione sull'articolo 21, nelle repliche del ministro e del relatore, non ci si dica che bisognerà attendere settimane, giorni o mesi, ma ci si dica con esattezza qual è l'impegno del Governo. Il Governo può anche rispondere negativamente e noi ne prenderemo atto e lotteremo per modificare tale impostazione; ma, in caso positivo, non possiamo tollerare chiacchiere: non saremo complici delle chiacchiere e quindi deve essere definito con esattezza quanto e quando! Questo è quello che chiedono milioni di pensionati ridotti nelle condizioni che voi conoscete.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Calamida. Ne ha facoltà.

FRANCO CALAMIDA. Signor Presidente, noi siamo contrari a questo articolo 21 e ne chiediamo la soppressione, non perché intendiamo costruire con questo una particolare filosofia della famiglia, riprodurre la discriminazione tra l'uomo che lavora e la donna che sta a casa, superata culturalmente e nei fatti in questi anni e che tende oggi a riprodursi. Non si tratta, dunque, di concezioni generali della società e delle sue articolazioni. Si tratta di soldi: dunque, parliamo di soldi.

Voglio fare riferimento direttamente alla relazione che la Corte dei conti ha trasmesso ai due rami del Parlamento sull'INPS, in cui si afferma testualmente: «Nonostante un recente intervento legislativo di rivalutazione degli assegni familiari, i cui effetti si sono pienamente prodotti nel 1981, la gestione della cassa unica assegni familiari ha continuato a mostrare un rapporto favorevole fra entrate e uscite. Invero, negli esercizi considerati — 1980 e 1981 — gli avanzi economici sono stati, rispettivamente, di lire 2 mila 800 miliardi e di lire 2 mila 200 miliardi;

ragione per cui il patrimonio al netto, al 31 dicembre 1981, ha raggiunto l'importo di 10 mila 400 miliardi. Nelle entrate la voce di maggior spicco è costituita dai contributi dei datori di lavoro, per un importo nel 1981 di 5 mila 600 miliardi».

Orbene, siamo in presenza di una cassa attiva, che è stata resa tale da contributi versati da lavoratori e da datori di lavoro, con la precisa finalità di corrispondere gli assegni familiari, così come sono stati contrattati e concordati. Ora, pare che la manovra del Governo sia di questo tipo: essendoci una cassa attiva, si vuole provvedere ad un suo utilizzo e ad un prelievo da essa diverso dalla finalità per cui questo attivo si è composto. In qualche modo, si potrebbe parlare di una appropriazione indebita di somme che sono state erogate dai datori di lavoro a favore di propri dipendenti.

Se si trattasse di altissimi stipendi, in un momento in cui esiste il problema di guardare a tutti i redditi e non soltanto ai redditi dei lavoratori, la cosa, sotto un certo aspetto, potrebbe anche essere messa in discussione. Ma voglio che sia chiarito che si tratta di redditi sui 13-14 milioni lordi l'anno o poco più, che sono redditi normali per un dipendente dello Stato non di livello alto o altissimo. Si comincia a colpire lì, nel momento in cui tutto un insieme di problemi relativi al reddito non viene assolutamente affrontato.

Noi, dunque, intendiamo fare questa difesa di un certo livello di benessere e di consumi, la difesa di una parte del salario, perché vediamo in questo uno dei passi di quella grande politica che ci viene prospettata quotidianamente dal Governo e che vede la soluzione di tutto nell'attacco al salario. Questa grande politica non viene mai discussa una volta per tutte, per vedere che cosa se ne pensa e per arrivare a delle conclusioni; ma viene attuata pezzo a pezzo, di volta in volta. Si stabilisce un principio, un attacco ad un certo istituto — al salario reale, alle condizioni di vita, agli assegni familiari —, ed è molto facile pensare che, partendo da questo, si intenda arrivare all'eliminazio-

ne dell'istituto stesso. E oggi considereremmo questo negativo per molte famiglie, considerando le condizioni di vita non tanto nel rapporto moglie-marito per quanto riguarda il lavoro, ma soprattutto per il numero dei figli, che differenzerebbe notevolmente le varie situazioni. L'istituto ha avuto un significato perequativo e va difeso in questo senso. Se ci dovranno essere trasformazioni nel senso dell'uguaglianza, andranno discusse non al fine di determinare costanti erosioni delle condizioni di vita medio-basse dei lavoratori.

Pertanto, noi intendiamo con questi argomenti motivare le ragioni per cui chiediamo la soppressione dell'articolo 21.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Ritengo opportuno dedicare qualche parola a spiegare, sia pure brevemente, le ragioni che ci muovono a formulare un emendamento, il 21.1, soppressivo dell'intero articolo 21. Ovviamente ciò non deriva da una nostra impostazione di principio a favore, in assoluto, del mantenimento dell'istituto degli assegni familiari, tanto meno così come funziona oggi.

Come è noto questo istituto, partorito dalla legislazione sociale del periodo fascista, si è sempre basato sul principio di cercare di ammortizzare disoccupazione e falcidia dei redditi, introdotti da processi di crisi e susseguenti ristrutturazione, sul finire degli anni '20 e all'inizio degli anni '30. La nascita, infatti, di questo istituto, risale al 1934. Poi, tale istituto si è perpetuato nella legislazione italiana grazie ad una concezione, quella finora dominante, che assegnava alla famiglia un ruolo centrale nell'organizzazione dello sviluppo economico e in generale della società, e per supplire alla assenza generalizzata di servizi sociali.

Questa funzione è andata isterilendosi nei periodi di relativa bonaccia economica, per poi essere subito rimessa in funzione in periodi di disoccupazione di massa e, in particolare, di espulsione della

mano d'opera femminile. È, infatti, in questa veste e con questa funzione che avviene un ricorso consistente, cospicuo, agli assegni familiari, nel quadro degli accordi famigerati del 22 gennaio 1983.

In tal senso noi cogliemmo, in quell'accordo, la logica di voler accompagnare processi di deindustrializzazione e di disoccupazione, cercando, anche tramite un cospicuo aumento degli assegni familiari, di temperare disagio ed opposizione sociale da essi derivanti. Già da allora, perciò, noi non ritenemmo né positiva quella logica né tale da poter costituire, sotto alcun punto di vista, una valida contropartita al processo di smantellamento della scala mobile che con quell'accordo faceva un pericoloso passo innanzi.

L'accordo del 22 gennaio conteneva, infatti, due elementi di rilievo: la rivalutazione fiscale delle detrazioni per coniugi e figli a carico e l'aumento degli assegni familiari. La nostra posizione fu favorevole ad una rivalutazione delle detrazioni fiscali ma contraria al principio che stava alla base dell'aumento degli assegni familiari. Tutto ciò, infatti, rispondeva al tentativo di negare una esigenza di riqualificazione dei servizi sociali, che il Governo intendeva limitare (basti pensare alla questione degli asili-nido ed ai finanziamenti ad essi relativi, bloccati già dalla legge finanziaria per il 1983). Serviva, inoltre, a cercare di limitare l'opposizione alla crescente disoccupazione ed alla diminuzione del salario reale.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI.**

ALFONSO GIANNI. Dal 22 gennaio in poi la novità non è affatto costituita da elementi di modificazione in meglio delle situazioni economiche. Anzi, si perpetua quella logica per cui alla famiglia si affida il compito di fornire servizi senza prezzo, in luogo dello Stato.

Ora, significativa sembra a noi la soppressione dei meccanismi della indicizzazione dei redditi di riferimento, che era stata introdotta in Commissione al Senato.

Quella proposta partiva dalla considerazione elementare che, analogamente ai meccanismi di drenaggio fiscale, il crescere puramente monetario del reddito, soprattutto in virtù dell'abbassamento della soglia introdotta dalla legge finanziaria produce, in un breve torno d'anni, l'estinguersi stesso dell'istituto degli assegni familiari.

Siamo di fronte quindi, ad una modificazione di logica e di indirizzi da parte del Governo, su questo punto, che non è affatto motivata da una positiva modificazione della situazione economica. Siamo anzi di fronte a processi di disoccupazione ancora più consistenti e massicci che non all'inizio dell'anno, ad una diminuzione generale delle prestazioni dei servizi sociali, ad un nuovo e più pesante attacco alla scala mobile, di cui parleremo tra breve in relazione all'articolo 22. Se fossimo di fronte ad una manovra economica tendente a favorire sviluppo e occupazione e nello stesso tempo a costruire nuovi servizi sociali, tale perciò da rendere non solo necessario il sacrificio sugli assegni familiari, ma sostanzialmente inutile, addirittura, il sostegno al reddito familiare, allora se ne potrebbe discutere o addirittura essere d'accordo. Se fossimo di fronte ad una volontà positiva di riforma del salario e delle altre forme di reddito da lavoro dipendente, e non invece ad un puro e bieco attacco alla scala mobile ed al salario reale, se ne potrebbe discutere. Ma, evidentemente, sono queste posizioni e situazioni che io evoco del tutto retoricamente, perché la situazione è, come ho detto, ben diversa. Ciò che con l'articolo 21 il Governo si propone di fare è semplicemente ottenere un risparmio stabilendo artificialmente delle fasce reddituali, che per altro non sono affatto stratosferiche, al di sopra delle quali si taglia, riprendendo perciò la tendenza allo svuotamento dell'istituto, per altro attaccando il meccanismo e mettendo in moto una soluzione su cui abbiamo più di un dubbio, anche sotto il profilo costituzionale.

Ma, più che questo, conta — per completare l'analisi dell'articolo 21 e dare ragione della nostra richiesta di sua sop-

pressione — il fatto che le economie così realizzate, anziché essere canalizzate verso un intento di spesa rivolto ad investimenti che favoriscano una ripresa occupazionale oppure uno sviluppo dei servizi sociali, tale quindi da rendere superflua la funzione degli assegni familiari come paracadute contro la disoccupazione e il disagio sociale, si riducono invece in un sostanziale disimpegno dello Stato verso gli enti pubblici. Questi meccanismi di risparmio ci appaiono perciò pretestuosi e male indirizzati, tali comunque da non risolvere affatto il problema, che certamente esiste, di una profonda riforma dell'istituto degli assegni familiari e la necessità di riconsiderare nel suo complesso, ma in termini positivi, il problema stesso del reddito familiare, del reddito del lavoro dipendente, di fronte alle modificazioni che certamente sono intervenute nella struttura economica e sociale del paese, di fronte alle differenze di ruolo che obiettivamente la famiglia e venuta negli anni assumendo.

Ma noi ci chiediamo se sia mai possibile, a fronte di analisi spesso sofisticate e talvolta anche pregevoli, trovarci di fronte a misure governative che si ispirano semplicemente alla logica della fissazione — ripeto, artificiosa — di soglie di reddito o soglie di povertà. Noi crediamo che non sia questa la direzione in cui occorre muoversi e che quindi questo articolo debba e possa essere soppresso. Qualora così non fosse, dico subito che comunque voteremo a favore dell'emendamento Colombini 21.6, perché esso quanto meno indica una ben diversa e migliore destinazione dei fondi che eventualmente fossero risparmiati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Qualche rapidissima considerazione sull'articolo 21, per il quale non si è ritenuto, da parte del Governo e della maggioranza, di accedere alla nostra proposta di stralcio, per la sua più confacente e congrua trattazione nell'ambito della riforma generale del si-

stema previdenziale. La nostra opinione, che voleva collocare i problemi che questa norma solleva nella riforma generale del sistema pensionistico o del sistema previdenziale, è condivisa dallo stesso relatore, se è vero che ha affermato che questa normativa si sarebbe bene collocata in una revisione generale del sistema di tutela del reddito familiare.

Si è voluto insistere per la trattazione immediata dell'articolo 21, ex articolo 19, e a torto: perché, se è vero che i danni per i privati non sono eccessivi, è altrettanto vero che attraverso l'articolo 21 si ferisce un principio, per consentire allo Stato una economia assolutamente irrisoria. In sostanza si ferisce il principio della autonomia della previdenza a favore dei nuclei familiari e l'autonomia di tutte le forme di previdenza che derivano da contribuzioni. Queste ultime, al pari degli assegni familiari sono forme di autonomia che vanno rispettate; mentre l'articolo 21 vulnera questo principio — in modo accettabile o sopportabile dicono i sostenitori di questo articolo — in maniera tale che ne risulta stravolto.

Abbiamo uno Stato nel quale la carenza strutturale ha prodotto una confusione tra previdenza e assistenza e carichi eccessivi e intollerabili ai danni delle forze del mondo del lavoro, anche attraverso quella congerie di prelievi effettuati mediante contribuzioni che si scaricano sulla produzione, sui lavoratori e sui datori di lavoro e che vanno sotto il nome di oneri sociali impropri.

Gli oneri per gli assegni familiari sono trasformati dall'articolo 21 in una sorta di nuova ed ingiusta tassa, della cui costituzionalità mi permetto di dubitare; noi non abbiamo sollevato problemi formali di costituzionalità, ma non c'è dubbio che intendiamo consegnare agli atti della Camera le nostre perplessità in punto di costituzionalità, perché non è possibile approvare una norma, quale quella contenuta nell'articolo 21, che per far risparmiare modeste cifre all'erario dello Stato nei confronti dei rimborsi all'INPS, sottrae ai lavoratori quote del loro reddito, quote dei loro contributi in relazione al

loro reddito e che rispondono ad una massa di contributi che i lavoratori stessi versano.

Il principio degli assegni familiari non è nuovo; esso trae il suo fondamento nel riconoscimento da parte dello Stato della necessità di una tutela speciale del salario familiare su una base fondata sui contributi. Non si può trasformare un diritto conseguito dal singolo, attraverso la prestazione e il contributo che il lavoratore da una parte e il datore di lavoro dall'altra conferiscono all'INPS, in un dovere contributivo in contrasto con il principio, sancito dalla Costituzione, della proporzionalità delle imposte a seconda del reddito. È vero che è prevista la tabella D in cui il reddito viene chiamato in causa, ma solo per ragioni impressionistiche; infatti, si tratta di redditi che possono effettivamente sollecitare l'attenzione giornalistica di qualche distratto lettore, però voi trasformate il diritto ad una prestazione previdenziale in un dovere di carattere contributivo. Infatti, abolite la possibilità di recuperare parte dei contributi in proporzione alla consistenza del nucleo familiare per talune famiglie e non per altre.

Diceva scherzosamente un collega giorni or sono che, in Italia, ci stiamo avviando verso una situazione per la quale dovremo essere muniti del modello 101 e della copia autentica della dichiarazione dei redditi, perché quando andremo a comprare i cavolfiori o i formaggi ci saranno coloro i quali pagheranno un prezzo politico in relazione ai loro redditi e altri che pagheranno diversamente. Siete su questa strada. Siete d'accordo, democrazia cristiana e partito comunista. Siete d'accordo, democrazia cristiana ed estrema sinistra, che non ha votato per la nostra proposta di stralcio. Siete d'accordo, come dimostrano anche gli emendamenti del partito comunista, il quale vuole addirittura strumentalizzare questi «maggiori introiti». Li chiama maggiori introiti! Non si tratta di maggiori introiti: sono prelievi forzosi dalle tasche dei lavoratori. I maggiori introiti sono una cosa diversa, sono quelli che derivano dalle tasse, dalle im-

poste, dirette o indirette. Quando il partito comunista presenta un emendamento, nel quale si parla di maggiori introiti, o maggiori entrate, e auspica per queste addirittura una utilizzazione di carattere sociale, noi non diciamo *risum teneatis?*, perché abbiamo rispetto per le opinioni di tutti, ma diciamo che siamo su una strada sbagliata. Voi volete cioè addossare a una categoria di lavoratori — tra l'altro, ad una certa categoria, ai lavoratori dipendenti — le spese di un piano triennale di servizi sociali, che prevede come prioritari interventi e strutture per la tutela della maternità, per l'attuazione di asili nido, scuole materne, e servizi per gli anziani e gli handicappati. Ma queste cose sono debito ordinario dello Stato, non possono essere poste a carico dei lavoratori dipendenti, anzi di una fascia di essi, che ha la fortuna — o la sfortuna — di avere conseguito determinati livelli di reddito. Dove la mettiamo, anzi dove la mettete, onorevoli colleghi proponenti di un emendamento così abnorme, la tutela della professionalità, di cui vi riempite la bocca, o di cui i vostri fautori si riempiono la bocca? Qui c'è il disprezzo per ogni e qualsiasi forma di tutela, di difesa della professionalità; e c'è anche, e soprattutto, la distorsione completa di un fondo di risorse, le quali non appartengono allo Stato, ma appartengono ai lavoratori. Se il datore di lavoro incamera — anche distrattamente — i contributi che dovrebbe versare alla previdenza sociale, l'antigiuridicità, la delittuosità del gesto non sfugge a nessuno; ma che lo Stato possa, modificando le norme, togliere antigiuridicità al fatto di prelevare dalle casse dell'INPS quelle somme che ad esse sono confluite sulla base di contributi che appartengono ai lavoratori e ai datori di lavoro è cosa veramente aberrante, e noi la dobbiamo denunciare; e la denunciamo con forza per motivare la nostra richiesta di stralcio, che purtroppo non è stata accolta in quest'aula.

Quindi le ragioni per le quali avremmo preferito che questa materia fosse trasferita a una riforma generale del sistema previdenziale mi sembra non abbiano bi-

sogno di ulteriori osservazioni. E che noi abbiamo ragione ce lo dice anche il patetico intervento di un collega di parte democristiana, se non erro l'onorevole Bianchi di Lavagna, il quale si è sbagliato di grosso, perché la politica sociale della democrazia cristiana non si persegue attraverso la presentazione e il sostegno di norme come quelle dell'articolo 21. Tanto è vero che il povero collega Bianchi di Lavagna, con un suo emendamento, propone di fatto l'abolizione dell'articolo 21, perché vuole fare slittare la data del 1° gennaio 1984 al 31 dicembre 1986, sperando che in questi tre anni le cose possano cambiare. (*Commenti del sottosegretario Borruso*). Come no? Io ho sotto gli occhi l'emendamento Bianchi di Lavagna 21.4, onorevole sottosegretario, anche a firma dei colleghi Coloni, Cristofori e Carrus. L'interpretazione che io do di questo emendamento è che esprima una volontà contraria alla norma dell'articolo 21. Se qualcuno vuole emendare questa norma, non c'è dubbio che ritiene che la norma così come è presentata, sia emendabile; altrimenti non ci sarebbe ragione di emendare. Io ho capito così, e l'onorevole Bianchi di Lavagna ha spiegato molto bene il suo pensiero. Ci risparmi però la recitazione (non voglio dire la lezionecina, perché egli ha parlato con molta discrezione) in riferimento ai principi sociali della democrazia cristiana e ai principi di tutela della famiglia. La tutela della famiglia si realizza attraverso la tutela del salario familiare e di quelle provvidenze che a tutela della famiglia sono state create, e non da ora. Sono nate nel periodo tra le due guerre, attraverso la contrattazione collettiva; e sono conquiste che si tutelano soprattutto in modo da rispettare la natura giuridica delle somme percepite dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, sulla base di contribuzioni che afferiscono a quel grande calderone che va sotto il nome di costo del lavoro.

Allora, onorevoli colleghi, voi volete dare applicazione insieme alla sinistra, insieme ai comunisti, insieme ai socialisti, all'accordo Scotti del 22 gennaio, così come è detto nella relazione? Fate pure,

ma sono cose che riguardano voi; ve ne assumete la responsabilità, e noi siamo qui a denunciarle ai lavoratori dipendenti, così come denunciavamo al grande mondo del lavoro la distorsione di istituti, che attraverso norme di tale genere viene posta in essere.

Queste le ragioni per le quali, onorevole Presidente, noi confermiamo la nostra netta opposizione all'articolo 21 della legge finanziaria (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, con gli articoli aggiuntivi all'articolo 21 il gruppo radicale ha voluto contribuire alla discussione, da parte dell'Assemblea, della legge finanziaria, con indicazioni precise in ordine al problema che, qualche tempo fa evocato dai radicali, valeva ai radicali l'accusa di demagogia, di utopismo e forse peggio: il problema dell'elevazione del minimo delle pensioni.

Devo dire che, se le discussioni parlamentari su argomenti drammatici e tragici, come quello di cui ci stiamo occupando, servissero per dare alle parti, ai partiti, ai singoli parlamentari soddisfazione dei loro sforzi intellettuali e dei loro tentativi di contributo alla elaborazione di leggi e alla soluzione di problemi, potremmo considerarci pienamente soddisfatti. Da quando abbiamo cominciato con insistenza a proporre come problema primario quello della elevazione dei minimi di pensione, siamo arrivati ad un momento nel quale, quanto meno, non si tenta più di liquidare questa nostra proposta appunto come proposta demagogica; né si tenta di sostenere che essa rappresenta un onere finanziario assolutamente insostenibile perché si tratta di 11 mila miliardi, e quindi di una proposta buttata là in maniera demagogica, senza un reale aggancio con i veri problemi della riforma pensionistica nel nostro paese.

Oggi si dà per ammessa la possibilità di

realizzare questa nostra proposta; abbiamo inteso il ministro del lavoro parlare di iniziative da parte del Governo entro settimane. Le settimane forse sono già decorse, e certo oggi, in occasione della discussione della legge finanziaria, ci troviamo ad una verifica non solo dell'intenzione di affrontare questo problema, ma anche di quel dato fondamentale dell'approntamento dei mezzi necessari. Dico di più: credo che cominci a farsi strada la convinzione che questo voler affrontare prioritariamente il problema dei minimi di pensioni è anche lo strumento logico e politico per affrontare chiaramente — e non soltanto con discettazioni di carattere teorico — la separazione netta del problema assistenziale dal problema pensionistico vero e proprio, dal problema previdenziale. Stabilire dei minimi di pensione è il mezzo per individuare il livello al quale lo Stato si deve muovere, l'obiettivo che lo Stato deve arrivare a realizzare, entro il quale l'assicurazione di una pensione, entro quel livello, rappresenti l'opera assistenziale che, indipendentemente dai versamenti e, dunque, indipendentemente dall'aggancio al meccanismo propriamente previdenziale, rientra nel compito dello Stato diretto ad assicurare ai cittadini il minimo della sussistenza e, quindi, al di fuori del meccanismo previdenziale vero e proprio. D'altra parte si comincia anche a riconoscere che — per assicurare questo minimo pensionistico a un livello che non sia quello della distribuzione di elemosine, prive della capacità di offrire un reale punto di riferimento, un dato che possa lontanamente considerarsi come sufficiente a dare i minimi mezzi di sussistenza — questa è anche la strada per creare un certo ordine, per far pulizia di un altro tipo di assistenzialismo, quello di una distribuzione generalizzata, senza una possibilità sia di discernere tra coloro che sono realmente nelle condizioni di dover ricorrere all'assistenza da parte dello Stato, da parte della cosa pubblica, attraverso questo minimo pensionistico sia di valutare entro limiti accettabili l'onere finanziario e quindi il carattere di realtà (e non di utopia e di demagogia) di

questa proposta. Credo perciò che questo allo stesso tempo si avvii a diventare il mezzo di partenza per un riordino; ma in precedenza si diceva di dover rinviare anche la realizzazione di questo mezzo, che incarna una finalità fondamentale dello Stato, della solidarietà, dei doveri di una società nei confronti dei propri membri, che sono certamente i più disgraziati, i meno favoriti, coloro nei confronti dei quali queste attività devono essere svolte. Ebbene, dicevo, tutto questo potrebbe riempirci di soddisfazione se fosse consentito di regolarsi in discussioni di questo tipo e con questo oggetto in maniera da cercare di realizzare un riconoscimento di carattere politico alle parti che le propongono. Ma se è vero, e questo è il fondamento del nostro impegno, della nostra discussione, che corrisponde alla drammatica ansia e all'attesa di quelle centinaia di migliaia di cittadini che hanno firmato le petizioni predisposte dal partito radicale; se è vero che noi ci troviamo di fronte ad un problema drammatico, tragico; allora cambia totalmente la nostra valutazione dell'andamento di queste discussioni. Dobbiamo riconoscere che certamente si danno a noi oggi (o si dovrebbero dare), non importa se esplicitamente o meno, dei riconoscimenti; ma la constatazione dell'intento di rinviare ad altri momenti, di sfuggire alla drammatica esigenza di fare presto, perché nella pentola non si metta l'aria fritta, fa sì che alla soddisfazione si debba sostituire l'insoddisfazione.

Come ha già detto il collega Ciccio Mesere, in questa occasione, vogliamo dal Governo impegni precisi sul quanto e sul quando. Non è possibile rinviare a progetti di sistemazione definitiva del settore pensionistico. Innanzitutto perché sappiamo che questi progetti in altri momenti hanno già rappresentato un falso scopo ed un alibi. In secondo luogo perché è di tutta evidenza che quelle quantificazioni, quegli impegni e quelle disponibilità, che nella legge finanziaria devono essere indicati, sono poi l'alibi per far sì che la discussione della riforma pensionistica assuma quei ritmi che ci hanno portato

alla situazione disastrosa, per i pensionati, che tutti conosciamo.

Difendere i livelli attuali? Signora Presidente, il problema è questo: un'azione meramente difensiva in questo settore significa difendere contro lo sconcio dell'abbassamento di minimi che sono già di per sé indecenti, ma significa anche difendere l'indecenza di una situazione che non comporta la ricerca effettiva di quelli che debbono essere i destinatari di un'azione propriamente assistenziale da parte dello Stato. In mancanza di questo, tutti i discorsi sul riordino del sistema previdenziale finiscono per essere falsati.

Se questo è vero, le vostre responsabilità, le responsabilità del Governo — lasciamo perdere quelle storiche accumulate per la giungla pensionistica in cui si dibatte il nostro paese — richiedono risposte concrete; non soltanto accettazione di dati di principio, ma accettazione di impegni che si traducano in atti legislativi o comunque operativi.

Solo così il nostro contributo potrà produrre risultati positivi. Dal paese vi si chiede infine di realizzare quei discorsi che noi vi abbiamo fatto e che, in un passato recente, voi consideravate utopistici, e non invece di fornire soltanto soddisfazioni di carattere intellettuale (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giovanni Negri. Ne ha facoltà.

GIOVANNI NEGRI. Signora Presidente, colleghi, non so quanto l'Assemblea ed in particolare determinati gruppi siano consapevoli del fatto che su questo articolo e sugli articoli aggiuntivi da noi presentati si concretizzi il terreno di confronto decisivo con la maggioranza e con il Governo.

Tali articoli aggiuntivi, infatti, tendono a dare una soluzione positiva ad un orientamento politico e ad un segnale che, a nostro avviso, si deve obbligatoriamente lanciare al paese: una scelta politica determinante nei confronti dei più deboli e dei più poveri, anche se è difficile soste-

nere che ciò possa avvenire in una legge finanziaria che nulla sembra fare in termini di conquista di un orizzonte politico e di manifestazione di volontà politica, e tutto invece fa perché sempre più l'immagine sia quella di una sciatta amministrazione dell'esistente, là dove l'esistente — lo sappiamo — è una condizione di prebancarotta dello Stato.

Noi abbiamo però diverse ottime ragioni da sottoporre a questa maggioranza per compiere qui e ora una scelta che, se non viene compiuta, sta solo a testimoniare che quanto volete fare è solo pronunciare parole, che dopo pochi mesi vi si consumano in mano perché siete obbligati a smentirle.

Seduta del 9 agosto 1983, dibattito sulla fiducia. L'attuale Presidente del Consiglio, Craxi, nelle sue dichiarazioni programmatiche afferma: «Sono fondamentali l'aumento graduale dei minimi verso livelli di effettiva sussistenza, ad esclusivo beneficio di coloro che non percepiscono altri redditi, e successivamente la loro esatta indicazione». Eppure, nell'articolo della legge finanziaria troviamo un'impostazione totalmente opposta.

Ma c'è di più. Il 30 novembre 1983, cioè pochi giorni fa, nelle interrogazioni a risposta immediata in materia di lavoro il ministro del lavoro De Michelis ha dichiarato: «Noi parlavamo e parliamo delle pensioni e del fondo sociale, e nel corso delle prossime settimane predisporremo un provvedimento in questo senso, essendo evidente che la pensione sociale, oggi di circa 180-190 mila lire va assolutamente rivalutata». Allora noi chiediamo al ministro De Michelis, anche per un minimo di rispetto delle parole che si pronunciano, di operare una conseguente immediata scelta in termini operativi per risolvere questo problema.

In quella seduta del 30 novembre 1983, che poc'anzi citavo, intervenne anche la collega Adriana Lodi sostenendo che il gruppo comunista avrebbe presentato una proposta di legge (mi auguro che venga presentata al più presto) per fissare il minimo vitale per i più bisognosi a 450 mila lire mensili.

Quindi, a rigor di logica, ci troviamo di fronte ad uno schieramento, certo eterogeneo e composito, ma amplissimo, che a parole dichiara che è assolutamente urgente intervenire in questo senso. Ebbene, è adesso il momento delle scelte, è adesso il momento in cui questo si può effettivamente realizzare.

Il nostro articolo aggiuntivo Pannella 21.01 dice: «Con decorrenza dal 1° febbraio 1984 le pensioni a favore dei cittadini ultrasessantacinquenni previste dall'articolo 26 della legge 30 aprile 1969, n. 153, sono integrate all'importo di lire 400 mila mensili, qualora il titolare non posseda altri redditi propri, ad esclusione del reddito della casa di abitazione. Nel caso in cui il titolare della pensione posseda altri redditi la tredicesima parte dei quali sia inferiore a lire 400 mila, l'integrazione è riconosciuta in misura corrispondentemente ridotta». Nel terzo e quarto comma si dice: «Per l'accertamento dei redditi di cui ai precedenti commi, gli aventi diritto devono presentare la dichiarazione di cui all'articolo 24 della legge 13 aprile 1977, n. 114... L'importo di lire 400 mila mensili di cui al presente articolo è soggetto alla rivalutazione nella misura prevista per le pensioni del fondo pensioni lavoratori dipendenti di pari importo».

Questo articolo 21-bis riguarda esclusivamente le pensioni sociali che sono attualmente corrisposte a 716 mila cittadini di questo paese che hanno più di 65 anni, e che sono di importo pari a 184.000 lire al mese. E una recente stima ci dice che i pensionati privi di altri redditi sono due o trecentomila.

A questo punto, non ha più senso sostenere che non ci sono i soldi. Basta andare a vedere i bilanci di questo INPS, dello sfacelo che si vuole sempre più appaltare, in termini di gestione reale, a chi già ha fatto abbastanza danni. Due sono le voci in attivo e la prima è proprio quella del fondo sociale. Ma come si può pretendere, avendo un attivo di 1.118 miliardi in questo fondo, di usarli per ripianare i deficit dell'INPS anziché per fare una

scelta netta in favore di coloro che vivono in condizioni indecenti, con poco più di 100 mila lire al mese di pensione. Non a caso, l'altra voce in attivo, di ben 15 mila miliardi, è quella della cassa unica assegni familiari, che si intende decurtare con questo articolo 21 per far fronte ad un *deficit* disastroso dell'istituto, del quale la Corte dei conti ha ormai detto tutto, tra cui anche che i suoi bilanci sono di relativa e dubbia verità (sono parole testuali).

In base a questi ragionamenti, noi affermiamo che bisogna compiere urgentemente una scelta. Fino a qualche tempo fa, vi poteva essere la preoccupazione di non sapere quanto questo tipo di provvedimento sarebbe costato. Noi abbiamo proposto di tutto e anche che si potevano intanto stanziare 1.000 o 1.500 miliardi a partire dal prossimo maggio, in modo da dare tutto il tempo per effettuare questa benedetta indagine di cui parlava il ministro De Michelis; e per poi arrivare però allo stanziamento. Ma tutto è inutile se Governo e maggioranza non ci dicono il quanto e il quando: quando effettivamente possa essere realizzata quella che è stata proclamata come una esigenza prioritaria (elevare i minimi a livelli di sussistenza); e a che livello debbano essere portati i minimi, se a 400-450 mila lire, 500 mila lire o anche di più. Non dimentichiamo, infatti, che lo stesso vicepresidente dell'INPS, Truffi, aveva proposto la cifra di 450 mila lire; mentre la commissione istituita presso il Ministero del lavoro e presieduta dal professor Gorrieri (che, se non sbaglio, oggi è anche consigliere del Presidente del Consiglio Craxi) aveva parlato di 570 mila lire come minimo vitale per vivere oggi in questo paese.

Se finalmente maggioranza e Governo vogliono dare un segno di cambiamento in quella che rischia di essere letta, vista e vissuta come una legge finanziaria di amministrazione di una tendenza di sfacelo e di bancarotta; se vogliono parlare alla gente con un semplice e comprensibile messaggio di verità, non hanno che da precisare quando

effettivamente intendono far scattare l'aumento dei minimi di pensione e a quale livello.

In caso contrario, se è vera la voce che da alcune ore circola in Transatlantico, dovremo constatare che, nonostante un effettivo avvicinamento di posizioni con il gruppo comunista, l'opposizione politica ed elettorale che è pari a circa il 30 per cento della forza del nostro paese, ha giocato tutto il suo peso non per conseguire un qualche passo avanti sul problema dei minimi pensionistici ma per mantenere lo *status quo*, con quelle condizioni miserevoli in cui tutti hanno detto (la vostra compagna Lodi, il ministro De Michelis, il Presidente del Consiglio Craxi) che tante persone versano.

In questo modo, non potrebbe non trovare conferma tutto quanto siamo andati dicendo in questi mesi a proposito di un reale meccanismo consociativo e di truffa, quanto si è potuto constatare in moltissime occasioni. Sapete benissimo, ad esempio, che, se non vi fossero stati dei brogli elettorali nel paese il 26 giugno, a dire qui queste cose ci sarebbero i deputati del partito nazionale dei pensionati, quasi sconosciuti, ma è a loro favore che i vostri elettori vi hanno fortemente penalizzato! Sono meccanismi di truffa: in un paese dove esistono brogli contro il partito dei pensionati e contro i partiti minori che non avevano gli scrutatori, c'è una Camera che assolve chi ha rubato voti e chi vota per gli altri deputati! Abbiamo quindi perfettamente ragione a sostenere che non va data legittimità ad una Camera, dove si può tollerare questo, dove purtroppo la Presidente della Camera ieri sera è stata obbligata a ricordare ad ogni collega che ognuno deve votare personalmente! Ma si proseguirebbe su questa strada; c'è la possibilità, in termini di voto su questi articoli aggiuntivi, colleghi comunisti, voi che potete (non noi, per le modifiche regolamentari: non siamo noi a poter chiedere lo scrutinio segreto); c'è la possibilità di impegnarsi su questo e il lancio di questo segnale deve provenire soprattutto dalla maggioranza ma, per ragioni minime di coerenza, sono innanzi-

tutto i colleghi e compagni comunisti che devono far battaglia su questi articoli aggiuntivi ed usare tutti gli strumenti parlamentari e regolamentari di cui loro dispongono e noi invece no!

Su ciò chiediamo che il Governo si esprima: dopo mesi e mesi di dichiarazioni programmatiche (venti giorni fa, si sono avute le dichiarazioni in quest'aula del ministro del lavoro), se oggi al momento del voto non si traducono nella realtà concreta quelle che sono state le proclamazioni, siamo di fronte alla reiterazione della burla, doppiamente grave per il merito e per il metodo, rispetto al paese! Non si può giocare con chi percepisce 100 mila lire al mese come con un cagnolino, lasciandogli un minimo bocconcino per farlo rimanere alzato, in attesa di quella che poi sarà una politica, per altri versi, scellerata, sul piano delle scelte di fondo (dal militare alla manovra economica nel suo complesso), scellerata anche sul piano degli avalli alla gestione dell'INPS e di tutta la materia previdenziale!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Grazie, signora Presidente: sarò brevissimo e vorrei letteralmente pregare i colleghi di seguire qualche minuto le poche parole che ho da dire. Fra mezz'ora — o forse anche meno — il Governo comunque coglierà un'occasione di governo o se la lascerà sfuggire; ne saremo responsabili tutti, in una certa misura ma è indubbio che il compito di governare anche nelle circostanze e nelle evenienze come questa, appartiene al Governo.

Sta per accadere qualcosa di doloroso. In realtà i contatti che abbiamo avuti, dimostrano che dopo un anno di interventi si è compreso quello che suggerivamo (quasi da consiglieri di Governo), come altre volte hanno fatto altre forze politiche, ma senza nessuna pretesa, signora Presidente, di avere in questo modo proposto una soluzione politica nostra, per ideologia e per interessi che rappresentia-

mo. Ormai dal ministro De Michelis (parliamoci chiaro, lo dico ai colleghi qui presenti), dai presidenti e vicepresidenti dell'INPS, a tutti coloro che in quest'anno siamo riusciti ad inseguire con questa preghiera di attenzione e riflessione, tutti sono d'accordo. Signor sottosegretario, che qui rappresenta il Governo, lei sa che questa è la verità: si è compresa la ragionevolezza in termini di rigore (prego i colleghi del gruppo repubblicano di un po' di attenzione) di questa nostra richiesta da un anno: è solo ponendoci il problema del minimo di sussistenza, di un minimo (oltretutto opinabile) di sopravvivenza per centinaia di migliaia di persone, che possiamo costringere, noi stessi e l'amministrazione, a quello sfoltoimento di titolari del diritto all'assistenza, per un verso, ed alla previdenza, dall'altro, perché altrimenti lo Stato non ne fornisce mai né a se stesso, né ai cittadini!

Questa nostra impostazione, questa nostra richiesta — il Governo lo sa — gli danno forza per esigere da sé e dalla amministrazione (se prende la posizione giusta, fra qualche minuto) un termine di là dal quale lo sfascio è bloccato! La situazione è tale che sarete in condizione di esigere da voi stessi e soprattutto dal direttore generale dell'INPS e dall'amministrazione, che in un certo numero di settimane quel conoscere essenziale per deliberare, del Governo e non di noi che siamo tutti d'accordo ormai in questa accidenti — scusate — di aula entro la quale tante volte ci chiediamo se siamo qui solo per non comunicare *a priori*. Quello che chiediamo è di dare un termine certo — 4 o 5 mesi — al direttore generale dell'INPS e agli altri servizi della amministrazione per decurtare il numero di coloro che sono titolari delle misure di assistenza da una parte e di previdenza dall'altra. In gran parte costoro sono abusivi e ciò non vi ha consentito di attuare la riforma. Non si trattava infatti della riforma dei diritti maturati, bensì dell'impossibile tentativo di riformare una situazione di privilegi e di abusi. Chiedo allora — non l'ho mai fatto dal 1976 — ai colleghi democristiani, ai colleghi come Scalfaro,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

ai tanti colleghi che vedo qui, anche perché in questo momento non vi sono drammi tra i partiti, che si faccia una sospensione.

Spesso, per riunire il Comitato dei nove si fanno lunghe sospensioni ed è forse questo un momento nel quale sarebbe giusto sospendere i nostri lavori. Ripeto che è dal 1976 che non avanzo una richiesta di tal genere; ritengo che basterebbe mezz'ora di sospensione perché sia possibile tecnicamente al Governo assumere una decisione che altrimenti non verrà presa nelle prossime settimane, se sarà trascorsa questa occasione, se sarà passata questa urgenza. Signor Presidente, chiedo che si sospendano i nostri lavori per mezz'ora, proprio adesso che non vi sono drammi, in quanto il Governo rischia fra mezz'ora di commettere un errore, onorevole Borruso, dicendo in buona fede che è d'accordo ma che non ha il coraggio di stabilire quelle date e quelle cifre. Dopo di che buonanotte al secchio e non governerete quelle scadenze delle quali voi Governo avete bisogno.

Si discute davvero di un segno di speranza, non di un colpo di coda del passato. Perché dovete dare l'idea che è la minoranza, che è il partito comunista, il partito radicale che vogliono strappare questo quando voi volete darlo? Signora Presidente, termino qui con la riserva di prendere dopo la parola in sede di dichiarazione di voto, ma mi assumo la responsabilità di chiedere mezz'ora di interruzione, in un momento in cui siamo tutti d'accordo, al fine di consentire al Governo di meditare su questi emendamenti. Mi auguro, signora Presidente, che anche il Governo che in questo momento è distratto (mi auguro che il collega Borruso mi ascolti) accolga questa mia proposta prima di dare il suo parere sugli emendamenti presentati. Sappiamo che in questo momento volano telefonate da una parte e dall'altra perché in fondo la velleità l'avete conquistata e sappiamo che forse potete conquistare anche la volontà. Chiedo pertanto mezz'ora di sospensione prima di votare gli emendamenti all'articolo

21 ed anche come preparazione per il voto sull'articolo 22.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione o su questa proposta?

GIANFRANCO ORSINI. La Commissione esprime parere contrario, alla sospensione della seduta.

PRESIDENTE. Il Governo?

ANDREA BORRUSO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Qual è il parere dei gruppi?

ANTONIO MAZZONE. Il gruppo del MSI-destra nazionale è favorevole alla proposta di sospensione.

SALVATORE FORMICA. Il parere è contrario.

MARIO POCHEZZI. A nome del gruppo comunista dichiaro di essere contrario alla proposta di sospensione.

SILVESTRO FERRARI. Anche il gruppo democristiano è contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, insiste nella sua richiesta che, tuttavia, se posta in votazione, mi sembra piuttosto difficile che possa essere accolta?

MARCO PANNELLA. La ringrazio della prontezza e della naturalità con la quale subito ha interpellato i primi destinatari di questo mio invito, che erano appunto il Governo e la Commissione. Prendo atto della loro contrarietà: evidentemente si sentono molto sicuri e tranquilli su quello che stanno per dichiarare e quindi spero che abbiano ragione, ma mi rammarico che non abbiano voluto guadagnare del tempo per non perdere magari credito e anche un po' di volto umano per la loro politica.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 21?

MAURIZIO SACCONI, Relatore per la maggioranza. La maggioranza della Commissione è contraria a tutti gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati all'articolo 21. Non vorrei dare particolari motivazioni per quanto riguarda gli emendamenti soppressivi, ma piuttosto considerare le argomentazioni qui portate dai colleghi del gruppo radicale in ordine all'adeguamento dei trattamenti delle pensioni minime, che è stato anche in Commissione oggetto di ampio dibattito. È tema — come è stato ricordato — compreso nell'ambito del programma di governo ed è senza dubbio obiettivo cui un paese civile non può rinunciare, stanti gli attuali livelli di trattamento. È ben vero tuttavia, come è stato riconosciuto anche dai colleghi che hanno posto questo problema, che esso è difficilmente risolvibile nelle presenti condizioni, ovvero con una larghissima platea di beneficiari di queste pensioni, tale da comportare oneri insopportabili per il bilancio dello Stato, qualora si procedesse all'aumento proposto, oltre tutto accentuando quella ingiustizia propria dell'ingiusto Stato assistenziale che ha portato a far beneficiare di questi trattamenti cittadini che godono di altri redditi. È già in corso, sulla base del recente decreto-legge convertito dalla Camera, un'azione di sfoltimento per quanto riguarda le integrazioni al minimo per le pensioni sociali, là dove vi è un reddito doppio di quello della pensione minima e giustamente i colleghi proponenti di questi articoli aggiuntivi hanno richiesto ulteriori azioni di accertamento finalizzate all'individuazione di quei soggetti che non beneficiano di altri redditi se non quello proveniente dall'abitazione di residenza e che per altro non godono di un significativo reddito familiare.

È una azione di sfoltimento — di individuazione, meglio — dei reali soggetti bisognosi che può e deve essere condotta ma che non può essere irrigidita in una disposizione legislativa vuoi perché non

necessaria, vuoi perché difficile nei termini da assumere — e non sono quelli proposti dai colleghi i termini che possono essere assunti — in quanto si tratta di mobilitare diverse strutture pubbliche per il fine indicato.

In sostanza il relatore invita i proponenti a ritirare gli articoli aggiuntivi sulla base — si augura — di sufficienti chiarimenti che il Governo deve dare in ordine alle sollecitazioni che questi articoli aggiuntivi propongono e che potrebbero essere trasfuse nel contenuto di un ordine del giorno, che il Governo potrebbe accogliere; con esso si dovrebbe tendere all'individuazione di una data certa, verosimilmente ravvicinata, entro la quale compiere questa rilevazione intesa ad individuare i soggetti aventi titolo, sulla base dei presupposti che sono stati indicati dai colleghi del gruppo radicale e cioè — preciso e ricordo — i soggetti ultrasessantacinquenni, che siano sprovvisti di altri redditi, con la sola esclusione di quello relativo alla casa d'abitazione.

Si tratta di una normativa delicata, che riproporrà probabilmente il problema già considerato all'articolo 7 cioè quello della rilevanza del possesso di titoli — perché spesso gli altri redditi attengono a frutti o a premi provenienti dal possesso di titoli ed è la situazione frequente di pensioni da lavoro autonomo accompagnate da altri redditi aventi quelle caratteristiche —; ma il fine deve essere quello di individuare quei soggetti che sono obiettivamente in condizioni di grave bisogno e che si trovano, con la sola pensione minima, certamente ben al di sotto del minimo vitale.

Credo che si possa convenire — se queste garanzie verranno date — su questo ordine del giorno, non essendo necessario — ripeto — uno stimolo legislativo per compiere questa azione. Può essere difficile, in questa sede, definire il livello dell'adeguamento — si è parlato più volte di 400 mila lire e questo è un dato contenuto negli stessi articoli aggiuntivi presentati — ma di certo oggi non saremmo in grado di indicare le risorse necessarie per questa operazione di adeguamento al

livello minimo vitale; però ritengo che se realizziamo, in tempi verosimilmente brevi, questo accertamento, già nella sede dell'assestamento di bilancio potranno essere reperite risorse per un'operazione che un paese civile non può a lungo rinviare nel tempo, non potendosi assumere l'esigenza di selezione dei soggetti come alibi per non compiere un'operazione che non può essere a lungo rinviata.

È un tema, questo, che per altro si collega a quello che esamineremo in occasione dell'articolo 22, relativamente ai meccanismi di indicizzazione, perché voglio sin d'ora ricordare che non si può affidare ad un perverso meccanismo di indicizzazione, ovvero all'inflazione, l'adeguamento di trattamenti sui quali bisogna intervenire direttamente con una scelta politica e che consente anche una ripulitura dei meccanismi di indicizzazione, seppure con le correzioni, rispetto al testo originario, che il Governo si appresta ad indicare con i suoi emendamenti all'articolo 22, di cui poi diremo.

Ribadisco quindi il parere contrario della maggioranza della Commissione agli emendamenti presentati e agli articoli aggiuntivi, che, nelle condizioni descritte invito a ritirare.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ODDO BIASINI

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Molto rapidamente, per esprimere il parere contrario del Governo agli emendamenti che sono stati presentati all'articolo 21.

Ritengo di dover dare una spiegazione rispetto agli articoli aggiuntivi presentati dal gruppo radicale e riguardanti l'adeguamento dei trattamenti minimi di pensione. Questi articoli aggiuntivi fanno riferimento ad un preciso impegno programmatico esplicitato alla Camera all'atto della costituzione del Governo: quindi, vorrei motivare la ragione per cui

esprimo per essi in questa sede parere contrario; anzi, vorrei invitare i proponenti degli articoli aggiuntivi in questione, Pannella 21.01 e 21.02, a ritirarli, eventualmente trasformando il senso di essi in un ordine del giorno. E, proprio a questo fine, voglio spiegare quale sia l'intenzione del Governo.

Abbiamo detto, in sede di programma, che intendiamo, nell'ambito dell'operazione di riordino e di riassetto del sistema pensionistico, procedere ad un adeguamento dei minimi. Però, questa affermazione programmatica va spiegata, motivata ed organizzata, per il semplice fatto che nel nostro attuale sistema pensionistico abbiamo un numero molto diversificato di minimi di pensione. Ci sono i minimi del fondo sociale, ci sono i minimi delle pensioni dei lavoratori autonomi, ci sono i minimi di pensione dei lavoratori dipendenti, diversificati secondo le situazioni. Ed è evidente che l'obiettivo programmatico che il Governo si è posto non è quello di un adeguamento *tout-court* di tutti questi minimi. Si tratta di oltre 9 milioni di pensioni, attualmente, a questi livelli minimi in queste cinque categorie. Ed è evidente che, per ragioni strutturali e finanziarie, non è pensabile, né oggi né domani, un adeguamento ed un innalzamento di tutti questi minimi, anche se si può sostenere che ciascuno di questi livelli previdenziali, nelle condizioni attuali, è di per sé insufficiente rispetto ad un obiettivo di minimo vitale. Si tratta di 180 mila lire per i minimi delle pensioni sociali, di 250 e 270 mila lire per i lavoratori autonomi, di 301 e 320 mila lire per i lavoratori dipendenti. E sono tutti livelli che possono essere ritenuti inadeguati ai fini di una protezione economica da paese civile. È vero anche, però, che per la grande maggioranza dei destinatari di queste pensioni la pensione minima non è l'unica fonte di reddito, e quindi vengono a configurarsi situazioni personali e familiari che permettono di ritenere che si sia al di sopra di queste soglie di livello minimo.

Quindi, l'operazione di integrazione dei minimi deve accompagnarsi ad un'opera-

zione di censimento, di vaglio delle situazioni degli attuali destinatari delle pensioni, per dare l'eventuale aumento, nella misura che si potrà stabilire, soltanto a coloro che abbiano condizioni tali da farli considerare meritevoli di questo incremento assistenziale ulteriore da parte dello Stato.

Questa è la logica con cui il Governo intende procedere. È evidente anche che questo tipo di operazioni, per ragioni strutturali e finanziarie, può inserirsi, come dicevo, in una operazione complessiva di riordino del sistema previdenziale, che abbia a suo fondamento una separazione netta, esplicita e «normata» tra la previdenza in senso stretto e l'assistenza.

Per queste ragioni, intendiamo collocare questa operazione nell'ambito del disegno di legge di riordino e di riassetto, che abbiamo praticamente definito e che intendiamo presentare al Parlamento nel più breve tempo possibile. Anche se siamo in ritardo rispetto agli impegni che abbiamo assunto, vogliamo ripetere anche in questa sede che ciò è dovuto al fatto che su questo tema il confronto con le parti sociali si è dimostrato particolarmente delicato. Quindi, meglio un giorno in più che un giorno in meno, pur di poter arrivare ad un risultato che consenta una conclusione legislativa.

Quindi, riteniamo di poter confermare in questa sede che il Governo assolverà in questo senso l'impegno che ha assunto al momento della sua nascita. Possiamo ricordare all'Assemblea che abbiamo già avviato (sulla base del decreto n. 468 trasformato recentemente in legge dal Parlamento), attraverso l'INPS, il censimento delle situazioni reddituali dei pensionati al minimo. Sulla base di tale censimento, sarà possibile determinare le caratteristiche dell'operazione di cui parlavo prima. Nei prossimi giorni, attraverso una disposizione amministrativa, intendiamo mettere l'INPS nelle condizioni di completare questo censimento per tutto il complesso delle pensioni al minimo, integrando i dati non solo sulla base del reddito del singolo, come era previsto dal decreto n.

468, ma anche sulla base del reddito dei familiari, per poter avere i dati complessivi del reddito familiare.

Tutta questa operazione verrà completata, come già previsto con il decreto n. 468, nell'arco dei prossimi mesi. Quindi, credo di poter confermare che saremo in grado, a partire dall'anno 1984, presumibilmente dal secondo semestre, di fornire al Parlamento gli elementi per una decisione definitiva da questo punto di vista. È ovvio che la determinazione del *quantum* dell'ulteriore aumento di questi minimi, così definiti e così in qualche modo fotografati, sarà possibile solo alla fine di questa operazione di censimento, sulla base di un raggiungimento complessivo di equilibrio del sistema di sicurezza sociale del nostro paese.

In questo senso, quindi, pur dichiarando il parere contrario del Governo agli emendamenti come formulati, perché introdurrebbero da adesso, senza basi certe, con riferimento quindi, ad elementi non valutabili, tali indicazioni di aumento, noi riteniamo di poter accettare il senso politico di detta indicazione. Dunque, ripeterei il mio invito ai proponenti di ritirare questi emendamenti e di trasfonderne il significato in un ordine del giorno che il Governo si dichiara disposto ad accettare.

Con queste indicazioni, il parere formale del Governo sugli emendamenti è negativo.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora procedere alla votazione degli identici emendamenti Gianni 21.1, Calamida 21.2 e Valensise 21.3. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Credevo di aver udito sia il relatore sia il Governo rivolgere a noi un invito a ritirare eventualmente i nostri articoli aggiuntivi. Credevo che il Governo, l'Assemblea e lei...

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, le chiederò se intenda ritirare i suoi articoli aggiuntivi nel momento in cui si dovrà passare alla loro votazione.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

MARCO PANNELLA. Volevo anche parlare per dichiarazione di voto. Comunque aspetto che lei mi dia la parola nella circostanza che ha detto.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Gianni 21.1, Calamida 21.2 e Valensise 21.3, non accettati dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	524
Votanti	522
Astenuti	2
Maggioranza	262
Voti favorevoli	239
Voti contrari	283

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora votare l'emendamento Bianchi di Lavagna 21.4.

ALFREDO PAZZAGLIA. Ne chiediamo la votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi di Lavagna 21.4, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	518
Maggioranza	260
Voti favorevoli	93
Voti contrari	425

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbatangelo Massimo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alasia Giovanni
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alinovi Abdon
 Aloï Fortunato
 Alpini Renato
 Amadei Giuseppe
 Amadei Ferretti Margari
 Ambrogio Franco
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Angelini Piero
 Angelini Vito
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Arbasino Alberto
 Arisio Luigi
 Armato Baldassare
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo
 Auleta Francesco
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
 Baghino Francesco
 Balbo Ceccarelli Laura
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barzanti Nedo
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluschio Costantino
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Berlinguer Enrico
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo Paolo
Birardi Mario
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Bogi Giorgio
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio

Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Cabras Paolo
Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calamida Franco
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Castellina Luciana
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Ferroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Ciocia Graziano
Ciofi degli Atti Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Marroni Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corder Marino
Correale Paolo
Corsi Umberto
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Costi Silvano
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
D'Acquisto Mario
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
De Michelis Gianni
De Michieli Vitturi Ferruccio
De Rose Emilio
Di Bartolomei Mario
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michael

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Gobbi Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Fortuna Loris
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Franchi Roberto
Fusaro Carlo

Gabbuggiani Elio
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gava Antonio
Gelli Bianca
Genova Salvatore
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippe Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ingrao Pietro
Intini Ugo
Iovannitti Alvaro

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Ligato Lodovico
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Manchinu Alberto
Mancini Giacomo

Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Massari Renato
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Mennitti Domencio
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Monfredi Nicola
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prete Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

Santuz Giorgio
 Sanza Angelo Maria
 Sapia Francesco
 Saretta Giuseppe
 Sarli Eugenio
 Sarti Adolfo
 Sarti Armando
 Sastro Edmondo
 Satanassi Angelo
 Savio Gastone
 Scaglione Nicola
 Scalfaro Oscar Luigi
 Scaramucci Guatini Alba
 Sedati Giacomo
 Seppia Mauro
 Serafini Massimo
 Serri Rino
 Signorile Claudio
 Silvestri Giuliano
 Sinesio Giuseppe
 Soave Sergio
 Sodano Giampaolo
 Soddu Pietro
 Sorice Vincenzo
 Spagnoli Ugo
 Spataro Agostino
 Spini Valdo
 Staiti di Cuddia delle Chiuse
 Stegagnini Bruno
 Sterpa Egidio
 Strumendo Lucio
 Susi Domenico

 Tagliabue Gianfranco
 Tamino Gianni
 Tancredi Antonio
 Tassi Carlo
 Tassone Mario
 Tatarella Giuseppe
 Tedeschi Nadir
 Tempestini Francesco
 Tesini Giancarlo
 Testa Antonio
 Tiraboschi Angelo
 Toma Mario
 Torelli Giuseppe
 Tortorella Aldo
 Trabacchi Felice
 Tramarin Achille
 Trantino Vincenzo
 Trappoli Franco
 Trebbi Ivanne

Tringali Paolo
 Triva Rubes

 Umidi Sala Neide Maria
 Urso Salvatore
 Usellini Mario

 Vacca Giuseppe
 Valensise Raffale
 Ventre Antonio
 Vernola Nicola
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Violante Luciano
 Virgili Biagio
 Viscardi Michele
 Viti Vincenzo

 Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zanfagna Marcello
 Zangheri Renato
 Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zavettieri Saverio
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe

Si sono astenuti sugli emendamenti 21.1 Gianni, 21.2 Calamida, 21.3 Valensise, identici tra loro:

Visco Vincenzo Alfonso
 Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Amalfitano Domenico
 Andreatta Beniamino
 Bonalumi Gilberto
 Casalnuovo Mario
 Costa Raffaele
 Curci Francesco
 Dardini Sergio
 De Mita Luigi Ciriaco
 Gargani Giuseppe
 Lattanzio Vito
 Lega Silvio

Piccoli Flaminio
Quarenghi Vittoria
Raffaelli Mario
Scovacricchi Martino
Tremaglia Pierantonio Mirko
Zaniboni Antonino

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Triva 21.5. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Triva. Ne ha facoltà.

RUBES TRIVA. Più che una dichiarazione di voto, la nostra è una richiesta di chiarimento da parte del Governo. L'emendamento tende soltanto a chiarire la portata della espressione «enti pubblici», sottolineando che si intendono esclusi gli enti pubblici territoriali, compresi i loro consorzi ed aziende. Se la interpretazione dovesse essere diversa, ne deriverebbe una incredibile confusione di giroconti tra contributi, trasferimenti ai comuni, alle province e agli enti locali del fondo trasporti, del fondo sanità, e restituzione, con riferimento al bilancio dello Stato, delle minori spese che incontreranno in rapporto all'applicazione di questa norma.

Quindi insisto nella votazione del mio emendamento, qualora dal Governo non venga precisato che per enti pubblici non sono da intendersi anche quelli territoriali, compresi i loro consorzi ed aziende.

PRESIDENTE. Onorevole rappresentante del Governo, intende fornire un chiarimento?

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Non vedo la ragione per cui si debba distinguere, in relazione ad una norma di questo genere, tra enti pubblici. Il Governo intende quindi mantenere la formulazione attuale.

PRESIDENTE. Onorevole Triva?

RUBES TRIVA. Per la verità, onorevole De Michelis, da parte del suo collega titolare del dicastero del tesoro era stata data, in sede di Commissione, una interpretazione seccamente e nettamente diversa. Del resto, non è immaginabile che si determini una gigantesca confusione di contabilità; e di fronte ad un provvedimento di carattere generale, che riguarda l'intera finanza pubblica, di fronte ad un elemento di economia, che riguarda tutti i comparti, mi domando se anche dal bilancio della Camera, considerato che anche nel suo ambito si darà luogo all'applicazione della diversa disciplina degli assegni familiari, dovrà essere operata la restituzione al bilancio dello Stato dei fondi economizzati in virtù di tale disciplina. Siamo in una visione così seccamente distinta da bilancio a bilancio che veramente siamo lontani mille miglia dal concetto di bilancio pubblico allargato. Comunque, l'affidamento che mi era stato dato era che il termine «enti pubblici» non comprendesse gli enti territoriali, i loro consorzi ed aziende; se il Governo invece non conferma tale interpretazione, insistiamo sul nostro emendamento affinché ci sia una specificazione della esclusione di quegli enti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Annunzio il voto favorevole del nostro gruppo sull'emendamento Triva 21.5, che reca in sé, secondo la nostra opinione, uno degli argomenti più consistenti che motivano la nostra contrarietà all'intero articolo. L'onorevole Triva ha ricordato la farraginosità delle procedure, e nessuno gli può dare torto; ha sottolineato che determinate situazioni degli enti locali non possono essere controllate attraverso le imposte: e noi abbiamo affermato che siamo contrari all'articolo 21, di cui avevamo chiesto lo stralcio, proprio perché ritenevamo che non fosse possibile la distorsione della contribuzione dei datori di lavoro e dei lavoratori, effettuata con la finalità degli

assegni familiari, a titolo diverso, che la qualifica quindi di imposta. Sulla base di questo pubblico riconoscimento della bontà delle nostre ragioni non riteniamo di dover votare a favore dell'emendamento, a tutela almeno di una piccola fascia di lavoratori, che sono i benemeriti dipendenti degli enti locali. Ne chiediamo, altresì, la votazione per scrutinio segreto.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma qui non c'entrano i lavoratori!

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta sull'emendamento Triva 21.5, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	529
Votanti	527
Astenuti	2
Maggioranza	264
Voti favorevoli	269
Voti contrari	258

(La Camera approva — Applausi all'estrema sinistra e dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e di democrazia proletaria e dei deputati del PDUP).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alasia Giovanni
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Aloi Fortunato
Alpini Renato

Amadei Giuseppe
Amadei Ferretti Margari
Amato Giuliano
Ambrogio Franco
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arbasino Alberto
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armelin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Auletta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barzanti Nedo
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Berlinguer Enrico
Bernardi Antonio
Bernardi Guido

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo Paolo
Birrardi Mario
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Bogi Giorgio
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Cabras Paolo
Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calamida Franco
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa

Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Castellina Luciana
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciocia Graziano
Ciofi degli Atti Paolo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Marroni Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corder Marino
Correale Paolo
Corsi Umberto
Corti Bruno
Corvisieri Silverio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

Costi Silvano
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
D'Acquisto Mario
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
De Michelis Gianni
De Michieli Vitturi Ferruccio
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michael

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Gobbi Giovanna

Fincato Grigoletto Laura
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Fortuna Loris
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Franchi Roberto
Fusaro Carlo

Gabbuggiani Elio
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gava Antonio
Gelli Bianca
Genova Salvatore
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippa Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ingrao Pietro
Intini Ugo
Iovannitti Alvaro

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Ligato Lodovico
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Manchinu Alberto
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Massari Renato
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Medri Giorgio

Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Monfredi Nicola
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nonne Giovanni
Mucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe
Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Rolando
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo

Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarli Eugenio
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scalfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guaitini Alba
Sedati Giacomo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serri Rino
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

Sinesio Giuseppe
 Soave Sergio
 Sodano Giampaolo
 Soddu Pietro
 Sorice Vincenzo
 Spagnoli Ugo
 Spataro Agostino
 Spini Valdo
 Staiti di Cuddia delle Chiuse
 Stegagnini Bruno
 Steppa Egidio
 Strumendo Lucio
 Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
 Tamino Gianni
 Tancredi Antonio
 Tassi Carlo
 Tassone Mario
 Tatarella Giuseppe
 Tedeschi Nadir
 Tempestini Francesco
 Tesini Giancarlo
 Testa Antonio
 Tiraboschi Angelo
 Toma Mario
 Torelli Giuseppe
 Tortorella Aldo
 Trabacchi Felice
 Tramarin Achille
 Trantino Vincenzo
 Trappoli Franco
 Trebbi Ivanne
 Tringali Paolo
 Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
 Urso Salvatore
 Usellini Mario

Vacca Giuseppe
 Valensise Raffaele
 Ventre Antonio
 Vernola Nicola
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Violante Luciano
 Virgili Biagio
 Viscardi Michele
 Visco Vincenzo Alfonso
 Viti Vincenzo
 Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zanfagna Marcello
 Zangheri Renato
 Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zavettieri Saverio
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Minervini Gustavo
 Nebbia Giorgio

Sono in missione:

Amalfitano Domenico
 Andreatta Beniamino
 Bonalumi Gilberto
 Bortolani Franco
 Casalnuovo Mario
 Costa Raffaele
 Curci Francesco
 Dardini Sergio
 De Mita Luigi Ciriaco
 Gargani Giuseppe
 Lattanzio Vito
 Lega Silvio
 Piccoli Flaminio
 Quarenghi Vittoria
 Raffaelli Mario
 Scovacricchi Martino
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Zaniboni Antonino

Indico la votazione segreta sull' emendamento Colombini 21.6, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	516
Maggioranza	259
Voti favorevoli	206
Voti contrari	310

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 21 nel testo così modificato e dell'allegata tabella D.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	529
Votanti	527
Astenuti	2
Maggioranza	264
Voti favorevoli	277
Voti contrari	250

(La Camera approva).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbatangelo Massimo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alasia Giovanni
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Aloï Fortunato
 Alpini Renato
 Amadei Giuseppe
 Amadei Ferretti Malgari
 Amato Giuliano
 Ambrogio Franco
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Angelini Piero
 Angelini Vito
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Arbasino Alberto

Arisio Luigi
 Armato Baldassare
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo
 Auleta Francesco
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
 Baghino Francesco
 Balbo Ceccarelli Laura
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Baracetti Arnaldo
 Barbalace Francesco
 Barbato Andrea
 Barbera Augusto
 Barca Luciano
 Barzanti Nedo
 Baslini Antonio
 Bassanini Franco
 Battistuzzi Paolo
 Becchetti Italo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Belluscio Costantino
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Berlinguer Enrico
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Berselli Filippo
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchi di Lavagna Vincenzo
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Binelli Gian Carlo
 Biondi Alfredo Paolo
 Birardi Mario
 Bisagno Tommaso
 Bochicchio Schelotto Giovanna
 Bodrato Guido
 Boetti Villanis Audifredi
 Bogi Giorgio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Borgoglio Felice
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Cabras Paolo
Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calamida Franco
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castellina Luciana
Cattanei Francesco

Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrini Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciocia Graziano
Ciofi degli Atti Paolo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Marroni Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colomba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corder Marino
Correale Paolo
Corsi Umberto
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Costi Silvano
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
D'Acquisto Mario
Darida Clelio
De Carli Francesco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
De Michelis Gianni
De Michieli Vitturi Ferruccio
De Rose Emilio
Di Bartolomei Mario
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro
Ebner Michael
Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Gobbi Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Fortuna Loris
Fracanzani Bruno
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Franchi Roberto
Fusaro Carlo

Gabbuggiani Elio
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gava Antonio
Gelli Bianca
Genova Salvatore
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippo Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide
Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ingrao Pietro
Intini Ugo
Iovannitti Alvaro
Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Ligato Lodovico
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manca Enrico
Manchinu Alberto
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Massari Renato
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Monfredi Nicola
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda

Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Paolopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

Piro Francesco
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prete Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni

Rubbi Antonio
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarli Eugenio
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scàlfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guaitini Alba
Sedati Giacomo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serri Rino
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Susi Domenico

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

Tagliabue Gianfranco
 Tamino Gianni
 Tancredi Antonio
 Tassi Carlo
 Tassone Mario
 Tatarella Giuseppe
 Tedeschi Nadir
 Tempestini Francesco
 Tesini Giancarlo
 Testa Antonio
 Tiraboschi Angelo
 Toma Mario
 Torelli Giuseppe
 Tortorella Aldo
 Trabacchi Felice
 Tramarin Achille
 Trantino Vincenzo
 Trappoli Franco
 Trebbi Ivanne
 Tringali Paolo
 Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
 Urso Salvatore
 Usellini Mario

Vacca Giuseppe
 Valensise Raffaele
 Ventre Antonio
 Vernola Nicola
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Violante Luciano
 Virgili Biagio
 Viscardi Michele
 Visentini Bruno
 Viti Vincenzo
 Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zanfagna Marcello
 Zangheri Renato
 Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zavettieri Saverio
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano

Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti sull'articolo 21, Tab. D:

Bocchi Fausto
 Visco Vincenzo Alfonso

Sono in missione:

Amalfitano Domenico
 Andreatta Beniamino
 Bonalumi Gilberto
 Casalnuovo Mario
 Costa Raffaele
 Curci Francesco
 Dardini Sergio
 De Mita Luigi Ciriaco
 Gargani Giuseppe
 Lattanzio Vito
 Lega Silvio
 Piccoli Flaminio
 Quarenghi Vittoria
 Raffaelli Mario
 Scovacricchi Martino
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Zaniboni Antonino

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora votare l'articolo aggiuntivo Pannella 21.01.

Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, signor ministro, la ringrazio perché ha spiegato finalmente molto bene ad un'aula piena quello che da un anno e mezzo tentavano di fare, altrettanto bene, i colleghi Crivellini, Calderisi ed altri perché, come lei sa, abbiamo tentato di spiegarlo anche negli ambienti governativi precedenti oltre che negli attuali. Ora, quindi, la situazione mi pare chiara.

Voi avete confermato la correttezza del metodo che proponiamo, avete conferma-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

to anche la correttezza delle stime che facciamo, avete confermato di voler andare in quella direzione, ma non volete fare un atto di governo, ma volete mantenere un atto che è di voto, nel senso di auspicio.

Noi vi chiediamo di armarvi, di armare il vostro Governo, di capacità di governo. Vi abbiamo detto: dite, invece di fare come lei si è limitato a fare adesso, signor ministro. Lei dice «quanto prima», «prevedibilmente entro il primo semestre 1984». Ditelo! Dite «entro il primo semestre 1984», o altrimenti abbiate il coraggio di dire che entro il secondo semestre può significare la fine del 1984.

Vi chiedo scusa, colleghi, vi prego di prestare un po' di attenzione, stiamo per votare qualcosa che porterà qualche milione di persone...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di fare silenzio. Prosegua, onorevole Pannella.

MARCO PANNELLA. Signor ministro, io insisto. Il mio articolo aggiuntivo 21.01 si riferisce a 700 mila persone, non 9 milioni, sulle quali dovete svolgere l'accertamento che potete fare in 60 giorni, perché altrimenti non lo farete neppure in 60 settimane. Cogliete l'occasione e l'aiuto che la Camera vi offre per governare, per non continuare questa litania di speranze che poi voi stessi dovete dismettere nell'azione di Governo.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI**

MARCO PANNELLA. Dite «entro il 30 maggio». Lei lo ha dichiarato un momento fa, dicendo «presumibilmente all'inizio del secondo semestre»; dite «entro il primo luglio», ma ditelo, anche per consentirvi di dire al direttore generale dell'INPS, al vostro direttore generale, «dovete amministrare, altrimenti vi licenziamo». Sono vent'anni che non si attua la riforma perché non si accertano le situazioni.

Si tratta di 1.118 miliardi — è una vergogna — tolti dal fondo pensioni sociali; è una follia. Vi chiediamo di impegnarvi: si tratta di poche centinaia di miliardi per poche centinaia di migliaia di persone. Sarete voi che ne trarrete merito. Signor ministro De Michelis, ma perché non avete attuato quello che a luglio avevate annunciato di voler attuare? Perché non ci avete ascoltato allora? Tra sei mesi saremo punto e daccapo. Cogliete l'occasione che questa Camera vi dà!

E vorrei rivolgere una preghiera ai compagni comunisti. È vero, questi emendamenti sono giunti fino a questa fase grazie a democrazia proletaria, per un sostegno di stile democratico nella procedura. Vorremmo chiedere al gruppo comunista di pronunciarsi su questo, e di consentire a chiedere il voto segreto, che noi non possiamo chiedere. Forse su questo vale la pena. Colleghi di ogni parte politica, avete sentito il Governo: vorrebbe. Avete sentito i relatori: vorrebbero. Hanno tutti detto che è possibile. Siete andati in minoranza su altre cose, molto più gravi. Su questo non varrebbe la pena, invece che di essere messi in minoranza, di essere maggioranza tutti insieme, per un atto che il Governo vi dice di voler compiere, e non ha avuto nemmeno il tempo di consultarsi per farlo? Ecco perché chiedo ad un qualsiasi gruppo dell'Assemblea di voler chiedere lo scrutinio segreto.

ANGELA FRANCESE. Lo abbiamo già chiesto.

MARCO PANNELLA. Vi ringrazio; non lo sapevo (*Commenti all'estrema sinistra*). Ma è possibile che voi non riusciate a compiere un atto politico democratico senza poi andarci a infilare delle imbecillità?

PRESIDENTE. Onorevole Francese, non faccia un dialogo!

Avverto che sull'articolo aggiuntivo Pannella 21.01 è pervenuta richiesta di votazione segreta.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Macciotta. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Noi, signor Presidente, riteniamo che l'articolo aggiuntivo presentato dai colleghi radicali si differenzi da altri consimili che in altre occasioni sono stati presentati. Esso prefigura un'ipotesi di aumento delle pensioni minime largamente simile a quello che noi abbiamo formulato in altre occasioni.

Vi sono però due ragioni che ci inducono a non esprimere un voto favorevole. La prima è che esistono pur sempre alcune differenze rispetto alla valutazione complessiva; la seconda è che noi riteniamo che una materia di questo genere, per la complessità dei meccanismi che essa modifica, sia del tutto estranea al contenuto tipico della legge finanziaria. Per questi motivi il nostro gruppo si asterrà dal voto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi vorrei fare una considerazione. I successivi articoli aggiuntivi Pannella 21.02 e 21.03 sono collegati al 21.01; prova ne sia che un certo punto, alla fine del 21.02, si dice «e secondo le modalità previste dal precedente articolo»; e all'inizio del 21.03 «All'onere finanziario derivante dall'attuazione dei due precedenti articoli». (*Cenni di assenso del deputato Pannella*).

Avverto di questo perché se per ipotesi fosse respinto l'articolo aggiuntivo Pannella 21.01 è evidente che anche gli altri due risulterebbero preclusi.

Passiamo ai voti.

MAURIZIO SACCONI. *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, ma io non avevo espresso il parere su questo articolo aggiuntivo!

PRESIDENTE. Non le ho dato la parola, onorevole relatore, perché lei aveva espresso già il parere su tutti gli emendamenti e articoli aggiuntivi presentati, e per questo motivo avevo dato inizio alle votazioni.

Ad ogni modo, se adesso vuole aggiungere qualcosa, lo faccia pure.

MAURIZIO SACCONI, *Relatore per la maggioranza*. Mi perdoni, signor Presidente ma io intendevo pronunciarmi anche perché prima avevo espresso un parere contrario su tutti gli emendamenti, tranne che per questi articoli aggiuntivi, per i quali avevo invitato i proponenti a rinunciare alla votazione.

Devo dire che questa è una delle materie su cui molto si è dibattuto in questi giorni, insieme a quella relativa all'articolo 22. Se mi è consentito, quindi, vorrei invitare nuovamente il Governo ad indicare un termine entro il quale esso ritiene di poter realizzare quell'azione di selezione dei soggetti bisognosi, tale che consenta poi di operare una scelta di adeguamento dei minimi, affinché il Parlamento non si pronunciasse, affinché i colleghi del gruppo radicale possano ritirare questo articolo aggiuntivo (*Commenti all'estrema sinistra*).

Le questioni poste in quest'aula hanno tutte rilievo, soprattutto quando attengono a temi di questo tipo, a prescindere dai gruppi proponenti (*Commenti del deputato Pochetti*). No, Pochetti, se sono cose che riguardano noi, allora si può andare piano, se riguardano gli altri...

MARIO POCHETTI. Non puoi dire queste cose, Sacconi!

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, l'attività in questo momento intensissima del collega Pochetti mi induce a ritirare il mio articolo aggiuntivo 21.01 perché la paura che il Governo conceda qualche cosa in termini di pensionati evidentemente è enorme da parte del collega Pochetti! Di conseguenza, dopo la dichiarazione di Macciotta, prendiamo atto che l'incapacità di passare dalle velleità alla volontà del Governo, e il sabotaggio su questo del partito comunista, rendono in effetti inutile il voto. Ritiriamo quindi l'articolo aggiuntivo, stando a vedere, collega Sacconi, che cosa riuscirete a fare.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

Ma la maggioranza istituzionale evidentemente ha funzionato, contro i pensionati!

FRANCO CALAMIDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO CALAMIDA. Faccio mio l'articolo aggiuntivo Pannella 21.01, in quanto non apprezziamo la forma in cui si è arrivati a contrattazione privata su una cosa così grave come questa.

PRESIDENTE. A questo punto, dobbiamo votare l'articolo aggiuntivo Pannella 21.01, fatto proprio dall'onorevole Calamida.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Pannella 21.01, fatto proprio dal deputato Calamida, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	536
Votanti	340
Astenuti	196
Maggioranza	171
Voti favorevoli	57
Voti contrari	283

(La Camera respinge — Commenti del deputato Pannella).

Gli articoli aggiuntivi Pannella 21.02 e 21.03 sono preclusi.

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido

Amadei Giuseppe
Amato Giuliano
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Arbasino Alberto
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Baslini Antonio
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belluscio Costantino
Bendikter Johann
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Biondi Alfredo Paolo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Botta Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bubbico Mauro

Cabras Paolo
Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calamida Franco
Caldoro Antonio
Campagnoli Mario
Caradonna Giulio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castellina Luciana
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colzi Ottaviano
Comis Alfredo
Conte Carmelo
Contu Felice
Corder Marino
Correale Paolo
Corsi Umberto
Corti Bruno
Costi Silvano
Cresco Angelo
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuojati Giovanni

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
Da Mommio Giorgio
D'Acquisto Mario
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Luca Stefano
De Michelis Gianni
De Rose Emilio
Di Bartolomei Mario
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Di Re Carlo
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michael

Falcier Luciano
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Grigoletto Laura
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Fortuna Loris
Fracanzani Carlo
Franchi Franco
Franchi Roberto
Fusaro Carlo

Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gaspari Remo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

Gava Antonio
Genova Salvatore
Ghinami Alessandro
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni
Gorla Massimo
Grippò Ugo
Guarra Antonio
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro
Intini Ugo

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Ligato Lodovico
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Maceratini Giulio
Magri Lucio
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Manchinu Alberto
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Mannino Calogero
Marianetti Agostino
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Massari Renato
Mattarella Sergio

Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Minervini Gustavo
Monducci Mario
Monfredi Nicola
Mongiello Giovanni
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olcese Vittorio
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pandolfi Filippo Maria
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pellizzari Gianmario
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Picano Angelo
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piro Francesco
Poggiolini Danilo
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prete Luigi
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quattrone Francesco
Quietì Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Rigchi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Saretta Giuseppe
Sarli Eugenio
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scalfaro Oscar Luigi
Sedati Giacomo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sodano Giampaolo

Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tramarin Achille
Trantino Vincenzo
Trappoli Franco

Urso Salvatore
Usellini Mario

Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Visentini Bruno
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Alpini Renato
Amadei Ferretti Malgari
Ambrogio Franco
Angelini Vito

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

Antonellis Silvio	Codrignani Giancarla
Antoni Varese	Colombini Marroni Leda
Auleta Francesco	Columba Mario
	Cominato Lucia
Badesi Polverini Licia	Conte Antonio
Baghino Francesco	Conti Pietro
Baldo Ceccarelli Laura	Corvisieri Silverio
Baracetti Arnaldo	Crippa Giuseppe
Barbera Augusto	Cuffaro Antonino
Barca Luciano	Curcio Rocco
Barzanti Nedo	
Bassanini Franco	D'Ambrosio Michele
Belardi Merlo Eriase	Danini Ferruccio
Bellini Giulio	De Michieli Vitturi Ferruccio
Bellocchio Antonio	Di Giovanni Arnaldo
Benevelli Luigi	Dignani Grimaldi Vanda
Berlinguer Enrico	Donazzon Renato
Bernardi Antonio	
Berselli Filippo	Fabbri Orlando
Bianchi Beretta Romana	Fabbri Seroni Adriana
Binelli Gian Carlo	Fagni Edda
Birardi Mario	Fantò Vincenzo
Bocchi Fausto	Ferrara Giovanni
Bochicchio Schelotto Giovanna	Ferri Franco
Boetti Villanis Audifredi	Filippini Gobbi Giovanna
Boncompagni Livio	Fittante Costantino
Bonetti Mattinzoli Piera	Fracchia Bruno
Borghini Gianfranco	Francesse Angela
Boselli Anna detta Milvia	
Bosi Maramotti Giovanna	Gabbuggiani Elio
Bottari Angela Maria	Gasparotto Isaia
Brina Alfio	Gatti Giuseppe
Bruzzani Riccardo	Gelli Bianca
Bulleri Luigi	Geremicca Andrea
	Giandresco Giovanni
Calonaci Vasco	Giovagnoli Sposetti Angela
Calvanese Flora	Giovannini Elio
Cannelonga Severino	Gradi Giuliano
Canullo Leo	Graduata Michele
Capecchi Pallini Maria Teresa	Granati Caruso Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio	Grassucci Lelio
Cardinale Emanuele	Grottola Giovanni
Castagnola Luigi	Gualandi Enrico
Ceci Bonifazi Adriana	Guerrini Paolo
Cerquetti Enea	
Cerrina Feroni Gian Luca	Ianni Guido
Chella Mario	Ingrao Pietro
Cherchi Salvatore	Iovannitti Alvaro
Ciafardini Michele	
Ciancio Antonio	Lanfranchi Cordioli Valentina
Ciofi degli Atti Paolo	Loda Francesco
Cocco Maria	

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

Lo Porto Guido
Lops Pasquale

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Mainardi Fava Anna
Mancuso Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Mazzone Antonio
Mennitti Domenico
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Montanari Fornari Manda
Montessoro Antonio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nicolini Renato

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pernice Giuseppe
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Piredda Matteo
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Proietti Franco
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Rindone Salvatore
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Ronzani Gianni Vilmer
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio

Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Scaramucci Guatini Alba
Serri Rino
Soave Sergio
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trebbi Ivanne
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Valensise Raffaele
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio
Visco Vincenzo Alfonso

Zanfagna Marcello
Zangheri Renato
Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Amalfitano Domenico
Andreatta Beniamino
Bonalumi Gilberto
Casalinuovo Mario
Costa Raffaele
Curci Francesco
Dardini Sergio
De Mita Luigi Ciriaco
Gargani Giuseppe
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Piccoli Flaminio
Quarenghi Vittoria
Raffaelli Mario
Scovacricchi Martino
Tremaglia Pierantonio Mirko
Zaniboni Antonino

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo quindi all'articolo 22, nel testo della Commissione, che è del seguente tenore:

«Fermi restando gli aumenti delle pensioni derivanti al 1° gennaio 1984 dalla perequazione automatica secondo la vigente normativa, per le pensioni dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti, delle forme di previdenza sostitutive, esclusive ed esonerative della medesima, delle gestioni speciali per i lavoratori autonomi, della gestione speciale per i lavoratori delle miniere, cave e torbiere. dell'ENASARCO e di quelle erogate in favore dei soggetti il cui trattamento è regolato dall'articolo 26 della legge 30 aprile 1969, n. 153, dall'articolo 7 della legge 3 giugno 1975, n. 160, e dall'articolo 14-*septies* del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, nella legge 29 febbraio 1980, n. 33, i successivi aumenti di perequazione intervengono, a far tempo dal 1° maggio 1984, alle stesse scadenze e con riferimento ai medesimi indici e periodi validi ai fini della scala mobile delle retribuzioni dei lavoratori dell'industria.

Gli aumenti della pensione ai sensi del comma precedente sono calcolati applicando all'importo della pensione spettante alla fine di ciascun periodo la percentuale di variazione, che si determina rapportando il valore medio dell'indice relativo al trimestre, che scade in tale data, all'analogo valore medio relativo al trimestre precedente.

La percentuale di cui al comma precedente si applica sull'importo non eccedente il doppio del trattamento minimo del Fondo pensioni lavoratori dipendenti. Per le fasce di importo comprese fra il doppio ed il triplo del trattamento minimo detta percentuale è ridotta al 90 per cento. Per le fasce di importo superiore al triplo del trattamento minimo la percentuale è ridotta al 75 per cento.

Con decreto del Ministro del tesoro e del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, da emanarsi entro il 31 ottobre di ciascun anno e, per il 1984, entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, saranno determinate le percentuali di variazione dell'indice di cui al secondo comma e le modalità di corresponsione dei conguagli derivanti dagli scostamenti tra i valori come sopra determinati e quelli accertati.

Fino al 31 dicembre 1986 è escluso ogni aumento delle pensioni per perequazione automatica relativa alla dinamica salariale; a decorrere dal 1° gennaio 1987 gli aumenti per perequazione automatica relativi alla dinamica salariale saranno corrisposti con periodicità triennale.

Agli effetti delle disposizioni di cui al presente articolo le pensioni, alle quali si applica la disciplina dell'indennità integrativa speciale di cui alla legge 27 maggio 1959, n. 324, e successive modificazioni ed integrazioni, dal 1° maggio 1984 sono considerate comprensive dell'indennità stessa. Gli aumenti dovuti ai sensi del terzo comma sono attribuiti sull'indennità integrativa speciale, ove compete, e sulla pensione con le modalità che saranno stabilite con il decreto interministeriale di cui al quarto comma.

Resta ferma la disciplina prevista per l'attribuzione, all'atto della cessazione dal

servizio, dell'indennità integrativa speciale di cui alla legge 27 aprile 1959, n. 324, e successive modificazioni ed integrazioni, ivi compresa la normativa stabilita dall'articolo 10 del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1983, n. 79.

La disposizione di cui al quinto comma dell'articolo 10 del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1983, n. 79, non si applica nei confronti del personale che abbia presentato domanda di dimissioni anteriormente al 29 gennaio 1983 e sia cessato dal servizio alla data di entrata in vigore della presente legge.

Per il personale che abbia presentato domanda di dimissioni anteriormente al 29 gennaio 1983 per l'attribuzione del beneficio di cui all'articolo 42, terzo comma, o all'articolo 219, quarto comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, e che, alla data di entrata in vigore della presente legge, sia ancora in servizio, trova applicazione il differimento della decorrenza della pensione, previsto dal quinto comma dell'articolo 10 del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17 convertito con modificazioni, nella legge 25 marzo 1983, n. 79.

Al personale di cui al precedente comma è data facoltà di chiedere, entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, la revoca della domanda di dimissioni».

Ha chiesto di parlare l'onorevole Napolitano. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlo per chiedere lo stralcio dell'articolo 22. Fin dal primo momento, subito dopo la presentazione della legge finanziaria, i gruppi parlamentari comunisti del Senato e della Camera hanno ritenuto di dover chiedere lo stralcio. Infatti, con le disposizioni contenute in tale articolo, si interviene su una materia delicata e complessa, che non può essere correttamente collocata nella legge finanziaria. Si modificano sostanzialmente i meccanismi di perequazione

automatica delle pensioni e addirittura si preannunciano modifiche a decorrere non dal 1984, ma dal 1987. Prescindo per ora, onorevoli colleghi, onorevole De Michelis, dalle ragioni per le quali noi siamo contrari nel merito a tale modifica, esse saranno illustrate successivamente da altri colleghi del mio gruppo, i quali mostreranno anche come noi, pur convinti della esigenza di un riequilibrio rispetto all'appiattimento prodottosi in conseguenza del modo di operare del meccanismo vigente, riteniamo che tale esigenza possa essere soddisfatta con altre più valide e più eque soluzioni. Ora il Governo — voi lo sapete, onorevoli colleghi della maggioranza e dell'opposizione — ha presentato due emendamenti all'articolo 22. Con uno di essi si elimina una delle norme più chiaramente inammissibili contenute in quell'articolo, una norma che incidere gravemente su un principio, quello del rapporto tra pensioni e dinamica salariale, da tempo acquisito nel nostro ordinamento pensionistico, anche a conclusione di impegnative consultazioni e trattazioni con i sindacati. Consideriamo ovviamente un fatto positivo la presentazione di questo emendamento. Con il secondo emendamento presentato dal Governo si riconosce la necessità di salvaguardare integralmente la garanzia delle pensioni più basse, almeno di quelle che non vanno oltre il livello delle pensioni minime. Ora voi sapete che noi comunisti abbiamo sostenuto con grande forza e convinzione in Parlamento e nel paese questa necessità, in nome di criteri elementari di equità sociale, in nome, vorrei dire, onorevoli colleghi, di sentimenti di giustizia (prima ancora che di interessi economici) che sarebbero stati insopportabilmente feriti, perché il contenimento della spesa previdenziale e il riequilibrio del meccanismo di indicizzazione delle pensioni non possono essere fatti pagare a chi sta peggio, a chi si trova in condizioni di più grave bisogno, ai pensionati più poveri che costituiscono tanta parte dei pensionati e degli anziani del Mezzogiorno. Anzi, per coloro che risultano titolari di redditi miseri, insufficienti per

soddisfare gli stessi bisogni essenziali, vanno rapidamente elevati i minimi di pensione, e ci auguriamo che il Governo si impegni seriamente e concretamente, e non soltanto a parole, a farlo.

Esprimiamo dunque il nostro apprezzamento per la decisione cui si è giunti di correggere l'aspetto socialmente più grave di questo articolo. E vorrei indicare nel fatto stesso che si sia riconosciuta almeno in parte la validità delle critiche, delle denunce, delle proposte dell'opposizione, vorrei indicare in ciò, e al di là di ogni valorizzazione del contributo essenziale che noi comunisti abbiamo dato in questo senso, un'affermazione della fondamentale regola democratica, di un corretto rapporto tra Governo, maggioranza e opposizione, una affermazione, con il concorso anche di forze della maggioranza, del ruolo proprio del Parlamento, della sua libertà e delle sue prerogative, nel confronto con il Governo e con le sue posizioni.

Debbo per altro aggiungere che non solo restano in piedi — e saranno esposti — i motivi della nostra contrarietà al nuovo meccanismo, ma dalle discussioni, spesso convulse ma abbastanza riflessive, di questi giorni nella Commissione bilancio, è risultato più che mai fondato e giusto il nostro rilievo pregiudiziale circa la sede in cui affrontare un problema di questa natura.

La sede giusta e corretta non può che essere la legge di riordinamento del sistema pensionistico.

Onorevoli colleghi, la storia di questa legge, che molti di noi hanno vissuto qui alla Camera, è davvero clamorosa e scandalosa, a partire almeno dal 1979. Una storia, che ritengo varrà la pena di ricostruire, di contraddizioni, rinvii e manovre altamente rappresentative di metodi perversi di governo, che tanto hanno contribuito sia a sancire sperequazioni ed ingiustizie sociali sia a condurre al dissesto la finanza pubblica, alla crescita incontrollata e distorta della spesa dello Stato e degli enti pubblici.

L'attuale Governo ha assunto, fin dal momento della sua formazione, l'impe-

gno a presentare il nuovo testo di riordinamento del sistema pensionistico. Ebbene, sono trascorsi oltre quattro mesi senza che questo impegno sia stato rispettato e, prima con il decreto ereditato dalla passata legislatura ed ora con questo articolo della legge finanziaria, si è proseguito sulla strada degli interventi frammentari, improvvisati, disorganici, che costituiscono l'esatto contrario, signori del Governo, di ogni serio approccio ai problemi del risanamento e della riqualificazione della spesa pubblica.

Con la nostra proposta di stralcio e con i nostri emendamenti soppressivi, onorevoli colleghi, vi chiediamo di fare in modo che non si separino le necessarie modifiche dei meccanismi di indicizzazione delle pensioni dall'urgente ed improrogabile opera di revisione complessiva e di giustizia, di perequazione delle normative, di liquidazione degli sprechi, che va compiuta con la legge di riordinamento.

Qualunque sia l'esito di questo e di altri voti, noi continueremo nelle prossime settimane a batterci perché tutti i problemi della previdenza e della assistenza siano finalmente affrontati secondo una visione di insieme, secondo un disegno meditato, rigoroso ed equo. Continueremo in questa battaglia, che resta tra le più significative battaglie in cui da anni siamo impegnati con tutta la nostra convinzione e passione (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sulla proposta di stralcio formulata dall'onorevole Napolitano, a norma dell'articolo 41 del regolamento, dovrei dare la parola solo ad un oratore contro ed uno a favore. Poiché, però, sull'argomento molti colleghi sarebbero interessati a parlare, e poiché anche il gruppo del MSI-destra nazionale ha avanzato per lettera una analoga richiesta di stralcio — per l'esattezza la lettera è pervenuta subito dopo che l'onorevole Napolitano aveva chiesto la parola per lo stralcio dell'articolo 22 — credo di poter applicare l'articolo 45 e di dare quindi, la parola ad un oratore per ciascun gruppo.

Inoltre, poiché subito dopo aver esaurito questo punto, sarà necessaria una riunione della Conferenza di gruppi in merito al proseguimento dei nostri lavori, vorrei pregare i colleghi — è semplicemente una preghiera — di essere il più concisi possibile nella esposizione delle loro posizioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gianni.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori ministri, le ragioni che ci muovono ad esprimerci a favore di uno stralcio dell'articolo 22 sono certamente antecedenti alla giornata di oggi; esse risiedono nella evidente estraneità della materia contenuta in tale articolo rispetto al contenuto tipico del disegno di legge finanziaria al nostro esame. Essa dovrebbe invece trovare collocazione nel progetto di legge di riordino generale delle pensioni che da tanti anni aspettiamo e che tutti a parole si dicono pronti a varare, a discutere e a votare.

Per altro, il contenuto odioso e vessatorio dell'attuale articolo 22 è tale, qualora venisse approvato, da pregiudicare lo stesso eventuale successivo provvedimento di riordino, e comunque da indirizzarlo verso direzioni che con la riforma del sistema pensionistico nulla hanno a che spartire, ma che si qualificano come una controriforma.

Questo contenuto avrebbe la conseguenza immediata di arrecare un danno a milioni di pensionati al minimo o a livelli immediatamente al di sopra del minimo. Non solo, ma poiché con l'articolo 22 si vuole portare un nuovo e più insidioso attacco ai meccanismi di indicizzazione, e cioè alla scala mobile, con conseguenze dirette sull'intero mondo del lavoro (non solo per chi è in pensione, ma anche per chi ha ancora un rapporto di lavoro attivo), e ciò avviene mentre è in corso una verifica sul famigerato accordo sul costo del lavoro, l'approvazione dell'articolo 22 così come è formulato sarebbe tale da pregiudicare l'andamento degli stessi confronti tra Governo e sindacati, e comunque da costituire un nuovo pesante

attacco allo smantellamento dell'istituto della scala mobile.

Oggi — ed è la novità della presente discussione — il Governo apporta delle modifiche all'articolo 22, dopo averne proclamato a più riprese la sua presunta — ormai posso dirlo — immutabilità. Credo che le modifiche che il Governo apporta siano da ascrivere come un primo risultato dell'opposizione che le forze della sinistra hanno condotto in quest'aula e soprattutto della mobilitazione popolare delle organizzazioni sindacali, nonché dei pensionati del movimento sindacale, che si sono susseguite in questi giorni.

Tuttavia, questi nuovi emendamenti del Governo, che esamineremo nel dettaglio qualora la Camera non consentisse a questa richiesta di stralcio, proprio perché sono diretti ad evitare le misure più odiose e scandalose contenute nell'articolo 22, hanno la caratteristica di manifestare il vero valore politico che nelle intenzioni del Governo assumeva l'articolo 22. Proprio il fatto che il risparmio che il Governo in questo modo intendeva realizzare viene vanificato nel corso dell'anno 1984 dai suoi stessi emendamenti correttivi dimostra che non è il rigore, ma l'attacco alla scala mobile, il nocciolo delle intenzioni del Governo, e in particolare del ministro De Michelis, almeno stando ad alcune sue recenti, anche se contrastate e contraddette, dichiarazioni. Il nodo politico a questo punto è chiaro, così come è chiaro il valore centrale che noi attribuiamo in questa sessione di bilancio, a questa particolare norma: valore centrale e decisivo per il nostro atteggiamento, per la nostra opposizione e anche per il prosieguo della discussione.

Sono queste le ragioni per cui ci pronunciamo a favore dello stralcio dell'articolo 22, chiarendo che questo non sarà un voto procedurale, tecnico, frutto di una preferenza per questa o quella collocazione di una norma; e neppure sarà (anche se sarebbe sufficiente) un voto che vuole andare a favore delle aspettative di milioni di pensionati: qui si tratta di difendere un pilastro essenziale posto a difesa del

reddito dei lavoratori dipendenti, sia pensionati che in attività di servizio; la difesa, cioè, dell'istituto della scala mobile, che è nelle intenzioni del Governo smantellare proprio partendo da questo articolo 22.

Ecco il senso della nostra discussione ed ecco l'importanza che noi attribuiamo al voto che ci accingiamo a dare (*Applausi dei deputati del PDUP e del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gorla. Ne ha facoltà.

MASSIMO GORLA. Signor Presidente, colleghi, anche il gruppo di democrazia proletaria ha chiesto, per le ragioni che ora illustrerò, lo stralcio di questo articolo 22, che è per noi stato al centro di tutta la battaglia politica condotta sulle legge finanziaria e sul bilancio di previsione, fin dalle prime battute: dunque, un articolo che ha dato il segno della nostra battaglia, anche quando questa assumeva le forme di una battaglia di tipo regolamentare.

È sempre stato chiaro a tutti che lo scopo era di ottenere almeno dei segnali di buon senso da questo ramo del Parlamento su un problema che certo non esaurisce tutti i motivi di contrarietà che abbiamo nei confronti della legge finanziaria e del bilancio, ma che li simboleggia tutti molto bene.

I motivi della richiesta di stralcio vanno ricercati inoltre nel fatto che, a nostro giudizio, è opportuno che si smetta di attuare la pratica secondo cui si anticipano e si compromettono con misure-tampone (per di più in questo caso inique) progetti di riforma già annunciati. A questo proposito, ricordo che qui non si tratta solo di quattro mesi di inadempienza del Governo in tema di riforma pensionistica, perché questo è un argomento che giace nel mondo delle promesse mai mantenute ormai da anni e anni. Ed è del tutto evidente quanto sia nocivo questo modo di procedere: è anche per questo che chiediamo lo stralcio dell'articolo 22. Noi chiediamo al Governo di avanzare immediatamente una proposta di riforma delle

pensioni, in modo da poterci tutti confrontare sull'insieme di questa materia. Smettiamola di tentare di affrontare i problemi con provvedimenti-tampone! Qui si tratta di affrontare globalmente tutti i problemi dell'INPS, del suo *deficit*, del modo di risanarlo, di come elevare i minimi pensionistici e di tante altre questioni di equità sociale.

Altro motivo per cui chiediamo lo stralcio è la volontà di esprimere la nostra contrarietà piena ai contenuti dell'articolo 22. Questo è un modo inaccettabile di affrontare i problemi di risanamento del bilancio e di politica economica connessi ad una discussione come quella in svolgimento! Non è infatti assolutamente accettabile, se non all'interno di una concezione che è abbastanza riduttivo definire monetaristica: è una concezione folle, totalmente astratta dalla realtà e da ogni tipo di considerazione sociale del rigore! Non è pensabile procedere così per affrontare i problemi del *deficit*, i buchi di bilancio ed il risanamento della finanza pubblica! È una maniera resa particolarmente odiosa dal fatto che quello che dovrebbe essere il soggetto del provvedimento, ne diventa l'oggetto e mi riferisco alla categoria dei pensionati, che rappresenta la parte più debole del nostro paese e ne costituisce la maggiore componente della emarginazione economica e sociale. Ecco perché si tratta di cosa particolarmente inaccettabile ed odiosa. Chiedendo di stralciare questo articolo, sollecitiamo un atto di buon senso.

Ma vi sono altre considerazioni connesse e riguardano altri aspetti che si vogliono affrontare con questo articolo 22; si tratta di ulteriori anticipazioni di un discorso più generale. Comincio da quello della scala mobile, una delle caratteristiche di questo articolo che non viene affatto cancellata da quelle misure correttive annunciate dal Governo nei suoi emendamenti. La scala mobile rappresenta un altro dei grossi nodi della filosofia di questo articolo, nella forma del tentativo di aprire un'ulteriore breccia nella diga difensiva del salario reale, in un momento in cui sapete come essa venga già attacca-

ta in termini generali: lo sa soprattutto l'onorevole ministro De Michelis che si può rappresentare oggi (con immagine tratta dalle illustrazioni de *I quattro moschettieri*) come il feroce Saladino della scala mobile (non è una citazione dotta, per carità!).

Posso capire solo con questa fissazione che ha l'onorevole De Michelis, la difesa ad oltranza che viene fatta (mi risulta, col suo grosso contributo) di questo articolo 22 e delle anticipazioni che ci dà sulle intenzioni del Governo a proposito del modo di affrontare non soltanto il *deficit* pubblico, ma anche la famosa questione del costo del lavoro e della scala mobile. Per questo, anche in presenza di quelle modifiche proposte dal Governo, sussiste per noi la motivazione di chiedere lo stralcio di questo articolo 22 e — nel caso poco augurabile che non venga approvato dalla Camera e non riesca a prevalere il buon senso in questo ramo del Parlamento — certamente riproporremo i nostri emendamenti soppressivi dei primi sette commi dell'articolo stesso. Voglio ancora sperare però che intervenga un pur tardivo rigurgito di buon senso e continui quel tanto di buon senso che qui si è già prodotto, quando si è deciso di accantonare l'articolo 7; mi auguro a questo punto che si giunga alla definitiva espulsione dell'articolo 7 dalla legge finanziaria! Allora, il buon senso ci ha consentito di arrivare a quel primo passo in una giusta direzione; mi auguro che esso si rinnovi anche in questa occasione perché la richiesta di stralcio è una richiesta di entrare nel merito dei problemi posti dall'articolo 22, ma in altro modo; è una richiesta che rappresenta uno stimolo a procedere seriamente e rapidamente verso la riforma dell'intero sistema pensionistico e previdenziale; uno stimolo al Governo perché faccia presto. Non sussistono ragioni per non iniziare tempestivamente la relativa discussione: anche in questo caso facciamo affidamento sul buon senso di tutti i deputati (collegli dell'opposizione e della maggioranza), perché credo che questo sia soltanto un atto dovuto e riparatorio rispetto alla minaccia che questo

articolo fa gravare su una parte debole della popolazione. Questo buon senso rappresenta quasi un atto riparatore ad una azione odiosa che si rischia di compiere; e tale buon senso non preclude affatto la possibilità di un confronto serio su tutte le cause non solo del *deficit* pubblico, ma delle profonde disparità e dei malesseri sociali che colpiscono gli strati più deboli della popolazione, oltre che i lavoratori.

Questo, signor Presidente, colleghi, è l'invito che rivolgo a tutti affinché sia approvato lo stralcio dell'articolo 22 del disegno di legge finanziaria (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria e dei deputati del PDUP*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche il nostro gruppo ha presentato una proposta di stralcio di questo articolo. Le ragioni sono identiche a quelle efficacemente esposte dall'onorevole Napolitano. Il nostro totale consenso nei confronti delle argomentazioni svolte dal collega Napolitano mi consentirà, signor Presidente, di aderire alla sua richiesta di brevità.

Del merito di questa disposizione parleranno, se sarà il caso, i colleghi Giovannini e Mancuso. Qui importa ribadire che questa disposizione non ha alcun titolo per essere contenuta nella legge finanziaria. Gli effetti sulla manovra di bilancio annuale di queste disposizioni, come è stato ampiamente dimostrato in Commissione bilancio dai colleghi Macciotta e Visco (ed il sottosegretario Amato ha dato atto della consistenza di queste argomentazioni) sono marginali se non addirittura nulli. Ora, a norma dell'articolo 11 della legge n. 468 del 1978, la legge finanziaria ha invece il compito di tradurre in atto la manovra di bilancio, «di adeguare» — cito il testo legislativo — «le entrate e le uscite del bilancio dello Stato agli obiettivi di politica economica cui si ispira il bilancio annuale». Non è quindi la legge finanziaria la sede per anticipare, pregiu-

dicare, condizionare o addirittura stravolgere leggi di riforma. Problemi di riequilibrio e di perequazione vanno affrontati in un contesto organico. Ancor meno è ammissibile che la legge finanziaria venga strumentalizzata per preconstituire carte da giocare sul tavolo delle trattative delle parti sociali, come evidentemente si è inteso fare con alcune disposizioni dell'articolo 22 di questo provvedimento.

Vi è stata quindi una precisa ragione, che per noi è anche regolamentare, nell'istituire la sessione del bilancio: la Camera cioè ha voluto introdurre, giustamente, il principio della necessità di contenere la legge finanziaria entro i limiti indicati dalla legge n. 468, nel rispetto ed in attuazione della Costituzione. Con la sessione di bilancio si prevede quindi una disciplina privilegiata per lo strumento legislativo legge finanziaria, in funzione della sua stretta connessione con la manovra di bilancio annuale e quindi con la definizione dei contenuti di una legge, la cui approvazione entro termini determinati, rappresenta un atto dovuto per il Parlamento. In funzione di questo si è giustamente previsto che questa disciplina privilegiata, questa corsia fortemente preferenziale, non possa essere utilizzata — dal Governo, ma anche dal Parlamento — per portare all'approvazione qualsivoglia misura, per far diventare legge qualsivoglia provvedimento. Proprio in funzione di questo principio, nel corso dell'*iter* dinanzi a questa Camera, molti emendamenti presentati da vari gruppi sono stati dichiarati inammissibili, perché estranei al contenuto proprio della legge finanziaria. Altrettanto oggi si deve dire per questa disposizione, i cui effetti sulla manovra di bilancio sono scarsi o nulli; diventa quindi determinante il principio in forza del quale la legge finanziaria non può essere la sede per operare, fuori di un quadro organico di riforma, operazioni molto discutibili, e per molti versi inique, che in ogni caso non hanno un rapporto diretto con la funzione propria che la legge finanziaria deve assolvere.

Per questo noi abbiamo presentato una

proposta di stralcio e per questo noi sosterremo la proposta di stralcio presentata, in primo luogo, dal gruppo comunista (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cristofori. Ne ha facoltà.

NINO CRISTOFORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo innanzitutto sottolineare che alcune delle osservazioni dell'onorevole Napolitano, in riferimento al problema complessivo della riforma delle pensioni, trovano il nostro gruppo, sul problema generale della riforma — come del resto è stato già espresso anche dagli altri gruppi della maggioranza e dello stesso ministro nella competente Commissione — favorevole nel sottolineare come questa esigenza sia sentita e come sia indispensabile che, quanto prima, il Governo presenti al Parlamento un disegno di legge.

Ma, dal valutare l'opportunità che tutta la materia previdenziale venga considerata nell'esame della riforma delle pensioni, al sostenere — come ha fatto l'onorevole Napolitano — un'ipotesi di stralcio di questo articolo, c'è una notevole differenza. Io vorrei fare osservare all'onorevole Napolitano che il problema che si è posto il Governo, in mancanza della riforma che — per responsabilità, per la verità, non di questo Governo — non è riuscito a portare in Parlamento, era quello di affrontare alcuni temi sui quali (credo non solo l'onorevole Napolitano, ma anche gli altri gruppi, se mi vogliono ascoltare per un momento con attenzione) in più sedi esterne e nelle colonne dei loro giornali, hanno evidenziato. Il Governo si è trovato di fronte, in un momento di manovra economica, ad alcune fasce di pensionati che avevano, e che hanno, una superindicizzazione e ad altre fasce di pensionati che subiscono una penalizzazione continua di fronte ai fatti inflattivi. La proposta del Governo credo che non sia — e non è, per quello che riguarda il nostro gruppo — sostitutiva di quanto potrà essere deciso

su questo tema in sede di riforma delle pensioni ed è rivolta a correggere alcuni meccanismi che noi consideriamo perversi, ai fini della manovra generale del Governo e perché penalizzano una notevole fascia di lavoratori.

Ora, io credo che chi ha parlato di attacco odioso ai pensionati non abbia presente il testo presentato dal Governo al Senato, le modifiche che sono state apportate dal Senato, le proposte di emendamento che il Governo ha presentato in quest'Assemblea. Non avere presente tutto questo significa anche dare dei giudizi ingiusti.

Che cosa significa approvare questo testo con gli emendamenti del Governo? Significa, innanzitutto, che un milione e 180 mila pensionati con prestazioni inferiori al minimo passano da un sistema di indicizzazione fondato sulla dinamica salariale reale ad un sistema di indicizzazione che riconosce il 100 per cento del costo della vita. Quindi, i pensionati al minimo migliorano il proprio trattamento.

Gli 8 milioni 290 mila pensionati integrati al minimo (5 milioni 180 mila lavoratori dipendenti, 1 milione 940 mila coltivatori diretti, 600 mila artigiani e 570 mila commercianti) mantengono, in virtù dell'emendamento presentato dal Governo, il sistema di indicizzazione che avevano in precedenza.

Il Governo ha compiuto un'operazione riguardante i 4 milioni 300 mila pensionati che godono di pensioni superiori al minimo. Questa operazione concerne i pensionati che dal 1° gennaio abbiano una pensione compresa tra 320 e 620 mila lire. Questi pensionati, che certamente non si trovano in ottime condizioni, usufruivano di un sistema di indicizzazione che ha portato, dal 1975 al 1983, ad una indicizzazione del 175-180 per cento rispetto a quello che era il costo della vita. Questi pensionati, pertanto, rispetto ai meccanismi precedenti perdono nella perequazione e vengono ad usufruire di una indicizzazione pari al 100 per cento del costo della vita.

Gli altri 2 milioni 600 mila pensionati, che hanno una pensione mensile superio-

re alle 620 mila lire, con il nuovo sistema di perequazione delle pensioni, vengono a godere di una indicizzazione per la quale in passato erano stati penalizzati. Rispetto all'andamento del costo della vita, essi avevano perduto dal 25 al 40 per cento del potere di acquisto delle loro pensioni, che pure erano state conseguite attraverso un normale pagamento di contribuzione.

Il ministro De Michelis sa che il nostro gruppo aveva sostenuto l'opportunità di introdurre nella legge finanziaria la previsione di un massimale di retribuzioni, che noi non consideriamo una spesa ulteriore, ma un corrispettivo dovuto a lavoratori e datori di lavoro che pagano i contributi sull'intera retribuzione. E, di fronte alle dichiarazioni del Governo, con le quali si impegnava ad affrontare quest'anno questo problema, abbiamo ritirato il nostro emendamento in proposito.

Cari colleghi, stralciare l'articolo 22, così come esso si presenta oggi alla Camera, significa ritardare un'operazione di equità in questo sistema. Altro è il discorso che è stato fatto sulla valenza economica di questa manovra, che è tutta da vedere, e che vedremo nel 1984, proprio come punto di riferimento affinché nella riforma generale delle pensioni sia possibile introdurre quei meccanismi che, oltre ad avere caratteristiche di equità, ci consentano di contenere la spesa previdenziale.

Per questi motivi, siamo contrari alla proposta di stralcio dell'articolo 22 (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Marianetti. Ne ha facoltà.

AGOSTINO MARIANETTI. Signor Presidente, la richiesta di stralcio dell'articolo 22 è stata motivata dall'onorevole Napolitano essenzialmente da una pretesa mancanza di connessione con la legge che stiamo discutendo. E questo mi pare francamente non sostenibile, giacché si tratta di materia che comporta erogazioni ed implicazioni sull'equilibrio finanziario

del paese. Mi pare, dunque, che tutto ciò legittimi la presenza di questo articolo nella legge finanziaria. Tanto più dal momento che si è evitato di introdurre in questo articolo norme che potessero in qualche modo compromettere il processo di riforma che si è avviato ed il cui completamento è preannunciato per l'anno in corso.

In realtà, le misure contenute in questo articolo fanno seguito alle misure assunte dalla Camera recentemente, con la conversione del decreto-legge n. 463, e nell'insieme si tratta di interventi di razionalizzazione e di equità, essendo tesi al risanamento del sistema, almeno per la parte di degenerazione che il sistema stesso aveva subito nel corso di questi anni.

Si è trattato, con le misure assunte in precedenza, di eliminare prestazioni non dovute o comunque prestazioni di carattere assistenziale che vanno diversamente sistemate. Queste misure di razionalizzazione e di risanamento sono, d'altra parte, indispensabili per consentire l'avvio della riforma, sia perché, da un punto di vista normativo, tendono a disboscare la situazione che si è determinata nel corso di questi anni, sia perché tendono in qualche modo ad interrompere meccanismi perversi che portano a degenerazioni dell'equilibrio finanziario del sistema di previdenza e dunque consentono una misura di riordino e di riforma.

D'altra parte, stiamo discutendo una legge finanziaria in circostanze del paese che reclamano che detta legge introduca rigore nella finanza. Mi pare che nessuno potesse attendersi che, discutendosi di legge finanziaria, nelle attuali circostanze economiche generali, vi potesse essere una sorta di generale lievitazione dei trattamenti pensionistici. È stato già spiegato, però, come in realtà vi siano le categorie più disagiate che da questi provvedimenti ricevono un sostegno. D'altronde, la parte più significativa del provvedimento, quella che si riferisce ad una parziale modifica delle indicizzazioni, tende a correggere aspetti di sperequazione stridente e pesante, che si sono determinati nel corso di questi anni; ed era giusto farlo per il 1984

giacché, su vari piani, si pensa che questo debba essere l'anno di un consolidamento della politica dei redditi che si è avviata con l'anno trascorso. Naturalmente, dovendo controllare la dinamica dei redditi e dovendo garantire che tutti abbiano una difesa del potere d'acquisto dei loro redditi, si poneva il problema, per questa fascia di pensioni superiori alle minime, di far godere anche le stesse di una difesa rispetto al processo inflazionistico.

Infine, sostenendo la validità del provvedimento in discussione, voglio dire che, su una materia che tanto ha appassionato questa fase della discussione della Camera, relativa ad una elevazione dei minimi almeno per quei soggetti che non hanno alcun altro genere di redditi, il Governo ha confermato un impegno, che lo stesso gruppo comunista non ha considerato traducibile in norma legislativa in questa fase, tuttavia un impegno credibile, a realizzare tale manovra nel corso dell'anno, nell'ambito della legge di riordino. Nel momento in cui si ritiene giusto operare una elevazione dei minimi di pensione, attraverso una decisione in sede di riforma, si ammette implicitamente che non è più giusto mantenere in piedi un meccanismo in cui la rivalutazione delle pensioni minime sia prodotta dall'inflazione. Mi sembra dunque non soltanto che sia legittimo mantenere queste norme nella legge finanziaria, ma anche che la loro logica colleghi la fase di risanamento, che il Governo ha cercato di realizzare in questi ultimi periodi, con un'impostazione della riforma che abbia il segno dell'equità.

Per queste ragioni io penso che, pur apprezzando il tono responsabile con cui l'insieme dei gruppi ha partecipato alla discussione su una materia che pure suscita sensibilità acute ed emozioni non immotivate, si possa superare la questione pregiudiziale dello stralcio dell'articolo, dato che nel merito esistono motivazioni se non per realizzare l'unanimità quanto meno per rivolgere un apprezzamento a quanto il Governo e la maggioranza stanno sostenendo. D'altra parte, apprezzamenti di questo tipo non sono mancati nell'intervento dell'onorevole

Napolitano e di altri colleghi. Penso pertanto che si possa procedere con tranquillità e serena coscienza alla discussione, nella convinzione che si tratti di un passaggio che dal risanamento indispensabile conduce, salvando i principi equitativi, ad un approdo del processo riformatore che semmai si tratterà soltanto di sollecitare nei tempi più rapidi. Il gruppo socialista, in base a tali motivazioni, sostiene la legittimità della presenza di questo articolo nell'ambito della legge finanziaria. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

MARIO POCETTI. Non è stato molto convincente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Sarò estremamente breve, poiché considero — e non in base a ritorsioni polemiche, ma valutando le cose da un onesto e oggettivo angolo visuale — che l'importanza della proposta di stralcio dell'articolo 22 non poteva non essere richiamata con maggiore competenza e maggiore autorevolezza alla nostra attenzione proprio dalle affermazioni rese da autorevoli esponenti della maggioranza. Quando noi, onorevole ministro del bilancio, onorevole ministro del lavoro, ci troviamo di fronte ad un provvedimento che nelle vostre intenzioni — che nessuno vuol mettere in dubbio — tende ad un risanamento, visto come approccio della riforma, ma che reca in partenza una sorta di piccola rivoluzione copernicana nei delicati meccanismi della difesa del potere reale delle pensioni, abbiamo il diritto-dovere di essere preoccupati e di chiedere al Governo di muoversi sulla base di una visione globale del problema previdenziale. Questo perché siamo scottati da esperienze fatte in questa aula: è vero, c'erano altri governi; ma noi vorremmo non dimenticare (e ne abbiamo il dovere) che l'approccio al problema delle pensioni ha messo le maggioranze in condizioni di difficoltà ed anche di crisi. Non possiamo dimenticare che la proposta presentata nella precedente legislatura,

sostenuta dal ministro Di Giesi, naufragò proprio sulla necessità di risolvere il nodo non risolto all'interno della maggioranza dell'unificazione dell'articolo 1 di tutte le pensioni nel grande calderone dell'INPS. Non possiamo dimenticare che da anni — e sono state ripresentate anche in questa legislatura — il gruppo al quale mi onoro di appartenere, ha presentato a firma di tutti i deputati, primo firmatario il nostro presidente di gruppo, onorevole Pazzaglia, proposte di legge o proposte di inchiesta parlamentare per la bonifica della gestione dell'INPS.

Quando qualche settimana fa abbiamo letto sui giornali la preoccupazione e i rilievi manifestati dal ministro del lavoro in sede extraformale nel consiglio di amministrazione dell'INPS, abbiamo ribadito la necessità di partire dalla bonifica della gestione per arrivare ad una riforma pensionistica degna di tale nome.

La legge finanziaria o l'articolo 22 non rappresentano l'avvio della ristrutturazione del settore; abbiamo — chiamiamo le cose con il loro nome — l'articolo 22 che ci pone in condizione di preoccuparci.

Sono state fatte delle cifre che, come tutte le cifre, sono difformi tra di loro; infatti, vi sono cifre nella relazione scritta dell'onorevole Sacconi, altre cifre sono affiorate nel corso del dibattito sulla legge finanziaria e ancora altre cifre sono affiorate nel momento in cui il Governo è corso ai ripari.

Infatti, signor Presidente, la migliore conferma della necessità oggettiva, non sostenuta da noi, di difendere i pensionati attraverso lo stralcio di queste norme la offre lo stesso Governo nel momento in cui afferma di avere pronto un emendamento tendente a restituire ai pensionati quello che l'articolo 22 nel testo della Commissione toglie. Queste sono situazioni oggettive che non abbiamo inventato noi né per spirito polemico, né per demagogia; sono riconoscimenti che ci vengono dal *modus procedendi* dello stesso Governo. Che il Governo abbia voluto lanciare segnali di carattere politico possiamo pensarlo fino ad un certo punto: riteniamo che il Governo abbia voluto arrender-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

si alla evidenza dei fatti e alla necessità di dare un compenso per il 1984 per quello che il disegno di legge finanziaria, nel testo della Commissione, toglieva alla fascia nobile e abbondante, dal punto di vista numerico, dei pensionati titolari di trattamenti al minimo.

Questi sono argomenti che ci avete offerto e che offriamo a nostra volta alla meditazione attenta di tutta l'assemblea. Non si tratta di primogeniture, signor Presidente, o, come si è detto scherzosamente, di fare i primi della classe: si tratta di affrontare con la dovuta tranquillità, anche se con la dovuta urgenza, problemi che fanno soffrire i cittadini, che creano grandi aspettative e sui quali vediamo che c'è una maggioranza costretta a correre ai ripari.

Quando vediamo che c'è un emendamento del Governo che vuole limitare nel tempo il modo nuovo di procedere per quello che riguarda il meccanismo, altrettanto nuovo, della difesa del potere di acquisto reale delle pensioni, diciamo che le nostre perplessità sono quanto mai giustificate.

Allora chiediamo che si faccia luogo allo stralcio di questo articolo e che il Governo mantenga la promessa di presentare alla Camera il disegno di legge organico sulla riforma del sistema pensionistico, perché il Governo stesso non può pretendere che una opposizione, degna di tale nome e rispettosa del suo ruolo, di opposizione di alternativa e di struttura, possa far «passare» senza una denuncia alta e forte, anche se pacata, un meccanismo sbagliato e dannoso nei confronti dei contribuenti.

L'onorevole Cristofori, con la sua competenza, ha esposto delle cifre, che riteniamo opinabili, circa il destino futuro delle tre-quattro fasce di pensionati; così come abbiamo avuto opinioni diverse, sulle quali l'onorevole Cristofori ha dovuto convenire, in tema di «tetti» che mortificavano una fascia enorme di ex lavoratori.

Signor Presidente, riteniamo che la proposta da noi formulata, insieme ad altri gruppi, di stralcio dell'articolo 22 sia

l'unica proposta possibile per giungere a quella giustizia che i pensionati attendono (*Applausi a destra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ciccio Messere. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIO MESSERE. Non ritengo, signora Presidente, di dover sprecare più di un minuto per partecipare a questa sceneggiata. Tutti quanti qui dentro sanno esattamente — ma non possono dirlo, perché evidentemente il copione non lo consente — che c'è stato un accordo tra partito comunista e maggioranza; e che quindi qui si sta facendo la sceneggiata necessaria per la stampa e per l'opinione pubblica. L'accordo è il seguente: i pensionati continueranno ad avere pensioni di fame; l'accordo cioè verte sul congelamento dell'attuale situazione: le 185 mila lire al mese rimarranno 185 mila, le 270 mila lire per le pensioni equiparate al minimo rimarranno 270 mila, e così via.

Questa è la grande vittoria. Su questo tema il partito comunista non ha battuto ciglio al Senato; poi c'è stata qualche difficoltà alla Camera, e quindi è stato necessario agitarsi un pochettino per raggiungere questo enorme risultato, questa enorme mobilitazione, come quella per Comiso. Si è raggiunta questa enorme mobilitazione per realizzare il congelamento della situazione di fame nella quale si trovano i pensionati. Questa è la realtà che abbiamo di fronte.

Contestualmente, pochi minuti fa, di fronte alla possibilità di aumentare il minimo delle pensioni a 400 mila o a 450 mila lire, il partito comunista ha avuto un ruolo determinante nell'impedire, con la sua astensione, l'approvazione di quegli emendamenti; non solo, ma attraverso l'azione del collega Pochetti ha impedito perfino che il Governo si impegnasse in modo preciso e vincolante su una data.

Questa è la situazione nella quale ci troviamo. Credo che i pensionati sappiano chi debbono ringraziare. (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giorgio Ferrari. Ne ha facoltà.

GIORGIO FERRARI. Onorevole Presidente, molto brevemente, come lei ha raccomandato, vorrei esprimere il voto contrario del partito liberale allo stralcio di questo articolo. Probabilmente, per fornire la vera motivazione, bisognerebbe entrare nel merito; ma certo non vogliamo ora intrattenerci su questo. Dirò quindi che la posizione contraria del gruppo liberale obbedisce a due principi. In primo luogo, per quanto riguarda l'aspetto complessivo della legge finanziaria, noi abbiamo già dato una valutazione — positiva per alcuni aspetti, con alcune perplessità su altri — che nel complesso rispecchiava l'adesione del nostro gruppo.

Se si dovesse stralciare questo articolo, dovremmo probabilmente rivedere anche la nostra impostazione, che considera la legge finanziaria la prima parte di una manovra finanziaria complessiva che dovrà governarci nel 1984.

Per quanto riguarda invece la sostanza del provvedimento, vorrei solamente ricordare, anche come presidente della Commissione lavoro, che il ministro del lavoro ha già illustrato in quella Commissione la complessiva manovra di risanamento del sistema previdenziale, che passa necessariamente attraverso tre tipi di bonifica: quella delle evasioni; quella nei confronti dei percettori abusivi di pensioni (due provvedimenti che sono stati parzialmente attuati con la legge n. 463); e infine quella della indicizzazioni, che probabilmente costituisce la premessa della riforma, proprio per il fatto che oggi le pensioni, soprattutto ai livelli inferiori, non hanno potuto trovare adeguamento secondo un giusto criterio di minimo perquisitivo e minimo sociale.

Questa manovra, rivestendo un aspetto di carattere finanziario, rientra nella validità complessiva della legge finanziaria. Esprimiamo quindi il nostro voto contrario alla proposta di stralcio. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Monducci. Ne ha facoltà.

MARIO MONDUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci si consenta di contestare il punto di vista di coloro che ritengono l'articolo 22 del disegno di legge finanziario in contrasto con il dettato della legge n. 468, e in particolare dell'articolo 11. Si tratta incontestabilmente, infatti, di materia che incide direttamente sul bilancio dello Stato, e quindi bene si giustifica l'articolo 22, sotto questo profilo, nel disegno di legge finanziario.

In attesa di un'organica riforma del sistema pensionistico — e quindi ovviamente dell'età pensionabile, dei criteri di liquidazione delle pensioni e degli aventi diritto all'integrazione al minimo, e ancora del riassetto della previdenza nel settore agricolo, della revisione dei criteri per la concessione delle pensioni di invalidità o la riforma della cassa integrazione guadagni, che il Governo sta mettendo a punto — è certo opportuno e doveroso l'inserimento di alcuni correttivi al sistema vigente.

È infatti ormai evidente che, senza interventi specifici sui meccanismi che permettono la dilatazione della spesa sociale, non si riesce a contenere il disavanzo dei singoli settori. Sotto questo profilo l'articolo 22 è un tentativo di aggredire meccanismi fisiologicamente anomali di espansione indicizzata della spesa. Questo articolo 22 — ad avviso del gruppo repubblicano — ottiene due importanti obiettivi: la realizzazione di economie di spesa, a partire dai settori nei quali tale spesa assume connotati assistenziali; in secondo luogo, si muove verso una omogeneizzazione e razionalizzazione dei sistemi di indicizzazione delle pensioni, sistemi che spesso producono risultati iniqui e distortivi. Né si può prescindere, parlando di materia pensionistica, dallo scenario che si verrà a determinare nell'immediato e prossimo futuro: infatti, nel giro di una decina d'anni vedremo tre pensionati ogni quattro lavoratori ed una incidenza della spesa previdenziale complessiva nell'ordine del 18 per cento sul prodotto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

interno lordo, rispetto all'attuale 12 per cento.

Appare quindi non solo giustificata, ma pienamente condividibile la soluzione prospettata dall'articolo 22 del disegno di legge finanziaria, ricordando che, per i repubblicani, la politica dei redditi è un insieme di interventi finalizzati al recupero di meccanismi di accumulazione e sviluppo del sistema, per poter destinare le risorse agli investimenti e all'occupazione.

Per questi motivi, il gruppo repubblicano ribadisce la contrarietà alla richiesta di stralcio dell'articolo 22 (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi siamo ben consapevoli dell'esigenza di una rapida sistemazione dello scottante problema delle pensioni; però riteniamo che la proposta di stralcio, lungi dal favorire la rapidità della sistemazione di questa scottante materia, probabilmente la ostacoli. È certo che i provvedimenti previsti dall'articolo 22 consentono un primo passo verso la razionalizzazione dell'assetto attuale delle pensioni, e quindi saranno in grado di favorire invece che di ostacolare l'ulteriore corso di una sistemazione definitiva della materia (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta di stralcio dell'articolo 22.

(È respinta).

Avverto gli onorevoli presidenti dei gruppi che sono convocati alle 19,45 nella biblioteca del Presidente.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ODDO BIASINI.**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 22 e degli emendamenti ad

esso presentati, che sono del seguente tenore:

Sostituire l'articolo 22 con il seguente:

La disposizione di cui al quinto comma dell'articolo 10 del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1983, n. 79, non si applica nei confronti del personale che abbia presentato domanda di dimissioni anteriormente al 29 gennaio 1983 e sia cessato dal servizio alla data di entrata in vigore della presente legge

22. 7.

VALENSISE, RAUTI, MENNITTI, SO-
SPIRI, ABBATANGELO, TRINGA-
LI.

Sopprimere i commi dal primo al settimo.

22. 9.

CALAMIDA, RUSSO FRANCO, POLLI-
CE, TAMINO, CAPANNA, RONCHI,
GORLA.

Sopprimere i commi dal primo al settimo.

22. 11.

GIANNI, CAFIERO, CASTELLINA,
CRUCIANELLI, MAGRI, SERAFI-
NI.

Sopprimere i commi dal primo al settimo.

22. 10.

BASSANINI, VISCO

Sopprimere i commi dal primo al settimo.

2. 15.

PALLANTI, LODI FAUSTINI FUSTINI,
BELARDI MERLO, BIRARDI, DA-
NINI, FRANCESE, GASPAROTTO,
LOPS, MONTESSORO, POCHETTI,
RICOTTI, SAMÁ, SANFILIPPO,
MACCIOTTA.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

Sostituire i commi dal primo al settimo con i seguenti:

A decorrere dal 1° gennaio 1984, qualora l'aumento per perequazione automatica delle pensioni superiori al trattamento minimo a carico del Fondo pensioni lavoratori dipendenti derivante dalle quote aggiuntive spettanti ai sensi del terzo comma dell'articolo 10 della legge 3 giugno 1975, n. 160, determini su base annua un incremento pari o superiore alla variazione percentuale spettante ai trattamenti minimi, non si applica l'aumento percentuale a titolo di dinamica salariale prevista dal primo comma dell'articolo 10 della predetta legge n. 160 del 1975.

Nel caso in cui l'incremento predetto risulti inferiore alla variazione percentuale spettante ai trattamenti minimi ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 160 del 1975, l'aumento percentuale a titolo di dinamica salariale viene concesso in base ai criteri indicati nel comma successivo.

Tenuto conto della disponibilità finanziaria globale risultante dallo stanziamento per la copertura della spesa, con effetto dal 1° gennaio 1985 l'aumento di cui al primo comma dell'articolo 10 della legge 3 giugno 1975, n. 160, è attribuito, previa contrattazione fra le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, con aliquote percentuali differenziate per fasce di importo predeterminato.

Non è attribuito l'incremento per perequazione automatica per la parte eccedente in cifra assoluta l'aumento risultante dalla media ponderata delle retribuzioni medie contrattuali del settore pubblico e privato intervenuto, sempre in cifra assoluta, nello stesso periodo di riferimento.

Le disposizioni di cui al precedente articolo si applicano anche alle pensioni a carico dei fondi sostitutivi, esclusivi e esonerativi dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia

ed i superstiti dei lavoratori dipendenti.

22. 12.

PALLANTI, LODI FAUSTINI FUSTINI, BELARDI MERLO, BIRARDI, DANINI, FRANCESE, GASPAROTTO, LOPS, MONTESSORO, POCHETTI, RICOTTI, SAMÀ, SANFILIPPO, MACCIOTTA.

Al primo comma, sopprimere le parole: delle forme di previdenza sostitutive, esclusive ed esonerative della medesima.

22.6.

VALENSISE, MENNITTI, RAUTI, SOSPIRI, ABBATANGELO, TRINGALI.

Al primo comma, sostituire le parole: 1° maggio 1984 con le seguenti: 1° aprile 1984.

22. 5.

VALENSISE, MENNITTI, RAUTI, SOSPIRI, ABBATANGELO, TRINGALI.

Sopprimere il quinto comma.

22. 14.

GIANNI, CAFIERO, MAGRI, SERAFINI, CASTELLINA, CRUCIANELLI.

Sopprimere il quinto comma.

22. 8.

CALAMIDA, RUSSO FRANCO, POLLICE, TAMINO, CAPANNA, RONCHI, GORLA.

Sopprimere il quinto comma.

22. 4.

VALENSISE, MENNITTI, RAUTI, SOSPIRI, ABBATANGELO, TRINGALI.

Sopprimere l'ottavo, nono e decimo comma.

22. 13.

GIANNI, CAFIERO, MAGRI, CASTEL-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

All'ottavo comma, sopprimere le parole:
e sia cessato dal servizio alla data di entrata in vigore della presente legge.

22. 3.

VALENSISE, SOSPIRI, RAUTI, MEN-
NITTI, ABBATANGELO, TRINGA-
LI.

Sopprimere il nono comma.

22. 2.

VALENSISE, SOSPIRI, RAUTI, MEN-
NITTI, ABBATANGELO, TRINGA-
LI.

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

Al personale civile e militare collocato a riposo dalle date di decorrenza giuridica previste dagli articoli 4, 46, 101, 140 della legge 11 luglio 1980, n. 312, fino al 1° aprile 1979 è concesso, ai fini del recupero effettivo dell'anzianità pregressa, un acconto mensile nella misura del 35 per cento della pensione secondo le norme e le decorrenze previste dai precedenti articoli.

All'onere derivante valutato in lire 600 miliardi si fa fronte mediante riduzione per una corrispondente quota del capitolo n. 6856 all'uopo utilizzando l'accantonamento per la perequazione dei trattamenti pensionistici dei pubblici dipendenti.

22. 1.

FIORI, PATRIA.

Sono stati altresì presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 22, aggiungere il seguente:

ART. 22-bis.

Ai titolari delle pensioni appresso specificate è concesso, per l'anno 1984, un assegno *una tantum* determinato in base alle aliquote stabilite dai successivi paragrafi sull'ammontare annuo lordo in godimento al 1° gennaio 1984, considerata con esclusione dell'indennità integrativa speciale, delle quote di aggiunta di fami-

glia o degli emolumenti accessori previsti per i titolari di pensione privilegiata:

1) pensioni di cui all'articolo 1 della legge 29 aprile 1977, n. 177, con esclusione di quelle spettanti al personale di cui ai successivi punti:

a) 50 per cento fino a lire un milione, 20 per cento sull'eccedenza fino a lire 2.000.000 e 10 per cento sull'ulteriore eccedenza per le pensioni relative a cessazioni dal servizio anteriori alla data di decorrenza dell'assegno perequativo pensionabile di cui alla legge 15 novembre 1973, n. 734, e degli altri assegni similari di cui alle leggi 27 ottobre 1973, n. 628, 30 novembre 1973, n. 766, 30 luglio 1973, n. 477, 16 novembre 1973, n. 728, 27 dicembre 1973, n. 851, e 16 febbraio 1974, n. 57;

b) 25 per cento fino a lire un milione, 20 per cento sull'eccedenza fino a lire 2.000.000 e 10 per cento sull'ulteriore eccedenza per le pensioni relative a cessazioni dal servizio successive a quelle indicate nelle lettera a), fino al 1° gennaio 1976;

c) 10 per cento fino a lire un milione e 5 per cento sull'eccedenza per le pensioni relative a cessazioni dal servizio successive al 1° gennaio 1976 ed anteriori alle date di decorrenza giuridica degli inquadramenti nelle qualifiche funzionali o ai livelli retributivi di cui alla legge 11 luglio 1980, n. 312, alla legge 6 febbraio 1979, n. 42, ed alla legge 3 aprile 1979, n. 101;

2) pensioni spettanti ai magistrati ordinari, amministrativi e della giustizia militare, agli avvocati e procuratori dello Stato, ai dirigenti dello Stato e delle aziende autonome, al personale militare delle forze armate e dei Corpi di polizia di grado non inferiore a colonnello, ai funzionari di pubblica sicurezza con qualifica dirigenziale ed ai professori ordinari dell'università:

a) del 18 per cento per la cessazione fino al 1° gennaio 1976 e per quelle comprese tra il 1° gennaio 1977 ed il 1° gennaio 1979;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

b) del 13 per cento per la cessazioni dal servizio comprese tra il 2 gennaio 1976 ed il 1° gennaio 1977;

3) pensioni dirette, indirette e di reversibilità della cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali, della cassa per le pensioni ai sanitari e della cassa per le pensioni agli insegnanti di asilo e di scuole elementari parificate, rispettivamente, per le prime lire 4.000.000, per l'eccedenza fino a lire 8.000.000 e per l'ulteriore eccedenza:

a) del 40, del 30, del 25 per cento, per la cessazioni anteriori al 1° gennaio 1958;

b) del 30, del 25 e del 20 per cento, per le cessazioni dal 1° gennaio 1958 al 30 giugno 1965;

c) del 25, del 20 e del 15 per cento, per le cessazioni dal 1° luglio 1965 al 31 dicembre 1974;

d) del 20, del 15 e del 10 per cento, per le cessazioni dal 1° gennaio 1975 al 30 settembre 1978;

e) del 15, del 10 e del 5 per cento, per le cessazioni dal 1° ottobre 1978 al 31 gennaio 1981;

4) pensioni ufficiali giudiziari ed aiutanti ufficiali giudiziari: 20 per cento degli importi indicati nella tabella unita alla legge 27 aprile 1981, n. 167;

5) pensioni normali dei graduati e militari di truppa delle categorie in congedo o quelle di reversibilità dei loro aventi causa: 100 per cento degli importi iscritti nella tabella A annessa alla legge 29 aprile 1975, n. 177.

A decorrere dal 1° luglio 1984 le pensioni di cui sopra sono provvisoriamente aumentate di un importo pari all'assegno rispettivamente previsto dai punti 1, 2, 3, 4 e 5 del presente articolo, da conguagliare in sede di applicazione del provvedimento definitivo di perequazione.

Alla corresponsione dei benefici previsti dal presente articolo provvedono di ufficio le direzioni provinciali del tesoro

che hanno in carica le relative partite di pensione, sulla base dei dati risultanti dai propri atti.

All'onere derivante dagli adeguamenti delle pensioni di cui ai punti 1, 2 e 5 del presente articolo valutato in lire 600 miliardi si farà fronte mediante riduzione per una corrispondente quota del capitolo n. 6856 all'uopo utilizzando l'accantonamento per la perequazione dei trattamenti pensionistici dei pubblici dipendenti.

L'onere per gli aumenti delle pensioni corrisposte dal Fondo per il trattamento di quiescenza al personale degli uffici locali, ai titolari di agenzia, ai ricevitori ed ai portalettere e dalla Cassa integrativa di previdenza per il personale telefonico statale è a carico del Fondo e della Cassa predetti.

Gli oneri relativi agli adeguamenti delle pensioni di cui ai punti 3 e 4 sono a carico delle Casse pensioni facenti parte degli Istituti di previdenza.

22. 01.

FIORI, PATRIA, USELLINI, PERRONE, MORO, NUCCI MAURO, ROSSI DI MONTELERA, MEROLLI, RAVASIO, BIANCHI DI LAVAGNA.

Dopo l'articolo 22 aggiungere il seguente:

ART. 22-bis.

Le basi pensionabili del personale indicato nell'articolo 1 della legge 29 aprile 1976, n. 177, sono rivalutate con decorrenza dal 1° gennaio 1983 in relazione al trattamento retributivo stabilito per il personale civile e militare dello Stato, ivi compreso quello dipendente dalle aziende di Stato con ordinamento autonomo, con il decreto-legge 28 maggio 1981, n. 255, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 24 luglio 1981, n. 391, e dal decreto-legge 6 giugno 1981, n. 283, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 1981, n. 432.

Per le pensioni di reversibilità è stabilita

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

una rivalutazione pari al 60 per cento in misura fissa.

22. 02

VALENSISE, MENNITTI, SOSPIRI,
RAUTI, TRINGALI, ABBATANGE-
LO.

Dopo l'articolo 22 aggiungere il seguente:

ART. 22-bis.

Per le pensioni aventi decorrenza successiva al 31 dicembre 1983, il limite massimo di retribuzione annua pensionabile, di cui all'articolo 19 della legge 23 aprile 1981, n. 155, e successive modificazioni ed integrazioni, è elevato a lire 33 milioni ed è soggetto all'adeguamento previsto dall'articolo 3, tredicesimo comma, della legge 22 maggio 1982, n. 297.

A decorrere dal periodo di paga successivo a quello in corso alla data del 1° gennaio 1984 sulla quota di retribuzione eccedente l'ammontare annuo, rapportato a mese, del limite massimo di retribuzione di cui al primo comma del presente articolo, è dovuta mensilmente, salvo conguaglio a fine anno, al Fondo pensioni lavoratori dipendenti a titolo di solidarietà una contribuzione ridotta alla misura del 4 per cento, di cui l'1,30 per cento a carico del lavoratore. Resta ferma l'applicazione sull'intera retribuzione corrisposta delle aliquote contributive relative alle altre assicurazioni sociali.

In caso di occupazione per periodi inferiori all'anno, il limite di retribuzione di cui al precedente comma è rapportato ai periodi di effettiva occupazione.

22. 03.

VALENSISE, MENNITTI, RAUTI, SOSPIRI, TRINGALI, ABBATANGE-
LO.

Dopo l'articolo 22, aggiungere il seguente:

ART. 22-bis.

Con effetto dal 1° gennaio 1984, la misura percentuale degli aumenti previsti

dall'articolo 10 della legge 3 giugno 1975, n. 160, viene ricavata nel seguente modo:

a) si calcola in cifra assoluta l'importo della variazione media mensile intervenuta tra le retribuzioni minime contrattuali degli operai dell'industria, esclusi gli assegni familiari, calcolate, dall'ISTAT, nel periodo che va dal 17° al 6° mese anteriore a quello da cui ha effetto l'aumento e i 12 mesi precedenti;

b) si sommano i punti dell'indennità di contingenza maturati a favore dei lavoratori attivi nel periodo che va dal 17° al 6° mese anteriore a quello da cui ha effetto l'aumento e si moltiplica il risultato per il rispettivo valore dei punti, ottenendo così l'aumento mensile in cifra assoluta del quale hanno usufruito a titolo di costo vita i lavoratori in attività di servizio;

c) si sottrae dall'importo di cui alla lettera a) quello di cui alla lettera b) ottenendo così l'importo dell'aumento mensile in cifra assoluta conseguito dalle retribuzioni minime contrattuali degli operai dell'industria a titoli diversi dal costo della vita.

Premesse queste operazioni, la misura percentuale degli aumenti previsti al primo comma dell'articolo 10 della legge 3 giugno 1975, n. 160, si otterrà rapportando l'importo in cifra assoluta di cui alla lettera c) a quello di cui alla lettera a) espresso in misura percentuale secondo i criteri stabiliti all'articolo 9 della legge 3 giugno 1975, n. 160.

22. 04.

PALLANTI, BELARDI MERLO, DANINI, GASPAROTTO, MONTESSORO, POCHEZZI, RICOTTI, SAMÀ, SANFILIPPO, LODI FAUSTINI FUSTINI, BIRARDI, FRANCESE, LOPS, MACCIOTTA.

Avverto infine che il governo ha successivamente presentato i seguenti emendamenti:

Dopo il terzo comma aggiungere i seguenti:

A decorrere dal 1° maggio 1984, alle pensioni integrate al trattamento minimo, ivi comprese quelle maggiorate ai sensi dell'articolo 14-*quarter* del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, nella legge 29 febbraio 1980 n. 33, a carico dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti, delle gestioni speciali per i lavoratori autonomi, della gestione speciale per i lavoratori delle miniere, cave o torbiere, dell'ENASARCO ed a quelle erogate in favore dei soggetti il cui trattamento è regolato dall'articolo 26 della legge 30 aprile 1969, n. 153, dall'articolo 7 della legge 3 giugno 1975, n. 160, e dall'articolo 14-*septies* del predetto decreto-legge, è attribuito un aumento, rapportato ad anno, in misura pari all'importo che deriverebbe, per l'anno 1984, dall'anticipazione di un mese della cadenza delle perequazioni trimestrali.

Le pensioni il cui ammontare risulti compreso tra l'importo del trattamento minimo e l'importo integrato del predetto aumento, sono maggiorate, ove sussista il diritto all'integrazione al minimo, fino a raggiungere l'importo complessivo determinato ai sensi del precedente comma.

22. 16.

GOVERNO

Sostituire il quinto comma con il seguente:

Restano ferme le norme in materia di aumenti per perequazione automatica relativi alla dinamica salariale.

22. 17.

GOVERNO

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervenendo sulla proposta di stralcio dell'articolo 22, ho avuto già modo di precisare qual è il no-

stro giudizio di fondo, sintetico, che rende ragione della opposizione, che noi intendiamo con fermezza qui ribadire e motivare, al contenuto di questa parte della legge finanziaria. Ho avuto modo cioè di dire che proprio gli emendamenti del Governo (che pure correggono, facendo un passo in avanti, le parti più odiose e più inique di questo provvedimento: quelle cioè che più pesantemente e immediatamente venivano a ripercuotersi sui minimi pensionistici e sulla conquista, per altro molto faticata e molto tribolata, della trimestralizzazione della scala mobile per le pensioni) che certo non lasciano l'articolo 22 inalterato, hanno però il potere di rendere più chiaro, più evidente e più trasparente l'intento vero dell'articolo 22, che io insisto a ritenere che sia la revisione dei meccanismi di indicizzazione: un'operazione, di principio e di fatto, di smantellamento della scala mobile applicata alle pensioni, che va di pari passo con le intenzioni del Governo e della Confindustria, ribadite anche nei recenti incontri con le organizzazioni sindacali in importanti assise, favorevoli a procedere verso una ulteriore liquidazione dell'istituto della scala mobile. Questa è la vera essenza della nuova operazione economica del Governo, questo è il senso vero di classe della manovra complessiva presentata nei documenti di bilancio dal Governo Craxi. Naturalmente questa operazione per potere andare avanti ha dovuto servirsi di varie forme di paludamento, e di una campagna di stampa per lo più fatta di bugie, che in alcuni punti è stata però efficace. È già stato osservato da altri colleghi, ma voglio qui ribadirlo con forza, che una campagna di carattere propagandistico, fino ad una settimana fa, ha cercato di accreditare una falsità in merito alle modifiche introdotte dall'articolo 22 della legge finanziaria al sistema di perequazione automatica delle pensioni.

Se vogliamo essere precisi, si può anzi affermare che si è trattato di una doppia falsità. La prima consiste nel sostenere che con il nuovo sistema proposto dal Governo i pensionati avrebbero guada-

gnato addirittura in termini di reddito reale. Tale versione così clamorosamente inesatta è stata addirittura fatta propria in prima persona — lo ricordo bene — dallo stesso ministro De Michelis in risposta ad alcune mie interrogazioni svolte qualche settimana fa con il sistema del *question time* qui alla Camera.

La seconda falsità, più sottilmente sostenuta anche da centri di ricerca privata, riguarda una presunta razionalizzazione del sistema reddituale delle pensioni che si otterrebbe per via del dispositivo contenuto nell'articolo 22.

In altri termini, mentre da un lato televisione e *mass media* accreditavano a livello di massa l'immagine di un Governo buono con i pensionati, dall'altro si sosteneva la presunta superiorità di un sistema razionale di calcolo basato su percentuali anziché su marchingegni ritenuti antiquati ed operai quali il punto unico della scala mobile.

L'equivoco, ma si tratta di un equivoco voluto e quindi più di un inghippo che di un equivoco, nel primo caso è facilmente spiegabile. Parlare, come si è fatto, di un recupero integrale del 100 per 100 della pensione rispetto all'inflazione, quando la scala mobile permette a stento ai lavoratori di recuperare *ex post* al 60 per cento, produce una illusione — poiché di pura illusione monetaria si tratta — di uno strumento efficace contro l'erosione del potere di acquisto che, nella maggior parte delle pensioni, è già limitato alla sussistenza o addirittura ben al di sotto di una soglia di povertà reale, non letterariamente supposta.

A ciò si aggiunga il voluto inganno di parlare di inflazione reale e non invece di inflazione artatamente predeterminata, per la quale, a quanto ci è dato sapere, l'istituto erogatore avrebbe già predisposto moduli meccanografici con incrementi prefissati al di sotto dell'inflazione effettiva.

Nel secondo caso, i nuovi cantori della politica dei redditi trascurano a bella posta il rilievo politico e sociale della scala mobile pensionistica, nonché la storia che questo istituto ha dietro di sé.

Se volessero considerare con maggiore attenzione questi fattori probabilmente dovrebbero riconoscere un errore di fondo nel metodo e nel merito della operazione. Il criterio che qui viene proposto, infatti, ha un passato poco lusinghiero, alle cui spalle si trovava e si trova la giungla contributiva.

Solo grazie a quei vecchi sistemi, i minimi pensionistici italiani erano e sono i più bassi. Questo è il motivo — lo ricordava molto efficacemente la compagna Lodi nella discussione generale — per cui nel 1976 si introdusse un diverso meccanismo nel tentativo di limitare o impedire questo fenomeno. Se vi fosse la volontà, non sarebbe davvero difficile controllare se nella ricognizione statistica dell'incremento delle pensioni il meccanismo virtuoso che ora si propone produrrà dei mostri. È financo facile intuire che ciò può accadere guardando alle passate esperienze. L'incremento percentuale, infatti, consentirebbe, sia pure nei limiti del 75 per cento qui stabilito, un raddoppio della dinamica di alcuni alti importi pensionistici, che crescerebbero addirittura in misura più sostenuta di pari retribuzioni di lavoratori attivi, addirittura per una percentuale che tende ad avvicinarsi al 30 per cento; e questo meccanismo è lasciato, come è noto, inalterato dagli emendamenti solo parzialmente correttivi che il Governo propone all'articolo 22.

Che questo non sia un caso limite, ma un effetto a valere su ben 100 mila trattamenti, lo conferma una semplice verifica delle fasce di importo erogate dall'INPS, da un lato, ed il livello degli altri fondi pensionistici, dall'altro. Insomma, se l'intenzione del Governo era di introdurre delle modernità, questo sistema di incremento percentuale è in realtà ben lungi dall'essere nuovo ed ha già dato in un non lontano passato pessima prova di sé.

Tuttavia, è forse più interessante e più utile, al di là della cattiva informazione e della propaganda orchestrata in questa circostanza, andare al nocciolo delle questioni inerenti la manovra del Governo, che non è semplicemente quello di ta-

glieggiare le pensioni più basse, né potrebbe semplicemente esserlo, poiché già questo ha provocato una reazione che è in parte la ragione delle modifiche che la maggioranza è stata costretta ad apportare.

Non vogliamo dare — sarebbe facile polemica — particolare peso ad alcune dichiarazioni, invero piuttosto incoscienti, fatte dal ministro del lavoro, secondo cui per un pensionato che percepisce 330 mila lire averne 10 mila in meno nulla cambierebbe perché saremmo comunque al di sotto del minimo vitale, mentre per lo Stato ciò costituirebbe pur sempre un risparmio notevole. Se fosse così, avrei avuto ragione in occasione del *question time* a qualificare il Governo come sorta di Robin Hood rovesciato, che toglie ai poveri per dare ai ricchi.

È vero che per quelle pensioni siamo largamente al di sotto del minimo vitale, ma certamente non è legittimo togliere anche da bere a chi sta già morendo di fame, procedendo ad una sorta di eutanasia di massa.

In realtà, gli emendamenti presentati chiariscono oggi con più nettezza rispetto a ieri che gli obiettivi del Governo erano, e continuano ad essere, più ambiziosi e dunque più pericolosi, e perciò più forte è la ragione per combatterli, e così la nostra opposizione al contenuto dell'articolo 22.

Che si intenda comprimere ulteriormente una voce quale quella della spesa sociale, il cui peso relativo è inferiore a quello che grava sugli altri paesi europei, è solo apparentemente un'assurdità. La sostanza da cui muove tutta la teoria dell'offerta consiste nella contraddizione tra *welfare* e accumulazione capitalistica. Il taglio delle spese sociali visto come condizione per la liberazione delle risorse, per la diminuzione del catastrofico *deficit* pubblico, è nient'altro che l'altra faccia dell'aumento dei trasferimenti alle imprese a sostegno del calo di produttività, competitività e tracollo finanziario cui il sistema delle imprese è avviluppato.

A mano a mano che la crisi avanza si irrobustisce, però, un circuito inverso ten-

dente a riportare a carico dello Stato nuove e più onerose spese. Potrà sembrare paradossale, ma è un fatto che il contenimento della spesa a valere sulla previdenza, da quando con insistenza quasi ossessiva quanto inefficace è al centro dei desideri e degli atti dei governi, e in particolare di questo Governo, diventa sempre più problematico.

Ad ogni taglio corrisponde un'uscita nuova, e ad una cosiddetta o presunta falla se ne sostituisce una foriera di ulteriori *deficit*. Moralizzare settori contributivi, istituire cordoni, tagliare rami secchi, istituire controlli incrociati, ispezionare i conti in banca (ma certamente non quelli di grandi patrimoni), stabilire 8 o 9 soglie di povertà, tutto questo non serve, se la stessa crisi riproduce le condizioni oggettive in base alle quali il «pianeta previdenza» gravita attorno ad un sistema produttivo che sempre più emargina dal lavoro produttivo larghissimi settori della società; che riproduce costi sociali ed individuali scaricandoli sulla collettività e sullo Stato. Si possono lesinare i fondi all'INPS, ma se poi i crediti contributivi arrivano a 12 mila miliardi, nonostante i 10 mila miliardi di fiscalizzazione a carico dello Stato, è evidente che qualcosa di grosso non funziona. E che qualcosa non funziona anche più in piccolo lo si può arguire dalla completa lettura dell'articolo 22, che per i primi sette comma, che noi continuiamo ad insistere perché vengano soppressi, architetta modalità di taglio alle pensioni in maniera contorta, anche per quanto riguarda i nuovi emendamenti proposti dal Governo. E poi dà via libera ad una nuova infornata di pensioni-*baby* nel pubblico impiego, essendo costretto a regolare in un qualche modo la situazione incresciosa, l'incredibile pasticciaccio per cui, per colpa delle misure contraddittorie dei governi e dei ministri della funzione pubblica, ci troviamo di fronte a migliaia di persone senza lavoro e contemporaneamente senza più diritto alla pensione.

Ecco quindi che il costo di quest'ultima misura eccede di gran lunga i risparmi che il Governo si riprometteva di ottenere

con l'articolo 22, come ad esempio quelli previsti al quinto comma, che oggi con soddisfazione (come frutto delle battaglie che anche noi abbiamo condotto) vediamo cadere nelle proposte emendative dello stesso Governo.

Insomma, non è solo una nostra opinione che la crisi della previdenza sociale sia funzione derivata e non causa della crisi economica. E di ciò è avveduta — sia pure a modo suo — la nuova coalizione di Governo, la quale intende puntare a risultati ben più sostanziosi che non il riequilibrio finanziario. Questo è un crinale la cui direzione avevamo denunciato fin dal suo primo apparire; e lungo il quale il Governo Craxi sta scivolando con sempre maggiore velocità, privilegiando senza remore, con le sue manovre economiche, la questione del costo del lavoro e quindi ponendo al centro delle sue preoccupazioni l'attacco globale alla scala mobile.

Abbiamo già illustrato, in un altro momento di questo dibattito, i termini e le cifre del massiccio risorgere del *fiscal drag*: questo rastrellamento di entrate renderà al Governo tanto quanto gran parte del resto della legge finanziaria, con la differenza che questo fattore modifica notevolmente la stessa trattativa in corso sul costo del lavoro (o verifica, se la vogliamo così chiamare) ma resta estraneo alla nostra decisione.

Intanto, si apre il presunto giallo interpretativo del discorso recentemente fatto dal ministro De Michelis a Rimini. Un giallo che per la verità può essere facilmente risolto se si guarda non solo a quelle dichiarazioni del ministro, ma a tutto il complesso delle dichiarazioni, dei comportamenti, dei provvedimenti adottati, delle politiche varate da questo Governo e in particolare dal Ministero del lavoro: tutti elementi chiarificatori, che evidenziano che è iniziato un nuovo, più pesante e più pericoloso attacco alla scala mobile, che punta a risultati più consistenti e definitivi di quelli già ottenuti con il famigerato accordo del 22 gennaio 1983.

Questo elemento smarcatamente classista, contrabbandato per razionalizzazione e privo di ogni contropartita, costituisce

un altro motivo dominante dell'azione svolta dal Governo con l'articolo 22. La brutale sostanza di tale articolo — che rimane in piedi nonostante i nuovi emendamenti proposti dal Governo — dice infatti che le fasce basse finanzieranno le alte, mentre i totali generali della spesa da indicizzare non subiranno modifiche sostanziali.

In altri termini, si tratta di redistribuire, a favore delle pensioni superiori, masse ingenti di risorse che, con la vigente legislazione, andrebbero ad incrementare le pensioni fino a 600.000 lire al mese. L'adozione del punto unico di contingenza, anche per le pensioni (come prima accennavo), ha una storia relativamente recente e solo tre anni or sono ha trovato pratica definizione legislativa ed attuazione. I motivi che hanno indotto all'adozione di questo punto unico sono stati di ordine generale ma anche di ordine più specifico e concreto. Nel varare questo sistema, era a tutti chiaro che si sarebbe anche potuto creare un fattore che poi è stato definito di superindicizzazione, a vantaggio di una fascia di pensioni che però erano in condizioni miserabili; tale meccanismo si innesta (bisogna risalire alla metà degli anni '70) su una platea pensionistica fortemente sperequata proprio a causa di rivalutazioni analoghe a quelle che qui si vorrebbero nuovamente reintrodurre, con marcati dislivelli e basi di partenza assai modeste.

Al legislatore era quindi chiaro sia il contenuto sia il possibile effetto dell'adozione del punto unico; da un lato, infatti, si ridimensionò rapportandolo in percentuale e non intero a quello dei lavoratori attivi; dall'altro si definì un sistema che, per l'entità del punto, poteva favorire una fascia più vasta e bisognosa di pensionati. Al crescere dell'inflazione, in breve lasso di tempo, il beneficio è però diminuito; la soglia del vantaggio si è in realtà abbassata; lo stesso numero dei beneficiari è calato; a ciò va aggiunto l'accordo del 22 gennaio che ha ulteriormente rallentato lo stesso valore del punto pensionistico. Insomma, i pensionati sono stati e sono già tuttora partecipi dei pesanti sacrifici

derivanti dall'accordo sul costo del lavoro, anche se in questo caso si dovrebbe parlare di un assolutamente improprio costo della pensione!

Gli argomenti ovviamente non finiscono qui: dal Governo si è voluta accreditare la tesi che sarebbero state sempre e solo le pensioni superiori ai minimi, quelle danneggiate; il discorso però pecca di parzialità perché si omette il livello stesso del riferimento che è la pensione al minimo. Se è vero che le pensioni più alte sono state rallentate, è vero altresì che l'adeguamento dei minimi procede a rilento, trascinandosi dietro tutta la problematica della massa di pensioni da sussistenza; dietro ancora — vorremmo rilevarlo qui e per ora di sfuggita — emerge una concezione della pensione come diritto effettivo, concezione che presenta più ombre che luci! Il legislatore è stato finora assai poco chiaro e congruente, in merito alla cosiddetta soglia di povertà socialmente riconosciuta; prova ne sia il diverso trattamento cui pensioni di eguale antità ma dal differente *nomen iuris*, vengono assoggettate dalla vigente normativa. Da parte previdenziale, d'altronde, si insiste sulla distinzione fra previdenza ed assistenza, che consentirebbe di garantire maggiore corrispondenza fra contributi versati e livello della pensione, una volta risolto il nodo di fondo del riordino pensionistico. Da qualunque parte la si prenda, quindi, la questione è lungi dall'essere risolta con provvedimenti come quelli in discussione, anzi essa è aggravata e tutto ciò va contro la riforma pensionistica.

È questo che si intende, quando si parla di riforma della riforma? Comunque, poiché il ministro De Michelis in Commissione lavoro a suo tempo ci ha parlato di una manovra a trapezi, di una sorta di tritico costituito dal decreto n. 463 già convertito dalle Camere, dalla legge finanziaria e poi dal disegno di legge di riordino delle pensioni, visti i primi due testi possiamo già comprendere quali pessime intenzioni il Governo voglia concentrare sul terzo e sempre rimandato, quanto ipocritamente sospirato testo per il riordino definitivo della materia pensionistica!

Questo ci appare il senso politico della redistribuzione alla rovescia che qui si vuole creare, tale da recare danno ad obiettivi di solidarietà e di uguaglianza che noi insistiamo nel considerare prioritari. Ma il nocciolo, dicevo prima, è quello della scala mobile, e su questo terreno il Governo intende chiamare allo scontro il movimento operaio e il movimento sindacale; il meccanismo qui impostato non è altro che un ulteriore passo in avanti in questa direzione. Queste sono le ragioni per cui rimane in piedi la nostra opposizione all'articolo 22. Gli emendamenti del Governo, contenenti meccanismi pasticciati e di non semplice attuazione da parte dell'ente erogatore, cercano di ridare alle pensioni più basse quello che viene tolto a causa dello scivolamento della trimestralizzazione della scala mobile ed è questa una soluzione, sul piano procedurale, assurda. Essa però risponde ad una logica che in un certo modo il Governo ha già attuato nell'accordo del 22 gennaio scorso, vale a dire garantire, in qualche modo e con molteplici meccanismi, una forma di difesa parziale del salario per il 1983, nulla garantendo per gli anni futuri, per avere in cambio qualcosa di ben più sostanziale e cioè l'incremento dell'adeguamento automatico e dei meccanismi di indicizzazione del salario e di difesa nei confronti del costo della vita.

Questo è il motivo per cui riteniamo la manovra del Governo grave e pericolosa e in un certo senso già nota alle forze del movimento operaio. È perciò questa la ragione per cui non viene meno la nostra opposizione alla legge finanziaria. D'altro canto è evidente, nelle intenzioni del Governo, un tentativo di divisione del mondo del lavoro attivo da quello che ha terminato il proprio rapporto ed è in pensione. Questo è evidente nei meccanismi di contrapposizione che vengono introdotti nel sistema, per fortuna sinora rientrato, che però era presente nel quinto comma dell'articolo 22 di cui noi chiedevamo l'abrogazione, di congelamento dell'adeguamento delle pensioni.

C'è una questione che sembra sfuggire a questo Governo come ai precedenti: e

cioè che i pensionati, semmai lo sono stati, non costituiscono una massa di manovra per nessuno, né oggetto di angherie odiose e né di facili demagogie. Il loro ruolo, nella vita politica e sociale del paese, è mutato in relazione all'aumento del loro numero ed all'allungamento della durata della vita. Già la manifestazione di due anni fa a Roma di 150 mila pensionati aveva evidenziato una nuova ed importante realtà, quella di un protagonismo cosciente, organizzato, diretto degli anziani. Dobbiamo perciò avvertire — e le recenti manifestazioni lo hanno ulteriormente ribadito — il Governo che non basta tentare goffe iniziative di divisione del movimento operaio o del movimento dei pensionati. Per questa strada si ottengono in realtà risultati contrari ed anche convegni di partito si risolvono in una Waterloo per i ministri di quel partito che vi prendono parte. Ciò infatti che ci preoccupa, e contro cui conviene battersi e concentrare ogni energia, è la concezione generale della società che emerge da questi provvedimenti governativi. Il ruolo degli anziani è considerato come un peso insopportabile che bisogna ad ogni costo alleggerire. Non vedo modernità alcuna in questo modo di concepire e di preparare la società dell'ormai prossimo 2000, ove il numero degli ultrasessantacinquenni come è noto aumenterà e quindi porrà nuovi interrogativi che, in una concezione di questo genere, rimarrebbero drammaticamente senza risposta. Certo non si tratta e non si tratterà, a questo punto, solo di difesa del livello delle pensioni, ma di organizzazione generale della società, del lavoro, del rapporto tra tempo di lavoro e tempo libero, di concezione e di organizzazione del tempo libero, di concezione e di organizzazione dei servizi sociali, di nuove dimensioni culturali rispetto al ruolo degli anziani nella società, e altro ancora. Di questo noi siamo, in primo luogo, coscienti. Ma fornire come biglietto da visita per il 2000 e per la modernità la riduzione drastica dei livelli più bassi ed insufficienti delle pensioni e la divaricazione dei livelli più alti di un numero infinitamente più ristretto dei trattamenti

pensionistici, è un'operazione da miserevoli, che merita un'opposizione ferma e coerente, che rimane tale anche dopo le modifiche introdotte dal Governo, che noi riteniamo un primo passo, ma non certo frutto di respicenza e di improvvisa disponibilità, quanto piuttosto di una lotta che nel paese su questa questione è venuta montando (*Applausi dei deputati del PDUP*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

ANGELO MANCUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, credo che sia piuttosto difficile, dopo le numerose e documentate critiche espresse in quest'aula e fuori di qui, trovare ulteriori argomentazioni convincenti per indurre il Governo e la maggioranza ad abbandonare il caparbio atteggiamento di difesa ad oltranza di alcune norme di questo articolo 22, che producono effetti certamente negativi per i pensionati. Ancora più difficile è trovare argomentazioni più incisive e convincenti di quelle espresse in questi giorni dalla forte opposizione di grandi masse di lavoratori e di pensionati, che si manifesta in vario modo, in vaste aree del paese, e che ha registrato giovedì scorso, con la significativa manifestazione in piazza Santi Apostoli, un monumento di mobilitazione e di lotta, che sarebbe un errore sottovalutare. Tuttavia, in presenza di tanta caparbieta, anche se mitigata dall'atteggiamento intervenuto in queste ultime ore, con la presentazione di due emendamenti governativi, credo sia doveroso rispondere con altrettanta ostinata fermezza, ribadendo la richiesta di soppressione dei primi sette commi di questo articolo 22 e deplorando, ancora una volta, la vecchia pratica, seguita anche da questo Governo, di ricorrere continuamente a provvedimenti frammentari e disorganici in materia pensionistica.

Contro questo modo di procedere ci siamo battuti e non ci stancheremo mai di batterci, per accelerare il concreto avvio della riforma organica del sistema previ-

denziale, ponendo finalmente termine al lunghissimo e caotico ricorso a interventi tampone, spesso contraddittori ed iniqui, come quelli già approvati ed in corso di approvazione, che hanno contribuito ad alimentare l'attuale disordine sperequativo, la scarsa efficienza dell'INPS ed il grave dissesto finanziario esistente.

Questo inconcepibile modo di procedere, per altro, si è finora prestato, e continua a prestarsi, alle più svariate spinte corporative, con il risultato di accrescere sempre più le disparità di trattamento, di rendere sempre più inestricabile la giungla delle ingiustizie e di accelerare le condizioni di profondo malessere, di confusione e di incertezza generale sui diritti previdenziali, lasciando irrisolti i reali nodi dell'intero sistema.

Sono questi i motivi che ci hanno indotto ad insistere in Commissione lavoro, durante l'esame del decreto-legge n. 463 convertito, poi, nella legge n. 638, sull'inderogabile necessità di abbandonare questo logoro modo di legiferare, che negli ultimi anni ha raggiunto il ritmo di un provvedimento ogni 20 giorni, per affrontare una volta per tutte in modo organico e complessivo il riordino della materia previdenziale. E sono gli stessi motivi che ci inducono oggi a chiedere la soppressione delle norme citate e a sollecitare la concreta attuazione dell'impegno, ripetutamente assunto del ministro del lavoro, di presentare subito (avrebbe dovuto farlo entro il mese di novembre) la legge di riordino generale del sistema pensionistico, che potrebbe essere approvata, se vi fossero precise volontà politiche, entro pochi mesi.

Perché non si affrontano subito i problemi del riordino generale, che il ministro del lavoro dice di voler affrontare con la presentazione di un disegno di legge, del quale ancora non si ha traccia? Se vi fosse la volontà politica — ripeto — si potrebbe, ricorrendo alla procedura d'urgenza, varare la tanto attesa riforma, che si trascina da sei anni, nell'arco di pochi mesi. Ma esiste questa volontà politica? Esiste davvero una sufficiente intesa nella maggioranza di Governo, in grado di af-

frontare e di reggere in Parlamento un fecondo dibattito con le opposizioni, per mettere finalmente ordine nel sistema pensionistico e per realizzare un equo e civile sistema di sicurezza sociale? Se esiste (ma noi ne dubitiamo fortemente, signor Presidente), la maggioranza lo dica, lo dimostri in concreto, abbandonando questo incomprensibile ed infruttuoso braccio di ferro! Il Governo scenda in campo aperto e si confronti con le opposizioni! Verificheremo in quella sede se, nel pieno rispetto delle regole del gioco, esiste la reale volontà politica di questa maggioranza di porre termine ad una pratica invereconda, che si trascina da oltre cinque anni e che ha trasformato il nostro sistema previdenziale in una sorta di Arlecchino che — vedi caso — si è divertito finora, e continua a divertirsi, menando botte e tiri mancini (con la pretesa magari di far ridere e di riscuotere qualche isolato applauso) alle categorie più deboli, più povere ed indifese.

Si dice, però, che questo articolo 22 faccia parte integrante della manovra economica complessiva del Governo e che serva a tamponare in parte il dissesto finanziario dell'INPS, che rischia di travolgere il sistema previdenziale. Ma, se fosse veramente questo il motivo (quello, cioè, del risanamento), a maggior ragione la nostra proposta dovrebbe trovare sensibile accoglimento nella maggioranza, considerando il fatto che una delle cause principali dell'attuale dissesto è proprio da ricercarsi nei gravi ritardi che si sono registrati nell'affrontare il riordino generale dell'intero sistema. È stato, infatti, dichiarato da autorevoli rappresentanti dell'INPS che, se la legge di riforma fosse stata avviata nel 1978 con il disegno di legge Scotti, si sarebbero già potuti risparmiare, da allora sino ad oggi, qualcosa come 15 mila miliardi, e la situazione oggi sarebbe certamente diversa.

È chiaro, dunque, che le finalità di questo articolo 22 sono ben altre, e che poco o nulla hanno da spartire con la manovra finanziaria e con il contenimento della spesa previdenziale, in quanto è stato più volte detto e documentato da parecchi

collegi che esso non realizza alcun apprezzabile risparmio e non incide sul tetto finanziario stabilito.

Si dice (lo ha sostenuto il relatore per la maggioranza, onorevole Sacconi) che la ripulitura delle indicizzazioni è indispensabile per attuare la prerequazione del sistema pensionistico. Ma anche qui riteniamo sia necessario fare chiarezza e intenderci, senza equivoci né strumentalizzazioni. La soluzione del problema degli appiattimenti è una esigenza reale che risponde a criteri di giustizia, che noi condividiamo, per ristabilire una corretta proporzione tra contributi e prestazioni ricevute. Ma questa esigenza di giustizia — noi sosteniamo — non può essere realizzata a scapito di altre esigenze di equità, quali l'aumento delle pensioni minime, continuando a mantenere in piedi gravi ingiustizie su altri versanti.

Il problema della perequazione delle pensioni non può essere risolto con una azione di forza, su un terreno improprio, ma deve essere affrontato e risolto in sede di riordino generale, con la ricerca del massimo consenso delle parti sociali.

Ma è stato anche detto in sede politica, dal ministro Gorla, che l'articolo 22 fa parte integrante della manovra finanziaria, in quanto risponde ai criteri di coerenza con gli indirizzi politici del Governo. Ecco allora la verità: il problema non è, dunque, a nostro avviso, finanziario o tecnico, ma solo ed esclusivamente politico, e rientra proprio nel quadro di quelle coerenze più volte invocate per gli indirizzi economici generali del Governo, che tendono a scaricare, attraverso il taglio delle spese sociali, dei salari e dei redditi reali, tutto il costo della crisi sui lavoratori, sulle categorie più deboli e sulle aree del Mezzogiorno. Nel quadro di questi indirizzi e di queste coerenze, il grosso obiettivo politico che intende raggiungere il Governo è quello di manomettere il punto unico di contingenza e creare uno stato di fatto da far pesare in sede di verifica dell'accordo del 22 gennaio con i sindacati.

Siamo in presenza, quindi, di norme-grimaldello, inserite in questa legge fi-

nanziaria non tanto per ragioni di risanamento del disavanzo dell'INPS, quanto per sancire di fatto — e con legge dello Stato — l'abolizione del punto unico di contingenza, col proposito di porre fine unilateralmente al lungo e travagliato dibattito che da anni è in corso nel paese e di vanificare, quindi, qualsiasi ulteriore possibilità di confronto reale per la ricerca di eque soluzioni negoziali, spiazzando in tal modo e in maniera definitiva i sindacati.

Sono norme-grimaldello che rischiano di aprire la porta ad altre forzature, tanto care alla Confindustria ed a quanti, nei settori della maggioranza, intendono rimettere in discussione tutte le fondamentali conquiste conseguite dai lavoratori in questi ultimi 10 anni e legittimare quella ventata di restaurazione che da qualche anno spira nel paese, tendendo a riportare il governo dell'economia in mano agli uomini della Confindustria.

Sono norme-grimaldello, infine, che creano un insidioso precedente, il cui effetto potrebbe avere una forte ricaduta anche sui lavoratori attivi, in un momento in cui si fa sempre più pesante e persistente l'attacco della parte più oltranzista del padronato contro il costo del lavoro e solo contro di esso. Non vi è alcun dubbio, infatti, che, con l'approvazione di queste norme, la preannunciata verifica sull'accordo del 22 gennaio potrebbe risultare fortemente compromessa e forse anche condizionata rendendo più difficile ed incerto il confronto con i sindacati. Ma un altro aspetto politico, assai più rilevante, è rappresentato dal fatto che gli effetti di queste norme corrispondono in maniera inequivoca e in assoluta coerenza con la linea caldeggiata dal ministro Gorla alle caratteristiche proprie di quella manovra economica più volte denunciata che tende a realizzare una politica dei redditi e di rigore a senso unico.

Non solo, ma viene confermata ancora una volta la volontà di penalizzare ulteriormente il Mezzogiorno, attraverso la sottrazione di consistenti flussi di reddito ai consumi privati. Infatti, continuiamo a nutrire il fondato timore che la modifica

del sistema di indicizzazione, anche in presenza dell'emendamento correttivo del Governo, che non ci sembra del tutto rassicurante circa la totale e definitiva tutela delle pensioni più basse, finirà con l'aver certamente negative ripercussioni nel Mezzogiorno. Queste norme, comunque, renderanno ancor più grave la situazione esistente, giacché gli effetti negativi che produrranno verranno ad aggiungersi a quelli già operanti in forza delle norme relative agli elenchi anagrafici, all'integrazione al minimo e alle pensioni di invalidità, contenute nel decreto-legge convertito il mese scorso.

Tutto ciò avviene mentre il problema del Mezzogiorno continua a rimanere totalmente assente nel dibattito politico della maggioranza, e quel che è peggio risulta completamente ignorato dalla linea economica del Governo, mentre della politica per gli investimenti e l'occupazione non si intravedono ancora i reali contenuti. Il Mezzogiorno, in queste condizioni, paga dunque due volte: paga per il mancato sviluppo, con livello di disoccupazione drammatici, che in Sicilia ed in Calabria hanno toccato punte che vanno dal 14 al 17 per cento della popolazione attiva, rappresentata in prevalenza da giovani in cerca di primo lavoro; e paga per i tagli indiscriminati della spesa sociale, con un ulteriore peggioramento delle condizioni di vita e del degrado civile delle aree urbane.

È dunque anche per questi motivi, signor Presidente, oltre che per le considerazioni inizialmente espresse, che noi ribadiamo la nostra opposizione alle misure contenute dal primo al settimo comma dell'articolo 22 ed invitiamo la maggioranza a considerare responsabilmente l'opportunità di accogliere la richiesta di soppressione di tali commi, convinti come siamo che queste inique ed inutili misure di rigore a senso unico non servano a realizzare alcun risanamento, ma rischiano di innescare perniciosi processi di disgregazione nel mondo del lavoro e conflitti sociali che renderebbero assai più difficile la ricerca di ampi e necessari consensi per profonde riforme strutturali; ma so-

prattutto non vadano nella direzione di quel profondo e radicale cambiamento di politica economica e finanziaria per il quale ci battiamo e di cui siamo certi ha unicamente bisogno oggi il paese. (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Debbo dire che concordo con l'atteggiamento che il gruppo socialista ha assunto nell'opporsi alla richiesta di stralcio dell'articolo 22, perché sono profondamente convinto che con il dibattito sia possibile giungere a quelle modifiche che io ritengo necessarie. Il relatore ha già sottolineato, con riferimento agli articoli 21 e 22, che la normativa in essi contenuta è materia tipica della legge finanziaria. Io ritengo, per la verità, che taluni dei commi dell'articolo 22 non possano essere propriamente considerati in tale ambito, in quanto l'argomento che definiscono sul piano normativo attiene alla materia pensionistica: inoltre, essi introducono modifiche valide non soltanto per l'anno 1984, che è il periodo di riferimento della legge finanziaria in esame, ma anche per gli anni successivi.

Prima di entrare nel merito delle disposizioni contenute in questo articolo 22, è doverosa da parte mia una premessa, per motivare il mio convincimento, che non concorda pienamente con quello di altri colleghi del mio gruppo, almeno per quanto riguarda alcune parti dell'articolo stesso, come ho già detto in altre sedi e voglio qui ribadire. Sono fermamente convinto che dal dibattito e dal confronto, anche all'interno dei singoli gruppi parlamentari, e nel Parlamento, sia possibile realizzare corrette e sostanziali modifiche. Questa mia convinzione la ritengo corretta, sia nei confronti del mio gruppo parlamentare sia dei lavoratori e dei pensionati che in questi anni hanno sempre rappresentato un punto di riferimento per il mio impegno e che hanno pagato,

specie nel settore privato, contributi previdenziali con un valore diverso, in termini di potere d'acquisto, rispetto a quello di oggi (a causa della inflazione di questi anni), e che sono, verranno, o potrebbero venire ulteriormente penalizzati.

Per questo mi sono posto con molta lealtà e con profonda colleganza con il movimento che si è determinato nel paese, in quest'aula parlamentare e nelle sedi politiche del partito socialista proprio per realizzare in Parlamento, come nel paese, un salto di qualità che noi, ed io per quanto mi riguarda, abbiamo sempre assegnato alla riforma generale delle pensioni, per evitare il ripetersi di provvedimenti che molto spesso sono stati fonte di malcontento.

In modo particolare, vorrei sottolineare quello che avvenne nell'agosto 1982, quando si operò, da parte del ministro del lavoro dell'epoca, il rinvio della discussione per procedere verso la riforma generale delle pensioni e mentre si affrontava, nell'articolo 1, l'inizio dell'avvio in un unico sistema previdenziale di tutti i lavoratori.

Proprio in questa direzione è necessario che il confronto e l'impegno si realizzino in modo concreto, se vogliamo raggiungere l'obiettivo indicato in più occasioni dal ministro del lavoro.

Il sistema attuale nei fatti ha penalizzato e penalizza più fortemente, rispetto al passato, in modo particolare dal 1974 al 30 giugno 1982, i lavoratori iscritti al fondo obbligatorio pensioni dell'INPS, dell'industria, del commercio e dell'agricoltura, sia per quanto riguarda il «tetto» massimo entro cui viene considerata la pensione (e su cui i lavoratori pagano il rapporto contributivo pieno senza ricevere alcun segno concreto per questa loro solidarietà), sia per quanto riguarda i criteri sui quali si calcola la pensione (o come si calcolava, sino al 30 giugno 1982, che faceva riferimento alle 156 settimane di media più elevata rispetto agli ultimi dieci anni).

Ebbene, proprio per questo meccanismo, abbiamo rilevato che i lavoratori non percepivano, nel periodo dei 35-40

anni, il 70-80 per cento della pensione a cui avevano diritto.

Questo meccanismo nel tempo è stato riconosciuto dal Parlamento giusto, tanto che dal 1° luglio 1982 si registra un cambiamento nel calcolo delle pensioni: per l'ultimo quinquennio si effettua una rivalutazione dei primi quattro anni, in modo da fissare una base collegata alla realtà economica e di potere d'acquisto di salario del tempo, evitando quindi la perdita netta, che era prima del 18-20 per cento per ogni anno di lavoro, o di ogni 100 mila lire di pensione cui il lavoratore aveva diritto.

Ebbene, proprio per il meccanismo che vigeva prima del 30 giugno 1982, abbiamo molti pensionati — per non dire migliaia o milioni — ai quali viene ancora applicato il minimo di pensione, a livelli appena superiori. Oggi, con la svalutazione, questi pensionati si vedono in pratica nella impossibilità di vivere nelle condizioni sociali, politiche ed economiche dell'attuale momento.

Questi lavoratori, avendo lavorato per un periodo di 35 o di 40 anni, a seconda che si tratti della pensione di anzianità o di vecchiaia, hanno pagato quote retributive su contributi globali previsti dalla legge; e di fatto si ritrovano a percepire pensioni notevolmente inferiori a quelle di cui godono lavoratori che hanno svolto un periodo di attività lavorativa di 19 anni, 6 mesi e un giorno oggi, dopo il decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17 (periodo che era prima di 14 anni, 6 mesi e un giorno, compreso il riscatto del periodo di laurea). Ad ogni modo, anche con 25 anni, 6 mesi e un giorno, questi lavoratori vengono a godere di pensioni notevolmente superiori rispetto a quello che hanno, oggi come avevano ieri, i lavoratori che pagano una contribuzione previdenziale pari al 50 per cento dello stipendio o del salario globalmente percepito.

Da queste considerazioni nasce per tutti la consapevolezza della necessità di una riforma, che valuti seriamente i problemi che oggi si pongono per questi milioni di lavoratori, che hanno pensioni calcolate in modo diverso.

Quando si parla di ridurre la spesa pubblica, non credo si possa pensare alla gestione previdenziale INPS. Occorre andare in un'altra direzione. Nel momento in cui si pone di fronte al paese l'esigenza di fissare la pensione di vecchiaia a 65 anni di età, non si può non tenere conto del fatto che, nel tempo, milioni e milioni di pensioni vengono corrisposte dopo 14, 19 o 25 anni di lavoro.

Siamo quindi di fronte ad un salto qualitativo, che non può non essere considerato. Il gruppo parlamentare socialista deve impegnare tutta la sua capacità, la sua iniziativa, anche nella presenza e responsabilità di Governo, affinché alla ripresa dei lavori parlamentari, nella seconda decade del gennaio 1984, sia possibile dare un concreto avvio all'*iter* di riforma dell'attuale sistema pensionistico pubblico e privato. Occorre porre termine a un sistema di legiferazione disarticolato, che spesso non può nemmeno essere compreso, perché non ha mai il segno di un salto di qualità, come era stato nel nostro paese per la legge n. 153 del 1969, realizzata con il ministro socialista Brodolini.

Essendo la pensione il risultato della contribuzione versata negli anni di lavoro, in rapporto ai segni concreti che ancora permangono, pur nelle attuali difficoltà economiche e sociali per questi lavoratori, che drammaticamente subiscono determinate realtà dopo il rapporto di lavoro, io credo che questo problema della riforma non possa non essere presente in modo serio e responsabile a tutti, ma per quanto riguarda il nostro gruppo in modo particolare, per realizzare gli impegni, anche se oggi, come è già stato rilevato, il ministro ha assicurato che nelle prossime settimane il progetto sarà elaborato.

Oggi comunque siamo al di fuori dell'impegno assunto in sede di Commissione. Non mi sfugge minimamente la complessività e la vastità del problema, ma proprio per questo occorre andare completamente al riordino del sistema pensionistico. Ecco perché, prima di andare verso alcune modifiche dell'articolo 22, sarebbe stato più giusto e più equo

procedere ad una rivalutazione degli stipendi dei lavoratori che hanno cessato il rapporto di lavoro prima del 30 giugno 1982, ricollegando il sistema cui abbiamo fatto inizio con il 1° luglio 1982. In questo modo avremmo avuto la fuoriuscita di lavoratori che hanno alle spalle 20 o 25 anni di lavoro, e che si trovano — proprio per il meccanismo che ho citato prima — al minimo di pensione o a quote a livello appena superiore.

In presenza di tale situazione, credo che non si possa non accogliere un invito, una sollecitazione perché il sistema venga rapidamente modificato. Certo, vi saranno categorie che non vorranno accettare modifiche, ma non si può, come Parlamento, accettare i ricatti che molto spesso — com'è avvenuto nella VII e nell'VIII legislatura — sono stati causa di rinvio, proprio perché una categoria non vuole modificare ciò che è necessario cambiare per dare dignità, secondo i principi della Costituzione, a tutti i cittadini.

In questo senso, credo che si possano accogliere alcune proposte di modifica, come al primo comma dell'articolo 22 lo slittamento della decorrenza, nel modo in cui si considera la perequazione automatica, non più trimestralmente, ma con un meccanismo di collegamento, di rapporto con i lavoratori attivi. Occorre trovare una soluzione che impedisca di pesare negativamente verso coloro che hanno questi livelli di pensione; e, come ho detto prima, l'articolo 22 deve permanere con le necessarie modificazioni, proprio per dare il segno che il dialogo e il confronto sono accettati, e che non siamo in presenza di un circolo chiuso. Non si perde credibilità quando si costruiscono ipotesi positive che rispondono all'esigenza concreta della difesa della dignità di milioni di cittadini che hanno fatto interamente il loro dovere.

Circa il meccanismo del valore medio trimestrale sui rapporti della pensione (cioè due volte, tre volte il livello della pensione minima), devo dire che vi è l'esigenza di tener conto che, in presenza di certi livelli di pensione che hanno avuto già una riduzione effettiva (perché il tetto

solo negli ultimi anni è stato modificato), e che avranno un aumento del 75 per cento perché sono al triplo del minimo di pensione, di fatto subiranno una riduzione superiore proprio per l'effetto del tetto, altre categorie invece, dove non c'è il tetto, avranno aumenti superiori rispetto a quello che ottengono le categorie iscritte al fondo obbligatorio dell'INPS, proprio perché nell'INPS opera il tetto, mentre nelle altre categorie non c'è, per cui chi aveva 20 o 30 milioni di retribuzione, ha avuto la pensione interamente calcolata su questa somma, mentre invece un assicurato presso l'INPS, che aveva questo livello di retribuzione, ha avuto soltanto una pensione nei limiti del tetto concesso, quindi a un livello inferiore notevolmente al suo salario, e avrà una riduzione superiore. Quindi avremo nei fatti una sperequazione. Quindi anche qui si evidenzia l'urgenza della riforma di riordino del sistema pensionistico proprio per andare a fissare i criteri più generali che permettano nel tempo... Quindi non è certo l'anno 1984 un anno che potrebbe creare per quanto mi riguarda — un anno che aiuti a risolvere i problemi in modo costante e corrente, per rispondere a questa giusta domanda, che viene anche dal confronto sollecitato dalle federazioni CGIL, CISL e UIL e dalla categoria dei pensionati ad esse aderenti, perché questi problemi siano contrattati con il sindacato, perché fanno parte della retribuzione, non sono un qualche cosa che derivi dal peso fiscale delle imposte, ma deriva dalla contribuzione che i lavoratori pagano, quindi vi è un'esigenza corretta della contrattazione di questi diritti, di queste normative. In questo segno credo che sia giusto evidenziare come io ritengo si debba sopprimere il quinto comma che stabilisce che non vi saranno aumenti per il periodo triennale di perequazione automatica in relazione alla dinamica salariale. Credo che questo comma possa essere sottratto a questa nostra approvazione, quindi con il consenso anche del ministro, proprio perché si va in una direzione già oggi riscontrabile di un sistema a ripartizione nell'ambito dell'INPS; quindi avre-

mo i lavoratori che pagano durante il rapporto di lavoro una contribuzione, mentre i lavoratori pensionati non avrebbero, in presenza di un aumento della retribuzione derivante o dallo stato di contingenza o da premi di produzione o da altre forme che all'interno del rapporto lavorativo si avranno, nulla per un periodo di tre anni. Credo che in questa direzione occorra andare alla soppressione di questo quinto comma che risponde giustamente a una riapertura di dialogo, ma soprattutto ad una volontà di pervenire alla riforma generale del sistema pensionistico. Mi riferivo all'inizio al fatto che non sono tutte materie attinenti alla legge finanziaria 1984, tanto è vero che qui si parla di andare al 31 dicembre 1986 e anche dopo. Quindi questo problema non può essere collocato nell'ambito della legge finanziaria, ma deve riprendersi nel dialogo e nel confronto del sistema pensionistico. In questo segno credo che si possa andare, augurandomi che dal dibattito si realizzino quelle sostanziali convergenze, anche con il consenso e la partecipazione diretta del ministro del lavoro e del Parlamento per giungere alle modifiche che ho sollecitato (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fiori. Ne ha facoltà.

FIORI PUBLIO. Signor Presidente, illustrerò il mio emendamento 22.1 che ho presentato sul problema della perequazione delle pensioni pubbliche e che rappresenta un tema di grandissima attualità, dinanzi al quale talvolta ho l'impressione che questa Camera e questo Governo non abbiamo colto il significato della rivendicazione di quei pensionati pubblici che andati in pensione nel tempo sono stati accreditati di una pensione che faceva riferimento allo stipendio da essi percepito nell'ultimo periodo del servizio medesimo. Il susseguirsi delle leggi nel tempo ha fatto sì che all'interno del sistema pensionistico pubblico si sia creata una situazione di grave disparità di trattamento che arriva al punto in cui dipendenti

dello Stato andati in pensione dopo lo stesso numero di anni di servizio e con la stessa qualifica percepiscono la metà o, secondo il punto di vista, il doppio di altri che appunto hanno la stessa quantità di servizio, la stessa qualità e la stessa qualifica.

È un discorso che si trascina da dieci anni. Nel 1976 fu approvata la legge n. 177 proprio per la perequazione delle pensioni pubbliche. Quello che è grave, signor ministro, è che questa legge che stabiliva un meccanismo automatico di perequazione, stabili anche, per fronteggiare la spesa, un aumento della liquota della trattenuta, che fu chiamata la «trattenuta tesoro», sugli stipendi dei dipendenti pubblici in servizio. Da quel momento cominciò la raccolta dei fondi, e, pur non essendo stato costruito un fondo specifico con una destinazione formale, fu fatta e tuttora si fa una raccolta di fondi con un meccanismo automatico che crea un fondo sostanziale e sostanzialmente destinato a questo obiettivo. Questa parte della legge è stata applicata, i fondi sono stati prelevati e, secondo alcuni calcoli, si tratta di migliaia di miliardi. Qualcuno dice che si tratta di 12 mila miliardi, forse anche di più. L'altra norma, quella che prevedeva la perequazione automatica, viceversa, non è stata ancora applicata. Perché?

Con un marchingegno, che merita questo nome anche per il modo in cui è stato applicato, ogni anno nella legge finanziaria è stato inserito un articolo che, senza parlare di perequazione delle pensioni, stabiliva semplicemente che il meccanismo previsto dell'articolo 13 della legge n. 177 del 1976 slittava di un anno.

Si è commesso anche un errore giuridico perché per due anni la norma sullo slittamento è mancata, per cui il comportamento tenuto dal Governo risulta illegittimo, in quanto non ha applicato le norme previste da quella legge del 1976.

Su questa vicenda vi è stato un ricorso alla procura della Repubblica di Roma, la quale, avendo constatato formalmente la possibilità astratta di una responsabilità di alcuni rappresentanti del Governo ha

rimesso gli atti alla Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa che sta discutendo sulla questione.

Allora, signor ministro, onorevoli colleghi, occorre che voi riflettiate sull'importanza di questo argomento che riguarda due milioni di ex dipendenti pubblici, perché i fondi ci sono, perché la magistratura si sta interessando delle motivazioni per le quali questi fondi non sono stati assegnati e perché il Governo, anche quello attuale, pur avendo assunto l'impegno programmatico di dare attuazione alle disposizioni di quella legge in diverse occasioni, non ha poi provveduto.

Non sfuggirà certamente ai ministri presenti il fatto che la perequazione delle pensioni costituiva un punto qualificante del programma dell'attuale Governo, come non sfuggirà ai colleghi che il precedente Governo, quello presieduto dal senatore Fanfani, aveva presentato un disegno di legge per la perequazione delle pensioni pubbliche, stanziando 600 miliardi per il 1983 e 1200 per il 1984.

I due rami del Parlamento hanno approvato diversi ordini del giorno che impegnavano il Governo alla presentazione di un disegno di legge in materia, ma nonostante questi impegni, nonostante il disegno di legge che ho ricordato, oggi assistiamo ad un fatto preoccupante.

Dei 1.800 miliardi stanziati nel 1983 per la perequazione delle pensioni, già 1.200 sono stati utilizzati per un obiettivo diverso. Perché, signor ministro del tesoro, come ho già detto, nel disegno di legge della passata legislatura si prevedeva che 600 miliardi dovevano essere spesi nel 1983 e 1.200 nel 1984.

La realtà è che nella legge finanziaria e nel bilancio di previsione per il 1984 è stanziata una somma pari a 600 miliardi (non c'è più una previsione nel bilancio pluriennale per gli altri 1.200 miliardi, ammesso che essi possano bastare) e sembra che anche una parte di questi 600 miliardi previsti per il 1984 siano stati utilizzati, o stiano per esserlo, in altro modo.

Su questo problema il Parlamento e il Governo devono fare una riflessione com-

plessiva, perché le risposte che vengono dal Governo, dalle varie forze politiche, e talvolta anche dalla democrazia cristiana, sono di carattere formale, che danno del bilancio una interpretazione burocratica e che non vanno a cogliere il punto politico centrale della questione. Infatti, la perequazione delle pensioni pubbliche è un atto di giustizia sostanziale, che non può essere eliminato facendo riferimento all'esigenza di inserire questo provvedimento all'interno di un più ampio ripensamento complessivo del sistema pensionistico. E ciò perché si tratta di una situazione specifica, di un settore particolare, quello dell'impiego pubblico; ma soprattutto perché questa disparità di trattamento si è venuta a creare a seguito di interventi legislativi che non sono stati coordinati per responsabilità del Parlamento stesso, e perché la possibilità di perequazione è coperta dall'esistenza di questa «trattenuta tesoro», che è in atto dal 1976 e i cui fondi ancora non sono stati utilizzati, neanche per una lira, per questo obiettivo.

Allora, qual è la proposta che avanziamo con l'emendamento presentato anche da altri colleghi? Crediamo che ci sia un rischio nella risposta che il Governo ci ha dato in sede di Commissione bilancio, secondo cui ci sarà poi un disegno di legge che risolverà il problema. Vorrei ricordare al Governo che ci troviamo dinanzi a pensionati del 1967-68-69, che non possono attendere le procedure che rinviando di anno in anno, di legislatura in legislatura. La proposta che noi facciamo al Governo e al Parlamento è di utilizzare immediatamente i 600 miliardi che abbiamo a disposizione per realizzare la perequazione delle pensioni pubbliche, risolvendo così il dramma di milioni di famiglie che sono destinatarie di pensioni che rappresentano l'importo di 400-500 mila lire al mese.

Ci sono a Roma dei pensionati che, essendo anche inquilini assegnatari di case popolari, si vedono trattare dall'Istituto autonomo case popolari la metà della pensione: 300 mila lire e anche di più. Allora, mi rendo conto che è molto diffi-

cile spiegare ai dipendenti dello Stato, che hanno versato durante la loro attività di servizio le somme necessarie per ottenere la perequazione delle pensioni, che il problema della loro perequazione deve essere risolto contemporaneamente con quello della perequazione dell'INPS, o che si deve attendere l'ennesimo disegno di legge. E ciò perché si tratta di risposte strumentali, che sono inaccettabili sia dal punto di vista politico, sia da quello morale, se mi è consentito.

Al Governo, che ha obiettato in Commissione bilancio che si tratta di un problema complesso, che va affrontato tenendo conto tutta una serie di elementi diversi (età, anzianità di servizio, momento di riferimento, percentuali), vorrei rispondere che il nostro emendamento ricalda in maniera precisa e pedante la proposta del Governo, nel senso che è a quella che noi lo abbiamo rapportato, e che prevede un acconto del 35 per cento della somma che si dovrebbe dare. In questo modo, se per avventura vi saranno dettagli da rivedere, criteri da precisare, situazioni particolari di sperequazione da considerare, avremo tutto il tempo e il modo per farlo mentre si predisporrà, si discuterà il nuovo disegno di legge destinato a ricondurre ad equità complessiva tutto il sistema pensionistico pubblico. Dunque, non si può fuggire per la tangente con questo tipo di obiezione!

Il nostro emendamento non comporta una sola lira di aumento della spesa pubblica, visto che si tratta di utilizzare 600 miliardi già stanziati. Una somma che, se la lasceremo ancora giacente in attesa che il disegno di legge sia pronto e che poi venga approvato dai due rami del Parlamento, rimarrà inutilizzata almeno per un altro anno, correndo due rischi precisi: che quei 600 miliardi prendano un'altra strada, come è già successo per gli altri 1200; e che — ed è più grave — gente già anziana, che attende da dieci anni, può non essere più in grado di usufruirne fra altri mesi o altri anni.

Al di là dei cavilli giuridici, delle risposte burocratiche e formali, non vi chiediamo un atto di giustizia, che può essere

compiuto superando qualsiasi distinzione fra forze politiche o tra maggioranza e opposizione. Noi chiediamo ai colleghi non solo della democrazia cristiana e degli altri partiti della coalizione, ma anche del partito comunista, del Movimento sociale italiano e di tutte le altre opposizioni di farsi carico in coscienza di questo problema e di dare la loro adesione convinta ad un emendamento che vuole fare in modo che si spenda immediatamente una somma che deve andare ai pensionati pubblici, proprio perché sono stati loro ad accantonarla in virtù di una trattenuta che decorre dal 1976.

Mi auguro, signor ministro, che vi sia su questo una riflessione e che si trovi il modo di far iniziare il 1984 a questi anziani servitori dello Stato con un minimo di speranza (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo ha convenuto sulla seguente articolazione della seduta di domani, domenica: seduta alle 9,30; inizio delle votazioni non prima delle 11; sospensione della seduta dalle ore 13 alle 17; seguito della seduta, con votazione dalle ore 17 alle ore 21.

**Annunzio di interrogazioni,
di interpellanze e di mozioni.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni interpellanze e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani, domenica 18 dicembre, alle 9,30.

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

S. 195. — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) (*Approvato dal Senato*). (927)

S. 196. — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 (*Approvato dal Senato*). (932)

— *Relatori: SACCONI, per la maggioranza; MENNITTI, CALAMIDA, VIGNOLA e CRIVELLINI, di minoranza.*

La seduta termina alle 21,5.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. CESARE BRUNELLI**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 23,10.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONI ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**GRASSUCCI E LODI FAUSTINI FU-
STINI.** — *Al Ministro del lavoro e della
previdenza sociale.* — Per conoscere:

1) le risultanze degli incontri svolti tra le parti interessate alla soluzione della vertenza Avir di Gaeta;

2) l'opinione del Ministro interrogato circa la esigenza da più parti avanzata di una iniziativa congiunta con il Ministro dell'industria allo scopo di valutare la possibilità di una riconversione produttiva di quello stabilimento. (5-00417)

GRASSUCCI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

1) lo stato di attuazione delle attività sostitutive concordate tra Governo, organizzazioni sindacali ed ENI all'atto della chiusura della raffineria di Gaeta;

2) i livelli di occupazione attualmente esistenti all'interno del deposito;

3) le iniziative dell'ENI per ampliare tale occupazione anche con attività complementari a quelle di deposito.

(5-00418)

GRASSUCCI E GUALANDI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'interno.* — Per conoscere le cause che impediscono la realizzazione dell'area artigianale della città di Latina e come si intende intervenire per rimuoverle. (5-00419)

**PATRIA, MORO E ROSSI DI MONTE-
LERA.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'incresciosa e frustrante situazione a cui sono sottoposti circa 8.000 lavoratori delle abolite imposte di consumo.

Infatti, con decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 649, a far data dal 1° gennaio 1973, detto personale è passato direttamente alle dipendenze del Ministero delle finanze; l'articolo 8 del citato decreto del Presidente della Repubblica istituiva un quadro del personale delle abolite imposte di consumo, l'articolo 9 stabiliva le modalità di iscrizione al quadro, dettando precise regole e norme che dovevano essere verificate da una apposita commissione nominata dal Ministro delle finanze. L'articolo 13, invece, stabiliva le modalità da seguirsi per gli avanzamenti di qualifica (promozioni) da attribuirsi nei confronti del personale « che abbia svolto servizio nella qualifica inferiore per almeno tre anni »; quindi le prime promozioni avrebbero dovuto avere decorrenza dal 1° gennaio 1976.

Successivamente, nel 1980, l'entrata in vigore della legge 11 luglio 1980, n. 312, relativa al « Nuovo assetto retributivo-funzionale del personale civile e militare dello Stato », modificava ed integrava la normativa del personale delle abolite imposte di consumo e l'articolo 35 emanava norme precise circa l'inquadramento del personale; in particolare il sesto comma recitava che « entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge verranno effettuate le promozioni di cui all'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 649.

Gli interroganti vogliono ricordare che solo in data 3 dicembre 1981 il Consiglio di amministrazione del Ministero delle finanze ha deliberato il conferimento delle promozioni ai lavoratori delle imposte di consumo secondo le vacanze organiche accertate alla data del 1° luglio 1981, trasmettendo i relativi provvedimenti agli organi competenti che successivamente sono stati inviati alla Corte dei conti per la registrazione.

Tutto quanto sopra premesso gli interroganti, facendosi portavoce delle legittime aspettative di detto personale, fanno rilevare che dopo più di dieci anni di attività lavorativa alle dipendenze dell'Amministrazione finanziaria, restano ancora insoluti quasi tutti i problemi relativi al-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

l'inserimento dei lavoratori ex imposte di consumo nel contesto del personale finanziario, oltre a quello del perfezionamento formale delle promozioni effettuate per effetto del decreto del Presidente della Repubblica n. 649 del 1972, e chiedono quali provvedimenti intenda prendere in merito a questa gravissima situazione nonché un deciso e definitivo intervento presso la Corte dei conti affinché provveda a sbloccare le incombenze onde consentire la registrazione.

Per sapere, inoltre - premesso che risultano esistere ancora discriminazioni nei confronti di detto personale, discriminazioni che vanno eliminate nell'interesse dell'amministrazione, la quale deve farsi carico di comportamenti equi nei confronti dei lavoratori dipendenti - se non intenda diramare una apposita circolare, puntualizzando agli organi periferici dell'amministrazione finanziaria che con l'entrata in vigore della legge 11 luglio 1980, n. 312, non sussiste alcun motivo fondato per discriminare o escludere i lavoratori ex imposte di consumo da taluni incarichi ai quali gli stessi legittimamente aspirano, analogamente agli altri colleghi statali. (5-00420)

BENEVELLI, TAGLIABUE E GRADI.

— Ai Ministri della sanità e dell'interno.

— Per sapere - premesso che:

1) la prefettura di Mantova nel periodo luglio 1982 - novembre 1983 ha proceduto al rinvio alla Commissione medica provinciale di numero 171 titolari di patente di guida in quanto persone segnalate come dedite all'uso non terapeutico di sostanze stupefacenti;

2) nello stesso periodo, 315 sono stati i segnalati al CMAS da parte di pubblica sicurezza, carabinieri, tribunale, cioè da parte di autorità non sanitaria, mentre il numero dei tossicodipendenti denunciati dal CMAS in quanto effettivamente tali è stato di 190,1 di cui 146 in trattamento al CMAS stesso;

3) solo il 40 per cento circa dei segnalati subisce il provvedimento e solo

pochissimi di quelli che subiscono il provvedimento sono o sono stati utenti del CMAS;

4) tale massiccia operazione finisce col colpire per via amministrativa cittadini, in particolare giovani, solo sospettati di essere tossicodipendenti, con conseguenze negative dal punto di vista economico per vedersi privati di uno strumento che è spesso di lavoro per un periodo mediamente di qualche mese oltre che per le spese da sostenere per dimostrare di non essere tossicodipendente;

5) spesso drammatici sono gli effetti del provvedimento amministrativo, a partire dalla sua notificazione, sulle relazioni intrafamiliari e sociali per lo stigma di « drogato » che il soggetto si vede attribuire, tanto da rischiare di doverne assumere il ruolo;

6) dal punto di vista del rapporto cittadino/istituzioni, per quanto riguarda la lotta contro le tossicodipendenze, si finisce, adottando tali metodi, col sostituire alla relazione utente/servizio una pratica di vessazione amministrativa;

7) quanto mai vaghi ed imprecisi risultano essere i criteri in base ai quali autorità non sanitarie procedono alla segnalazione dei sospetti tossicodipendenti e che, inoltre, non si conoscono i criteri in base ai quali dal totale della popolazione dei segnalati si ricava il gruppo di quelli sottoposti alla sospensione della patente -:

a) se non ritengono opportuno intervenire presso la prefettura di Mantova per acquisire, sulla base delle considerazioni svolte in premessa, tutti gli elementi di documentazione per una seria verifica degli effetti prodotti dal provvedimento;

b) quali indirizzi ed indicazioni intendano fornire allo scopo di evitare interventi amministrativi vessatori su presunti tossicodipendenti;

c) quali iniziative intendano assumere per una corretta applicazione, anche nel territorio della provincia di Mantova, della legge n. 685. (5-00421)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ALOI, RALLO E POLI BORTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ritenga opportuno e necessario che le prossime vacanze natalizie possano concludersi, per quanto attiene all'attività scolastica, il 9 gennaio 1984 e non il 7 gennaio, data quest'ultima coincidente con un sabato, per cui molte famiglie sarebbero costrette a rientrare in sede da luoghi, spesso lontani, con tutti i disagi che il periodo di fine settimana comporta, oppure, come accade in circostanze di questo tipo, il giorno di ritorno a scuola vede la presenza di pochi alunni per cui è difficile, da parte dei docenti, lo svolgimento delle lezioni.

Per sapere, tutto ciò premesso, se non ritenga che, anche per i prossimi anni, si segua, nel caso del riproporsi della stessa situazione, analogo criterio, e ciò anche in considerazione del fatto che il rientro a scuola in un giorno di fine settimana incida anche negativamente sul turismo stante che, in coincidenza con le feste natalizie, molte famiglie trascorrono le giornate di ferie in località di villeggiatura invernale. (4-01924)

MUNDO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza che la Corte d'appello di Catanzaro (Sezione speciale agraria) ha emesso una recente sentenza, con la quale la cooperativa « Matteotti » di Spezzano Albanese (Cosenza) viene condannata alla restituzione di alcuni terreni di cui è assegnataria, da oltre 40 anni, sulla base di un provvedimento prefettizio n. 768 del 24 febbraio 1947, e, inoltre, per sapere se e quali margini di intervento vi sono per due Ministeri interessati per rendere giustizia ai soci della cooperativa « Matteotti ». (4-01925)

PAGANELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere

— premesso che l'Ente nazionale previdenza e assistenza lavoratori spettacolo risulta in ritardo di anni nella liquidazione delle pensioni —:

quali notizie possa fornire sullo stato della pratica di liquidazione della pensione alla signora Rota Virginia, residente in Cuneo, via Meucci 73, trasmessa dall'INPS di Cuneo alla direzione generale dell'ENPALS in data 18 marzo 1982, posizione n. 66934, senza tuttora seguito alcuno;

più in generale, come si intenda rimediare agli inspiegabili ritardi dell'ENPALS, che suscitano notevoli proteste da parte dei lavoratori da troppo tempo in attesa della pensione. (4-01926)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — atteso che gli antifascisti cileni: Jorge Palma Donoso, Carlos Alberto Aradude Miranda, Hugo Jorge Marchant Moya, Susanna Alejandra Capriles Rojas e Marta Silvia Soto Gonzales, sono stati tratti in arresto ed accusati di attentati fra cui quello in cui perse la vita il generale Urzua — quali interventi siano stati svolti ai fini di assicurare il diritto di difesa e per ottenere se non la loro scarcerazione, pene che escludano la pena di morte. (4-01927)

BOZZI, PATUELLI, BASLINI, BATTISTUZZI E FACCHETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che, secondo notizie di stampa, l'attentato a Walter Tobagi sarebbe stato segnalato in anticipo da una confidenza alle forze dell'ordine — se la notizia risponde a verità, e, in caso affermativo, per quali motivi non furono prese le necessarie iniziative di prevenzione. (4-01928)

RODOTA, MANNUZZU, GIOVANNINI, LEVI BALDINI, NEBBIA, MANCUSO, BASSANINI E VISCO. — *Al Presidente*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno. — Per conoscere:

se rispondano al vero le notizie di stampa relative alle informazioni di un infiltrato sul progettato assassinio del giornalista Walter Tobagi;

quali siano stati gli apparati pubblici che raccolsero le informazioni e quali gli altri apparati a cui tali informazioni vennero successivamente trasmesse;

se siano state avviate le necessarie procedure tendenti ad accertare eventuali responsabilità per la omissione delle misure che le informazioni ricevute avrebbero richiesto e per la recente comunicazione all'esterno di documenti o notizie.
(4-01929)

CUFFARO, BARACETTI, GASPAROTTO E POLESELLO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso che nel mercato mondiale si diffonde l'uso dei motori *diesel* soprattutto in campo automobilistico e che la prospettiva è di una ulteriore forte espansione della domanda mentre in Italia le industrie del settore incontrano difficoltà d'ordine economico e produttivo -:

1) quali programmi il Governo abbia avuto modo di valutare ed abbia deciso, in sede CIPI, di sostenere tra quelli proposti dalle società VM-Group s.p.a. e particolarmente quali iniziative ritenga si debbano avviare nello stabilimento VM di Trieste, tenendo conto della crisi e del processo di decadenza che caratterizza la economia della città, per garantire che siano potenziati i livelli di occupazione, aumentati i posti di lavoro qualificati e siano accresciute le autonome capacità direzionali e progettuali dello stabilimento stesso;

2) quali investimenti siano previsti per l'intero gruppo VM e quale sia il rapporto previsto tra gli investimenti e i posti di lavoro;

3) quali progetti complessivi abbiano le aziende a partecipazione statale, per la diffusione del *diesel* nel settore auto (e

particolarmente la società Alfa Romeo che ha, nel corso del 1983, ridotto improvvisamente il numero di motori commissionati alla VM) e negli altri settori (risparmio energetico, produzione di energia elettrica, ferrovie, navigazione di cabotaggio, ecc.);

4) quale sviluppo si prevede per l'attività del CESID e perché essa risulti integrata con quella di tutte le aziende a partecipazione statale produttrici di *diesel* e quali programmi di ricerca della VM Group siano stati finanziati e quali si intendano finanziare in base alle norme ed agli stanziamenti della legge n. 46;

5) quale prospettiva si intenda garantire all'unità produttiva ex CMI di Trieste, dopo la fusione con la VM e quali prodotti siano stati individuati e si preveda di mettere in produzione per superare la grave crisi in cui essa si dibatte anche per l'attuale situazione del mercato delle macchine stradali.
(4-01930)

GORLA, RUSSO FRANCESCO, CALAMIDA, RONCHI, TAMINO, POLLICE E CAPANNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se risponda al vero che Rocco Ricciardi era confidente della polizia almeno dal marzo 1979 e partecipava all'attività terroristica delle « Formazioni comuniste combattenti »;

se risponda al vero che il Ricciardi preannunciò con cinque mesi di anticipo le modalità e il luogo dell'attentato al giornalista Walter Tobagi;

se e quando fu avvisato delle intenzioni del gruppo terroristico Walter Tobagi e quali misure furono adottate dalle autorità di polizia.
(4-01931)

PATRIA, RABINO, CARLOTTO, PAGANELLI, FRACCHIA, BRINA E BORGOGLIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

a) quali iniziative hanno inteso o intendono assumere atte ad intensificare la vigilanza sul rispetto delle norme di comportamento nel traffico e sulla conformità

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

dei ciclomotori ai modelli omologati, soprattutto per evitare il superamento del limite di velocità di 40 chilometri orari e per dare luogo alla necessaria formazione educativa nelle scuole affinché chi usa motocicli e ciclomotori - a tutela della propria incolumità - indossi un casco protettivo durante gli spostamenti anche nell'ambito urbano;

b) se non ritengano opportuno assumere iniziative per l'adozione obbligatoria del casco. (4-01932)

PATRIA, BORGOGGIO, RABINO, CARLOTTO, PAGANELLI, FRACCHIA E BRINA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali sono state le disposizioni impartite al fine di porre rimedio alla grave situazione igienico-ambientale dell'ufficio di Alessandria poste ferrovia.

Per il decoro e il rispetto dei lavoratori interessati, è urgente che vengano effettuati i lavori attinenti alle condizioni igienico-ambientali, se pur in attesa della generale ristrutturazione che sempre più si appalesa non più rinviabile e quindi estremamente urgente. (4-01933)

PATRIA, RABINO, CARLOTTO, PAGANELLI, FRACCHIA, BRINA E BORGOGGIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali iniziative sono state assunte al fine di garantire - specie per le strade con elevati volumi di traffico e dove si verificano spesso sinistri - che sia curata particolarmente la segnaletica, soprattutto quella orizzontale specie nei punti nevralgici, affinché il traffico si svolga nella massima possibile sicurezza anche in avverse condizioni atmosferiche e quindi con scarsa visibilità. (4-01934)

TOMA. — *Ai Ministri della sanità e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere - premesso che:

più volte organi di stampa hanno evidenziato le gravi carenze organiche e strutturali del sistema ospedaliero pugliese;

questo fa parte di un più generale dissesto di un ingente patrimonio, nonostante le risorse investite in attrezzature talora non impegnate, e in strutture mai utilizzate;

per tali ragioni un certo numero di consiglieri regionali pugliesi hanno chiesto al Presidente della regione Puglia di nominare una commissione di indagine per accertare lo stato dei servizi ospedalieri e in particolare di verificare lo stato dell'edilizia ospedaliera avviata e non ultimata;

tale stato di dissesto è più acuto nella provincia di Lecce, dove da circa 20 anni sono iniziate opere per la costruzione di nuovi ospedali di Lecce-Gallipoli-Campi Salentina-San Cesario; opere che, sebbene in stato avanzato, tuttavia non sono utilizzabili e vedono deperire le strutture già ultimate -:

se è chiaro ai rispettivi Ministeri competenti il quadro dell'edilizia ospedaliera in provincia di Lecce;

che cosa intendono fare perché le opere già iniziate siano portate a termine in maniera prioritaria e in tempi rapidi. (4-01935)

TOMA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere -

premessi che:

l'INPS ha realizzato in provincia di Lecce il suo decentramento attraverso la costituzione di quattro centri operativi a Casarano, Maglie, Nardò e Tricase, oltre alla sede centrale di Lecce;

tale decentramento è stato realizzato seguendo il metodo di accorpate burocraticamente più USL e riproponendo così tutti i problemi già emersi nell'atto di costituzione di alcune di queste;

considerato che ciò (in particolare modo per il decentramento INPS) non corrisponde alla volontà di comuni come Ugento, Racale, Melissano, Presicce, Acquarica del Capo, Collepasso che gravitano intorno al centro di Casarano per

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

minore distanza, migliori collegamenti viarii e ferroviari, per scuole, ospedale, pretura e uffici di altro genere che li uniscono oggettivamente al centro di Casarano e non ad altri -

quali provvedimenti intenda adottare perché i comuni di Ugento, Racale, Melissano, Alliste, Presicce, Acquarica del Capo, Collepasso vengano inseriti nella zona INPS facente capo a Casarano così come sindaci e cittadini chiedono.

(4-01936)

ONORATO, BALBO CECCARELLI, FERARA, COLUMBA, CODRIGNANI E MINERVINI. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere:

se è vero che Rocco Ricciardi era un confidente dei carabinieri e se è vero che, in tal veste, egli preavvertì nel dicembre 1979 organi competenti dello Stato che era stato progettato l'assassinio del giornalista Walter Tobagi;

in caso positivo, quali iniziative siano state assunte per tutelare l'incolumità di Tobagi e per individuare e assicurare alla giustizia gli autori del progetto criminoso;

quale sia stato l'esatto tenore delle rivelazioni fatte da Marco Barbone al generale Dalla Chiesa.

(4-01937)

NAPOLI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

se corrisponda a verità la notizia che stanno per essere inviate 165 lettere di licenziamento ad altrettanti lavoratori della Marlane-Lanerossi (ENI) di Praia a Mare, in provincia di Cosenza;

se siano a conoscenza che tale decisione viene assunta dopo che alcune produzioni di qualità da sempre realizzate negli stabilimenti di Praia a Mare sono state ripetute negli stabilimenti Lanerossi di Schio e quindi ridotte a Praia a Mare a causa della concorrenza dolosa tra due stabilimenti dello stesso gruppo;

se siano a conoscenza che i lavoratori di Praia a Mare costituiscono la

metà dell'occupazione ENI in Calabria, che è soltanto meno della ventesima parte dell'occupazione ENI in Lombardia e meno di un quindicesimo di quella in Toscana, all'ultimo posto, cioè, fra le regioni italiane per quanto riguarda la occupazione ENI (ed all'ultimo posto per quanto riguarda la occupazione nelle imprese pubbliche industriali e di servizi);

se ritengano di dovere immediatamente intervenire per bloccare le operazioni di licenziamento, politicamente irresponsabili nel momento in cui viene in evidenza la necessità di un confronto tra Governo e regione Calabria, e socialmente inaccettabili se rapportate alla situazione di degrado del sistema economico calabrese.

(4-01938)

PATRIA, RABINO, RINALDI, PAGANELLI E CARLOTTO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se abbia allo studio un provvedimento di sanatoria per il personale precario delle USL che contenga una idonea normativa anche per i direttori amministrativi incaricati delle funzioni di direttore amministrativo capo servizio.

Il personale interessato all'inquadramento in sanatoria nella qualifica funzionale di direttore amministrativo capo servizio è pressoché presente in tutte le regioni.

(4-01939)

BELLINI E SANTINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali azioni siano in corso relativamente alle situazioni di crisi dell'industria cartaria Burgo di Ferrara tenendo conto che a un anno dall'accordo raggiunto presso il Ministero il 28 dicembre 1982, alla presenza del sottosegretario Leccisi, non è stato ancora presentato il previsto piano di rilancio dell'unità produttiva di Ferrara, impedendo in tal modo di definire la posizione delle maestranze tuttora in cassa integrazione la cui scadenza è prevista per il 26 dicembre 1983.

Per sapere se non ritenga indispensabile convocare le parti per una verifica globale della situazione produttiva, così

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

come previsto dal punto 5 dell'accordo che fissava il 30 giugno 1983 come ultima data per l'incontro delle parti.

(4-01940)

MEMMI E MELELEO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere -

premessi che con legge 23 dicembre 1983, n. 833, furono unificate le presta-

zioni sanitarie per tutti i cittadini italiani;

considerato che allo stato i lavoratori, pure in presenza di pari prestazioni sanitarie, continuano a corrispondere contributi differenziati, come meglio si evince dalla tabella seguente, che si riferisce alle prestazioni sanitarie ed al fondo ospedaliero, con esclusione quindi di contributi per indennità di malattia:

CATEGORIE	A carico lavoratore	A carico datore di lavoro	Totale
<i>Industria ed artigianato</i>			
operai	1,15	12,61	13,76
impiegati	1,15	12,58	13,73
<i>Commercio</i>			
operai e impiegati	1,15	12,54	13,69
imp. dip. proprietari fabbricati, piazzisti, portieri, viaggiatori	1,15	11,58	12,73
addetti pubblici esercizi e pasticcerie	1,15	11,68	12,81
<i>Credito, assicurazioni, servizi tributari appalti</i>			
operai	1,15	10,78	11,93
impiegati	1,15	11,58	12,73
<i>Addetti servizi domestici</i>	1,15	11,58	12,73
<i>Agricoltura</i>			
impiegati	1,15	9,15	10,30
operai	1,00	2,987	3,987
<i>Pescatori (legge n. 250/58)</i>	—	lire 600 mensili	lire 600 mensili

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

Segue: TABELLA.

CATEGORIE	A carico lavoratore	A carico datore di lavoro	Totale
<i>ENEL</i>			
operai	1,15	14,58	15,73
impiegati	1,15	14,23	15,38
<i>Trasporti</i>			
autolinee, urbane, tramvie, filovie	1,15	12,00	13,15
autolinee extraurbane	1,15	12,38	13,53
<i>Dirigenti aziende</i>	1,15	7,45	8,60
<i>Lavoratori spettacolo</i>	1,15	9,98	11,13
<i>Giornalisti</i>	1,15	12,00	13,15
<i>Enti di diritto pubblico</i>	1,75	8,33	10,08
<i>Statali</i>	1,15	8,25	9,40
<i>Enti locali USL</i>	2,90	9,65	12,55
<i>Lavoratori autonomi</i>			
liberi professionisti	lire 264.929 + 3% del reddito professionale		
artigiani - commercianti	lire 256.734 annue + 3% su imposte IRPEF reddito aziendale		
coltivatori diretti	lire 181.630 annue + 35% (20% su zone mon- tane) su redditi agrari eccedenti minimo 100.000 annue.		
<i>Pensionati</i>			
Stato - Scuola - Az. aut. - Militari	1%	—	1%
altri	—	—	—

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

osservato che la disparità contributiva, così evidenziata, rappresenta aperta violazione degli articoli 3 e 53 della Costituzione -

quali urgenti iniziative intenda adottare al fine di avviare il processo di perequazione dei contributi assistenziali a carico dei lavoratori dipendenti, dei lavoratori autonomi, dei datori di lavoro.

(4-01941)

MEMMI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se risponde a verità la notizia secondo la quale il comune di Torricella (Taranto) è stato escluso dal piano di metanizzazione;

se, in caso affermativo, non ritenga di assumere iniziative idonee per garantire gli interessi di quelle popolazioni così come espressi dall'unanime volontà di quel Consiglio comunale.

(4-01942)

PATRIA, RINALDI, RABINO, SAVIO E GARAVAGLIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che:

l'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, se per un aspetto può aver appianato situazioni notevolmente diversificate tra personale di enti diversi, ha per altro originato degli appiattimenti di livello giuridico-economico, vanificando quindi le legittime aspettative di dipendenti che occupavano antecedentemente livelli di rilievo;

ad esempio, al I e II livello dirigenziale degli amministrativi provenienti dagli enti ospedalieri è stata richiesta una anzianità, al 20 dicembre 1979, di almeno cinque anni nella qualifica per poter essere inquadrati rispettivamente a direttore amministrativo e direttore amministrativo capo servizio (vedi allegato 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1969) limitando il passaggio al-

le citate qualifiche, od annullando, in parecchi casi, le qualifiche acquisite nell'ente ospedaliero nel senso che se un dipendente in possesso del II livello dirigenziale, capo di un servizio nell'ente originario, se non ha i previsti cinque anni di anzianità nella qualifica - II dirigenziale, non può diventare, con il decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979, direttore amministrativo capo servizio;

questo appare quanto meno un non senso in quanto si acquisiva detto livello giuridico-economico in virtù di un contratto di lavoro ed in presenza di titolarità delle funzioni previste dagli articoli 49-50 del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 128, vale a dire titolarità di un servizio amministrativo ospedaliero;

è convinzione degli interroganti che esista ancora la possibilità di recupero di quanto ingiustamente tolto a dipendenti ospedalieri con l'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 (che per altro non è stata uniforme su tutto il territorio nazionale) -

se il Governo abbia allo studio provvedimenti di sanatoria che tengano conto anche delle legittime aspettative del personale ex ospedaliero in servizio di ruolo che si è visto declassare funzionalmente dall'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761.

(4-01943)

MEMMI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

dall'inizio del corrente anno scolastico è stata nominata per tre ragazzi di 5^a elementare, portatori di *handicaps*, Direzione didattica di Ugento (Lecce), una insegnante non di ruolo, in possesso di specifici requisiti, la quale svolgendo la sua attività per quattro ore al giorno, è riuscita a raggiungere risultati apprezzabili, specie se messi in relazione alle gravi forme di *handicaps* dei singoli portatori;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

le autorità scolastiche locali sono dell'avviso che, se agli alunni di che trattasi, potesse essere garantita la prestazione di servizio dell'insegnante sia pure di una sola ora in più al giorno, i risultati sarebbero certamente più soddisfacenti e più confortevoli;

il provveditore agli studi di Lecce, invece, ha deciso l'assegnazione a tale posto di « sostegno » di una insegnante che fruisce della riduzione d'orario (*ex legge* n. 1204 del 1971) -

se tale comportamento non sia in contrasto con quanto stabilisce l'ultimo comma della circolare telegrafica prot. n. 1958 del 14 ottobre 1983 DGIE - Div. II e, nel caso affermativo, quali urgenti provvedimenti intenda adottare. (4-01944)

BELLUSCIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga di riferire in Parlamento tutti gli elementi di cui dispone e quelli che potrebbero derivare da una approfondita inchiesta sulle rivelazioni del quotidiano *Avanti!* relative al caso Tobagi, elementi da cui potrebbe emergere la necessità di riaprire il caso giudiziario appena concluso. (4-01945)

FITTANTE E AMBROGIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

come intenda risolvere la vertenza che contrappone la RAI-TV, terza rete siciliana, e l'emittente privata Radiotelespazio, con sede in Catanzaro, circa l'utilizzazione di una stessa frequenza;

se ritenga, nelle more dell'emanazione della legge di regolamentazione sulla emittenza privata e ferma restando la necessità di salvaguardare il servizio pubblico, garantendo comunque il pluralismo nel settore, intervenire con una ipotesi risolutiva che tenga conto delle esigenze di tutte e due le parti in causa. (4-01946)

FITTANTE E VIOLANTE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che secondo notizie di stampa fra i documenti appartenenti all'avvocato Piero Labate, recentemente ucciso a Milano, è stata trovata dalla polizia una lettera spedita al legale dal senatore Dante Cioce, sottosegretario alla giustizia, e con la quale si assicura il proprio interessamento al fine di ottenere il trasferimento del boss mafioso Gaetano Fidanziati dal carcere di Varese a quello di San Vittore -:

se sia vera la notizia e come valuti la circostanza che, se confermata, solleva gravi interrogativi circa l'opportunità e liceità dell'intervento del rappresentante del Governo;

quali iniziative intenda assumere per impedire che pericolosi mafiosi come quelli interessati alla vicenda, possano godere di simili favori che, tenuto conto delle altre circostanze riferite al ruolo dell'avvocato Labate ed ai suoi rapporti con le cosche mafiose calabresi, rappresentano oggettivi sostegni all'azione e ai traffici delle organizzazioni delinquenziali.

(4-01947)

BOTTARI E BRUZZANI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

1) quali sono i motivi per cui negli anni non si è provveduto ad aumentare il personale dell'Ufficio del registro di Lipari (Eolie) che, pur avendo una gran mole di lavoro da svolgere, attualmente è composto soltanto da quattro persone;

2) se e come intende intervenire per risolvere questa grave carenza di organico che è motivo di disservizio e di malessere per i cittadini. (4-01948)

PERRONE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

se ritiene giustificabile che undici anni dalla emanazione di un decreto per

la concessione in vendita di un gruppo di alloggi, tenuti in affitto dai ferrovieri di Messina, non siano stati sufficienti, alla struttura burocratica dello Stato, per definire le pratiche relative alla applicazione del predetto decreto;

se non ritiene che, tanto nel caso di negligenza quanto di riscontrate particolari responsabilità, per la incomprensibile lentezza con cui vengono trattate le pratiche di lavoratori in servizio dello Stato o addirittura di pensionati, che hanno servito lo Stato, non ricorrano gli estremi di « omissione ai doveri di ufficio a danno terzi »;

se ritiene lecito che solerti funzionari, che non sembra abbiano dimostrato di esserlo per l'approntamento delle pratiche relative al problema dello scomputo, con solerzia del tutto particolare, abbiano approntato, invece, i dati relativi all'aggiornamento del canone chiedendo agli interessati i relativi arretrati;

se ritiene di poter avallare l'atteggiamento dell'Azienda delle ferrovie dello Stato, che sta dimostrando di dilazionare nel tempo la definizione delle pratiche di scomputo per negare agli eredi dei ferrovieri, che nel frattempo sono deceduti, l'autorizzazione a scomputare gli alloggi tenuti in affitto dai loro congiunti, così come dimostrato per gli alloggi dell'isolato 8, per i quali sono ancora

pendenti processi presso il tribunale di Messina;

se il responsabile di un compartimento può rispondere il 12 gennaio 1983 ad un consigliere dell'amministrazione provinciale di Messina che « entro il corrente mese potrà essere interessato l'ufficio tecnico erariale di Messina per la relativa valutazione » ed il 4 giugno 1983, disattendendo quanto precedentemente affermato, rispondere allo stesso consigliere che « l'invio degli elaborati sarebbe avvenuto entro breve termine » per essere poi, addirittura, smentito dal capo dell'ufficio centrale IX, che rispondendo il 15 settembre 1983 al presidente della stessa amministrazione provinciale, il quale dopo un dibattito in consiglio provinciale era doverosamente intervenuto, ha affermato che « il competente ufficio ha in corso di elaborazione gli atti relativi agli alloggi di Messina-Contessa da inviare all'ufficio tecnico erariale di Messina per la valutazione degli stessi » facendo, per come si evince, scomparire ogni riferimento temporale;

se non intenda accertare i fatti e le responsabilità dando precise direttive perché, veramente, entro brevissimo tempo gli interessati allo scomputo degli alloggi in parola abbiano la possibilità di definire positivamente le loro pratiche.

(4-01949)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

PELLICANÒ E MONDUCCI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso:

che il risanamento della finanza pubblica, unanimemente ritenuto improcrastinabile, passa soprattutto attraverso una drastica riduzione delle spese improduttive e degli sperperi cui danno origine taluni meccanismi di spesa;

che in tale quadro si fa più pressante la necessità per gli enti di gestione delle partecipazioni statali (che stanno per ricevere un sostanzioso incremento dei fondi di dotazione per ripianare le perdite ed alleviarne l'esposizione debitoria) di vigilare affinché le aziende da essi controllate non svolgano attività senza prospettive di reddito e/o contrarie ai principi che dovrebbero regolare, anche nel nostro paese, la opportunità di ricorrere all'intervento pubblico nell'economia;

che da ciò consegue:

1) per le imprese a partecipazione statale, l'impegno ad operare nelle medesime condizioni delle imprese a capitale privato (ossia in regime di concorrenza) e ad accettare per i loro amministratori le medesime sanzioni cui sono sottoposti gli amministratori delle imprese private in caso di rilevanti e ripetute perdite di esercizio che pregiudichino la situazione patrimoniale delle aziende;

2) per il Governo e per gli enti di gestione, l'impegno a far rispettare tali condizioni —:

a) se è vero che alcune società del gruppo SOPAL (EFIM) hanno accumulato perdite di esercizio superiori al cinquanta per cento del loro capitale sociale;

b) se è vero che nei bilanci di alcune di queste società si registrano valori di rimanenze e costi di struttura sproporzionati rispetto al loro fatturato;

c) se è vero che la Frigodaunia Spa (che dai bilanci relativi agli esercizi 1979 e 1980 risulta trovarsi nella condizione di cui al punto *a)* ha sottoscritto un prestito obbligazionario convertibile di 600 milioni di lire al tasso annuo di interesse del 12 per cento, emesso da una società appositamente costituita, a seguito di accordi intercorsi tra la stessa Frigodaunia e la società SCELTO, estranea al gruppo SOPAL, sullo scorporo dell'attività commerciale e distributiva di quest'ultima;

d) se è vero che la finanziaria SOPAL intende essere presente con proprie strutture ad ogni livello della fase distributiva, inserendo nelle proprie linee commerciali anche prodotti di importazione;

e) se sono a conoscenza del fatto che la SOPAL ha acquistato una quota di partecipazione azionaria del 40 per cento nella società Panapesca Spa di Montecatini, operante nel settore del trattamento e della commercializzazione di prodotti ittici;

f) se è vero che la Panapesca attui una politica di vendita alla distribuzione nazionale con quotazioni assai inferiori a quelle di mercato e, in taluni casi, inferiori ai costi di acquisizione del prodotto sui mercati di approvvigionamento;

g) che cosa intendano fare, nel caso risultassero confermati gli elementi sopra esposti, per correggere una situazione anomala che, oltre a snaturare il ruolo dell'intervento pubblico, costituisce un grave episodio di sperpero di pubbliche risorse e genera difficoltà insostenibili per le aziende private operanti negli stessi settori delle consociate SOPAL, con possibili danni per l'occupazione nonché per l'erario, in ordine alla diminuzione o scomparsa dei redditi di tali aziende.

(3-00508)

LEVI BALDINI E BARBATO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del fatto, riportato dalla stampa, che la scrittrice Elsa Morante, la cui grande opera narrativa dà onore alla cultura italiana, versa in gravi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

condizioni di salute in una clinica romana, e si prepari ad affrontare un altro lungo periodo di degenza della quale a tutt'oggi non si vede il termine, e che comporta cure difficili e costose;

se pertanto non ritenga di dover provvedere ad un consistente aiuto o ad una sovvenzione che possa garantire all'illustre scrittrice, nella sua dolorosa malattia, un po' di serenità e un'adeguata assistenza. (3-00509)

FUSARO. — *Ai Ministri per l'ecologia, dei lavori pubblici, per il coordinamento della protezione civile e per gli affari regionali.* — Per sapere - premesso che:

il fiume Arno è gravemente inquinato per quasi tutto il suo corso e in particolare da Firenze verso la foce;

numerosi enti locali risultano in ritardo nella realizzazione dei depuratori collettivi;

sotto il profilo idrogeologico rispetto all'alluvione del novembre 1966 ben poco è stato fatto;

pure esiste da anni un « progetto Arno » definito in ogni sua parte e relativo all'intero bacino -

quali iniziative il Governo ha allo studio e in programma per far fronte alla situazione esposta, e del resto ben nota, e per denunciare, se necessario, le responsabilità delle gravi inadempienze, in particolare se ve ne sono, come si può legittimamente ritenere, da parte di autorità centrali e periferiche dello Stato, nonché da parte della regione e degli enti locali. (3-00510)

BARBATO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere:

se abbiano preso visione della lunghissima intervista che la televisione di Stato ha voluto dedicare al latitante Umberto Ortolani, e abbiano valutato le gravissime affermazioni ed omissioni in essa contenute;

se non ritengano inaccettabile che la emittente pubblica, ricorrendo alle prestazioni di un giornalista esterno, conceda uno spazio così vasto, e privo di contestazioni, ad un uomo imputato di gravissimi reati, e che fra l'altro non può essere interrogato dalla Commissione P2 per il veto delle autorità brasiliane;

se non ritengano inquietante, ai fini dell'accertamento della verità e del perseguimento della giustizia, che milioni di italiani conoscano solo le opinioni, le allusioni e i messaggi di Umberto Ortolani, senza che né il giornalista intervistatore né alcun altro abbia saputo o potuto replicare a questo interrogatorio, fittizio e strumentale, avvenuto attraverso l'ente televisivo pagato dall'utente. (3-00511)

SERVELLO, MUSCARDINI PALLI E DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - in relazione al processo intentato dalla magistratura di Rimini a carico di Vincenzo Muccioli ed altri operatori della Comunità di San Patrignano che ospita 370 ragazzi in lotta contro l'eroina -:

se esiste una politica del Governo per il recupero dei tossicodipendenti;

se le iniziative sorte in varie parti d'Italia, come quella di San Patrignano, siano incoraggiate, finanziate e tutelate dallo Stato e dalle regioni o non siano l'espressione di un generoso volontariato che deve affrontare lacci e laccioli burocratici, oltre che difficoltà finanziarie, in un tentativo spontaneo di andare incontro al crescente flagello della droga e all'angoscia di migliaia di giovani e delle loro disperate famiglie, ovviando in piccola parte alle gravi e colpevoli carenze dello Stato. (3-00512)

PATRIA, MORO E ROSSI DI MONTE-
LERA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso che:

dal 1980 l'Associazione nazionale fra i mutilati e invalidi di guerra da ente

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

morale di diritto pubblico si è trasformata in ente morale di diritto privato;

a seguito delle trasformazioni l'Associazione ricorre all'autofinanziamento per sopravvivere e tutelare i diritti degli associati;

l'autofinanziamento avviene mediante sottoscrizione volontaria di una delega per poter autorizzare una trattenuta sulla pensione (lire 18.000 annue per il 1983);

il Tesoro assoggetta la trattenuta ad un ricupero per sé pari al 3 per cento;

la trattenuta attuata dal Tesoro penalizza l'Associazione per oltre 100 milioni (18.000 × 200.000 deleghe × 3 per cento) -

se non ritiene opportuno ed equo disporre, con le forme necessarie, la revoca della trattenuta operata dal Tesoro. (3-00513)

DEL DONNO. — *Al Governo.* — Per sapere:

1) quale sia il giudizio del Governo sulla vertenza fra INPDAI (Istituto nazionale previdenza dirigenti industriali) ed *Il Giornale del Mezzogiorno* ed in particolare sull'inasprimento della vicenda che minaccia di distruggere un complesso editoriale con quaranta anni di lodevole attività;

2) se il Governo concordi con l'operato del dottor Romolo Barbafina che ha eseguito lo sfratto degli uffici redazionali, amministrativi, tecnici e tipografici del giornale, senza tener conto degli accordi raggiunti tramite il Ministero del lavoro fin dal 1978;

3) quali iniziative abbia intrapreso o intenda intraprendere il Governo perché *Il Giornale del Mezzogiorno* che per anni è stato arma di verità, non venga distrutto dalla volontà di un ente pubblico che, ricco di un patrimonio immobiliare, non ha certo bisogno dei locali del giornale;

4) se non ritenga opportuno convocare le parti per un favorevole e definitivo esame della vicenda in termini positivi. (3-00514)

TAMINO, CALAMIDA E POLLICE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere per quali motivi una pacifica manifestazione per il ritiro dei militari dal Libano e per la pace, autorizzata dal sindaco di Venezia e che si svolgeva a Mestre è stata violentemente caricata dalla polizia.

Durante la carica sono stati selvaggiamente picchiati decine di giovani e non, poi ricoverati in ospedale.

Sono stati fermati dirigenti di Democrazia Proletaria, tra cui il segretario Renato Darsiè, e c'è stato un tentativo di sfondamento della porta della sede provinciale di DP.

Gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative intenda prendere per accertare eventuali responsabilità delle forze dell'ordine. (3-00515)

BERNARDI ANTONIO E CUFFARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se il Governo sia a conoscenza delle notizie riguardanti le prospettive del giornale *Il Piccolo* di Trieste, per il quale la stampa dà notizie di un interessamento di Attilio Monti volto ad acquisirne la proprietà.

Considerato che il suddetto giornale è parte del gruppo editoriale « Rizzoli-Corriere della Sera », sottoposto ad amministrazione controllata, ed è una fonte di utili aziendali che aiutano il gruppo a superare le sue difficoltà, e che già in un passato recente altre notizie avevano segnalato l'interessamento del medesimo Monti all'acquisizione del *Corriere della Sera*, gli interroganti chiedono di sapere:

se non sia in corso una qualche manovra tendente all'appropriazione da parte

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

dello stesso Monti di un numero di testate giornalistiche tale da configurare il disegno di una nuova concentrazione editoriale e di un monopolio nell'informazione;

se il Garante della legge per l'editoria è posto nelle condizioni di assolvere il suo compito di controllare e fare rispettare le norme relative alla trasparenza, an-

che per i trasferimenti di azioni o i passaggi di proprietà;

se, altresì, è chiaro con quali mezzi e disponibilità il cavaliere Monti, le cui vicende industriali e finanziarie sono ben note all'opinione pubblica, è in grado di prospettare e portare a termine le operazioni annunciate, le quali richiedono ingenti mezzi finanziari. (3-00516)

* * *

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del tesoro, per conoscere se intenda informare la Camera dei deputati circa la relazione resa dall'apposita commissione italo-vaticana sui rapporti fra l'Ambrosiano e lo IOR, sembrando sconveniente che di tale relazione si debba avere notizia, peraltro limitatamente a una sorta di indice, solo dalla benemerita penna del « vaticanista » del quotidiano *La Repubblica*.

(2-00218) « MINERVINI, RODOTÀ, BALBO CECARELLI, BARBATO, BASSANINI, COLUMBA, FERRARA, MANNUZZU, NEBBIA, ONORATO, RIZZO, VISCO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

se corrisponde a verità che il nuovo Concordato con la Chiesa cattolica sia già pronto;

nel caso affermativo quale sia l'indirizzo seguito dal Governo nelle trattative con la Chiesa cattolica e se risponde a verità che il testo è stato già dato in visione ad alcuni partiti di maggioranza mentre il Parlamento non lo conosce;

se non ritenga di dover dare con la massima urgenza informazioni al riguardo alla Camera dei deputati e di doversi rimettere alle decisioni preventive del Parlamento.

(2-00219) « PAZZAGLIA, ALMIRANTE, TREMAGLIA, DE MICHELI VITTURI, FINI, FORNER ».

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

MOZIONI

La Camera,

preso atto che:

le relazioni fra l'Eritrea e l'Etiopia si basano sulla risoluzione federale n. 390 A/5, promulgata dalle Nazioni Unite nel dicembre 1950 e firmata dall'Etiopia, alla cui formulazione ha partecipato anche l'Italia e della cui efficacia sono garanti le Nazioni Unite;

l'Etiopia, nel 1962, ignorando tale risoluzione ha di fatto proceduto all'annessione dell'Eritrea, instaurandovi un'amministrazione militare, che ha imposto lo stato di emergenza e la presenza di truppe e basi militari straniere;

considerato:

l'impegno dell'Italia nei confronti della Carta delle Nazioni Unite, che garantisce i diritti dell'uomo e il principio dell'autodeterminazione dei popoli;

la responsabilità storica e culturale dell'Italia verso l'Eritrea;

il primo e il secondo paragrafo della dichiarazione internazionale dei diritti dell'uomo del 1948 e la risoluzione n. 1514, emanata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 14 dicembre 1960, riguardante la concessione dell'indipendenza ai paesi ed ai popoli colonizzati,

impegna il Governo:

1) a riproporre la questione alle Nazioni Unite, in modo che al popolo

eritreo venga riconosciuto il diritto all'autodeterminazione;

2) a intraprendere le procedure per riconoscere ufficialmente le rappresentanze popolari e democratiche del popolo eritreo.

(1-00037) « REGGIANI, BELLUSCIO, CUOJATI, GENOVA, RIZZI ».

La Camera,

considerato che la legge 27 maggio 1959, n. 324, recante « Miglioramenti economici al personale statale in attività ed in quiescenza » ha istituito la « indennità integrativa speciale » dichiarandola espressamente « esente da qualsiasi ritenuta compresa quelle erariali » ed escludendola dalla formazione del reddito complessivo ai fini dell'allora imposta complementare (oggi IRPEF);

ritenuto che la legge n. 324 del 1959 non possa non essere applicata,

impegna il Governo

a disporre la detassazione dell'indennità integrativa speciale conformemente alle numerose e ricorrenti pronunzie di commissioni tributarie e della magistratura, eliminando il contenzioso suscitato dagli innumerevoli ricorsi di lavoratori dipendenti dello Stato in attività ed in quiescenza, e ripristinando l'osservanza della ricordata normativa.

(1-00038) « VALENSISE, RUBINACCI, SOSPIRI, RAUTI, MENNITTI, ALPINI, ABBATANGELO, TATARELLA, TASSI, TRINGALI ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma